ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXX (1961) FASC. I-II

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
ROMA - Via di Monte Giordano, 36 (Palazzo Taverna)

PREZZI D'ABBONAMENTO
Per un anno: Interno L. 3000; Estero L. 3500
Fascicolo separato: Lire 1000. — Fascicolo doppio: Lire 2000.

DIRETTORE: **Umberto Zanotti-Bianco**
CONDIRETTORE: **G. Isnardi**

COMITATO DI REDAZIONE:
G. AMBROSIO — U. BOSCO — R. CIASCA — L. DONATO
V. G. GALATI — S. G. MERCATI — G. SCHIRÒ

SOMMARIO DEL FASCICOLO I-II 1961

MARONGIU A. — *La forma religiosa del matrimonio nel diritto bizantino, normanno e svevo*, pag. 1.

CAPPELLI B. — *Il Monastero di S. Basilio De Craterete e S. Basile, con Appendice*, pag. 31.

PEDIO T. — *Reazione alla politica piemontese ed origine del brigantaggio in Basilicata* (1860-61).

SCALPELLI A. — *Vincenzo Padula e Silvio Spaventa* (un epistolario 1868-1878). pag. 141.

VARIE

ISNARDI G. — *Per il centenario della morte di Camillo Cavour*, pag. 169.

ISNARDI G. — *Walter Maturi e Giustino Fortunato*, pag. 173.

RECENSIONI

SCHIRÒ a M. H. LAURENT-ANDRÈ GUILLOU, *Le « Liber visitationis » d'Athanase chalkéopoulos*, pag. 189.

G.S. a SILVIO G. MERCATI, *Intorno al titolo dei lessici di Suida-Suda e di Papia*, pag. 182.

CAPPELLI B. a GUSTAVO VALENTE, *Le Torri costiere della Calabria*, pag. 182.

DE FRANCISCIS F. — *Enciclopedia classica*. pag. 185.

NOTIZIARIO

Atti della Deputazione di Storia Patria per la Calabria, pag. 189.

Testi inediti di Luca di Bova, pag. 193.

Preghiamo vivamente tutti gli abbonati che non l'avessero ancor fatto, di voler provvedere al pagamento del loro abbonamento inviandocene l'importo a mezzo di cartolina-vaglia o con versamento sul conto corrente postale 1/8271 intestato alla Associazione Nazionale Interessi Mezzogiorno, Via di Montegiordano, 36 - Roma

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ARCHIVIO STORICO

PER

LA CALABRIA E LA LUCANIA

DIRETTORE: UMBERTO ZANOTTI-BIANCO

ANNO XXX (1961) FASC. I-II

COLLEZIONE MERIDIONALE EDITRICE
AMM.: MONTE GIORDANO, 36 - PALAZZO TAVERNA - ROMA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

LA FORMA RELIGIOSA DEL MATRIMONIO NEL DIRITTO BIZANTINO, NORMANNO E SVEVO*

Pochi studiosi della storia dell'istituto matrimoniale hanno fin qui, se non erro, posto mente al fatto che, in contrasto con la dottrina romana e cristiana del consenso comunque obiettivato, come elemento costitutivo del matrimonio [1], il legislatore normanno del regno di Sicilia abbia, a suo tempo, negato ogni effetto giuridico alle nozze non accompagnate dalla benedizione nuziale [2]. Comunemente, gli studiosi in questione hanno guardato alla benedizione nuziale degli sposi cristiani soltanto come ad uno dei modi di obiettivazione o di realizzazione del consenso: rito caldamente raccomandato dai Padri e Dottori della Chiesa, che però non ne hanno mai fatto né obbligo né, tanto meno, una condizione di validità o un motivo per dubitare del valore determinante della mas-

* Questo saggio viene, con qualche variante, pubblicato anche tra gli « Studi in onore di A. C. Jemolo ».

[1] Cito per brevità e perché ricche di richiami testuali, bibliografici ecc., le due opere, di R. Orestano, *La struttura giuridica del matrimonio romano dal diritto classico al diritto giustinianeo*, Milano, 1951, e mia, *La famiglia nell'Italia meridionale* (sec. VIII-XIII), Milano 1944. Ricordo, inoltre, gli scritti di P. Rasi, *Consensus facit nuptias*, Milano, 1946, *La conclusione del matrimonio nella dottrina prima del Concilio di Trento*, Napoli, 1958, e *La conclusione del matrimonio nella prassi prima del Concilio di Trento*, RSDI, 1943 (non si riferisce, però, all'argomento qui considerato).

[2] Da ultimo, chi scrive, nel citato volume, e P. Vaccari, *La celebrazione del matrimonio in una assise di Ruggero II*, in « Atti Conv. intern. Studi rugger. », 1954, vol. I, Palermo, 1955 e negli *Scritti di diritto privato*, Padova, 1956.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sima *consensus facit nuptias* [1]. Uno dei più decisi sostenitori della necessità del rito religioso è stato, com'è noto, il preteso Benedetto Levita (metà, forse, del IX secolo), il quale voleva infatti [2] : « che nessuno proceda a matrimonio segreto o a ratto, o sposi colei che sia stata moglie di un suo congiunto ; ma la doti e la prenda in moglie mediante la benedizione sacerdotale. È stato ordinato, che chi vuole sposare lo faccia pubblicamente... ». Aggiungeva la minaccia, o piuttosto il malaugurio, per i trasgressori, di prole minorata e difettosa. Ma non per questo negava che il matrimonio altrimenti contratto non fosse vero matrimonio, nè del resto fece testo.

Nel mondo romano, e medievale in generale (nell'Occidente, vogliamo dire), tanto il *consensus facit nuptias* quanto il concetto, egualmente diffuso, del *favor matrimonii* volevano matrimoni liberi, in qualunque modo conclusi : i matrimoni segreti erano deplorati, anzi stigmatizzati : non però contestati o negati. Il matrimonio appariva un atto puramente e liberamente consensuale e la sua validità non era subordinata all'osservanza di alcun requisito di forma, civile o religiosa.

[1] Cfr. L. Ballini, *Il valore giuridico della celebrazione nuziale cristiana dal primo secolo all'età giustinianea* ; L. Anné, *La conclusion du mariage dans la tradition et le droit de l'église jusqu'au VI^e siècle*, « Ephem. theol. lovan. », XII (1935) ed E. Herman, *De benedictione nuptiali quid statuerit ius byzantinum sive ecclesiasticum sive civile*, « Or. christ. per. IV » (1935), e *Die Schliessung der Verlöbnisse im Recht Iustinians und der späteren byzantinischen Gesetzgebung*, « Anal, gregor. » VIII (1935).

[2] *Capitularia*, III, ed. Pertz-Knust, nei MGH, *Leges*, II, 2, Hannoverae, 1837, p. 113.

Ut nullus occultas nuptias aut raptum faciat, vel quam proponquus suus habuit ducat uxorem ; sed dotata, per benedictionem sacerdotum accipiat, qui vult sumere uxorem. Sancitum est, ut publicae nuptiae ab his, qui nubere cupiunt, fiant : quia saepe in nuptiis clam factis gravia peccata tam in sponsis aliorum, quam et in propinquis sive adulterinis coniugiis, et quod peius est dicere consanguineis, accrescunt vel accumulantur. Ex his autem procreari solent caeci, claudi, gibbi... Et hoc deinceps ne fiat, omnibus cavendum est...

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Viceversa, nel mondo bizantino le cose erano procedute diversamente. Il matrimonio era visto e regolato altrimenti, in conformità, soprattutto, alla diversa posizione del potere civile nei confronti della Chiesa. Gli imperatori, infatti, non si limitavano ad essere i capi dello Stato, ma erano o continuavano a pretendere di essere [1] anche i capi e ispiratori del potere spirituale [2] : il... regolamento dei confini tra le attribuzioni del potere civile e di quello ecclesiastico o non avveniva affatto o avveniva a detrimento di quest'ultimo. Il potere imperiale appariva esso medesimo circonfuso di santità [3] : piccolo, ma significativo, particolare sul quale torneremo era che il nuovo sovrano fosse « adorato » dal patriarca prostrato a terra col volto rivolto in basso [4] ; più importante l'opinione,

[1] Seguivano le orme di Costantino, di Teodesio e di Giustiniano : cfr. J. ZEILLER, *L'empire romain et l'Eglise* (Histoire du monde, dir. E. CAVAIGNAC), Paris, 1928 ; J. GAUDEMET, *L'église dans l'Empire romain* (IV^{e}-V^{e} siècles), Paris, 1958 e della *Histoire de l'Eglise depuis les origines jusqu'à nos jours*, dir. A. FLICHE-V. MARTIN, il 4° volume, di più A., *De la mort de Théodose à l'élection de Grégoire le Grand*, 1948.

[2] Ampie indicazioni in L. BREHIER e P. BATIFFOL, *Les survivances du culte impérial romain*, Paris, 1920. Ricordano, tra l'altro, (p. 16) che tanto S. Ambrogio (*De obitu Theodos.*, 48) quanto S. AGOSTINO (*Enarr. in ps. XXXII*, II, 13 ecc.) dicono pietà adorare i sovrani, in quanto la loro corona, per opera di S. Elena, porta la Croce ; che S. AMBROGIO (*Hexaemer*, VI, 57 ed *Enarr. in ps. CXVIII*, X, 25) non trova nulla a che ridire nell'adorazione (con relativa προσκύνησις !) delle stesse immagini imperiali ; che, questo è del resto, ben noto, l'imperatore venisse considerato presso a poco una divinità, eletto ed ispirato da Dio ecc. e che, infine, dottrina mistica della sovranità e considerazioni ed orgoglio dinastico costituissero una sola cosa. Gli imperatori apparivano ed erano considerati sacri e modelli di santità. Nella religione cristiana politicamente così orientata, gli imperatori bizantini vedevano l'espressione obbligatoria del lealismo che essi erano in diritto e in dovere di reclamare dai sudditi.

[3] Cfr. ancora BREHIER-BATIFFOL, ivi specialmente pp. 56,58.

[4] Sulle modificazioni avvenute in tale rito a partire dal secolo VI (alla prosternazione viene aggiunto il bacio del piede), cfr. ancora BREHIER-BATIFFOL, cit., p. 57.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

autorevolmente espressa nel 536 dal patriarca Menos [1] al sinodo costantinopolitano, che nulla dovesse avvenire nella Chiesa contro l'ordine o la volontà dello stesso imperatore. Più o meno come Carlo Magno — che noi troviamo qualificato talvolta *episcopus episcoporum* [2], — in commistione tra il sacro ed il profano [3], il sovrano della « nuova Roma » ha dunque — o tutti ritengono che egli abbia — una missione, per il successo della quale egli ha il diritto di chiedere ed esige il concorso di tutti i suoi sudditi [4]. Da tali loro doveri verso Dio, gli imperatori bizantini traevano non soltanto quell'alone di sacralità e di quasi sacerdotalità cui si è fin qui accennato, ma anche l'incentivo a tradurre in norma di legge i precetti puramente religiosi e ad imporne ed esigerne l'osservanza [5].

[1] Lo ricorda, p. es. H. GELZER (*Augsgewälte Kleine Schriften*, Leipzig, 1907, p. 70) così come ricorda pure che nelle prescritte consuete acclamazioni rituali, civili e religiose, l'imperatore venisse chiamato qualche cosa come... papa-re (ἀρχιερεύς βασιλεύς).

[2] Così infatti lo qualifica, considerando l'opera da lui data al concilio di Francoforte del 793 il biografo Monaco di S. Gallo, *De gestis Karoli imperatoris* libri duo (I, 29), in MGH, SS., t. II, ed. PERTZ, Hannoverar, 1829, p. 742.

[3] Mi sono diffuso sull'argomento nei mio corso, litografato, di lezioni di *Storia delle istituzioni e dei movimenti politici* « Univ. intern. Soc. soc. » Roma, 1949-50, e, più brevemente, nella mia *Storia del diritto pubblico*, Princípi e istituti di governo in Italia dalla metà del IX alla metà del XIX secolo, Milano 1956.

[4] Ancora sulle caratteristiche e sul cerimoniale di tale monarchia, citiamo p. es.: H. J. TILLYARD, *The acclamation of Emperors in byzantine ritual*, « Ann. Brit. Sch. Ath ». XVIII (1911-12 i; M. VOLGELSTEIN, *Kaiseridee-Romidee und das Verhältniss von Staat und Kirche seit Costantin*, « Histor. Unters. » 7, Breslau, 1930; P. CHARANIS, *Coronation and its constitutional significance in the later Roman Empire*, « Byzantion » XV (1941); W. ENSSLIN, *Das Gottesgnadentum des autokratischen Kaisertums der frühbyzantinischen Zeit*, « Atti V Congr. intern. Studi biz. - Roma, 1936 », « Studi biz. neoell. » V (1939); E. CH. BABUT, *Evêque du dehors*, « Rev. crit. » 68 (1909).

[5] Cfr. oltre agli A. poco prima citati, anche F. DÖLGER, *Bulgarisches Czartum und byzantinisches Kaisertum*, « Act. IV Congr.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

A tale ordine di disposizioni appartengono, se non sbagliamo, anche le costituzioni imperiali le quali traducono in rigorosa norma di legge le raccomandazioni già fatte ai fedeli dagli scrittori cristiani e dai concili [1] di non sposare se non con la solennità degna del sacramento e con l'intervento e la benedizione sacerdotale. Non ci interessa qui considerare le fasi e gli aspetti del relativo processo storico-legislativo, cosa che, del resto, è stata già perspicuamente fatta da altri studiosi [2]: ci basterà rievocarne qui i tratti più salienti e, come si vedrà tra poco, non a titolo di curiosità o di erudizione, ma perché ciò costituisce il punto di partenza di questa breve nota. Questo processo di trasformazione *ope legis* del matrimonio da atto privato puramente consensuale in atto formale, pubblico e solenne, presenta un qualche aspetto di gradualità e va, più o meno, di pari passo con lo sviluppo dell'eucologia nuziale bizantina. L'Oriente è il paese delle solennità, dei riti e delle forme più o meno complicate ed elaborate. Dal cerimoniale della corte bizantina hanno tratto origine ed esempio le forme e gli usi di cui si sono rivestite le monarchie medievali dell'Occidente — a partire da quella visigotica [3] — e la stessa Chiesa romana [4]. Il rito religioso

intern. Et. byz. - Sophia, 1935 », p. 59 e A. A. Vasiliev, *Histoire de l'Empire byzantin*, trad. fr., vol II, Paris, 1932, pp. 121 segg.

[1] Ampi richiami nelle opere citate alla n. 3 e nel mio volume *La famiglia* cit., pp. 14, 49, 63 sgg.

[2] Soprattutto da J. Zhishman, *Das Eherecht der orientalischen Kirche*. Wien, 1864 e da J. Dauvillier e C. De Clerq, *Le mariage en droit canonique oriental*, Paris, 1936 : cfr. però anche M. Jugie, v. *Mariage* (*Mariage dans l'église gréco-russe*) « Dict. théol. cathol ». fasc. LXXVIII.

[3] V. M. Torres, *Lecciones de historia del derecho español* 2 vol. II, Salamanca, 1936, pp. 227 sg., 248 segg., 263 sg. e Z. Garcia Villada, *Historia eclesiastica de España*, II, I, Madrid, 1932 pp. 47, 52 sg., 53, 54, 128, 129, 186 sg., e II, 2, pp. 39, 191.

[4] Derivano dal rituale bizantino, p. es., la formula *Ite, missa est*, l'uso dei ceri nelle... cerimonie, il termine *officia* ecc. : cfr. P. Batiffol, *Leçon sur la messe*, Paris, 1919, pp. 63,75 e A. N. Rambaud, *Etudes sur l'histoire byzantine*, Paris 1912, p. 210.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

del matrimonio è, nella Chiesa orientale, solenne pur esso e complicato: anzi esso è un rito duplice, il quale solennizza, separatamente, i due momenti della promessa sponsalicia (ὁ μνηστεία) e dell'incoronazione (στεφάνωμα) degli sposi, cioè delle vere e proprie nozze: momenti, più tardi, immediatamente successivi e quasi fusi in uno solo. E ancor prima della sua traduzione in obbligo legislativo, esso aveva, appunto per la sua natura di rito religioso e per la sua solennità, acquistato una grande importanza o diffusione, specie in seno alle classi meno agiate, le quali non avevano, ovviamente, né desiderio né convenienza di concentrare la solennità delle nozze sulla cerimonia, tutta civile, della redazione e consegna delle « tavole nuziali » ossia della dote e delle donazioni nuziali: presso le altre, infatti, solennità civili e religiose avevano tutte la loro parte, come si vede nel matrimonio « tipo » descritto dal papa S. Nicola I in una sua celebre lettera o « risposta » ai Bulgari dell'anno 866, dove, per verità, gli accordi sponsalìci, la *subarrhatio anuli* e la reciproca consegna da parte degli sposi delle scritture su accennate [1], sembrano costituire soltanto il presupposto, o comunque un *prius*, dei *nuptilia foedera*, cioè del matrimonio religioso vero e proprio [2].

[1] Non c'era soltanto la dote, c'erano anche le, variamente configurate, donazioni dello sposo alla sposa: cfr. il mio volume *La famiglia*, cit., pp. 109 sg.; F. Brandileone, *Sulla storia e la natura della donatio propter nuptias*, Bologna, 1892 (ora in *Scritti di storia del diritto privato italiano*, I, Bologna, 1931, pp. 119 sg.) e G. Vismara, *La donazione nuziale nel diritto ebraico e nelle fonti cristiane in relazione al diritto romano*, nel volume di più A., *Cristianesimo e Diritto romano*, Milano, 1935.

[2] Eccone il testo (*Responsa ad consulta Bulgarorum*, III, MGH, *Ep.* VI, ed. Perels Berolini, 1902, pp. 569-570):

Sponsalia, quae futurarum sunt nuptiarum promissa foedera, quaeque consensu eorum, qui haec contragunt, et eorum quorum in potestate sunt, celebrantur et postquam arrhis sponsam sibi sponsus per digitum fidei a se annulo insignitum desponderit, dotemque utrique placitam sponsus ei cum scripto pactum hoc continente coram invitatis ab utraque parte tradiderit, aut mox aut

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La considerazione, l'importanza, attribuita dagli imperatori e legislatori bizantini all'adempimento delle cerimonie religiose è costante ed anzi sistematica. Dapprima, motivo ispiratore di tale interessamento e considerazione sembra, essenzialmente, la preoccupazione che i matrimoni siano e appaiano palesemente tali a tutti; un fine, cioè, giuridico, quello della certezza. L'*Ecloga*, del marzo 740, di Leone III l'Isaurico, infatti, da un lato prescrive [1] che il matrimonio di coloro che siano in condizioni di farlo debba essere concluso per iscritto (ἐγγράφως), dall'altro ammette che gli altri, a causa della loro misera condizione (κατὰ στένωσιν ἢ διὰ ταπείνωσιν), possano sposare anche senza scrittura (ἀγράφως) in chiesa, col rito nuziale (δι' εὐλογίας) oppure davanti agli amici (περὶ φίλων). Mezzo secolo dopo, l'imperatrice Irene, in una sua Novella [2], confermava quasi alla lettera tale prescrizione. Più tardi (nell'867 e dopo), il Προχείρος νόμος (*lex manualis*) di Basilio I, senza più insistere sulla necessità, per alcuno, della redazione delle scritture nuziali, prendeva [3] netta posizione contro i matrimoni clandestini

apto tempore, ne videlicet ante tempus lege definitum tale quid fieri presumatur, ambo ad nuptilia foedera perducuntur. Ea primum quidem in ecclesia Domini cum oblationibus quas offerre debent Deo per sacerdotis manu statuuntur, sicque benedictionem, et velamen coeleste, suscipiunt... verumtamen velamen illud non suscipit, qui ad secundas nuptias migrat. Post haec, de ecclesia egressi, coronas in capitibus gestant... Et ita, festis nuptialibus celebratis, ad ducendam individuam vitam... diriguntur. Haec sunt iura nuptiarum, haec sunt praeter alia quae nunc ad memoriam non occurrunt pacta coniugiorum sollemnia: peccatum autem esse, si haec cuncta in nuptiali foedere non interveniant, non dicimus... ac per hoc sufficiat secundum leges solum eorum consensus de quorum coniunctione agitur...

[1] Eclog. II, c. 8 (9) in K. S. Zachariae v. Lingenthal, *Collectio librorum juris graeco-romani ineditorum. Ecloga Leonis et Constantini. Epanagoge Leonis et Alexandri*, Lipsiae, 1852.

[2] Nov. 27.

[3] *Proch. nom.*, IV, §. 27: ed. Zachariae v. Lingenthal, Heidelbergae, 1837.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

e stabiliva delle pene persino contro i sacerdoti che vi avessero preso parte: segno, com'è stato osservato dal dotto p. Herman [1], che, secondo il comune modo di pensare, il matrimonio richiedesse la partecipazione sacerdotale. Un altro testo giuridico di grande autorità, pur se non ufficiale l'Ἐπαναγογή (parziale rifacimento del testo precedente), diceva invece [2], con incisiva brevità, che il matrimonio doveva, e cioè poteva, essere concluso o con la benedizione sponsalicia, o col rito dell'incoronazione oppure con i patti nuziali (εἴτε δι' εὐλογίας εἴτε διὰ στεφανώματος ἢ διὰ συμβολαίου): l'intervento del sacerdote era dunque al posto d'onore.

Dopo di ciò, poco mancava — come fu osservato dal Brandileone [3] — perché l'evoluzione già accennata al principio di questo breve studio raggiungesse il suo punto culminante, vale a dire l'obbligo legale di celebrare le nozze col rito religioso. Nella sua novella 89 [4] infatti (sul finire dello stesso secolo IX o al principio del successivo), prendendo le mosse dal fatto che secondo l'uso bizantino venivano benedette persino le adozioni, sancisce ancor più rigorosamente il principio che la celebrazione religiosa costituisca l'unica forma lecita di matrimonio. Egli comanda persino che vengano confermate e rafforzate col rito religioso anche le unioni d'indole matrimoniale già in atto (τὰ συνοικέσια τῇ μαρτυρίᾳ

[1] *De benedictione nuptiali quid statuerit ius byzantinum*, cit., p. 212 e *Die Schliessung cit.*, pp. 106, 107.

[2] *Epanag.*, XVI, I.

[3] *Il diritto bizantino nell'Italia meridionale dall'VIII al IX secolo*, Bologna, 1885, p. 65.

[4] Testo completo in ZACHARIAE *Collectio librorum*, cit., III, p. 185: riguardo a tale Novella, cfr. pure G. FERRARI DALLE SPADE, *Diritto matrimoniale secondo le novelle di Leone il Filosofo*, « Byz, Zeitschr » XVIII (1909).

Nella sua Novella 109, poi, lo stesso Leone diceva che quando la benedizione degli sponsali venisse impartita a sposi in età tale da poter contrarre matrimonio, allora gli sponsali equivalevano a matrimonio: sull'argomento, C. A. SPULBER, *Etudes de droit byzantin*, III, *Les Novelles de Léon le sage*, traduction, histoire, Cernaŭti, 1934, p. 313.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

τῆς εὐλογίας ἐρρῶσθαι) e vieta d'ora in poi i matrimoni privi di benedizione. Alessio I Comneno, poi, sul finire dell'XI secolo, in vari rescritti, rispettivamente del 1085 e 1095 dichiara, con interpretazione autentica, che la norma posta da Leone si estende anche alle unioni servili [1]. La *ratio* della ripetuta prescrizione legislativa sembra abbastanza chiara. L'imperatore, « saggio » per antonomasia, parlando di μαρτυρία si era, evidentemente, allineato alla tradizione, in qualche modo accolta anche dall'*Ecloga*, del rito nuziale non come condizione di esistenza giuridica e di efficacia del vincolo, ma soltanto come fatto pubblico sociale, cioè come prova. Ma questa è una *ratio*, una giustificazione, puramente formale.

L'agire concreto dei monarchi bizantini non può, se non erriamo, essere separato e dissociato dalla considerazione della loro già ricordata posizione di arcisacerdoti, di tutori e di garanti del rispetto delle prescrizioni ecclesiastiche. Sotto un certo aspetto, l'obbligo da essi introdotto sembrerebbe [2] dover consacrare uno dei molti e frequenti esempi dell'influenza della Chiesa sulla legislazione bizantina. Sotto un altro, si stenta a credere che l'imperatore abbia accettato e subito in questo o altri punti simile influenza. Nell'ambito e in conformità all'intima unità della Chiesa e dello Stato, l'imperatore si ritiene direttamente responsabile di ciò che avviene nell'una e nell'altro. Egli interviene pertanto nel governo della Chiesa in maniera sistematica ed assoluta. Testimonia il più grande rispetto per le autorità ecclesiastiche ed attribuisce un gran peso alle loro opinioni. Ma quando ha assunto un orientamento e questo non è condiviso lo impone. Non soltanto regola, da capo, le relazioni tra i due poteri civile ed ecclesiastico, ma non c'è, per così dire, una sola que-

[1] Nov. 23, 27, 31, soprattutto, 34, nelle quali provvede, in via di rescritto, a risolvere i quesiti in argomento dell'arcivescovo Teodulo di Tessalonica e infatti si rivolge sia a quest'ultimo sia al patriarca Nicola III Grammatico: ulteriori dati in DAUVILLIER-DE CLERCQ, cit., pp. 4-42.

[2] Quanto meno allo ZHISHMAN, cit., p. 183.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

stione di disciplina ecclesiastica che egli non abbia regolato sovranamente e la sua ampia legislazione ecclesiastica diventa parte essenziale e preponderante dello stesso diritto canonico orientale. Egli, nei suoi editti e nei suoi rescritti, non si limita a far suo e ad imporre con forza di legge, il contenuto delle decisioni dei concili, ma lo interpreta, lo modifica e così pure assume tutta una serie di iniziative teologiche, liturgiche ecc.

Un imperatore bizantino che non avesse avuto la pretesa d'imporre e risolvere questioni religiose non sarebbe più stato un... imperatore bizantino ! Per i successori di Costantino ciò sarebbe stato come mancare al loro compito più nobile, più alto, più importante. La dottrina cristiana era la loro propria dottrina : i sudditi dovevano vivere cristianamente, anche per il superiore valore etico dei precetti della Chiesa, ma soprattutto perché vi erano tenuti quali fedeli sudditi di imperatori tanto ortodossi ! [1].

Tra i paesi nei quali le accennate disposizioni bizantine erano state conosciute ed applicate c'erano, naturalmente, anche quelli del Meridione italiano e, sia pure per breve tempo (fino alla conquista musulmana), anche la Sicilia. Qui, peraltro, la trasposizione del rito religioso sul piano giuridico, questa recezione o assunzione a norma giuridica del rito matrimoniale religioso, la caratteristica ad esso data dal legislatore di adempimento legislativo (νενομισμένη εὐλογία), torna a ridiventare realtà con le Assise di Ruggero II, il primo re di Sicilia. Sull'argomento ci siamo intrattenuti altrove [2] ed ha portato ulteriore luce un recente scritto di P. Vaccari [3]. Nella sua Assisa *De coniugiis legitimis cele-*

[1] Lo rileva dottamente, p. es., L. Brehier, *La politique religieuse de Justinien*, nel 4° volume, cit., dell'*Histoire de l'Église* di più A., pp. 437 sg., dove egli ne tratteggia gli aspetti e il contenuto fondamentale. Ma v. anche, dello stesso A., il 2° volume pp. 330 sgg., dell'opera *Le monde byzantin. Les institutions de l'Empire byzantin*, Paris, 1949.

[2] *La famiglia nell'Italia meridionale*, cit., p. 68 sg.

[3] *La celebrazione del matrimonio in una Assisa di Ruggero II*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

brandis (meglio sarebbe stato, certamente, dire *De coniugiis legitime celebrandis*, dato che il significato è evidentemente proprio questo, che i matrimoni debbano essere celebrati in conformità alla legge e che soltanto questi siano da considerare matrimoni validi) il re normanno [1], dà, nella conclusione del matrimonio, una parte di primo piano alla iniziativa del sacerdote (*scrutinium* dapprima, *postulatio* e *benedictio*, cioè conferma, dopo).

La disposizione è nota. Nessuno ha però fin qui curato o cercato di dare, oltre alla spiegazione del testo, di per sé abbastanza chiaro, della disposizione, anche una sufficiente ragione dell'adozione, da parte del legislatore normanno, della norma in questione. In teoria, le ragioni o spiegazioni

[1] Testo (Ass. XXVII del Cod. vat., ed G. M. Monti, *Il testo e la storia esterna delle Assise normanne*, in « Studi in onore di C. Calisse », I, Milano, 1939-1940.

Quoniam ad curam at sollicitudinem regni pertinet leges condere, populum gubernare, mores instruere, pravas consuetudines extirpare, dignum et equum visum est... quandam pravam consuetudinem, que quasi clades et lues... partem nostri populi... pervasit...

Absurdum quippe moribus, repugnans sacrorum canonum institutis, christianis auribus inauditum est matrimonium velle contrahere, legitimam sobolem procreare, indivisibile vite consortium alligare nec Dei favorem et gratiam in ipsis nuptialibus instabulis querere et tantum in Christo et Ecclesia... sacramentum confirmandum per sacerdotum ministerium creare.

Sancimus itaque lege presenti, Deo propitio perpetuo valitura, volentibus omnibus legitimum contrahere matrimonium necessitatem imponi, quatinus post sponsalia nuptias celebraturi sollempniter, quisque pro suo modulo seu commodo, limen petant ecclesis et sacerdotum benedictionem, post scrutinium consecutum anulum ponat pretii, postulationique sacerdotali subdantur, si volunt futuris heredibus successionem relinquere. Alioquin noverint ammodo molientes contra nostrum regale preceptum neque ex testamento, neque ab intestato se habituros heredes legitimos, ex illicito per nostram sanctionem matrimonio procreatos : mulieres etiam dotem et aliis nubentibus legitime debitas non habere.

Rigorem cuius sanctionis omnibus illis remittimus, qui promulgationis eius tempore iam matrimonium contraxerunt. Viduas vero volentihus ducere huius necessitatis vinculum relaxamus.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

possono essere state diverse: pura e semplice imitazione e quasi recezione delle leggi bizantine: desiderio di dare certezza ai matrimoni e... allo stato civile della popolazione; fedele applicazione del dovere di protezione e di rispetto assunto dal re normanno verso la Chiesa e verso gli ecclesiastici[1], e via dicendo. Spiegare il come e il perché dell'emanazione di un certo provvedimento legislativo è, o sembra, facile oggi in regime democratico, quando il *pro* o il *contra* della emanazione di esso e la sua stessa articolazione e formulazione sono oggetto di valutazioni preventive e di discussioni. Meno facili, però, nei regimi assoluti di oggi e di ieri e specie in questi, a distanza di tanti secoli. Ma come poi Federico II di Svevia rispetto al suo avo Ruggero [2] così — forse ancor più — questi di fronte ai Bizantini non copia e non ripete se non ciò che gli sembra conveniente, a ragion veduta. Il diritto bizantino è, sì [3], uno degli ingredienti, uno dei filoni, della legislazione normanna. Ma, in ogni punto, Ruggero fa una sua scelta: prende e adotta ciò che gli par bene e soltanto questo. Quindi, anche ammesso che egli abbia copiato o confermato la norma bizantina, bisogna però egualmente domandarsene il motivo: egli non ha, ben di certo, recepito in blocco tutto il diritto e le istituzioni di Bisanzio, ma solo punti e figure determinanti. Tutto... si accomoderebbe se, per avventura, si ammettesse che i Bizantini e il Normanno siano stati mossi (*ubi eadem ratio, ibi eadem dispositio*) da un medesimo, comune, impulso.

A detta del compianto collega G. Ferrari dalle Spade [4], l'imperatore Leone si era essenzialmente preoccupato di ov-

[1] Ne assume formale impegno, dicendo che ciò fu e sarà sempre suo desiderio (*in voto semper nobis fuit et erit*) nella sua Ass. II.

[2] È in corso di stampa un mio breve saggio dal titolo *La parte dell'eredità normanna nello Stato di Federico II.*

[3] Lo ha rilevato, da maestro, F. Brandileone in vari suoi studi tra i quali *Il diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia*, Torino, 1884.

[4] *Op. cit.*, p. 159 (del periodico).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

viare ai tristi effetti della incertezza e difficoltà di provare i matrimoni, conseguenti alla mancanza di forma dei matrimoni puramente consensuali. Sarà mai il caso di ritenere che Ruggero sia stato mosso da simile motivo? Molto recentemente, uno dei nostri più autorevoli filosofi del diritto ha scritto [1] che «la preoccupazione principale dell'autorità civile è stata di stabilire dei mezzi di prova dell'esistenza del rapporto di matrimonio, facendo di essi altrettanti requisiti per la legittimità formale di esso»; ciò ha, egli ha detto, portato alla definizione di unioni matrimoniali «legittime» perché legali, perché costituite secondo le forme stabilite dall'autorità civile o di sua iniziativa o confermando quelle richieste dall'autorità religiosa; e quindi alla discriminazione tra unioni «legittime» solo nei confronti delle leggi dello Stato (matrimoni «civili») e unioni «legittime» solo nei confronti della Chiesa (matrimoni religiosi o «canonici»).

Tale sintesi ci sembra seducente, ma non troppo convincente. In mancanza di sussidi documentari o di esempi più concreti, lo scrittore si rifà alle affermazioni contenute nel volume di Francesco Brandileone, *Saggi sulla storia della celebrazione del matrimonio in Italia*. Purtroppo, però, questa opera, né organica né eccessivamente felice, riproduceva, quando veniva alla luce nel 1906, con minime varianti, scritti, di cui qualcuno risaliva al 1894, non solo non più aggiornati ma in parte stranamente muti sulle critiche che avevano provocato nella precedente stesura [2]. Soprattutto, il nostro compianto maestro aveva mantenuto ferma nonostante le altrui critiche l'affermazione — se vera, essa sarebbe stata invero di capitale importanza — che, presso i Longobardi (a differenza delle popolazioni viventi a diritto romano, di gran

[1] W. Cesarini Sforza, *Il matrimonio*, «Studi in memoria di F. Vassalli», vol. I, Torino, 1960, p. 311.

[2] Chi voglia esserne persuaso può averne la prova consultando, presso la Biblioteca vaticana, il volume della miscellanea dallo stesso titolo, il quale servì appunto per l'edizione, Milano, 1906.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

lunga più numerose), i matrimoni si contraessero — e, cioè, in altre parole, dovessero contrarsi — con l'intervento della pubblica autorità.[1] Simile tesi fu, non appena esposta, criticata, con validi argomenti, da F. Ruffini[2]; dichiarata sfornita di prova da P. S. Leicht[3]; smentita dall'esame dei documenti condotto dal Patetta[4] e, più tardi e con maggiore ricchezza di materiale probatorio, da chi scrive[5]. Che l'autorità intervenisse ai matrimoni longobardi o che la legge longobarda o alcuna altra legge occidentale del medio evo prescrivesse per il matrimonio alcuna forma determinata non solo non è fatto provato ma neppure affermazione attendibile[6]. In nessuna legislazione a noi nota del periodo consi-

[1] Nel saggio *L'intervento dello Stato nella celebrazione del matrimonio in Italia*, « Att. Acc. Sc. mor. pol. Napoli », 1884.

[2] *Per la storia del diritto matrimoniale*, « Filangeri » XIX (1894).

[3] *Troctingi e paraninfi nel matrimonio longobardo*, « Atti R. Ist. ven. « LXIX, 2 (1910).

[4] *Contributo alla storia delle orazioni nuziali e della celebrazione del matrimonio*, « Studi sen. » XIII (1896(.

[5] *Mio volume la famiglia nell'Italia meridionale*, cit., pp. 26 sgg. Cfr. però anche G. Salvioli, *La benedizione nuziale fino al Concilio di Trento, specialmente in riguardo alla pratica e alla dottrina italiana dal secolo XIII al XIV*, « Arch. giur. », LIII (1894) e lo schizzo bibliografico della questione di P. Rasi, *La conclusione del matrimonio prima del Concilio di Trento*, cit., pp. 312 sgg. (del periodico).

[6] Mi sia permesso richiamare qui due altri miei scritti nei quali tutto ciò è considerato con una certa ampiezza: *Il momento conclusivo del matrimonio nella nostra novellistica tre-cinquecentesca*, estr. « Studi in onore di V. Del Giudice » II (1953) e *La conclusione non formale del matrimonio nella novellistica e nella dottrina canonistica pretridentina*, in « Studi in memoria di F. Vassalli » II (1960).

Va però ricordato che in tal senso hanno concluso i loro diligenti studi rispettivamente per Genova, per Siena e per Napoli: M. Staglieno, *Le donne nell'antica società genovese*, « Giorn. ligust. » 1878, p. 21; D. Bizzarri, *Il diritto privato nelle fonti senesi del XIII secolo*, già in « Bull sen. St. Patr. » XXXII-XXXIII (1926-1927) ora in *Studi di storia del diritto italiano*, ed. Patetta e Chiaudano, Torino, 1937; R. Trifone, *La famiglia napoletana al tempo del Ducato*, « Arch. stor. prov. napol. » XXIV (1909).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

derato, o in nessun paese (fuorché, appunto, nel periodo bizantino e nel regno normanno di Sicilia), la discriminazione, cristiana, cui autorevolmente accenna il Cesarini Sforza [1] tra coppia procreatrice e coppia fornicatrice riposava sul fatto dall'adempimento o meno a una prescrizione di legge facente obbligo di celebrare le nozze con determinati elementi e requisiti di forma. Del resto su tutto ciò, ed a conferma di ciò, esistono fonti giuridiche, insegnamenti di autorevolissimi canonisti ed un'ingentissima letteratura.

Ammesso, per ipotesi, che tanto gli imperatori bizantini quanto Ruggero II fossero grandemente preoccupati e volessero rimediare alla incertezza delle nozze, resterebbe pur sempre da spiegare il fatto che l'esigenza di forme certe e della celebrazione religiosa sia stata da essi percepita in maniera così imperiosa da indurli a dettare apposite norme giuridiche, soltanto da loro: con quale o con quanta utilità pratica non è possibile dire, giacché, per raggiungere risultati probatori concreti, essi avrebbero dovuto anche imporre alle chiese di tenere appositi registri matrimoniali. In concreto, ricordare o provare, dopo dieci o venti o trenta e più anni che, in un certo giorno, due determinate persone di sesso diverso fossero state unite in matrimonio davanti a un certo sacerdote non era più facile che ricordare o provare che quei medeismi sposi si fossero sposati davanti al notaio o al « dicitore delle parole »,oppure ricordare il rito dell'inanellamento [2], il banchetto nuziale [3] o la solenne *deductio*

[1] *Op. cit.*, p. 319.

[2] Oltre che nel volume *La famiglia* ecc., cit., ne ho discorso ampiamente nel citato saggio *Il momento conclusivo*, ecc. Cfr. però anche D. Bizzarri, *Per la storia dei riti nuziali in Italia*, « Arch. V. Scialoia » XIII (1934), ora in *Studi di storia del diritto italiano*, cit., pp. 629 sgg. e G. Zanetti, *Sul valore giuridico della subarrhatio anulo nei riti nuziali del medio evo italico*, Risg, 1943.

[3] Come momento conclusivo e sostanziale della festa nuziale. Nel *Nomo Canone* di Bar-Hebreo recentemente pubblicato dal p. Ricciotti (S. Congr. per la Chiesa Or., Codificazione canonica orientale, *Fonti*, III, fasc. III, 1931) inteso ed interpretato da Mons.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in domum [1] o persino l'accompagnamento della sposa al talamo nuziale [2]: tanto è vero che, pur avendo conservato in vigore l'Assisa normanna, altri posteriori re di Sicilia dovettero convenire che provare, a lunga distanza di tempo, l'avvenuta benedizione nuziale poteva essere impresa quasi disperata ed ammisero infatti, come equipollente, la prova del possesso di stato coniugale [3].

Giacché poi, come ha detto Alciato, *abdita in arcanis naturae est causa* [4] noi non diremo, in modo assoluto, che la spiegazione fin qui ipotizzata sia senz'altro da respingere. Anzi non la escluderemmo affatto solo che, convinti della sua insufficienza e inadeguatezza, potremmo ritenerla complementare o secondaria.

Potremmo, d'altra parte, accettare per buona l'ipotesi che la norma ruggeriana sia da considerare, come — secondo il prof. L. R. Ménager [5] — le cospicue e frequenti donazioni dei sovrani normanni agli enti ecclesiastici, una *fidèle application du devoir de respect et de protection assumé par le roi*? Il nostro autore non accredita alla religiosità, ch'egli ritiene imposta, di Ruggero la legge in questione, per la... buona ragione che, a quanto sembra, egli mette in dubbio, o addirittura esclude, l'autenticità delle Assise; che, d'altronde, lo stesso fondatore del regno di Sicilia avesse assunto, come re, particolari obblighi di rispetto e di protezione verso la

HINDO (ivi, *Fonti*, II, fasc. XXVIII, *Textes concernants les Sacraments, avec Introduction*, 1941, p. 263, n. 1) le «*symposium* ou banquet nuptial... marque la fin des cérémonies nuptiales et le commencement de la vie coniugale». Anche le nozze di Cana sono (JOHANN. II, 1-11) ricordate come banchetto.

[1] Cfr. ORESTANO, *op. cit.*, pp. 163 e 179 sgg.

[2] Cfr. il mio volume, *cit.*, p. 65.

[3] Si veda R. TRIFONE, *La legislazione angioina*, Edizione critica, Napoli, 1921, nn. CXLII, p. 220; CLIXI, p. 263; CLXXIX, pp. 266-267.

[4] *Emblemata*, n. 47.

[5] *L'institution monarchique dans les États normands d'Italie*, Contribution à l'étude du pouvoir royal dans les principautés occidentales, aux XI°-XII° siècles, « Cah. Civilis médiev.-Univ. Poitiers », II (1959).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Chiesa, egli lo ha tratto soltanto da un suo singolare e velleitario sillogismo. Facendo decisamente e quasi impetuosamente getto di quanto pregevoli e numerosi studi erano andati dimostrando ed illustrando sulla grande ed imperiale figura di Ruggero, primo e vero creatore di uno Stato costruito a regola d'arte [1], il giovane collega, infatti, è, in un suo vivace e dotto saggio, andato sostenendo tutto l'opposto, cioè che il re normanno sia stato soltanto uno fra i tanti re... per grazia di Dio e del papa i quali vissero in quel tempo. Egli afferma [2] che i sovrani delle grandi monarchie medievali dell'Occidente, al momento di salire al trono, facevano solenne promessa e giuramento di osservare tre regole (*tria praecepta*): *Ecclesiae Dei reverentiam et defensionem exhibere*: *Viduis ac pupillis et universo populo legem et pacem facere*: *Malas leges et consuetudines delere, bonas custodire et condere.* Il fatto che di un giuramento di tal genere nulla risulti o si ricordi per Ruggero non lo turba: infatti, a suo dire, Ruggero anche se non ha giurato di rispettare tali precetti li ha, di fatto, osservati nella sua attività di governo e — egli non ne ha alcun dubbio — lo stesso Ruggero è, anche sotto il profilo della reverenza da lui prestata alla Chiesa, un « continuateur des traditions occidentales » [3], cioè figlio devoto ed obbediente della Chiesa di Roma e del Papa e re « di una monarchia di tipo ecclesiastico » come, configurandone il tipo ma escludendo che tale fosse in concreto il sovrano normanno, è stato detto p. es. da M. Hofmann [4].

In realtà, Ruggero aveva in tante e tante occasioni affermato la sua qualità e la sua vocazione di pio zelatore della fede e di *adiutor Christianorum* [5]. Senza bisogno di riferirsi

[1] Ampi richiami bibliografici nel mio scritto (*Concezione della sovranità di Ruggero II*, RSDI, XXVI-XXVII (1953-1954).,

[2] Op. cit., é. 460.

[3] Ivi, p. 458.

[4] *Die Stellung des Königs von Sizilien nach den Assisen von Ariano*, Munster i. W., 1915, p. 38.

[5] Lo proclamano i suoi stessi sigilli ufficiali: cfr. K. 'A. Kehr, *Die Urkunden der Normannische Sicilischen Könige*, Innsbruck, 1902,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ad un giuramento che non c'è, con tutta probabilità, mai stato (dei tanti cronisti del tempo, nessuno vi ha fatto alcun accenno) il Ménager ben avrebbe potuto riferirsi all'Assisa [1] dove Ruggero proclamava la sua intenzione di difendere e mantenere inviolati gli *iura* e le *res omnes et possessiones* delle chiese e la sua decisione di considerare gli attentati a queste ultime come offese alla sua stessa regia Maestà. Egli se lo ha però da se medesimo inibito giacché quelle leggi normanne sono per lui soltanto delle pretese leggi [2]. Ma l'inibizione di cui egli si rende volontaria vittima non esiste altro che per lui. Per noi e per tanti altri studiosi non c'è ragione di dubbio: Ruggero è e vuole essere difensore della Chiesa cattolica: non però sul piano di un suo obbligo giuridico verso i sudditi in ragione di un giuramento (che non prestò!) né verso il Papa, per un complesso di inferiorità verso di lui, bensì per puro e semplice scrupolo di coscienza e per il dovere che ne ha verso Dio [3]. I risultati sono, forse, i medesimi, ma la ragione — il movente psicologico: in fin dei conti, ogni fenomeno giuridico è, prima di ogni altra cosa, un fatto psicologico [4] — è, presso a poco, opposta a quella ipotizzata dal nostro contradittore ed amico.

Ruggero non può aver imposto l'obbligo della forma religiosa, già introdotta dai più ortodossi imperatori bizantini, proprio perchè... continuatore delle tradizioni occidentali.

e A. De Stefano - F. Bartoloni, *I documenti originali dei re normanni di Sicilia*, fasc. II, Roma-Palermo, 1954, p. es. tav. 18.

[1] Assisa II del manoscritto vaticano; 1ª di quello cassinese.

[2] Parla, ripetutamente, di *prétendues « Assises »* e persino, a p. 462, di *le soi-disant proemium des assises*.

[3] Lo dice nell'allocuzione proemiale alle Assise, sulla quale cfr. il mio studio (col quale il M. polemizza ampiamente) *Lo spirito della monarchia normanna di Sicilia nell'allocuzione di Ruggero II ai suoi grandi*, in « Atti congr. intern. Dir. rom. e Storia dir. - Verona, 1948 », IV (1953) e, con qualche integrazione, in « Arch. stor. sicil. », IV (1950-1951).

[4] Lo avverte, p. es. P. De Tourtoulon, *Les principes 'philosophiques et l'histoire du droit*, Lausanne-Paris, 1908-1919, p. 238.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ha, invece, condiviso e fatto proprio un punto di vista tipicamente bizantino la *ratio legis*, delle Novelle imperiali. Si è dunque ancora una volta — come tante altre — tenuto sul piano delle tradizioni, non occidentali ma orientali. Ha fatto ciò che hanno fatto gli *autocratores* di Bisanzio, ma che non era mai stato né compiuto, né, forse, pensato da alcun sovrano occidentale. I sovrani di questo tipo non avrebbero mai sognato di poter dettare delle regole in materia di matrimonio, sia perché questo era sempre stato un atto del tutto libero, presso a poco come lo era stato nel mondo romano. Sia perché, da tempo, la Chiesa era andata proclamandone la sacramentalità e la sua competenza a giudicare delle violazioni ed inosservanze del vincolo : persino nei confronti degli stessi sovrani [1]. Quest'ultima considerazione, evidentemente, contava e diceva ben poco ai sovrani bizantini, per i quali i precetti religiosi erano sì realtà preziose da venerare, rispettare e fare rispettare ; ma non certo, per obbedire ad ordini o prescrizioni, quali che fossero, della Curia pontificia o dei dignitari ecclesiastici. La religione, la guida delle anime verso la salvezza eterna erano per essi un alto e naturale ufficio loro assegnato da Dio e lo esercitavano, e volevano esercitarlo, liberamente, autoritariamente, imperiosamente anche nei confronti del clero e degli stessi patriarchi e vescovi ; non tanto quale loro obbligo, ma quale potere.

Guardiamo ancora per un poco ai lineamenti della politica ecclesiastica bizantina. Nella concezione imperiale di Costantino, di Giustiniano, di Giustino II e dei loro epigoni, la Chiesa non era che una delle istituzioni dello Stato di cui essi erano a capo. L'autorità dell'imperatore si esprimeva, e trovava largo campo d'applicazione, persino in materia di dogma [2]. Il patriarca, capo della chiesa di Oriente, era

[1] Ne da vari esempi anche il mio citato volume *La famiglia nell'Italia meridionale*.

[2] Jusqu'au dernier jour la théologie demeura à Byzance affaire d'Etat et les Empereurs prétendirent avoir le dernier mot : Brehier, *Les institutions de l'empire byzantin, op. vol. cit.*, p. 434.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

direttamente o indirettamente scelto dall'imperatore e era in realtà un alto funzionario o dignitario ossia, pur in situazione di elevato prestigio, un collaboratore ed esecutore, di una politica... altamente ortodossa, come quella che a un certo punto aveva visto Leone l'isaurico lottare contro il culto delle immagini e si traduceva bene spesso in provvedimenti legislativi. In una sola parola, come abbiamo accennato, la protezione imperiale per la Chiesa si esercitava non su un piano di ministerialità e di inferiorità analogo a quello dei sovrani di tipo « occidentale » [1] ma su un piano di indipendenza e di superiorità : l'imperatore proteggeva la Chiesa come cosa sua e gli ecclesiastici come suoi propri funzionari, collaboratori e subordinati. Non molto diversa — sebbene non si estenda, bizantinamente, alle questioni dogmatiche — è la posizione spirituale nei confronti della Chiesa del sovrano normanno [2]. Recentemente un dotto benedettino italiano, il P. Tommaso Leccisotti, ha scritto [3] che per Ruggero il monachesimo è, apertamente, uno *strumentum regni*. Volle, aggiunge [4], il monachesimo inquadrato nell'organizzazione del regno, politicamente innocuo. Ma questo giudizio e questa conclusione valgono, se non erro, a qualificare l'atteggiamento di Ruggero non soltanto verso il monachesimo bensì verso la Chiesa del suo Stato, nel suo complesso. Anzi (pur astenendosi dall'intromettersi in questioni dogmatiche) vo-

[1] Veramente, anche in occidente, la politica ecclesiastica delle varie monarchie non era sempre così osservante dell'autorità pontificia come la configurazione di siffatto tipo potrebbe lasciare supporre. Per esempio, nel regno normanno d'Inghilterra la posizione del clero è elevata ma controllata e dipendente dal sovrano.

[2] Lo ha avvertito molto chiaramente, tra gli altri, il Brandileone, *Diritto bizantino*, cit., prendendo anche lo spunto dalla *Storia dei Musulmani di Sicilia* (1854-62) di A. Amari : cfr. G. De Vergottini, *Il diritto pubblico italiano nei secoli* XII-XV, Lezioni, II, Milano, 1959, p. 36.

[3] *Ruggero II e il monachesimo benedettino*, « Atti Conv. intern. Studi rugger. ». I, p. 66.

[4] *Ivi*, p. 71.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

leva e curava che si mantenesse politicamente utile, conformista, pronta ad onorarlo e a servirlo. Da un lato Ruggero asseriva convenirsi alla potenza e sapienza della sua regia maestà attendere con ogni cura a tutto ciò che concerne il culto del Signore, al fine di non privare le anime dei fedeli sudditi dei beni spirituali necessari per la loro salvezza [1]; dall'altro si atteggiava — legazia apostolica concorrendovi [2] — a capo, se non della Chiesa, dei sacerdoti ed esigeva persino dagli arcivescovi e vescovi l'umile e profondo omaggio bizantino della προσκύνησις. Ce lo dice una testimonianza non sospetta, la voce di Uguccione da Pisa, il grande canonista che fu maestro di Innocenzo III, con parole le quali tradiscono un po' l'imbarazzo e un poco l'indignata protesta non solo per la pretesa, che gli sembra illegittima, dei re di Sicilia, ma anche per l'acquiescenza dei prelati, i quali non dovrebbero piegarvisi. Il re di Sicilia, osserva [3], è legato pontificio e gode, a quanto vien detto, di

[1] Documento riferito da C. A. Garufi, *I documenti inediti dell'epoca normanna in Sicilia*, I, Palermo, 1899, VIII, a. 1130.

[2] Secondo il De Vergottini, *op. cit.*, p. 37 l'ingerenza dei capi normanni della materia ecclesiastica è ben anteriore al famoso privilegio della « Legazia apostolica » concessa dai papi ad essi per la Sicilia (nel 1097). È, osserva, indubbio che la pesante ingerenza dei cpi normanni nelle questioni interne della Chiesa è coeva alla conquista e vediamo che subito il « dux Apuliae » ed il « comes Siciliae » pretendono di continuare o imitare il cesaropapismo bizantino. Roberto il Guiscardo e Ruggero I intervengono, aggiunge, nell'ordinamento interno della chiesa, fondano sedi vescovili, esimono monasteri dalla giurisdizione dei vescovi. Notevole è, p. es., il diploma per l'erezione della sede vescovile di Troina, in cui Ruggero I (a. 1096) afferma: Poiché per divino volere mi ebbi assoggettata tutta la Sicilia, stabilii di edificare le mura distrutte delle chiese e... perciò volli fondare in Troina un vescovado...

Per la trattazione storico-artistica della cattedrale normanna or ora accennata, la cui costruzione è da porre tra il 1078 e il 1080, v. G. Di Stefano, *Monumenti della Sicilia normanna*, Palermo, 1955, pp. 3-5: ivi richiami alle fonti cronistiche, diplomatiche e varie.

[3] Nella sua celebre, benché ancora in gran parte inedita, *Summa* al *Decretum* di Graziano (Mss. vat. lat. 2280, f. 87 v. v. *consensit*:

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

insigni privilegi; egli dev'essere però redarguito giacché fa genuflettere davanti a sé i vescovi e si fa adorare da essi. Forse meno obiettiva, ma ancor più diretta e fornita, come avverte G. De Vergottini [1], di una forte e indubbia base di verità, è poi la rampogna di uno dei seguaci dell'antipapa Vittore IV (e di Federico Barbarossa) al concilio, scismatico, di Pavia del 1160. Il papa, dice questo documento polemico, rimprovera all'imperatore di ledere la libertà della Chiesa; viceversa tollera che il suo alleato siciliano (era allora re il figlio di Ruggero, Guglielmo I) neghi ed impedisca ogni e qualunque ricorso alla sede pontificia; nessuno viene eletto vescovo senza il beneplacito del sovrano; nessun ecclesiastico può, anche se chiamatovi dalla curia pontificia, allontanarsi dal regno senza la sua autorizzazione; nessun canonico, nessun arcivescovo o abate o preposito o altro dignitario ecclesiastico può ricevere degli avanzamenti senza suo ordine; nessun legato pontificio, neppure il papa, può entrare nel regno se non vi sia stato chiamato dallo stesso sovrano [2].

passo riferito da S. Mochi Onory, *Fonti canonistiche dell'idea moderna di Stato*, Milano, 1951, p. 155 n. 1): si noti che non parla né di Ruggero né dell'uno o dell'altro Guglielmo, ma, impersonalmente, del titolale del regno: potest redargui rex Sicilie, qui facit episcopos flectere genua coram se et adorare se; nec credo eum habere privilegium ad hoc, quamvis sit legatus et in multis privilegiatus ut dicunt.

[1] *Op. cit.*, p. 39.

[2] Testo in MGH, *Constitutiones et acta publica*, (Oratio advocati Victoris IV in concilio habita), I, ed. Weiland, Hannoverae, 1893, n. 187a, pp. 258, 259):

ille est de cuius terra ad sedem apostolicam nullus appellat. Nemo sine voluntate et iussu Siculi in episcopum eligitur, nec etiam ad sedem apostolicam vocatus quis venit nisi cum illius mandato. Nullus canonicus, nullus archidiaconus vel abbas vel prepositus vel alius ecclesiae praelatus sine illius iussu promovetur. Nullus legatus Romanae Ecclesiae, vel ipse Apostolicus, terram eius ingreditur, nisi nominatim et specialiter ab eo vocatus...

Anche in questo documento si parla di re di Sicilia (*Siculus*) senza specificazione onomastica: non si trattava cioè di atteggia-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

L'Assisa III di Ruggero, affermando il principio dell'indiscriminata soggezione al re, cui sono stati sottoposti e affidati dalla *divina dispositio*, di tutti i prelati, teorizza, come dice l'autore poco prima accennato [1], in maniera dura e precisa una vera *subiectio* del clero siculo a cominciare dai più alti dignitari: è, osserva, « una vera chiesa nazionale siciliana che viene così teorizzata, in continuazione esatta del sistema bizantino » [2]

Questa ricostruzione dei lineamenti essenziali della politica ecclesiastica ruggeriana è già di per sé sufficiente a far ritenere attendibile la spiegazione da noi proposta dell'imposizione obbligatoria della forma religiosa del matrimonio. Sia l'imperatore bizantino, sia il re di Sicilia sono zelanti, zelantissimi, sostenitori della fede. Più... cristiani del loro medesimo clero e della Sede pontificia, i quali sono e restano

menti personali di questo o di quel re, ma di una politica costante e predeterminata. Una fra le tante conferme di questa assidua cura (e ingerenza!) dei sovrani normanni nelle cose e nella vita della Chiesa è quella datane da un documento recentemente pubblicato da Miss. D. Clementi (*The Norman royal charters of S. Bartolomeo di Carpineto*, « Pap. Brit. Sch. at Rome, 1956, Studies in It. mediev. Hist. pres.to E. M. Jamison », p. 99, n. 3. Vi si vede Guglielmo II dire ai frati che non vuole (*non volumus*) che essi restino a lungo senza pastore ed ordinare pertanto che si riuniscano per designare un nuovo apate o, quanto meno, due o tre *de melioribus* di essi che venuti alla regia corte scelgano qui, alla presenza della stessa curia regia, il loro nuovo pastore: ciò nell'anno 1180. Guglielmo II è, com'è noto, per antonomasia il re « Buono », colui di cui nei secoli successivi gli stessi papi si sforzeranno di far conservare le regole istituzionali e i « *bonos usus* ».

[1] De Vergottini, *op. cit.*, p. 38.

[2] Non vorrei però escludere — in tesi generale, non però sul punto in questione — ogni influsso anche della precedente o contemporanea prassi del regno normanno d'Inghilterra (preferirei pensare ad un influsso reciproco tra i due regni normanni, veramente) dei rapporti tra il potere civile e i dignitari ed enti ecclesiastici: un ampio spiraglio ne presenta ora p. es. il libro, ampiamente documentale, di R. C. Van Caenegem, *Royal writs in England from the Conquest to Glanvill*, London, 1959,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

a lungo ben lontani — a causa del *favor matrimonii* e per altre valide considerazioni — dall'esigere e dall'imporre tassative condizioni e solennità di forma, essi adottano e impongono le rigorose disposizioni già riferite. La Chiesa, purché obbediente e conformista, è e dev'essere, a loro modo di pensare, rispettata, non solo, ma esaltata ed i suoi precetti rigorosamente adempiuti. A questo patto, in questa direzione, esaltando la Chiesa questi sovrani cesaropapisti sono ancora più esigenti, più intransigenti degli stessi pontefici [1]. Anche l'ingerenza ecclesiastica negli accordi prematrimoniali e nei riti nuziali conferiva, in certo modo, alla maggiore gloria, al maggior prestigio della loro maestà imperiale o regia. I diplomi arabi — lo ricordano vari studiosi [2] — chiamavano Ruggero, tra l'altro, « sostegno del pontefice di Roma », « aiuto della fede cristiana » : anche l'Assise *De matrimoniis legitimis celebrandis* voleva essere un aiuto del genere : dall'alto, come si è visto, e non solo non richiesto ma, forse, neppure desiderato.

Questa spiegazione — la determinante essenzialmente politico-ideologica di una norma la quale piuttosto che a risultati concreti mirava a mettere in luce lo zelo religioso del sovrano — si addice appieno anche alla recezione dell'Assisa normanna nel corpo delle *Costituzioni* del Regno di Sicilia da parte di Federico II [3], sovrano al quale nessuno fin qui, che noi si sappia, ha mai pensato di attribuire la...

[1] Basti considerare che, una settantina d'anni dopo, Innocenzo III prescrive, sì (decret. *Cum inhibitio*, *Lib. Extra*, IV, VI c III), che i matrimoni siano preceduti dalle pubblicazioni ma né parla di benedizione né sancisce alcuna nullità.

[2] Specie F. Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicilie*, II, Paris. 1907, p. 612.

[3] Testo in J. L. A. Huillard-Bréholles, *Historia diplomatica Frederici II Romanorum imperatoris et Siciliae regis*, Parisiis, 1859 sg. : *Const. regni Sic.*, III 22 :

Rex Rogerius :

Sancimus lege presenti volentibus omnibus contrahere matrimonium necessitatem imponi universis hominibus regni nostri et

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

livrea occidentale e servopontificia, di cui il Ménager si sforza di rivestire l'altrettanto grande e prestigiosa figura di Ruggero. Anche Federico — lo diciamo e lo mostriamo ampiamente in un altro scritto in corso di pubblicazione [1] — non abbandona nulla al caso, fa tutto a ragion veduta. Le Assise normanne sono soltanto una delle fonti delle sue costituzioni. Alcune le ha accettate e altre no [2]. Ha adottato quelle che gli sembravano convenienti, e basta. Anche dell'Assisa ruggeriana che qui interessa prende e riafferma soltanto la parte essenziale indulgendo, parimenti, nei confronti di coloro che in passato si siano uniti in matrimonio senza rispettare o seguire le forme poste dalle precedenti leggi. Anch'egli è, a modo suo, capo della Chiesa del regno, fa inginocchiare davanti a sé i vescovi [3], fa e disfà per quanto riguarda le nomine e l'insediamento degli arcivescovi e titolari dei benefici ecclesiastici in generale, veglia affinché il clero continui a celebrare le funzioni religiose anche in tempo e nonostante l'interdetto pontificio [4], assoggetta, malgrado le contrarie decisioni dei concili [5], il clero

nobilibus maxime post sponsalia celebrata, solenniter et publice celebrari.

Le sanzioni restano quelle dell'Assisa normanna. Però la disposizione non ha effetto retroattivo (rigorem sancitionis omnibus illis remittimus qui promulgationis huius tempore iam matrimonium contraxerunt) e non riguarda le vedove le quali vogliano risposarsi (« volentibus ducere virum »).

[1] Dal titolo *La parte dell'eredità normanna nello Stato di Federico II*.

[2] Cfr. C. G. Mor, *Le Assise ruggeriane non accolte nel « Liber Augustalis »*, « Atti Conv. intern. Studi rugger. », cit., I, pp. 235 sgg.

[3] È uno dei capi di accusa che gli si contestano da parte pontificia (Huillard-Bréholles, cit., vol. VI, I, p. 279):

sedens in templo Domini tamquam Dominus facit sibi pedes a presulibus et clericis osculari: sacrumque nominari se imperans...

[4] Cfr. Huillard-Bréholles, cit., vol., III, p. 51.

[5] Propriamente: Conc. Later. 1179, can. 19 e Conc. Later. 1215, can. 46.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

al pagamento delle imposte [1], imprigiona, esilia, sequestra beni ecc.

Se questa considerazione politica, questo atteggiamento ed indirizzo dispotico dei sovrani, anche in tema di disciplina del clero e di riti, è comune ai tre legislatori, questo non significa però, che essi non abbiano tenuto presenti anche altre considerazioni. Nessuno — tanto meno vorrebbe farlo chi scrive — potrebbe escludere che i legislatori bizantini (Leone il Filosofo e Alessio Comneno, del resto, portavano a compimento un lavoro, per così dire, collettivo dei loro predecessori) pensassero a costituire, con l'obbligatorietà dei riti religiosi, prove più concrete di quelle, assai labili, dei matrimoni non formali e nessuno può pensare che tale scrupolo e tali preoccupazioni etico-giuridiche non siano state condivise anche da Ruggero e da Federico. Abbiamo detto che, come prova, tale adempimento non doveva valere un gran che; ma non osiamo dire che non valesse nulla e, comunque, non possiamo pretendere di escludere *a priori* tali considerazioni e intenzioni, solo perché, in concreto, riteniamo che esse dovessero essere poco fondate: l'uomo, come ha detto un grande e non dimenticato storico e filosofo del diritto, P. de Tourtoulon [2], non ha che un'idea molto vaga dei vantaggi e degli inconvenienti delle istituzioni che egli vede funzionare davanti a sé: come credere che egli li abbia conosciuti ancor prima di adottarli? Parimenti, come escludere che quei legislatori possano essere stati ispirati da sentimenti veramente religiosi e dal desiderio di porre sul piano pratico e istituzionale il rispetto della funzione sacerdotale e dei precetti degli scrittori ecclesiastici?

[1] È uno dei motivi (cfr. ancora HUILLARD-BREHOLLES, cit., vol. III, p. 62 e vol. V, p. 502) della scomunica lanciatagli da Gregorio IX nel 1239.

[2] *Les principes philosophiques et l'histoire du droit*, cit., p. 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Una riprova di ciò si ha, se non sbaglio, anche in ciò che siccome la Chiesa proscrive le solennità nuziali in caso di secondo o ulteriore matrimonio, tanto Ruggero che Federico esonerano i bigami dalla necessità di osservare le prescrizioni formali in questione. Come escludere, d'altronde, che i sovrani abbiano pure voluto mostrarsi concretamente ai sudditi ossequienti, se non alle persone, ai princìpi della Chiesa e farsi di quel loro più o meno sincero zelo un titolo di benemerenza ed un'arma nella polemica o, comunque, nella immanente dialettica e problematica dei rapporti tra l'autorità civile e quella ecclesiastica ? Per quanto, poi, si riferisce a Ruggero, potrebbe soccorrere un'altra considerazione di pratica convenienza : considerazione, del resto, politica anche questa. Egli aveva ereditato un vasto territorio abitato da gruppi di popolazioni latini, greci, musulmani, normanni ecc. e doveva cercare di fare... *e pluribus gentibus unam* : anche il provvedimento in questione poteva essere uno strumento se non proprio di fusione almeno di omogeneità di rito e di vita sociale. D'altronde del tutto, chi potrebbe escludere, dal novero delle considerazioni e dei moventi e cause obiettive i quali hanno, verosimilmente, indotto Federico II a perpetuare e ripetere il precetto ruggeriano, anche la conformità del contenuto della norma al fatto sociale e diffuso del rispetto delle forme nuziali cristiane, in altre parole di abitudini e e convinzioni ormai consolidate ed apprezzabili ?

Alla stregua di tutta una serie di considerazioni, pertanto, la norma legislativa bizantina, normanna e sveva rivela ed assume anche un non trascurabile profilo ed il rilievo di un fatto sociologico e logico. Il suo valore, la sua fondamentale essenza di fatto e di strumento politico, non esclude, non direi proprio il sentimento delle necessità storiche, ma almeno la conformità e la capacità del precetto di soddisfare esigenze pratiche concrete non del tutto trascurabili.

Chiudiamo questa breve nota con due considerazioni. Per lo più, si suol dire, la norma giuridica è un sostanziale documento degli avvenimenti inseparabile dall'elemento tempo, dal momento storico in cui viene alla luce. Ma uno stesso

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

atteggiamento, lo stesso comando, del legislatore può in condizioni o situazioni storiche diverse dare sfogo ad esigenze e considerazioni differenti, così come anche dar luogo a giudizi e valutazioni profondamente diversi. Facciamo, appunto, il caso del comando legislativo che renda obbligatorio o anche semplicemente valido agli effetti civili il matrimonio religioso. Durante buona parte del secolo scorso e anche dell'attuale, in Italia, si sono sostenute discussioni e polemiche e si è deprecata da molti l'eventualità che lo Stato abdicasse al suo compito e ai suoi poteri sovrani, accettando e riconoscendo la validità del matrimonio religioso. Lo Stato doveva, o deve (si dice), disinteressarsi da ogni principio religioso positivo e quindi astenersi dal riconoscere alcun effetto all'osservanza di esso: lo Stato che non è integralmente laico non é integralmente sovrano. Ben diversamente, i sovrani bizantini, normanno e svevo, in Sicilia, avevano e proclamavano una propria religiosità cristiana, però non ritenevano, non avevano ritenuto, di sminuire il loro potere sancendo l'osservanza obbligatoria della forma religiosa del matrimonio. Anzi, convinti, in fin dei conti, che l'idea cristiana realizzasse un fine dello Stato, avevano compiuto presso a poco un'usurpazione, un abuso di potere, invadendo il campo dell'autorità ecclesiastica. Effettivamente, la riduzione dei culti nell'ambito del diritto comune può ottenersi dallo Stato nei due modi opposti dell'assunzione a fine politico dell'ideologia e della attività religiosa (col sistema cesaropapista o del giurisdizionalismo confessionista o come altrimenti si voglia chiamare) oppure della separazione e della riduzione del fenomeno religioso a mera, e giuridicamente irrilevante e indifferente, attività individuale.

Un'ultima constatazione di fatto; quasi una postilla. Abbiamo visto un recente scrittore d'Oltralpe mettere in dubbio o addirittura contestare l'autenticità delle leggi o Assise ruggeriane [1] nè ci risulta che egli eccettui dalla

[1] Si tratta del ricordato prof. L. R. MÉNAGER, *L'institution monarchique dans les États normands d'Italie*, cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sua condanna l'Assisa *De legitimis coniugiis*, la quale dovrebbe pertanto essere considerata... *sub iudice*. In realtà noi non abbiamo fino a questo momento alcuna ragione per far nostra la tesi... non conformista di quel giovane studioso, contraddetta com'è, oltre a tutto, da una costante tradizione la quale risale senza alcun dubbio alla stessa età normanna. Noi riteniamo vero ed autentico tanto il testo delle Assise quanto quello dell'allocuzione di Ruggero II ai suoi grandi che gli fa da proemio. Per quanto riguarda non solo e non tanto l'autenticità ma l'osservanza della Assisa in questione abbiamo prove dirette nei richiami documentali coevi o di poco posteriori. Sono soltanto due (abbiamo in precedenza accennato alla mancanza dei registri parrocchiali di matrimonio !) ma non perciò meno sicuri e, vogliamo aggiungere, meno preziosi : per distruggere una mera opinione contraria, posteriore di otto secoli, basteranno. Una pergamena conversanese, invero, dell'anno 1171 [1] fa stato e documento della consegna ad una sposa della scrittura di *morgengabe*, nel momento stesso delle nozze celebrate secondo la solennità religiose volute dalla legge regia (*nunc ergo nuptiis nostris per sollempnitates legitimas et sacras domini regis constitutiones celebratis*). Ancora più esplicita è la conferma che ne dà un altro documento pugliese del 1180, nel quale [2] la paternità ruggeriana della costituzione o Assisa in questione è chiaramente affermata : si tratta delle nozze tra certo Cosimo da Ruvo e certa Caragemma, figlia di tal Bisanzio, celebrate, appunto *per legitimas solemnitates et sacras domini regis Rogerii constitutiones* : qui si dice proprio che la legge è stata introdotta da Ruggero e speriamo che il nostro contradittore non trovi da obiettare. Viceversa, altri documenti accen-

[1] D. Morea, Il « *chartularium* » *del monastero di S. Benedetto di Conversano*, Montecassino, 1892, doc. 121.

[2] G. Beltrani, *Codice diplomatico barese*, vol. IX, Bari, 1923, doc. 63.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nano all'avvenuto matrimonio religioso ma senza precisare troppo [1].

Vorremmo aggiungere, infine, che con la recezione delle Costituzioni federiciane da parte della dinastia angioina l'obbligatorietà legale della forma religiosa delle nozze continuò a restare nel regno di Sicilia norma di diritto positivo. A tale recezione e a tale prassi difficilmente potremmo però adattare i giudizi e la spiegazione fin qui brevemente riferiti per il diritto normanno e svevo [2].

ANTONIO MARONGIU

[1] A. PROLOGO, *Le carte che si conservano nell'Archivio del Capitolo metropolitano della città di Trani*, Barletta, 1877, doc. 70.

Da questo si ricava altresì essere d'uso che in occasione della benedizione nuziale, cioè *in sponsaliciis*, gli sposi offrano (non si parla di pagamenti obbligati, come diritti di stola bianca) alla chiesa dei doni d'oro o d'argento e dei ceri quasi come rimunerazione del beneficio ricevuto.

Un altro documento pugliese (F. NITTI, *Le pergamene di S. Nicola di Bari*, Cod. dipl. barese, vol. XIII, Trani, 1936, doc. 55) fa riferimento ad un matrimonio celebrato *premissa benedictione... iuxta canonicas sanctiones et secundum Constitutionem regiam inde factam.*

[2] *Viceversa potremmo ritenere valida, anche per tale periodo, l'osservazione di I. TURLAN, Recherches sur le mariage dans la pratique coutumière (XII⁰ - XVI⁰ siècles), esctr. « Rev hist. Dr. fr. étr. », 1957, p. 28, che* « fidèle à la doctrine purement consensualiste, l'Église ne peut que militer en faveur de la liberté absolue des mariages et lutter contre toute entrave apportée à leur formation, dès lors que sont respectées les règles posées en matière d'empêchements ».

Da questo importante studio della gentile Collega dell'Università di Rennes potrebbero del resto trarsi altre utili notazioni interessanti il tema da noi trattato; per esempio, dove (pp. 1-2) constata, per la c. d. epoca d'oro del diritto canonico, il monopolio legislativo e giudiziario della Chiesa in tema di matrimonio, e la sua totale assenza di preoccupazioni sulle forme matrimoniali; inoltre (p. 2) là dove mostra la tardività dell'intervento dello Stato in materia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IL MONASTERO DI S. BASILIO DE CRATERETE E S. BASILE

All'estremo limite occidentale della Calabria superiore, proprio là dove questa attualmente comprende una zona già rientrante nei territori dell'antica Lucania, si innalza un suggestivo gruppo di monti che verso ponente declinano a volte quietamente, a volte precipitosamente, sul Tirreno. È questa la regione di monte Mula: denominazione che si è mantenuta inalterata dall'alto Medioevo all'epoca nostra e che le viene per essere tale monte il più elevato punto, tra una corona di vette minori, raggiunto dal massiccio.

La zona bellissima ed alpestre è assai aspra ed aggrovigliata di groppe montuose che si susseguono ad ondate innalzandosi a dominare vastamente le prossime azzurrità marine oppure ad ergersi contro l'altro gruppo montuoso del Pollino che sbarra a settentrione la Calabria cosentina. Essa è inoltre assai interessante per il susseguirsi continuo di variati paesaggi che acquistano le loro note diverse anche dal variare delle colture e dei manti boscosi che ricoprono vaste superfici. Così le pendici dei colli marginali si aprono talvolta in fresche vallette risonanti di acque correnti in cui si riflettono orti e campi di frumento all'ombra di antiche e grandi querce, per passare più in alto dal grano alla segala e dalla coltura cerealicola a vasti ripiani erbosi, che forniscono profumati e rinomati pascoli, e quindi a folti castagneti da frutto e da taglio soppiantati a loro volta da considerevoli distese di ontani e di faggi e poi di pini e di abeti interrotte qua e là da precipiti burroni nel fondo dei quali urlano e spumeggiano fredde correnti di abbondanti acque.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dei cenobi di S. Sozonte e di S. Ciriaco, dal quale ultimo dipendevano le chiese di S. Basilio e di S. Nicola di Belvedere [1], dove ne rimangono i nomi alle contrade, prossime all'abitato, su cui sorgevano, mentre alle falde settentrionali del monte Mula le altre chiese di S. Nicola e di S. Pietro, site rispettivamente sui dirupi di Grisolia e di Maierà, subivano l'influenza del più lontano cenobio di S. Giovanni a Piro [2], alto sul luminoso golfo di Policastro.

* * *

Le basi delle pendici che costituiscono il versante orientale del massiccio del Mula sono circondate dalle acque dell'alto corso del Sibari-Coscile che dopo aver rappresentato nell'antichità classica l'arteria di comunicazione più breve tra l'Oriente e l'Occidente, sia per i commerci che per le idee, anche nell'età medioevale continuava ad assolvere tale suo importante compito. Ciò si nota naturalmente anche nei riguardi dell'espansione e della vita del movimento ascetico basiliano che proprio per il tramite della valle di questo fiume poteva mettere in contatto le numerose case religiose disseminate nella regione di Cerchiara e nell'altra di Cassano con quelle sorte sulle pendici del massiccio del Mula. Ma ancora prima dello stabilimento di tali fondazioni era proprio lungo la valle del Coscile che avveniva l'incontro delle ondate di poveri eremiti itineranti provenienti dalla Sicilia, che risalivano la penisola lungo le basse spiagge dello Jonio, con le altre schiere che dall'Isola si avviavano, secondo la stessa direttrice di marcia, tenendosi in vista della più accidentata costiera del Tirreno.

[1] T. Minisci, *Il fondo « Basiliani », dell'Archivio segreto Vaticano, in* « Boll. Badia Greca di Grottaferrata », n.s., VI, (1952), p. 73.

[2] P. M. Di Luccia, *L'Abbadia di S. Giovanni a Piro etc.*, Roma, MDCI, pp. 3 ; 72.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

Sito su un aperto e ridente scoscendimento delle propaggini orientali del gruppo montuoso del Mula e nello stesso tempo in vista del monte Liporachi presso Cassano allo Jonio, dove visse in penitenza anche S. Vitale di Enna prima di trasferirsi in Basilicata [1], e dello aguzzo Picco delle Armi che costituiva il fulcro ascetico di Cerchiara, si erge tuttora, come un vivente segno di vittoria dello spirito sul tempo e sulle avversità, il monastero detto in passato di S. Basilio Craterete o di Castrovillari ed ora denominato, nella sua rinnovata e fiorente vita attuale determinata dalla Badia di Grottaferrata, di S. Maria Odigitria.

Qualcuno ha ipotizzato che tale monastero di S. Basilio non vada identificato con le fabbriche rinnovate dalla Badia di Grottaferrata, ma che bisognerebbe ricercarlo o nei pressi della odierna Frascineto o nella valle del Crati. La prima delle due ipotesi sarebbe avvalorata da un monastero, di cui rimane l'interessante chiesa, alle porte dell'attuale abitato di Frascineto ; la seconda dal titolo del cenobio che richiama omofonicamente il nome del fiume Crati. Ma l'ubicazione nelle adiacenze di Frascineto va senz'altro esclusa se solo si considera che in tal caso il nome di S. Basile, cioè dell'abitato che venne così denominato proprio dal titolo del monastero accanto al quale sorge, sarebbe toccato all'attuale Frascineto. La seconda non può neanche essa venire presa in alcuna considerazione, poiché il cenobio di S. Basilio era incluso nell'ambito della diocesi di Cassano allo Jonio [2], la quale non comprende, né ha mai compreso parti della valle del Crati, fiume che ne segna solo il confine meridionale negli ultimi pochissimi chilometri del suo corso.

A parte tutto questo, mentre si può supporre che l'appellativo di Craterete derivi da Κρατερός, (il forte, il po-

[1] AA. SS., *Mens. martii*, II, 26 ss.

[2] M. H. Laurent, *Les monastères basiliens de la Calabre et la décime pontificale de* 1274-1280, in « Revue d'ascetique et de mystique », XX, (1949), p. 339.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tente) che mi sembra un buon attributo per S. Basilio il Grande, si hanno prove documentarie e storiche, e tra queste alcune notevolissime del cinquecento, del seicento e del settecento [1], sufficienti a stabilire che il cenobio di S. Basilio Craterete sorgeva là dove è oggi il rinnovato monastero, nei pressi immediati cioè dell'attuale borgo di S. Basile ; proprio sul luogo dove una lunga ed ininterrotta tradizione lo pone.

Un tempo il territorio scarso di abitanti che soltanto per le ore di lavoro si recavano nei campi ubertosi i quali nel mentre risentono della freschezza dell'aria che scende dalle prossime montagne vengono contemporaneamente inondati dalla luce proveniente dall'aperto levante, circondava il monastero alto su un terrazzamento a dominare la sottoposta piana rigata dal Coscile e a breve distanza dall'odierno borgo di S. Basile che insieme col nome ha preso la vita dall'antico cenobio. Noi non sappiamo nulla né dell'origine di questo, né della primitiva fase della sua storia e delle sue vicende ; ma direi che se gli altri più antichi monasteri della regione mulense derivano dall'insegnamento propagato da San Leon Luca di Corleone, quale il cenobio di S. Ciriaco, o sono addirittura anteriori all'arrivo del monaco siciliano, come l'altro di San Sozonte, il monastero di S. Basile invece deve le sue origini ad un diverso filone ascetico, e precisamente ad una derivazione locale da quella corrente ascetica che aveva risalito le marine ioniche e si era quindi attestata nei dintorni di Cassano e di Cerchiara. Me lo fa credere un insieme di fatti che d'altra parte potrebbero essere del tutto dovuti al caso o forse meglio ad una particolare devozione stabilitasi per cause che, a distanza di secoli, ci sfuggono. Come punto di partenza possiamo prendere il titolo di una perduta chiesetta che esisteva in una contrada rupestre, produttrice di ottimo vino, detta Li Murgi, non lontana dal mo-

[1] V. *Appendice Documenti*, I ; E. Miraglia, *Le antichità di Castrovillari e don Domenico Casalnovo*, Milano, 1954, pp. 55 ss. ; P. P. Rodotà, *op. cit.*, III, p. 91.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nastero di S. Basilio, e che era dedicata a S. Infantino [1]. Questo santo è indubbiamente lo stesso S. Fantino al quale era dedicato un monastero sito nei pressi di Cerchiara cui furono donati vari beni terrieri in contrada Petrosa nel territorio di Castrovillari [2]. In quella zona cioè dove il monastero di S. Basilio possedeva dei fondi rustici, indicati nell'inventario dei suoi possedimenti e presi come punto di riferimento nella delimitazione dei confini in un atto di compravendita rogato dal notaio Andrea de Serio il 20 dicembre 1389, nonché una sua dipendenza intitolata a S. Iorio [3]. La venerazione per S. Fantino era poi viva in tutto il territorio circostante: da Castrovillari, dove il suo culto è attestato ancora nel 1460 anno in cui in una nicchia prossima all'altare maggiore della chiesa del monastero di S. Maria di Scala Coeli la nobildonna Eugenia Calà faceva dipingere una immagine del Santo con il suo ritratto di offerente, ad Acquaformosa, nella cui chiesa del monastero cistercense di S. Maria si riconoscevano alcune reliquie dello stesso santo [4].

Questo S. Infantino o S. Fantino è altro e diverso dai due S. Fantino, juniore e seniore, di Tauriana. In esso identificherei l'omonimo monaco e maestro che S. Nilo di Rossano trovò al Mercurion e che intorno al 951-952, come ho dimostrato altrove [5], si trasferì nel Cilento meridionale dove

[1] E. Miraglia, *op. cit.*, p. 57.

[2] F. Trinchera, *Syllabus graecarum membranarum etc.*, Neapolis, 1865, pp. 276; 282; O. L. Mattei-Cerosoli, *La badia di Cava e i monasteri greci della Calabria superiore*, in questo «Archivio», IX, (1939), pp. 315 ss.

[3] *Appendice Documenti*, III, n. 10; E. Miraglia, *Curiosità storiche castrovillaresi*, in «La Vedetta», Castrovillari, XVII, (1935), n. 4; E. Miraglia, *Le antichità di Castrovillari etc.*, cit., p. 41.

[4] C. Calà, *Historia de' Svevi etc.*, Napoli, 1660, pp. 346 s.; G. Barrii, *De antiquitate et situ Calabriae etc.*, Romae, MDCCXXXVII p. 57.

[5] B. Cappelli, *S. Fantino, S. Nilo, S. Nicodemo*, in «Boll. Badia Greca di Grottaferrata», n.s., III, (1949), pp 105 ss.

Ritengo di non poter tenere conto di quanto è scritto in V. Sa-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

si spense. Anche quivi, infatti, il suo culto è pienamente documentato dalla denominazione di S. Fantino che prima possedeva la località dove sorse l'abitato di S. Giovanni a Piro, dipendente dal monastero basiliano omonimo dal quale dipendeva anche una chiesetta campestre a S. Fantino dedicata [1] e di cui rimane il nome in una contrada fra Torraca e Vibonati. Chiesetta che è ricordata in un documento, forse degli inizi del secolo XII [2], con il quale un odo Marchese concedeva a Milano Sergio abitante a Vibonati, che la tradizione locale dice costituita da popolazioni calabresi chiamatevi da igumeni e monaci basiliani [3], la facoltà di costruire un monastero intorno alla predetta chiese di S. Fantino ed all'altra di S. Ciriaca.

In base a quanto ho esposto potrei concludere che questo S. Fantino era probabilmente nativo della Calabria superiore ionica dalla quale nulla vieta supporre fosse passato nei territori intorno a monte Mula prima di recarsi nella finitima regione del Mercurion e quindi nel prossimo Cilento Meridionale. Se tutto si svolse secondo questa mia congettura, il monastero di S. Basilio, per i suoi nessi vari, potrebbe nel suo nucleo primitivo riferirsi direttamente a S. Fantino oppure all'insegnamento svolto da questo nella zona. Così ragionando, l'origine di tal monastero dovrebbe essere posta intorno al terzo decennio del secolo X dal momento che nel 940 circa S. Fantino riceveva S. Nilo nella regione mercu-

LETTA, *Il Mercurio e il Mercuriano*, in « Boll. Badia Greca di Grottaferrata », n.s., XIV, (1960), pp. 109 ss.

[1] P. M. DI LUCCIA, *op. cit.*, pp. 8 ; 3.

[2] F. TRINCHERA, *op. cit.*, p. 80.

La famiglia Marchese (v. G. ROBINSON, *History and Cartulary of the greek monastery of St. Elias and St. Anastasius of Carbone*, in « Orientalia Christiana », (1929), XV-2, p. 195), fu una delle benefattrici del monastero del Carbone.

[3] *Paleocastren Dioeceseos historico-chronologica synopsis...* N. M. LACEDISII etc., Neapoli, 1831, pp. 34 s. ; B. CAPPELLI, *Il monachesimo basiliano etc.*, p. 10.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

riense; essa non sarebbe quindi molto lontana nel tempo, come non lo sono nello spazio i cenobi, da quella delle fondazioni intitolate a S. Sozonte e a S. Ciriaco.

* * *

Ad ogni modo un'influenza bizantina, penetratavi attraverso la dominazione bizantina e via via rinfocolata dalle correnti monastiche basiliane transitanti attraverso il suo territorio ed anche più puntualmente, tramite il monastero di S. Basilio, è fuori discussione dentro e fuori l'abitato di Castrovillari, attestandola la lunga persistenza della lingua greca in alcuni documenti che arrivano fino alla metà del secolo XIII ed i persistenti grecismi del suo dialetto, le numerose chiese aventi titoli prettamente bizantini entro le mura della città [1], nonché la ricca serie di chiesette che constellavano le campagne intorno e che ci vengono elencate da un cronista del seicento il quale, pur nelle brevissime descrizioni con cui la presenta, non tralascia mai di notare quali di esse fossero costruite « *alla greca* » [2]. Così tra le chiese urbane vediamo susseguirsi i titoli di S. Teodoro, S. Pietro denominato la Cattolica, che per indicare in tale suo appellativo una chiesa parrocchiale dei bizantini è sicuramente da identificare come S. Pietro dei Greci, e le altre, che, secondo un uso abbastanza seguito dai bizantini, prendevano il nome talvolta del fondatore, di S. Nicola di papa Carbone, S. Giovanni di papa Dodaro, cioè Teodoro, S. Giovanni del signor Mule, denominazioni tutte che unite alle altre di cui si dirà, danno la certezza che a Castrovillari si sia a lungo e fedelmente seguito il rito greco.

[1] C. M. L'Occaso, *Della topografia e storia di Castrovillari?*, Napoli, 1844, p. 25.

[2] E. Miraglia, *Le antichità di Castrovillari etc.*, cit., pp. 49; 57-59; 62; 82 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nel vasto territorio della città si trovavano infatti almeno due case religiose basiliane: quella cioè di S. Iorio discendente, come si è detto, dal monastero di S. Basilio Craterete e l'altra, che allo stesso monastero era forse anche collegata, di S. Michele Arcangelo presso la vetta del monte S. Angelo [1]. Dell'una e dell'altra si notavano ancora nel seicento i resti ed anzi di S. Michele rimanevano addirittura gli abituri degli eremiti. I due piccoli monasteri hanno ognuno per suo conto una certa importanza, perché se il primo rientra nella serie di fondazioni dedicate a S. Giorgio, il cui culto è diffusissimo sul versante calabro-lucano jonico, a differenza del tirrenico dove non saprei dire per quali ragioni è assai meno ricordato, il secondo venne abitato verso il 1540 da un tardo emulo dei primi basiliani, cioè S. Bernardo di Rogliano, fondatore degli Eremitani di S. Maria di Callereto [2], dal nome della casa madre sorta tra i monti di Morano, che ho l'impressione abbia assai spesso sovrapposto i suoi poveri cenobi a quelli basiliani.

Facevano poi corona le chiesette di S. Maria di Costantinopoli, che spesso designa in Calabria l'Odigitria, S. Maria dell'Idria, che di questa è ancora una evidente corruzione, S. Aniceto, S. Chiania, derivata probabilmente da un'originaria Panaghia, S. Nicola del Vulgaro o dei Vulgari la cui denominazione ci riporta alla questione del nome del monte Bulgheria nel Cilento, di cui mi occupo altrove non facendone anche qui la discussione che mi porterebbe lontano dall'argomento. Alcune di queste chiesette e le altre dedicate a S. Filippo Anaforo, S. Sebastiano, S. Stefano, che scomparve solo nel 1852, S. Lucia, S. Antonio Abate, S. Gerolamo Gerosolimitano vengono indicate, nel citato scrittore seicentesco, come costruite *alla greca*. Particolare che fa subito pensare o ad una pianta centrale, oppure ad un im-

[1] E. Miraglia, *Le antichità di Castrovillari etc.*, cit., pp. 43 s.

[2] G. L. Tufarello, *Vita del padre fra Bernardo da Rogliano etc.*, in Cosenza, MDCX, pp. 25 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pianto rettangolare con absidiola semicilindrica di cui, come tanti altri piccoli esemplari analoghi sparsi nel mezzogiorno italiano, erano provviste [1]. Anzi la chiesa di S. Biagio, sorgente sulla via che portava al prossimo monastero di S. Basilio Craterete tra un notevole complesso che includeva anche la chiesetta di S. Lucia, e l'altra dal caratteristico titolo di S. Maria del Lauro, che sembra riportarci alle radici del basilianesimo, nonché la chiesa di S. Irene, cui tra olivi e querce era attiguo un romitorio, vengono descritte come costruite *alla greca con tre chone*. Il che significa come esse si apparentavano agli altri edifici sacri più vasti e più specificamente bizantini che affiancavano all'abside centrale *próthesis* e *diaconikon* : secondo un tipo anch'esso non raro nell'Italia meridionale [2].

L'influenza della liturgia e dei tipi bizantini non si limitava però alle linee ed alla struttura di tali edifici, poiché apparivano decorati di antichi affreschi le chiese di S. Giovanni Gerosolimitano, S. Antonio Abate che presentava nelle pitture fatti della vita del Santo, e S. Biagio che innalzava nella prothesis l'immagine del titolare e nel catino dell'abside centrale la rappresentazione di Cristo insieme agli Apostoli. A noi non è arrivato il minimo lembo di tali pitture specificate come antiche, ma non si può tuttavia senaz'altro escludere che esse si avvicinassero per arte e tecnica a due brandelli di affreschi che rimangono uno sull'altare della titolare, che in esso è raffigurata, della chiesa di S. Maria del Castello nella stessa Castrovillari, e l'altro su una parete del vano adiacente alla cantoria nella stessa chiesa. Tanto più che il soggetto di quest'ultimo è analogo a quello che appariva sull'abside centrale della chiesa di S. Biagio, rappresentando infatti tra apostoli e profeti una mandorla,

[1] B. Cappelli, *Il Mercurion*, in « Atti 1° Congr. Stor. Calabrese », Roma, (1956), p. 439 : ivi bibl.

[2] B. Cappelli, *Rossano bizantina minore*, in questo « Archivio », XXIV, (1955), pp. 39 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sorretta da due angeli per parte, con l'immagine del Cristo nell'atteggiamento caratteristico del Pantokrator. In tale pittura per quanto le fasce che delimitano le zone con le figure portino ornati stellari di sapore cosmatesco, che fanno datare l'affresco intorno alla metà del secolo XIII, e quindi un più tardi della data che conviene a quello con la Madonna [1], e per quanto la pagina alla quale è aperto l'Evangelo di S. Giovanni, retto dalla mano sinistra del Cristo, sia scritta in latino, pure l'insieme della composizione e taluni suoi particolari, quale il ricciolo che ricade sulla fronte del Cristo, a simiglianza cioè di quanto si nota nel tipo del Pantokrator consueto nelle absidi delle chiese siciliane di età normanna, e la destra, alzata nel gesto di benedizione che vorrebbe essere quello greco, fanno orientare la rappresentazione verso un tardivo e provinciale aspetto dell'arte influenzata da quella bizantina, reso però con garbo e con gusto.

* * *

Questa disgressione sulle memorie bizantine di Castrovillari, solo apparentemente, a mio parere, ci ha allontanato dall'argomento, poiché quasi sicuramente tutto quanto si è notato non avrebbe avuto luogo se fino a tardi ed in profondità non avesse agito l'opera assidua e penetrante dell'ideale basiliano diffuso e diffondentesi dal monastero di S. Basilio Craterete il cui igumeno fu, almeno per qualche tempo, parroco di diritto della chiesa di S. Maria la Nova di Castrovillari. Fatto questo che sarebbe da sottolineare, potendo esso attestare una forte influenza delle norme di S. Teodoro Studita tendenti ad avvicinare il più possibile il monachesimo orientale alle popolazioni, come ho avuto occasione di riscontrare per il medioevo in vari luoghi al

[1] B. Cappelli, *Frammenti in gesso di arte arabo-normanna a Castrovillari*, in « Calabria Nobilissima », XI, (1957), n. 33, pp. 39 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

confine calabro lucano [1]. Se non che sorge spontaneo il dubbio che tale notizia sorga da un equivoco e si riferisca solo ad un'epoca posteriore al 1509 in cui il monastero di S. Basilio passò ai vescovi di Cassano allo Jonio che a Castrovillari avevano la loro residenza in un caseggiato attiguo alla chiesa di S. Maria la Nova la quale veniva così ad essere in questa città la chiesa in cui solitamente officiava il vescovo e come tale e come abate del monastero.

Quest'ultimo, nel citato testo dello scrittore seicentesco [2] appare come uno dei monasteri sorgenti nell'ambito del territorio di Castrovillari; nello stesso testo però non si fa alcun cenno di un altro monastero, che avrebbe preso il titolo della prossima chiesa di S. Biagio e del quale nella decima del 1324 è ricordato un *abbas monasterii S. Blasii* che nella chiesa di S. Giuliano di Castrovillari versava come pagamento 6 tareni [3]. Anche a tale riguardo ho assai forte il dubbio che per l'errore materiale di un amanuense si sia qui trascritto sotto questo titolo quanto si riferiva invece al monastero di S. Basilio. Se così fosse in effetti, come credo, avremmo in essa una delle più antiche notizie che possediamo del cenobio il quale precedentemente a questa epoca ci è noto ancora per un'altra dichiarazione di pagamento da esso effettuato. E precisamente in ordine al fatto che nel Concilio Ecumenico il papa Giovanni XXI aveva prescritto una imposizione a beneficio della Terra Santa.

A tale Concilio aveva preso parte, avendo ottenuto nel 1274 da re Carlo I di Angiò il regio assenso per la sovven-

[1] C. M. L'Occaso, *op. cit.*, p. 22; T. Minisci, *Riflessi studitani nel monachesimo italo-greco*, in « Orientalia Christiana Analecta », n. 153, pp. 215 ss.; B. Cappelli, *I brasiliani del Mercurion e di Latinianon e l'influenza studitana*, in « Boll. Badia Greca di Grottaferrata », n.s., XIV, (1960), pp. 3100.

[2] E. Miraglia, *Le antichità di Castrovillari etc.*, cit., p. 54.

[3] D. Vendola, *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Apulia-Lucania-Calabria*, (Studi e Testi, 84), Città del Vaticano, MDCCCCXXXIX, p. 182.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zione chiesta ai vassalli per il suo viaggio [1], anche fra Marco di Assisi vescovo di Cassano allo Jonio al quale il pontefice aveva affidato l'esazione in Calabria ed in Sicilia della nuova decima imposta sulle entrate ecclesiastiche. In tal modo veniamo a conoscere che il monastero di S. Basilio Craterete, e per esso il suo igumeno, aveva corrisposto il pagamento di una oncia per tutti i sei anni correnti dal 1275 al 1280 [2]. Come è evidente, la tassazione della nuova imposta, anche se volontaria come apparirebbe dalla notizia pervenutaci, corrispondeva quasi a sei volte la decima annuale, dato che il monastero era, come si è visto, tassato nel 1324 per 6 tareni e dato che, come è noto, una oncia si divideva in 30 tareni.

Ma nel suo complesso la storia del monastero di S. Basilio Craterete e le sue particolari vicende ci sfuggono, per quanto una notizia del tutto attendibile [3] ci informi che numerose erano le carte dei secoli XIII, XIV, XV conservate negli archivi delle chiese di Castrovillari nelle quali si trovarono riferimenti al cenobio ; l'igumeno del quale era tenuto, insieme ai superiori di altri sei monasteri della diocesi di Cassano e precisamente di S. Angelo, S. Venere in Albidona, di S. Maria di Acquaformosa, di S. Maria della Fontana a Cerchiara, di S. Maria delle Fonti in Lungro, di S. Giovanni Battista ad Aieta, di S. Bartolomeo de Cucutiis ad Abatemarco, a presentarsi personalmente il giovedì santo e l'8 settembre di ogni anno vestito dei paramenti abbaziali al vescovo cui nella cattedrale cassanense offriva un tributo di omaggio [4].

[1] O. Dito, *Gli Ebrei di Calabria etc.*, Rocca S. Casciano, 1916, p. 98.

[2] M. H. Laurent, *Les monastères basiliens de Calabre etc.*, cit., p. 339.

[3] A. Minervini, *Cenno storico della chiesa cattedrale di Cassano e sua diocesi*, Napoli, 1847, p. 41.

[4] A. Minervini, *op. cit.*, p. 32.

Questi monasteri appariscono nella decima del 1274-80 (M. H. Laurent, *Les monastères etc.*, cit., pp. 239 ss.) e in quella del 1324

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Intorno all'opera ed al nome di un abate di S. Basilio, cioè Paolo Gaudiano, si impernia tutto quello, e non è neanche molto, che sappiamo di più preciso sulla vita del monastero nel trentennio circa che intercorre tra il 1435 ed il 1458. Paolo Gaudiano, che ricopriva la carica di igumeno nel 1435, allorché figura tra i testimoni di un atto di divisione di beni, che sottoscrisse in greco, redatto dal notaio Matteo La Regina di Bisignano [1], era nativo di Castrovillari dai cui storici ci viene ricordato come un esperto scrittore. A parte questa asserzione, a noi mancano elementi per poter giudicare; rimanendoci di lui solamente un inventario o *Platea* dei beni posseduti dal monastero di S. Basilio nella traduzione che ne fece il sacerdote Paolo Greco, del clero di S. Giuliano di Castrovillari, anch'egli dotto in greco ed in latino, inserita nella *Platea* del 1510 del Capitolo di Cassano allo Jonio [2]. Da questa apprendiamo che in sostanza don Paolo Greco non fece un vero e proprio lavoro di traduzione dal greco in volgare italiano, come appare il testo a noi arrivato, ma si limitò a trascrivere in caratteri latini quanto invece l'abate Gaudiano aveva redatto in lingua vol-

(D. Vendola, *op. cit.*, pp. 182; 185; 187 ss.) per i seguenti rispettivi pagamenti: S. Venere 1 oncia, mentre la cifra per il 1324 dove è ricordato con il titolo di S. Angelo è in bianco; s. m. della Fontana tareni 18 e nel 1324 tar. 6; s. m. delle Fonti oncie 3 e nel 1324 tar. 25 e grana 2; S. G. Battista tar. 18 e nel 1324 tar. 6. Il mon. di Acquaformosa, cistercense, appare nella decima del 1324 per 1 oncia, tar. 23 e gr. 8. Non vi è notizia invece di quello di S. Bartolomeo. Per completezza dò anche le cifre riferentisi ai monasteri di S. Sisti e di S. Ciriaco di Buonvicino in diocesi di S. Marco Argentano è che ho ricordato nelle prime pagine di questo lavoro. S. Sisti appare nel 1274-80 con oncie 5 e nel 1324 con tar. 12 e gr. 12; il secondo per oncie 6 nel 1274-80 e tar. 6 nel 1324. Cifre che variano nella decima del 1327 (G. Mercati, *op. cit.*, p. 211) dove il primo è tassato per tar. 6 e l'altro per tar. 6 e gr. 10.

[1] Il documento che ricordo è in possesso del dott. E. Miraglia, a Roma, che ringrazio cordialmente della comunicazione.

[2] *Appendice Documenti*, III.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gare, ma con caratteri greci, seguendo un uso non inconsueto nel medioevo dentro e fuori l'ambiente basiliano in dipendenza del bilinguismo e delle due diverse grafie greca e latina [1].

Oltre a redigere tale inventario il Gaudiano si preoccupò di amministrare i beni del suo monastero e di ampliarne, con l'acquisto di altre terre, i possessi che si trovavano nei territori di Laino, Morano, Castrovillari e Cassano e che provenivano in parte da lasciti e donazioni, tra cui una di Luigi di Taranto marito di Giovanna I [2]. Si ché l'abate Gaudiano non era solo uno studioso ed uno spirito contemplativo ma pure un buon amministratore anche nel campo della disciplina monastica. Indubbiamente infatti egli prese parte al Capitolo Generale dei Basiliani svoltosi nel 1446 a Roma nella chiesa dei SS. Apostoli, scelta perché titolo dell'insigne cardinale Bessarione, al quale intervennero gli archimandriti e gli igumeni dei monasteri di Sicilia, Calabria, Campania e Puglia per provvedere a quanto era necessario compiere per un retto intendimento dei doveri monastici nel seno delle varie comunità [3]. In tale solenne adunata il Gaudiano dovette proporre che il prossimo Capitolo provinciale avesse luogo nel suo amato monastero di S. Basilio. Pur mancando la documentazione al riguardo, è certo che tale proposta dovette partire da lui che certamente per ottenere e sostenere quanto chiedeva si avvalse della circostanza che il suo cenobio si trovava geograficamente presso che al centro delle provincie religiose di Calabria, Basilicata e Campania.

Pur ignorandosene la data e mancando i relativi atti, è da ritenere che gli intervenuti al Capitolo, che si tenne nel silenzio del monastero di S. Basilio, siano stati infatti i rap-

[1] S. G. Mercati, *Sul tipicon del monastero di S. Bartolomeo di Trigona etc.*, in questo « Archivio », VIII, (1938), pp. 197 ss.

[2] *Appendice Documenti*, III, n. 47.

[3] M. H. Laurent-A. Guillou, *Le « Liber » etc.*, cit., pagine XXXVI ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

presentanti dei monasteri basiliani di Calabria Basilicata e Campania e che esso abbia avuto luogo poco dopo quello romano del 1446 del quale ribadiva le decisioni interessandosi anche di norme meno generali che tutto fa credere vennero condensate in 22 articoli dei quali si è potuto tracciare uno schema in base agli accenni a detto Capitolo che si fanno nei verbali della Visita del 1457-58 ai monasteri basiliani della Calabria, Basilicata e Campania [1]. Tale visita a 78 monasteri di queste regioni, che anche per questo suppongo presenti nei loro rappresentanti al Capitolo provinciale di Castrovillari, segue le altre condotte nei secoli XIII, XIV e XV per constatare l'andamento dei monasteri basiliani. Essa venne ordinata il 13 luglio 1455 dal pontefice Callisto III al cardinale Bessarione che in seguito alla lettera papale scelse come visitatori Atanasio Calceopilo archimandrita del monastero del Patirion presso Rossano e Macario archimandrita del monastero di S. Bartolomeo di Trigona [2].

Dagli atti di questa visita, giunti fortunatamente fino a noi, a differenza invece di quelli delle precedenti ispezioni, apprendiamo che i due archimandriti giunsero il 6 marzo 1458 al monastero di S. Basilio, detto nel verbale di visita di Castrovillari, provenendo dalla parte occidentale del monte Mula di cui avevano visitato gli altri monasteri. Nel cenobio, le cui rendite venivano valutate in 23 fiorini d'oro, i visitatori trovarono con l'abate Paolo Gaudiano, oramai assai vecchio, altri tre monaci, Giona, Giovanni di Castrovillari e Girolamo de Mele di S. Agata, professo del monastero di S. Sosti, che vi teneva l'ufficio di economo, e due fratelli laici; mentre da taluni indizi appare che un altro monaco, Giacomo, era fuggito dal monastero [3]. Intanto fin

[1] M. H. Laurent-A. Guillou, *Le « Liber » etc.*, cit., pagine XXXVII ss.

[2] M. H. Laurent-A. Guillou, *Le « Liber », etc.*, cit., pagine XXIII, ss.

[3] M. H. Laurent-A. Guillou, *Le « Liber » etc.*, cit., pp. 151 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dall'anno precedente Giovanni di Castrovillari aveva inoltrato istanza al pontefice per essere nominato igumeno al posto dell'abate Paolo il quale da parte sua si adoperava perché venisse sostituito dal monaco Girolamo de Mele al fine di poter rinnovare il monastero, dato che in esso le cose non andavano perfettamente, come lo dimostra se non altro la fuga del monaco Giacomo. Probabilmente la causa non era solo dovuta al vecchio abate che tutto fa credere si dimise per cedere la sua carica a Girolamo de Mele, il quale fu quegli che fece trascrivere in caratteri latini dal sacerdote Paolo Greco la *Platea* redatta ed ordinata da Paolo Gaudiano e che appare ancora abbate nel 1505, allorché qualificandosi come tale sottoscrisse un atto rogato il 21 dicembre di quell'anno dal notaio Leonardo Pappasidero di Castrovillari [1].

* * *

La notizia riguardante la carica abbaziale tenuta da Girolamo de Mele ancora nel 1505 è in contrasto con l'altra secondo la quale già nel 1468 il monastero di S. Basilio sarebbe stato dal pontefice Paolo II aggregato alla mensa episcopale di Cassano allo Jonio [2], rappresentata allora dal vescovo Giovanni Francesco Brusato. Tardiva rivendicazione questa, che è in relazione con un altro accenno che riferisce come in quello stesso anno il vescovo di Cassano, pur essendo divenuto feudatario del territorio dipendente dal monastero di S. Basilio, per essere subentrato nei diritti dell'igumeno di questo, non sarebbe stato tenuto al pagamento dell'*adoha*, la tassa cioè per l'esonero della prestazione del servizio militare, poiché egli aveva quel dominio in *burgensatico*, ovvero come bene privato non connesso e non perti-

[1] M. H. Laurent-A. Guillou, *Le « Liber » etc.*, cit., p. 237. Il rogito ricordato nel testo è anch'esso in possesso del dott. E. Miraglia.

[2] P. P. Podotà, *op. cit.*, III, p. 91.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nente agli altri suoi possessi feudali rappresentati da Mormanno e Trebisacce [1]. La verità è che l'unione del monastero di S. Basilio al vescovado di Cassano venne invece stabilita nel 1509 [2] da papa Giulio II non sappiamo precisamente per quali ragioni che possono forse ricercarsi, più che in disordini nell'andamento generale del cenobio, nell'essere rimasto questo privo di monaci. In tal modo il napoletano Marino Tomacelli, vescovo di Cassano dal 1485 al 1510, persona di grande levatura e scelto come rappresentante del clero calabrese, insieme ad altri tra cui Aurelio Biennato vescovo di Martirano, alla incoronazione di Alfonso II d'Aragona, succedette all'abate Girolamo de Mele nella direzione del monastero di S. Basilio Craterete; risalendo, credo, l'equivoco di una anteriore annessione di questo al vescovado di Cassano, alla formula *de novo unimus, annexímus etc.*, solita ad incontrarsi negli atti pontifici e come tale usata nella bolla di annessione del 1509 [3].

Cominciò allora la seconda fase dell'esistenza dell'abbazia e contemporaneamente ebbe inizio la vita nel piccolo borgo che le sorse accanto e man mano venne ingrandendosi, poiché fino agli inizi del secolo XVI il territorio dipendente dal monastero di S. Basilio Craterete rappresentava soltanto un feudo rustico e non abitato in quanto le persone viventi e gravitanti intorno al cenobio erano esclusivamente quelle addette alla coltivazione delle terre abbaziali. Infatti il nascente borgo di S. Basile che, come è evidente, prese il nome dall'antico e vicino monastero, appare per la prima volta fornito di abitanti nel 1506, quando esso elencato *fra le terre*

[1] *Per lo illustre principe della Scalea con lo illustre principe di Cariati e la Rev. mensa vescovile di Cassano.* Allegazione a stampa del 20 giugno 1739, par. 2.

[2] *Ragioni della Real mensa vescovile di Cassano contro degli illustri principe di Cariati e principe della Scalea.* Allegazione a stampa del 24 giugno 1739, par. 8.

[3] *Ragioni rtc.*, cit., par. 8; dove la bolla viene riportata.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di Schiavoni ed Albanesi contava 16 fuochi [1], equivalenti a circa 35-40 abitanti. Cifra quest'ultima inferiore a quella media generalmente stabilita per il calcolo delle entità personali comprese in ogni fuoco, perché ho l'impressione che le famiglie albanesi immigrate nel mezzogiorno italiano alla fine del secolo XV e nei primi anni del seguente non dovevano essere numerose, dato che nella numerazione degli albanesi del 1543 [2], che segna accanto al numero complessivo dei fuochi anche quello delle persone che li componevano, queste non oltrepassano mai la media di tre o quattro per famiglia. Ma a S. Basile tra gli 11 fuochi del 1506, i 52 del 1532, i 74 del 1543, che comprendevano 216 persone [3] e che andranno poi sempre aumentando, l'incremento demografico appare abbastanza rapido ; se pure tra le due prime numerazioni non è forse il caso di pensare ad una seconda ondata immigratoria.

Per quanto nei Cedolari dei feudi antichi (1500-1639) e moderni (1639-1806) del regno di Napoli non apparisca quello di S. Basile, tuttavia questo borgo è sempre stato considerato come feudo sia del vescovo di Cassano, sia dei confinanti feudatari di Morano, Castrovillari e Saracena che ebbero tutti molte e lunghe liti al riguardo. Infatti il vescovo Marino Tomacelli, intitolandosi nell'occasione anche abate di S. Basilio, si avvaleva, nei riguardi dei pochi albanesi che si erano stanziati nel territorio intorno al monastero e di proprietà dello stesso e che egli ufficialmente proclama suoi vassalli, ancora di una prerogativa schiettamente feudale : quale quella di concedere agli immigrati il 1° gennaio 1510 una serie di Capitoli [4]. L'affluenza di tali genti albanesi

[1] *Ragioni etc.*, cit., par. 7 che cita da un conto del Tesoriere della provincia di Calabria citra per gli anni 1506-07.

[2] O. ZANGARI, *Le colonie italo albanesi di Calabria etc.*, Napoli, (1940), pp. 51 s.

[3] *Per lo illustre principe della Scalea etc.*, cit., par. 4 ; D. ZANGARI, *op. cit.*, p. 52.

[4] *Appendice Documenti*, II.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Fortunato

nella zona era stata forse provocata direttamente dai vescovi, che già conoscevano i loro fratelli stabiliti a Frascineto, secondo le norme consuete della *commendatio* o del *jus affidandi* [1] allo scopo di popolare quel territorio e di provvedersi di mano d'opera fissa per una migliore coltivazione delle terre abbaziali. Veniva così ad aversi un conseguente e notevole incremento di interessi economici non solo per il monastero, cui le terre appartenevano, quanto anche per il nuovo nucleo urbano. Tutto ciò rispecchiano i 27 articoli dei Capitoli che oltre a riferirsi generalmente alla povera vita rurale e quotidiana del borgo, concedono agli immigrati la possibilità di coltivare le terre abbaziali mercè il pagamento di una decima in natura che andava anche applicata alle greggi, nonché di raccogliere la ghianda nel bosco, detto *foresta*, di quercie che il monastero possedeva. Avveniva così nei riguardi degli abitanti di S. Basile quanto già avevano codificato il vescovo Tomacelli ed un suo predecessore nel 1439 e nel 1497 per Mormanno ; lo stesso Tomacelli per il nuovo casale, anch'esso albanese, di Frascineto nel 1490 ; nonché tra gli altri, l'igumeno del monastero di S. Adriano per gli albanesi venuti a costituire il nuovo abitato di S. Demetrio nel 1471, l'abate del convento di S. Domenico di Altomonte per gli abitanti del casale albanese di Firmo nel 1503 [2].

Nel frattempo i nuovi abitatori di S. Basile iniziavano la costruzione di case nella zona più vicina al monastero, che

[1] Infatti lo stesso vescovo Tomacelli aveva concesso il 1490 *Capitoli* agli Albanesi stanziatisi nell'attuale Frascineto. Per il loro testo v. D. Lanza, *Ancora su gli Albanesi in Calabria*, in « Archivio Storico della Calabria, Mileto-Catanzaro », III, (1915), pp. 133 ss.

[2] Tali *Capitoli* per Mormanno, inediti, si conservano in copia presso di me. Per Fascineto, v. sopra ; per S. Adriano : F. Pititto e G. Tocci, *Gli Albanesi in Calabria*, in « Archivio Storico della Calabria », II, (1914), pp. 237 ss ; 465 ss. ; 534 ss. ; per Firmo : G. Tocci, *Notizie storiche e documenti, etc.*, pp. 130 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

pertanto è la più antica, ed in secondo momento sulla vecchia via per Saracena, mentre si provvedeva per una chiesa che venne dedicata a S. Giovanni Battista, sulla quale fu edificata l'attuale parrocchiale, alla cui officiatura avrebbe provveduto certamente secondo il rito latino lo stesso vescovo-abate, come sembra potersi desumere dall'art. 9 dei Capitoli [1]. Di fronte alla fiancata occidentale dell'odierna chiesa venne anche in questo periodo eretta una solida costruzione, riconoscibile per una lunga inscrizione, ora assai logora e perciò di disperata lettura, sovrastata da uno stemma vescovile ostentante un calice tra due leoni rampanti; costruzione, penso, adibita per l'alloggio ed il servizio degli ufficiali destinati al reggimento del borgo dal vescovo che nelle sue dimore certamente preferiva abitare nella vecchia abbazia. Di questa e della sua povertà possiamo farci una idea riferendoci ad una descrizione del 1510 [2], la quale ci dice come attigua alla chiesa intitolata a San Basilio si estendevano le abitazioni, consistenti in una sala preceduta da una camera, ambedue volte verso mezzogiorno, ed un'altra, volta verso nord, al primo piano, mentre quello terreno comprendeva un'altra sala e alcune camere oltre la cantina, la stalla ed un fienile. Donavano movimento all'insieme una torre sul lato di settentrione, che era forse il tozzo campanile, recentemente del tutto modificato, ed un portichetto, posto innanzi alla chiesa e agli ambienti terreni, da cui si accedeva ad un orticello confinante con un vigneto alberato.

* * *

L'abbazia di S. Basilio venne anche toccata dalla visita fatta ai monasteri basiliani calabresi dai PP. Germano di Genova e Lodovico di Napoli nel 1575. I quali, come sappiamo da una notizia essendosi dispersi gli atti di tale vi-

[1] *Appendice Documenti*, II.
[2] *Appendice Documenti*, I.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sita [1], si protestarono compiere il loro mandato nei riguardi del cenobio, di cui annotarono le rendite ascendenti a ducati 100, e della chiesa senza però intendere ledere minimamente i diritti del vescovo di Cassano cui espressamente specificarono spettare anche la giurisdizione civile, oltre quella spirituale sul prossimo ed omonimo casale. Tale giurisdizione era in genere la sola che dalle leggi venisse permesso tenere ai vescovi, poiché quella criminale dei feudi di cui i vescovi stessi erano in possesso, veniva solo concessa allorché questi rivestivano la qualità di conti.

Per tale ragione la giurisdizione criminale di S. Basile si avvicendò frequentemente tra molti, alcuni dei quali pretesero talvolta anche l'ufficio della giurisdizione civile. E forse vale la pena tracciarne una breve sintesi anche perché alcuni passaggi ci daranno la chiave per comprendere l'origine di uno stato di cose che si trascinò a lungo nei tribunali. Così il 25 settembre 1534 Ferdinando Spinelli duca di Castrovillari per i lunghi e meritori servigi avuti da lui concedeva la giurisdizione di S. Basile al dottore in leggi Giannicolò de Costa alla cui morte subentrò la figlia Livia che prima del 1539 aveva sposato Niccolò Interzati di Cariati il quale in quell'anno pagò il *rilevio* del feudo per la morte del suocero. Intanto, in un'avventura che sa un po' di romanzo, Livia de Costa era stata fatta prigioniera dei Turchi sulla marina di Cariati e quindi deportata a Costantinopoli, si che, subentrata a lei la pia opera della *Redenzione dei Cattivi* fondata a Napoli nel 1549 per il riscatto dei prigionieri fatti dagli infedeli nelle loro incursioni nelle terre del regno napoletano [2], da questa fondazione la giurisdizione era stata venduta nel 1544 a Felice Campolongo. Il quale la cedeva nel 1568, mediante il versamento di 900 ducati, a Giacomo Strambone da cui, pochi anni dopo esserne entrato in pos-

[1] *Ragioni della real mensa vescovile etc.*, cit., par. 10.

[2] A. Riggio, *Schiavi calabresi in Tunisia barbaresca*, in questo « Archivio », V, (1935), p. 147,n. 1.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sesso, passava a Giovanni Interzato di Cariati che nel 1574 la rivendeva a sua volta per la somma di 1700 ducati a Francesco Campolongo di Altomonte.

Se i rapidi passaggi avvenuti dal 1534 al 1574 si trascinarono dall'un all'altro senza gravi intoppi, da allora in poi la confusione dei diritti tra i due possessori della giurisdizione civile e di quella criminale non solo procurò numerose liti, ma pure accelerò sensibilmente i vari trasferimenti di proprietà. Così la giurisdizione era venduta da Giacomo Campolongo per 1500 ducati nel 1596 a Giovanni Battista Macrì di Castrovillari con il patto di ricompra. Patto però che donna Maria Carafa, moglie di Giacomo, vendeva mediante il compenso di ducati 1000 a Giovanni Battista Pescara duca della Saracena il quale poi il 12 gennaio 1617 poteva acquistare per 2500 ducati tutti i diritti sul piccolo borgo.

Ebbero inizio allora le controversie tra i diversi possessori, sì che il Pescara, non potendo ancora sostenere la lite con il vescovo di Cassano, il napoletano Paolo Palumbo, rivendeva nel 1620 la giurisdizione a Cesare l'Abate di Castrovillari dal quale passò poi a Persio Tufarello che ne fu spogliato due anni dopo dalla principessa Giovanna de Capua, madre e tutrice del figlio Francesco Spinelli di Cariati, la quale nello stesso tempo spogliava un altro di casa Tufarello, e precisamente Cristoforo, della giurisdizione di Porcile, oggi Eianina. In seguito ad altre vicende il Tufarello riotteneva nel 1627 la giurisdizione perduta che poi dieci anni dopo permutava con quella di Mormanno con don Francesco Guaragna il quale nel 1643 la rivendeva a donna Isabella Caracciolo, moglie di Traiano Spinelli principe della Scalea, per ducati 2500 e 100 agnelli e con l'obbligo di pagare annui ducati 6 ed un tarì alla mensa vescovile di Cassano. Ma se avevano così fine le intricate vicende tra i possessori della giurisdizione civile, rimasta da allora incontestata ai vescovi di Cassano, e di quella criminale da quel tempo tenuta dagli Spinelli principi della Scalea, e tutto ciò siano al 1790 allorché ovunque tali giurisdizioni furono assunte da governatori regi, non ebbero fine lotte e liti circa

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giuseppe Fortunato

i diritti ed i confini della borgata di S. Basile, svoltesi a lungo tra i vescovi di Cassano, l'Università di S. Basile ed i confinanti feudatari di Castrovillari, Morano e Saracena [1].

Tali controversie nascevano dal fatto che nel 1737 una nuova delimitazione dei feudi di Castrovillari e di Morano ampliò il territorio di questo che in conseguenza non venne più a coincidere con l'antica delimitazione. In origine invece le terre appartenenti al monastero di S. Basilio, che formano una buona parte del territorio dell'attuale comune di S. Basile, rientravano tutte nel territorio di Castrovillari tranne naturalmente quelle site, come si è visto, presso Laino, Morano e Cassano. Anzi ad eccezione di alcuni fondi sparsi qua e là in varie contrade del territorio di Castrovillari, il nucleo essenziale dei beni del cenobio andava al di là della delimitazione fissata con l'atto del 28 dicembre 1810 tra i comuni di S. Basile e Castrovillari, estendendosi quasi ininterrottamente dalla zona a monte del monastero fino al fiume Coscile a valle che in qualche tratto oltrepassava per lambire la cinta muraria di Castrovillari nelle parti della *porta della catena* [2], nei pressi immediati cioè del luogo ove da Ferdinando II di Aragona venne nel 1490 costruito l'esistente castello della città. Tanto che in una sentenza del 13 aprile del 1469, che confermava le norme consuetudinarie vigenti nei riguardi dell'agro di Castrovillari, anche il bosco di quercie che abbiamo incontrato tra i beni del monastero veniva per trovarsi nel territorio di questo, elencato tra le difese chiuse al pascolo dalla festività di S. Antonio de Stridola, cioè il 1° di ottobre, fino al mese di aprile [3].

[1] C. M. L'Oceaso, *op. cit.*, pp. 56 ss.; C. Pepe, *Memorie storiche della città di Castrovillari* [2], Castrovillari, 1930, p. 156; D. Zangari, *op. cit.*, pp. 98 s.; E. Miraglia, *Le antichità etc.*, cit., pp. 53 s.

[2] *Appendice Documenti*, III.

[3] F. Russo, *Convenzione della città di Castrovillari con G. B. Spinelli conte di Cariati e duca di Castrovillari nel* 1521, in questo « Archivio », XXIII, (1954), p. 73.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quindi le terre di proprietà del monastero di S. Basilio e lo stesso luogo sul quale sorgeva rientravano nel territorio che costituiva il demanio dell'Università di Castrovillari. Ma gli igumeni del cenobio, per una regola generale che si può documentare per i monasteri anch'essi basiliani di S. Maria delle Fonti a Lungro e di S. Giovanni a Piro presso Policastro [1], avevano la piena giurisdizione sulle loro terre. Si che quando agli igumeni del cenobio di S. Basilio subentrarono i vescovi di Cassano, questi con gli altri diritti acquistarono anche quello giurisdizionale che naturalmente potevano far valere allorché sulle loro terre vennero ad abitare i nuclei albanesi che costituirono il nuovo abitato. Da ciò l'origine della giurisdizione civile di S. Basile tenuta sempre dai vescovi di Cassano almeno di fatto, poiché, come si è notato, nulla al riguardo apparisce nei registri feudali.

Quale però l'origine delle vicende che portarono al fatto che la giurisdizione criminale del borgo non solo si avvicendò rapidamente dall'uno all'altro possessore quanto produsse un continuo stato di tensioni e liti, e talora anche di conflitti giurisdizionali ? Il capo del filo va ricercato, credo, nella considerazione che Castrovillari fino agli inizi del secolo XVI, tranne qualche breve parentesi avvenuta nel medioevo e alla fine del secolo precedente, si trovava nella fortunata situazione di città demaniale, e cioè rientrante nel dominio diretto del re. In tali condizioni non si oppose all'opera del vescovo di Cassano nei riguardi del borgo nascente, in quanto operava nell'interesse della nuova comunità il capo della diocesi nella quale anch'essa rientrava, solo accontentandosi, in armonia del resto alle leggi e probabilmente agli stessi desideri del vescovo cassanense, che veniva in tal modo a sgravarsi di una funzione alla quale non era forse nean-

[1] P. P. Rodotà, *op. cit.*, III, pp. 82 ss. ; ma è perduto il testo dei relativi *Capitoli* ; F. Palazzo, *Il cenobio basiliano di S. Giovanni a Piro etc.*, Salerno, (1960), pp. 199 ss. : vi è di nuovo pubblicato il testo dei *Capitoli* già editi da P. M. Di Luccia, *op. cit.*, pp. 42 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che attrezzato nella maniera più idonea, che i suoi ufficiali e gli agenti addetti al mantenimento dell'ordine interno si occupassero dei casi incresciosi che potessero avvenire in seno alla nuova comunità e tra gli abitanti di questa e quelli della stessa Castrovillari. Intanto però i tempi mutarono e dalle migliori e più felici condizioni di città demaniale, Castrovillari nel 1519 passava a quella ben più triste di città feudale, perché costretto dalla necessità di sopperire in parte alle gravi spese sostenute in quegli anni, Carlo V vendeva per 28.000 ducati la città a Giovan Battista Spinelli conte di Cariati [1], padre di quel Ferdinando che abbiamo visto cedere nel 1534 il borgo di S. Basile al suo auditore, Giovan Niccolò da Costa. Quando e come però gli Spinelli di Cariati, intitolati duchi di Castrovillari, ebbero il possesso ed il dominio del nuovo abitato di S. Basile contrastando spesso direttamente o mediante i loro suppendatari i diritti che vi godeva il vescovo di Cassano è questione di non facile soluzione, anche perché il più oculato scrittore della storia di Castrovillari [2], dopo aver affermato che si ignorava in qual modo S. Basile pervenne nel possesso dei duchi Spinelli, aggiungeva che ciò dovette accadere dopo il 1520. Vale a dire, cioè, per dare un significato a questa asserzione, in un momento successivo a quello dell'acquisto del feudo di Castrovillari.

Credo che non si ebbe mai una vera e propria documentazione al riguardo, perché rientrando i beni del monastero di S. Basilio e quindi anche il borgo omonimo nel territorio di Castrovillari, se questa non avanzò alcuna pretesa allorché era governata come città dal demanio, ben diversi atteggiamenti assunsero però i suoi feudatari. I quali prima che per S. Basile procedettero all'assorbimento del borgo di Porcile contemporaneamente donato da Ferdinando Spinelli nel

[1] C. Pepe, *op. cit.*, pp. 229 s.
[2] C. M. L'Occaso, *op. cit.*, pp. 56 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1527 a Luca Policastrello di Castrovillari [1]; donazione alla quale seguì dopo un certo tempo la vendita di Frascineto effettuata da Isabella de Toledo, vedova di Giovanni Battista II Spinelli a Lucio Barnaba di Napoli [2]. Tra queste due cessioni trova il suo posto la donazione del 1534 di S. Basile, mentre undici anni dopo Giovanni Battista II faceva presente al vicerè don Pietro de Toledo, che era suo suocero, come la popolazione di Castrovillari non risultava più di 706 fuochi, quanti apparivano nella convenzione stipulata il 9 dicembre 1521 dal nonno con la città [3], bensì fin dal 1532 era salita a 1017 fuochi dei quali da quell'anno pretendeva il pagamento [4].

Da quest'ultima circostanza credo sia lecito poter supporre come non è logicamente ammissibile un aumento in 11 anni di 311 fuochi su una popolzione inizialmente ascendente a 706 fuochi (pari ad un aumento di circa il 42 per cento), se non si supponga che nella nuova numerazione del 1532 siano stati anche inclusi gli abitanti di S. Basile, Porcile e Frascineto con Casale del Monte che nel 1543 appariscono rispettivamente formati da 74,40 e 95 fuochi [5]. Stando a questo mio ragionamento, l'incameramento di questi borghi albanesi da parte dello stato di Castrovillari risulterebbe così compiuto poco prima del 1527 al tempo del principato di Ferdinando Spinelli i consiglieri del quale, avveduti ed astuti, si sarebbero avvalsi, approfittandone per il loro signore feudale, di una vaga espressione di cui non si era tenuto conto o che era passata inosservata nel 1521, quando già tutti quei borghi esistevano, nell'atto di acquisto del feudo di Castrovillari. Documento questo in cui una formula solita e comune negli atti di questo genere elenca anche tra le parti

[1] C. M. L'Occaso, *op. cit.*, p. 58.
[2] C. M. L'Occaso, *op. cit.*, p. 57.
[3] F. Russo, *op. cit.*, (testo della *Convenzione*), p. 41.
[4] C. Pepe, *op. cit.*, pp. 230 s., dove è riportato il documento.
[5] D. Zangari, *op. cit.*, p. 52.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

feudali vendute la voce *casali* senza altra determinazione. Su questa espressione dovettero giostrare i consiglieri della corte ducale i quali, osservando come i ricordati borghi popolati da albanesi, nonostante che due di essi e precisamente S. Basile e Frascineto appartenessero al vescovo di Cassano quale successore degli igumeni basiliani, erano sorti sul territorio di Castrovillari ne pretesero l'appartenenza a questo feudo.

Sedate dalla forza stessa degli avvenimenti storici le liti incessanti dei possessori delle due separate giurisdizioni, la vita a S. Basile non presenta alcuna cosa di notevole dalla fine del sec. XVIII. Vi è però un avvenimento assai importante nella più recente storia del laborioso borgo. Esso, di altissimo valore spirituale e storico, consiste nel fatto che nel 1932 il monastero basiliano è ritornato ad essere abitato da monaci di questo ordine che sono così ritornati in Calabria scegliendo questo cenobio. Il quale così, dopo un millennio circa da quando, come ho congetturato nelle prime pagine di questo saggio, veniva fondato da S. Fantino o da qualcuno dei suoi seguaci e dopo più di quattro secoli da quando veniva abbandonato dagli ultimi basiliani, è risorto a nuova vita.

* * *

Infatti la pietà vigile ed amorosa della Badia Greca di Grottaferrata ha ridestato le vecchie mura dal sonno in cui erano immerse e le ha inglobate in un moderno complesso monastico che rappresenta la terza fondazione basiliana, dopo quella di Grottaferrata e di Mezzoiuso, esistente in Italia. Perduto l'antico titolo di S. Basilio, il monastero è stato dedicato alla Madonna Odigitria per uno scambio avvenuto nei secoli circa il tipo di immagine dipinta sul fondo della chiesa, che è l'unica salvatasi nella chiesa monastica dal grande naufragio del tempo, ed è stata dagli abitanti del borgo riconosciuta come quella dell'Odigitria. E poiché in alcuni calendari italo-greci la festività di tale Madonna veniva cele-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

brata il lunedì ed il martedì dopo la Pentecoste, così gli albanesi di S. Basile la solennizzano nell'ultimo degli indicati giorni sotto il titolo di Vergine della Misericordia [1].

Il dipinto, che rappresenta il busto di una Madonna vestita di azzurro sotto il manto rosso e con la testa coronata e da cui scende fin sulle spalle un velo verdolino campeggiante su una grande aureola giallo-oro, può riferirsi al trecento e rappresentare l'unico resto di una vasta decorazione pittorica che rientra nella corrente culturale di cui abbiamo notato altri esempi, a Castrovillari. La rarità del tipo presentato, che non è quello dell'Odigitria, come si è supposto nei secoli scorsi allorché si cominciò a festeggiarla come tale e come erroneamente si è ribadito di recente nell'iscrizione postavi a lato, bensì quello della Madonna Regina, apparsa in rari esemplari [2], ne fanno un documento di grande interesse e valore, anche se i caratteri bizantini da cui è percorsa appariscono oramai tardi e fiacchi. Siano pure divenuti tali, questi però attestano, ancora una volta, come il fascino e la vita del mondo bizantino abbiano permeato profondamente l'anima popolare calabrese che fino a molto tardi, specie in regioni come quella in esame dove il basilianesimo ed il bizantinismo avevano messo numerose e profonde radici, non ha saputo esprimersi che a mezzo di tali forme e concetti.

Biagio Cappelli

[1] P. P. Rodotà, *op. cit.*, III, p. 91.

[2] B. Cappelli, *Icnografie bizantine della Madonna in Calabria*, in « Boll. Badia Greca di Grottaferrata », n.s. V, (1952), pp. 187 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

APPENDICE

DOCUMENTI

I documenti che seguono sono tratti dalla Platea dei R.mi Capitoli Cassani formata in anno 1510, *dove occupano i f.f.* 69 - 76. *Il testo corre di seguito nei fogli citati : ho creduto però dividerlo in tre paragrafi, corrispondenti alla descrizione del fabbricato del monastero, agli statuti concessi agli abitanti del borgo di S. Basile e all'elenco dei beni del monastero stesso, come pure porre a fianco il numero progressivo degli articoli degli Statuti e dei vari beni, per comodità di lettura e di citazione. Di tali documenti è stato fino ad ora pubblicato soltanto il testo degli Statuti da D. Lanza* (Ancora sugli Albanesi in Calabria, *in « Archivio Storico Calabrese », Mileto-Catanzaro, a. III,* (1915), *pp.* 137-42) *che ha però, certamente per disattenzione, omesso l'articolo* 9. *La trascrizione che ora è pubblicata è dovuta per le prime due parti al sottoscritto : per l'ultima parte al Rev. P. Luca Gattuso, del monastero di S. Maria Odigitria in S. Basile, che vivamente ringrazio. Di questa parte ho collezionato il testo sulla copia fotografica dei relativi fogli avuta dalla cortesia del Rev. P. Marco Petta, Bibliotecario della Badia Greca di Grottaferrata, — cui porgo i sensi della mia più viva gratitudine — presso la quale era la Platea trovasi per essere restaurata.*

I.

Fol. 69^{v}. — Abbatia Sancti Basilii extat etiam in territorio Castrovillari Ordinis Sancti Benedicti in Contrada ubi dicitur Sancto Basile di Crathareto, quae quidem abbatia fuit unita cum episcopatu et mensa episcopali Cassanensi sub anno Domini 1509 tempore Reverendissimi Domini Marini thomacelli Episcopi Cassanensis sub Pontificatu SS. D. N. D. Julii Divina Providentia PP. II. Et volens praedictus reverendissimus Dominus Episcopus tamquam novus successor agnoscere illud quod legitime spectat ad ipsam abatiam invenit nonnullas scripturas antiquas et Plateam in greco latino scriptas, vetustate tamen consumptas quas ex greco in latinum traducere fecit in Hanc formam cum interventu D. Pauli greci Presbiteri Sancti Juliani peritissimi in utraque lingua, scilicet in greco, et latino, veritatis substantia in aliquo non mutata :

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Et consistit dicta Abbatia in infrascriptis bonis membris et jurisdictionibus videlicet.

In Primis extat Ecclesia ibidem sub vocabulo Sancti Basilii cum domibus, iuxta eadem Ecclesiam consistentibus in sala cum camera versus meridiem, et alia camera et turri versus septentrionem, et subtus eadem salam et cameris cellario stalla, et loco reponendi paleas cum Criptilio ante easdem domos, et Ecclesia cum horticello iuxta eumdem criptilium quae omnia supra dicta sunt ad opus curiae episcopalis, et Abbatiae pro servitio dictae ecclesiae et Abbatiae.

Item habet predicta Abbatia vineam unam vitibus et arboribus plantatam tumulorum (?) trium cum certo territorio vacuo iuxta eamdem vineam, cum arboribus oliveareis, pomorum, ficuum, et siccomorum, quae etiam vinea stat pro servitio curiae et Abbatiae. Et praefata Abbatia habet territorium praedictum circum circa eamdem Abbatiam seu ecclesiam ; Et sic confinatur.

II.

Fol. 70 r. — Die primo Ianuarii XIII Indictione MCCCCCX.

Capituli facti et ordinati per lo reverendissimo Monsignor Marino thomacello episcopo di Cassano et Abbate di S. Basilio de Cratereto del territorio di Castrovillari Diocesi di Cassano, alli Albanesi che stanno al territorio d'essa Abbatia presenti et futuri liquali Capitoli essi Albanesi habbiano d'osservare ad unguem sub penis infrascriptis secondo la loro tenore, essi presenti et se contentanti come vassalli di Sancta Maria di Cassano et di detto Monsignor ut Abbate, et promettono osservarli alle pene predicte : li quali capitoli sono nel modo che seguita.

1. — Inprimis si concedi alli sopradetti Albanesi che habitano mo di presente et che haveranno da habitare in detta Abbatia di Sancto Basilio, tutti terreni et territorij di detta Abbatia, tanto le terre fattizie et che si cultivano mo de presenti, quanto quelli che avessero da cultivare per l'avvenire per detti Albanesi che ce possano fare masserie, et che loro Albanesi siano tenuti pagare al Reverendo Abbate di detta Abbatia le Decime. Ciò è, d'ogni dieci tumula de frutto, uno : Et quando alchuno di detti Albanesi fraudasse le dette decime, caschi alla pena di unze quattro applicandosi al predetto Reverendo Abbate di detta Abbatia.

2. — Item che quando lo detto Reverendo Abbate si volesse seminare in detti terreni dieci tumulate di grani per uso suo, li sia lecito posserli seminare dove parerà al detto Rev. Abbate.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

3. — Item lo detto Reverendo Abbate si conserva et riserva la defesa de li Bovi per esso, et nullo di detti Albanesi ci possa far andare si non li Bovi domati et Vacche una con quelli di detto Rev.

Fol. 70r. — Abbate: Et quando ci ponessero altro bestiame armentizzo pagheno la pena di carlini quindeci.

4. — Item anchora vole detto Rev.do Abbate che tutti Albanesi chi hanno bestiame et che averanno per l'avvenire, quolibet anno siano tenuti pagar le decime di tutte le bestiole minute. Come sono li agnelli, Porcelli et Capretti, Et che quando quelli che decimano non avessero dieci bestiole, et ne avessero nove, o, vero otto; siano pure tenuti pagarne uno al detto Rev.do Abbate et così ancora quando ne avessero Dodeci non sono tenuti pagarne si non uno per la Decima.

5. — Item che detti Albanesi siano tenuti pagare di quelli che hanno vacche grana cinque per vitello, et delle vacche stirpe siano tenuti quolibet anno pagarne grana due per vacca.

6. — Item detto Rev.do Abate di nuovo concede tutte foreste che vadano in commune ciò è, con detto Rev.do Abbate et Albanesi, et che siano in potere di detti Albanesi: Et che detti Albanesi siano tenuti quando frutteranno dette foreste siano tenuti detti Albanesi donare alla ecclesia tumila Ciento di glianda alla misura de Napoli. Et che loro siano tenuti portare alla Abbatia. Et quando paresse tanto al detto Rev.do Abbate che in dette foreste non ci havesse tanta glianda che potessero supplire a pagare li detti Cento tumula di glianda detti Albanesi con detto Rev.do Abbate communemente se li possano cogliere: Et di quella quantità delle gliande coglieranno detti Albanesi siano tenuti pagarende la Decima alla detta Ecclesia extra li ciento tumula. Et quando coglieranno le dette gliande li detti Albanesi ce habbiano d'andare due persone per pagliaro. Et lo Rev.do Abbate ce habia

Fol. 71v. — da mandare due altri per la rata sua. Alla pena di Carlini quindeci pro quolibet.

7. — Et più il detto Rev.do Abbate vole che delle gliande che coglieranno communemente, et detti Albanesi ne havvesero soperchia che non la debbano vendere che prima non requedano al detto Rev.do Abate o, altro da sua parte a quello prezzo che troveranno da altri: Alla pena di Carlini quindici.

8. — Item che tutti Albanesi che habitano et che habiteranno in detto Casale siano tenuti pagare anno quolibet uno Pollastro per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

loco : et più che siano tenuti lo dì di S. Basilio quolibet anno communemente galline cinque et uno capretto a detto Rev.do Abbate. Et à Pascha siano tenuti pro pagare quattro galline, uno capretto et quattro ova per pagliaro Doi rossi et Doi bianchi : Alla pena sopradetta.

9. — Item volle lo predetto Reverendo Abbate che lo Prete che venisse ad habitare in detto Casale sia franco di tutte le cose. Et così ancora si intenda il camarlingo et Baglivo durante loro offitio.

10. — Item vole lo sopradetto Reverendo Abbate che non sia nessuno di detti Albanesi habitanti in detto Casale, ne mascolo ne femina, ne piccolo, ne grande, ne con bastone, ne con fionda ne con nulla natura di cosa cotulate la glandia, ne con pietre che potessero damnificare le dette gliande. Et quando ce ne cascherà alcuno. Caschi alla pena di Carlini quindici per uno.

11. — Item lo detto Rev.do Abate concede ai detti Albanesi communemente tutti li frutti delle Noce che faranno. Et loro siano tenuti pagare

Fol. 71 . — communemente anno quolibet a detta Ecclesia tumula sei di noce : Alla pena predetta.

12. — Item ordina et comanda lo detto Rev.do Abbate a tutti Albanesi predetti che non sia persona alcuna di loro presuma tagliare cerque ne nulla natura de arbore fruttanti chi so in detto territorio di detta Abbatia et in suo destritto : Alla pena di unze quattro, et alias ad arbitrio di detto Reverendo Abbate.

13. — Item vole detto Reverendo Abbate che non sia nulla persona habitante in detto casale che venda nulla natura di Bestiame che prima requeda al detto Reverendo Abbate : et volendolo esso per quello che trovaranno da altri se lo possa comparere. Et fando il contrario paghi la pena di carlini quindici, et così si intenda delli vittuagli.

14. — Item ordina et comanda lo detto Reverendo Abbate che non sia nulla persona di detti Albanesi di qual stato et conditione sia che presuma intrare dentro la vigna tanto la vecchia come la nuova che sono in detta Abbatia, ne manco di cogliere delli frutti che saranno dentro dette vigne tanto uve, come Pira, Pomi, Celsi et olive tanto quelli che sono dentro dette vigne ; come di fora. Ne manco li fare damnificare dalli loro Bestiame : Alla pena di Car-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dini quintici. Et questo tanto de dì. Come di notte se intende includendosece lo Pantano che e, fra luna vigna et laltra.

15. — Item vole detto Reverendo Abbate che tutti Albanesi che habitano mo de presenti et che venissero ad habitare in detto Casale siano tenuti anno quolibet pagar uno tarì per pagliaro et grana cinque per la giornata li tocca quolibet anno.

16. — Item vole detto Reverendo Abbate che quando alcuno di detti Albanesi facesse vascelli in detto territorio di detta Abbatia

Fol. 72 r. — sia tenuto pagare la Decima della cera, mele, et delli sciami perveneranno da detti vascelli anno quolibet. Alla pena ut supra.

17. — Item vole esso Reverendo Abbate che tutti Albanesi predetti faranno horti di fogliame, come sono Agli, Cauli, Porri et altri fogliami, siabo tenuti quolibet anno pagarnole la Decima di quelle à detta Ecclesia. Alla pena predetta.

18. — Item si alcuno Albanese habitante in detto casale si volesse partire da detto casale, non possa vendere Pagliaro che havesse fatto ne vigna, ne manco majse, ma quelle siano et devono restare alla detta ecclesia.

19. — Item detto Reverendo Abbate vole : che volendo fare lo molino in detta Abbatia per Commodità di detti Albanesi che loro siano tenuti con loro persone et Bestiame portare legname et pietre de molino, et ogni altra natura de cose bisogneranno in detto molino tante volte quanto sarà necessario à dicto molino, Et che loro siano tenuti acconciar lo Ponte per loro comodità.

20. — Item vole detto Reverendo Abbate che quolibet anno lo dì de santo Basilio habbiano da portare detti Albanesi una tarciata per parichio di bovi in detta Abbatia per fare la festa : Alla pena predetta.

21. — Item che quando alcuno Albanese habitante in detto casale, o, foristiero portasse qualche Bestiame in detto Casale, lo Camarlingo di detto casale sia tenuto inquidere sottilmente et trovare detti Bestiami, et robbe et non havendo padroni quelle siano confiscati alla detta corte : et quelli tali che li portano cascheranno alla pena di unze quattro.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fol. 72 v. — 22. — Item ordina et comanda detto Reverendo Abbate che quando serà lo tempo di se inchiudere la paglia che habbiano da portare in detta Abbatia per ciascun Pagliare tre salme di paglia de grano, Et una salma di paglia d'orzo alla pena di quindeci carlini.

23. — Item ordina et comanda detto Reverendo Abbate a detti Albanesi habotanti in detto casale che non sia nessuna persona che presuma alloggiare ne fare habitare forestieri in detto casale più di una notte senza et ordinazione di detto Reverendo Abbate, o, di altro da sua parte : Alla pena di quattro unze et alias ad arbitrio d'esso reverendo Abbate.

24. — Item si ordina et comanda per detto Reverendo Abbate à tutti i predetti Albanesi sotto pena di unze quattro che quando havessero da comperare Bovi, Vacche, Cavalli, o, altro Bestami, che da quello che compererà debbia portare declaratoria da chi l'have comprati et con lo segno de lo merco et ferro, Et che farà lo contrario caschi alla pena predetta et di perdere li bestiami che portarà.

25. — Item vole et comanda detto Reverendo Abbate che li Bestiami di detti Albanesi andano a beverare all'acqua del giardinello da boi domati in fora. Alla pena di Carlini quindici.

26. — Item vole et comanda detto Reverendo Abbate che nessuno Albanese habitante in detto casale habbia da passare per n'anzi lo percile d'esso Reverendo Abbate perché ci sono certi cani malvasi et hominari. Et si pur loro ce volessero passare et patessero alcuno danno di persone loro o, de bestiame, loro damno.

27. — Item vole et comanda detto Reverendo Abbate che nessuno di detti habbia da seminare terre a torno

Fol. 73 r. — lo detto porcile per uno yetto di mano. Et si pure ce seminassero et patessero Damno Alcuno non siano tenuti li forisi di detto Reverendo Abbate, ne lo bestiame suo pagar damno alcuno ponendoce la pena di quindeci carlini.

III.

In nomine Jesu Christi. Anno Incarnationis Ipsius et humanae salutis Mille et quinquecento et deci quartadecima Indictione sub Pontificatu Pape Julii secundi. Dominante in nobis rege ferdinando utriusque sicilie, Castillie et ungarie rege. Sub presulatu reverendissimi Domini Marini thomacelli de Neapoli degnissimi Episcopi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Cassanensis. quo tempore monasterium Sancti Basilii de Crathereto Abbatia ipsius Monasterii per sedem Apostolicam fuit connixa in perpetuum cum majori Ecclesia Cassanensi.

Incipit inventarium et Platea omnium bonorum stabilium in diversis locis partibus territoris existentibus scripta vulgari sermone grecisque litteris per manum Reverendi Abbatis Pauli de Gaudiano castrovillarensis Civis predecessoris Domini Abbatis moderni Hieronimi de mili de Sancta Agata hominis nonagenarii et plus traslata de grecis litteris in latinis per Presbiterum Paulum grecum de vires de castrovillari hominem septuagenarium que Platea greca excedit centesimum vigesimum annum quando fuit compilata et grece scripta.

Incipit Platea in Primis

1. — In Civitate Cassani: Allo tenimento di cassano Sancta Maria de lo tirone (?) con lo tenimento suo terre et vigne confinante alla Sciumara hejano et lo vallone de lo Corvo, et la via de lo gliastroso et confina con le terre di Sancta Maria di Acquaformosa et la vigna che tiene siri Joanne mantello con li altri confini.

Fol. 73v. — 2. — Alla valle di ejano da lo vallone de Lulmi et corre alla foresta dell'hospitale et lo violo in fra acquaformosa et confina con le altre terre de lo hospitale di san Joanne et con Roggeri di Andresano et va per li mozzogne et esce alla trattarea che veni dallo vasco di horria.

In Castrovillari

3. — Allo tenimento di Castrovillari alla contrata de la matina dove si dice a tre Cosche la terra che lasso ruggieri di marco allo monasterio, confina con la via publica et la terra della corte et li altri confini.

4. — Alla contrata di Coscile sciomara alla via delli vermicelli c'è un loco dove si dice à santo Cirico confinante con le terre de lo Barone de la rivetta et con le terre chi foro di notaro Mazio et fiomara di Coscile et altri confini.

5. — Alla contrata dove si dice a Pietra chiana la terra chi lassò rogeri di marco chi lassao à Santa Maria la nova confini con lo pastino di santo Juliano et le terre di Jacovo di groglio et li altri confini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

6. — Alla contrata di Mussorito alli Patrizi la terra chi cè appresso di rugieri di fiore et le terre di San Joanne capodacqua et altri confini.

7. — Un altra pezza di terra a questa contrata chi cè confinante alla terra della Ecclesia di Cassano che tiene in beneficio lo cappellano di Santa Maria dello castello et la via publica.

8. — Un altra pezza di terra grande che tiene da la via publica et confina con le terre di santa Lucia et la terra dello cerro grosso della Ecclesia di Cassano et confina alle terre di Domna Grisaida et esce à campo malo et la via publica che va à Cassano et conclude a santa Maria delli sicali et fa fine.

9. — Un altra terra che fo scagnio con fiomario confini con Joanne pizollo et altri fini.

10. — Alla Petrosa sopra la via una pezza di terra et uno laydo insembla appresso la terra di santa Maria del castello et confina con santa Nicola mezasavana et la via publica.

11. — Alla maratognia doi laydi di terra confinanti con le terre di Antonuccio la via publica et altri fini.

Fol. 74 r. — 12. — Allo serro della paglia uno pezzo di terra sotto la via della foresta appresso le terre di Santa Maria del castello et altri fini.

13. — Alla contrata del palazzo la vigna che tiene vitale di ramondo a decima non invenitur.

14. — Allo stretto di ambo la vigna che tiene cola de bagnolo a decima non invenitur.

15. — Lo tenimento di santa Maria di Polina sive santa Maria la nova confinante la via publica che va ad Alone et la vigna di Donna Sabella fonara et le terre di Nicola toscano et lacqua de molina, et l'horto che tiene Joanne de Pantusa et la via publica che va per nanzi la casa che fo di Donca di stabile et la casa che è di Christoforo Joanne et esce alla via publica la porta de la cathena et li mura della terra et esce a Santa Maria Madalena in aqua pendente da ogni banda.

16. — A santo Luca uno horto allo mondizaro che scende yuso in piede di tempa et lhorto che fo di faccia di ferro et altri fini et alla via del molino.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

17. — Uno horto sotto la casa di Alessandro massi confina con l'horto di san Francesco et lo feodo de albidona, et la casa di andr tta et la via della fontana.

18. — Alli Stincilli (?) peza una di terra confina con nicola de laino et la terra de san Joanne et li altri fini.

19. — Alla contrata del morcidoso à Santa Maria del Bavoso (?) uno tenimento confinante la fiumara di Coscile da una parte et lo golfo di san Juliano, da latra parte Antonio ferrante et la via publica et Confini, con Nicola di Laino et con la terra di san Joanne et per la via che va al ponte della chianca et confina con Antonio di mastro Paolo, lo fiume di Coscile et la fiumara in suso pergi allo canale sicco, et confina con Joanne pintavalle di sopra lo gilfo che tiene Antonio galfoni : Et intro questo tenimento ci è lo Pastino che tiene guglielmo gaudiano à decima, et lo Pastino che tiene Gofredo la vena à decima, et lo pastino che tiene antonio galfoni à decima.

Fol. 74 v. — 20. — A questa contrata uno laydo di terra appresso la terra di nardo barrilaro et di sinisi di sammartino et li altri fini.

21. — A questa contrata un altra in veri lo ponte della chianca ma appresso la terra di fiore di ficarina et lo fiume di Coscile et li altri fini et lo oliveto della Ecclesia.

22. — Alle fabriche una pezza di vigna che tiene Petruzzo latiana à decima confinante con la terra di Petruzzo et confina con la terra di costanso gaudiano et con la terra di Guglielmo truppello.

23. — Un altro oliveto da quella parte la fiumara confina con la vigna di santo Joanne de lo hospitali che la tiene Savino.

24. — Un altro oliveto confina con la via publica antiqua che va a cratereti (?) et lo laydo di nicola freri ricciardo et lo vignale di stoccapolletro et da laltra parte lo vignale di Antonio di mastro Paolo et lo oliveto di cola di laino et la vigna di Joanne grosso et nicola grosso et conclude et fa fine.

25. — Allo morcidodo tre pezzi di terra che foro cambiati con siri roberto macro li Doi pezzi confinano con la via publica che va al ponte della chianca et le terre de lo tesaurere che foro di nicola de maduli et li altri fini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

26. — Un altro pezzo di terra che fo di questo siri Roberto macro che lo cambiò anchora limitato con le terre di Donna gilarda et altri fini.

27. — Alla fiomara di Coscile una pezza di vigna che tiene Christoforo an incenso per due libre di cera per anno, confinante con la vigna di san Juliano, et Coscile et la via vicinale.

28. — Alla Petra di Domno Yanni le terre che confinano con Nicola bello et con la hereda di rugeri di arlotto et angelo di Donisie et Donato picheri et esce al armo di Joanne di mastro angelo, et Carvonello, et lo vignale che fo di angelo Soffio et di marco de Jannino et esce allo chiano et confina con l'herede di Pisano de allegretto et con l'heredi de Galtieri de mastro galtieri et con Antonio roccha et Bartolo rocca et va lo vallone in suso et pignataro, et va per fino alla via che va alla saracena et a Morano, et per la forestella che confina con Nicola di Anselmo et lo valloncello in suso et la via che va al gimaroso, et di poi va per lanzo del gomaroso et esce alli fronti de li Balistreri et esce a Civita per lo anzo di Civita fine allo anzo pilato et va per piede la valle dello latro, et per la via deritta esce sopra

Fol. 75 r. — lo trozale di santo rello sopra lo figo di rugeri fuori con sotto lo trozzale di santorello et una pezza di terra che confina con lo feodo di detto rugieri Due parti, et passa la via publica et confina con Antonio ficarino.

29. — Item uno laydo di terra verso la dove fornace foresta confina la terra de Antonio roccha di sotto, confinante con la terra di Scavello confin. lo valloncello da laltra banda et altri confini.

30. — La foresta la quale è del Monasterio di Santo Basilio di Cratarete confina con le terre dello hospitale et da laltra parte lo detto rugeri... santorello et la via che va à Morano et alla Saracena et sotto (?) la via confina con le laltre terre di detto ruggieri di sopra lo... della cerza grossa et va per la pietra grossa et per sopra corso et lo valloncello à susofino in capo la farnete et per la colla de lo ambulatore et confina con Joanne bruno et con le terre delli puglisi et con lo vallone de la Contessa et per sopra lo loco di Antonio di mastro Paolo, et confina alla via publica et con Guglielmo ferraro et fa fine.

31. — Item una pezza di terra à Crataríti in lo Anso che fo di Costanso gaudiano confinante le terre della Ecclesia, confin. la vigna di Mavila anile (?) confinante le terre di gerardo rocca et li altri confini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

32. — Et intro questo cambio ci è la terra de lo Lacco che fo del detto Costanso et confina con soi confini.

33. — Un altra pezza di terra che si chiama alla torre del sorbo confina con Antonio di mastro Paolo et con lo vignale chi lassò morella ficarina à Santa Maria La nova.

34. — Un altra peza di terra sopra sopra parte di questa de lo sorbo confinante con la herede de li sassi et altri confini.

35. — Allo loco di galtieri le terre che foro di Guglielmo di Vitonte che lassao al monasterio di Santo Basile confinante la serra de gautieri et la via publica di sotto et altri fini.

36. — Alle murice una pezza di terra confinante lo vallone a fronte la fornace (?) appresso la terre che foro di notaro mazio Spinello et appresso la terra di Paolo de sassi et appresso la terra di Joanne grissa et altri fini.

Fol. 75 v. — 37. — A gentile le terre confinano con lo cerreto di guglielmotta policastrello confine la via publica che viene dalle murice et va per lo anzo di Santo Nicola et confina la terra che fo di Perri di Donisi et lo vallone de pignatari et quella terra che tiene la corte della Saracena et fa fine.

38. — Le terre che lassò notaro nicola spinello che sono sotto la fontana de le terrate sotto la via che va a morano et alla Saracena et confina con Nicola di nselmo et la via publica et goffredo de alepanto et fa fine.

In la terra di Morano

39. — Doi pezzi di vigna a Santo Nicola che tiene cola laurito et liuni mizza a decima.

In Laino

40. — La Crancia di Santo Pantaleo con li tenimenti soi et confini.

41. — La difesa che fo accattata ad omnia per Abbate paolo chi fo de Jannello di mastro paolo.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

42. — Item uno pezzo che donò Bona de Janni et Guglielmo Janni allo Monasterio di Santo Basile confin. con la terra di Antonio ficarino confin. con lo vallone di santo Blasio confin. con la terra di D. Guglielmo et altri fini.

43. — Item uno laydo di terra che lassò Guglielmo farraro à Santo Basile confinante la via publica di Santo Basile, confin. la terra di Antonio bascase de confin. la terra de vicolo de urso confin. le terre de santo Basile da due parti et altri fini.

44. — Item in quella banda lo vallone della terra uno pezzo di terra che lassò notaro (?) Nicolao spinello confin. lo detto vallone et le terre di filippo de cangiò et la terra di cola di maratia et altri fini.

45. — Item vigna una che tiene cola di castello saraceno alla contrata di santo norto (?) che comperao da Cola di Bagnano ducati otto, rende la Decima alla nostra Ecclesia ciò è al monasterio nostro à Decima.

46. — Item uno pezzo di terra che donao Antona mogliere che fo di consalvo quando fo morta la figliola dove si chiama allombrece confinata con la vigna di martino lavena et nicola de trofino et la via publica.

Fol. 76 z. — 47. — Item uno tenimento di terre che tiene francisco (?) pantaliano alla Matina di tre Coschie Dove si chiama agresta rende tareni quindici allo monasterio per comandamento della Maestà di Re luisi.

48. — Item una pezza di terra che lassò nicola di Bagnolo quando fo morto per la Decima defraudata alla contrata delle fabbriche appresso la vigna di Antonio di santa Agata, et li altri confini.

49. — Item una pezza di terra alla contrata di Coscile la quale donò Domenico de la scalea di svevi (?) ricciardo allo monasterio di Santo Basile di Cratareti appresso la terre di Yori ficarina, appresso la terra di Jacovo bruno et la fiomara di Coscile, et li altri fini in presentia (?) di ser nicola Le dario et Abbate & angelo di Policastrello et li altri predetti di Santa Maria del castello.

50. — Item confinata con la difesa che fo di Joanne di mastro paulo accattata per Abbate paulo, et due pezzi di terre che foro di guglielmo ferraro che habimo rifusa per le case della piazza et paga per anno dincenso tareno uno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

51. — Item una peza di terra che donao Dominico campolongo allo monasterio questo loco della difesa in medesmo (?).

52. — Item un altra pezza di terra che fo di Semina (?) in capo lo erto confin. con la difesa per scambio de lacqua che va allo loco suo che fo accattata tareni doi per mano di abbate Paulo.

53. — Item una pezza di terra alla fabrica che donò Dona Luisa de lo tartaro alla Ecclesia di Santo Basilio confin. le terre di santo Nicola da una parte, et confina le terre di santo Leonardo, confina la terra di Antonio fonaro, confina le terre de Jannello di Antonaccio.

54. — Item à Bagnano uno pezzo di terra confin. con le terre di & santo Joanne con le terre di Domenico di Matteo. Con più la terra di Antonio fonaro confina la terra di Joanne de rose, uncia (?) est nunc.

55. — Item pezza una grande di terra alla contrata delle terrate confina lo vallone cupo una parte Confina lo vallone pignataro, confina le terre di Antonio di Calà confina le terre di de detto pestogna et altri fini.

Fol. 76 v. — Item alle terrate sono certe terre che confinano con la via publica de la Saracena et di morano confin. le terre di Joanne de alessio confin. lo vallone cupo confin. la via che va allo gomaroso et altri confini.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

REAZIONE ALLA POLITICA PIEMONTESE ED ORIGINE DEL BRIGANTAGGIO IN BASILICATA (1860-61)

La rapida trasformazione politica conseguita nel Mezzogiorno d'Italia ad opera di una minoranza che ne ha affrettata la soluzione per impedire ripercussioni nella vita economica e sociale del paese [1] e l'atteggiamento assunto dal governo piemontese, che si avvale di uomini che non conoscono o hanno dimenticato quali siano le reali condizioni delle provincie meridionali, suscitano ovunque risentimenti e malcontenti non solo negli esponenti della vecchia classe dirigente borbonica, ma anche tra gli stessi liberali, molti dei quali, ritenendo che la libertà e la nazionalità siano sinonimi di ricchezza e di impieghi, lamentano di non essere chiamati a ricoprire incarichi remunerativi [2]. D'altra parte, pur lamentando quanto si è venuto a creare nella vita del paese, i nuovi governanti non si preoccupano di porre un freno alle ambizioni ed alle aspirazioni di coloro che si sono affrettati ad autodefinirsi liberali subito dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia. Interessati soltanto a non irritare l'elemento libe-

[1] Cfr. in proposito il mio *La borghesia lucana nei moti insurrezionali del 1860* in *Arch. Storico Napoletano*, fasc. dedicato al 1860 in corso di stampa.

[2] Cfr. Rapporto Nigra a Cavour 20 maggio 1861 in *Carteggio Cavour - Nigra dal 1858 al 1861*, vol. IV, p. 380.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rale moderato per assimilarne i maggiori esponenti al fine di servirsene contro le aspirazioni dei radicali; in contrasto con coloro che, pure avendo coscientemente contribuito alla caduta della dominazione borbonica, ora si oppongono a che Napoli diventi una provincia del Piemonte; animati dal proposito di cattivarsi la simpatia di coloro che, prima del 1860, specie nelle provincie, erano stati i più autorevoli fautori dei Borboni, i piemontesi si ispirano ad una politica sostanzialmente conservatrice ed, incuranti di quelli che sono i bisogni e le aspirazioni delle classi popolari, non si preoccupano di cattivarsi l'animo delle popolazioni contadine alle quali sarebbe bastato il riconoscimento dei diritti sulle terre demaniali e la espropriazione e la quotizzazione di quelle usurpate.

Naturalmente tutti risentono di questa politica di cui lo stesso Nigra non nasconde gli inconvenienti [1].

Ma a risentirne maggiormente sono le regioni più povere e, prima di ogni altra, la Basilicata.

Questa regione, che ha bisogno di scuole, di asili, di strade, di abitazioni, di acquedotti e, sopratutto, di riforme sociali ed economiche [2], viene affidata ad uomini che, nella quasi totalità, non sono in grado di amministrare il proprio paese mentre, dai posti di maggiore responsabilità, vengono estromessi od impediti di operare coloro che, pure avendo ben meritato nella lotta contro il Borbone, non si piegano facilmente alle imposizioni piemontesi.

Proni ed ossequienti alle direttive del potere centrale, le maggiori autorità della regione non provvedono a sanare quelle che sono le gravi deficienze della Basilicata alle cui popolazioni, nei primi del 1860, è stato fatto intravedere, dalle autorità borboniche e dai liberali, la possibilità di conseguire un miglioramento materiale dai primi con il mante-

[1] Cfr. Rapporto Nigra 20 maggio 1861 doc. cit.

[2] Sulle condizioni della Basilicata nel 1860 cfr. per tutti Umberto Zanotti Bianco, *La Basilicata*, Roma, 1926.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rimento dei Borboni sul trono di Napoli, dai secondi con la trasformazione politica del paese [1].

Ma, mutati gli uomini, le condizioni di questa regione rimangono, purtroppo, le stesse. La povera gente, priva di un tetto, di una capanna, di indumenti, di strumenti di lavoro, si vede ancora costretta a mendicare il pane.

Oppressi da una miseria che non consente loro alcuna via di uscita, tormentati dalla fame e dalla disperazione [2], i vinti e gli oppressi guardano con un senso di odio coloro che si sono avvantaggiati degli avvenimenti politici riuscendo ad ottenere cariche, impieghi e nuovi guadagni. Questo stato di cose li sconvolge, li esaspera, li rende facili vittime di chi mal sopporta di essere stato sostituito dai fautori del nuovo ordine politico.

Nella miseria che avvilisce le plebi, nel risentimento di coloro che sono tenuti in disparte dalla vita del proprio paese [3], nella incomprensione del potere costituito e dei suoi

[1] *Il popolo è miserabile, ignorantissimo, inerte, pieno di pregiudizio e di superstizione. Per indurlo a non pigliar parte attiva o almeno a non opporsi alla rivoluzione* — scrive il prefetto della provincia in una sua relazione dell'1 ottobre 1862 — *fu mestieri ingannarlo colle più strane promesse: essenzione della leva, abolizione delle imposte, ogni specie di bene, in una parola senza alcuna sorte di mali, e a questi patti il popolo si è mantenuto tranquillo spettatore della insurrezione del 18 agosto* (quando) *14 mila uomini armati abbatterono senza centrarlo e in un sol giorno il governo in tutta la provincia, mentre 100.000 soldati erano scaglionati da Caserta a Reggio.* Cfr. *Relazione* del Prefetto di Basilicata dell'1 ottobre 1862 al Ministero dell'Interno, Archivio Stato di Potenza (ASP.), *Brigantaggio*, cart. I, fasc. 10, ff. 3 ss.

[2] Cfr. Enrico Pani Rossi, *La Basilicata — Studi politici, amministrativi e di economia pubblica*, Verona, Civelli, 1868, pp. 443 s.

[3] *Guai a chi la voce pubblica tacciava di Borbonico* — scrive il prefetto di Basilicata nella sua relazione dell'1 ottobre 1862 — *Nulla per lui, tutto contro di lui. Quel che è peggio si è che la macchia politica si dilata e passa ai figli, ai parenti, agli amici. In questo modo certuni che per lo meno sarebbero rimasti indifferenti hanno preso un colore politico, che certamente non è favorevole al Governo.* Cfr. *Relazione* cit. ASP., *Brigantaggio*, I-10, f. 5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rappresentanti in provincia si sprigionano le prime scintille di quel brigantaggio che sconvolgerà, per circa un decennio, le piccole comunità della Basilicata [1].

Nelle condizioni in cui si trova il paese [2] è dunque la prima, la vera, la grande causa del brigantaggio, ossia di quel movimento che sarà, ad un tempo, economico, sociale e politico e che si svilupperà favorito dalla mentalità del potere centrale e dalle condizioni fisiche del paese dove sarà possibile al ribelle, divenuto brigante, sfuggire ai tutori dell'ordine trovando riparo nelle selvagge boscaglie [3].

A favorire questo movimento si aggiungono anche la pusillanimità e la avidità di guadagno del ricco proprietario di terre il quale, non sentendosi protetto dai rappresentanti del potere centrale, cede al brigante, lo accoglie nelle proprie terre, lo protegge, lo favorisce, lo sfrutta [4].

Odi di famiglie ed ambizioni personali, prepotenze della nuova classe dirigente che, nuova ai piaceri del comando, sfoga i propri rancori e le proprie ambizioni avvalendosi della

[1] Cfr. il mio *Per la storia della questione meridionale*, ed. Rinascita, s. l., né a. (1944), cap. I e II.

[2] *Nella miseria* — scrive il Nisco a proposito dei fatti svoltisi in Basilicata nell'aprile del 1861 — *i villani non trovavano neanche lavoro sicché il bisogno li sospingeva a seguire coloro che promettevano pane.* Nicola Nisco. *Storia del Reame di Napoli dal 1824 al 1860*, III, V ed., Napoli, Lanciano & Veraldi, 1908, p. 198.

[3] Francesco Saverio Nitti, *Le brigantage de l'Italie Méridionale à l'époque des Bourbons* in *Revue Politique et Parlamentaire*, XXXV (Jullet 1900), pp. 132 ss. Ed. def. in *Opere di F.S.N., Edizione Nazionale*, vol. I, pp. 49 ss.

[4] *Non sarà poi meraviglia* — dirà nel suo interrogatorio reso il 5 agosto 1861 Vincenzo Mastronardi soprannominato *Staccone*, meglio conosciuto come D'Amato — *se mi sia dato al brigantaggio dopo aver visto le lusinghe d'impunità fattemi... dal Capitano Corona* (Pasquale da Rionero in Vulture) *a cui diedi la prima volta duemila e cinquecento ducati per prezzo della mia libertà e poiché mi presenteva altre difficoltà a vincere ed altre ancora in prosieguo sborsai cinquecento ducati e più.* ASP., *Atti e processi di valore storico* (*proc. pol.*), 235-2, f. 40.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

protezione che le deriva per i suoi rapporti con i rappresentanti del nuovo regime [1]; la incomprensione che la nuova classe dirigente mostra nei confronti dei miseri e degli oppressi, che nessun beneficio hanno ottenuto con la conseguita trasformazione politica; e le promesse non mantenute consentono ai nostalgici dell'antico regime, ossia alla vecchia classe dirigente ultra conservatrice, agli impiegati destituiti, al clero [2] ed ai vescovi fautori del potere temporale di servirsi

[1] *A questa reazione* — scrive Camillo Battista nel giugno del 1861 a proposito delle cause dei moti legittimisti scoppiati in Basilicata nell'aprile del 1861 — *diedero, senza volerlo, anche motivo non pochi sodalizi pseudo-liberaleschi, i quali delle patrie libertà e delle comuni franchigie von fare un privilegio di consorteria e di setta. Conciossaché premendo questi e tirenneggiando in alcuni paesi sul contropartito, cui ad ogni costo si volle dar titolo di retrivo, ed escludendo da ogni diritto civile e politico, lo ridussero, come dicesi, tra l'uscio e il muro, ed avrebbero voluto per lo meno incenerirlo dall'acqua e dal fuoco se non a cassarlo dal libro della vita sociale. Onde generossi nei voluti borbonici un tale malcontento ed una disperazione, che non videro altra via a spacciarsi dal nuovo dispotismo mascherato alla liberale, se non col reagire ed eccitare gli animi alla reintegra del vecchio regime.* Cfr. Camillo Battista, *Reazione e brigantaggio in Basilicata nella primavera del 1861* in *Corriere Lucano*, Potenza 5 giugno 1861, ed. def., Potenza, Santanello, 1861, p. 7.

[2] *Il Clero nella provincia era generalmente buono* — scriveva nella sua relazione dell'1 ottobre 1862 il prefetto di Basilicata — *e a Potenza ottimo, a parte qualche inevitabile eccezione. Nonostante pago alle parole, pure pigliò parte attiva alla insurrezione non solo, ma anche alle spedizioni fatte contro le reazioni prestò servizio colla Guardia Nazionale. Non è a dire la benefica influenza di un simile contegno in un paese in cui il popolo ignorantissimo è essere fatto a confondere l'uomo col ministro della religione e vedere nel prete un essere che è qualche cosa di più di un uomo, qualche cosa di meno di un santo. Un sensibile cangiamento si è avvertito nella condotta del Clero dopo la promulgazione dei decreti della abolizione dei conventi. Questi decreti, che si sarebbero forse potuti utilmente differire ai tempi più calmi, scossero il Clero che si era gettato nella rivoluzione ad occhi chiusi, lo arrestarono e lo fecero pensare. La parte retriva di esso colse il destro e disse e fece naturalmente molto più di quanto si vuole per dare il tracollo ai principi di uomini che non*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della plebe per opporsi energicamente al nuovo ordine politico.

E gli oppressi ascoltano questa voce, credono di poter conseguire un miglioramento materiale e, dimentichi di quella che era stata la loro esistenza prima del 1860, si illudono che una eventuale restaurazione borbonica possa loro arrecare vantaggi e benefici. Intorno ad una speranza e ad una illusione che concretizza tutte le loro aspirazioni, i paria si cercano e si uniscono non con il diretto ed unico scopo di delinquere, ma soltanto per protestare, per ribellarsi al potere costituito, animati dalla illusione di potere, in tal modo, migliorare le condizioni di vita cui sono costretti, sfuggire alla miseria, al servaggio, alla prepotenza ed al sopruso, salvare la propria esistenza e vendicare i torti subiti che la giustizia dello Stato lascia impuniti [1].

siano buonissimi dai loro convincimenti. Ciò malgrado buona parte del Clero, quella principalmente, giova confessarlo, che non ebbe ad essere lesa nell'interesse dai citati decreti, si conserva buona. La porzione del Clero però che l'interesse lega alla caduta dinastia non è cattiva, ma pessima: non è opera da cui rifugge per far nemici al Governo. Non cito azione del confessionale e del pulpito colla insinuazione e colla persuasione, ma favorisce il brigantaggio con tutti i mezzi che sono in suo possesso. E' vero che gli orrori che commettono i briganti, le sevizie d'ogni maniera colle quali torturano la gente delle loro vittime siano suggerimenti di preti e di frati i quali vanno insinuando essere opera meritoria l'uccidere i liberali, ma molto più l'incrudelire contro di essi. Cfr. *Relazione* 1 ottobre 1862 cit., ASP., *Brigantaggio*, 1/10, ff. 5 ss.

[1] Il pericolo che i contadini, spinti dalla miseria e dal bisogno, possano ribellarsi contro quel sistema economico che li opprime, non era sfuggito al Rosica il quale, già nel maggio del 1857 aveva richiamato l'attenzione della classe dirigente lucana perché si facesse qualcosa per impedire questo eventuale pericolo migliorando le condizioni del *Contadino, che forma la massa preponderante della popolazione... e che... avvilito sotto il peso della fatica e della miseria, è naturalmente spinto a gettarsi nel vizio per sovvenire ai bisogni suoi e della sua languente famiglia.* Cfr. Achille Rosica, *Per l'apertura del Consiglio Generale della Provincia di Basilicata nel 5 maggio 1857 — Discorso del Vice Presidente della Gran Corte Civile di Napoli in commissione di Intendente A.R.*, Potenza, Santanello, 1857, p. 11.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Altra causa del malcontento prodottosi in Basilicata tra le classi contadine immediatamente dopo la insurrezione contro il Borbone, è l'atteggiamento assunto nei confronti della questione demaniale dagli uomini che l'insurrezione aveva portato al governo della provincia. Costoro che, tra i primi atti di governo, hanno dichiarato illegittima ogni azione popolare diretta alla immediata espropriazione delle terre demaniali usurpate, sebbene interessati e sollecitati da uomini che avevano partecipato al movimento insurrezionale, evitano di risolvere anche la questione relativa alle terre non usurpate ed in possesso dei comuni [1] ed, allo scopo di *non*

[1] Nell'ottobre del 1860 viene trasmessa al governatore di Basilicata, perché *riferisca con parere ed occorrendo provveda* una istanza presentata in Napoli, il 19 settembre, a Garibaldi dagli insorti di Senise, i quali, *primi ad accorrere tra tutti della provincia Lucana sotto il glorioso vessillo dell'Unità Italiana, supplicano... di ordinare a favore delle loro indigenti famiglie, che le siano divise le terre comunali del fondo detto Pantano le quali dall'istesso passato governo erano già state disposte per sufferito oggetto.* Ma il 15 ottobre il governo della provincia di Basilicata comunica a Napoli che non può, *pel momento... dar corso a siffatta petizione come a parecchie altre inoltrate a nome de' proletari de' diversi comuni della provincia in pendenza.* (Cfr. ASP., *Atti Intendenza di Basilicata* (Int. Bas.), cartella 545, fasc. 5. La politica conservatrice che caratterizza il governo costituitosi in Basilicata nell'agosto del 1860, denota la eccessiva preoccupazione di quel governo di non ledere gli interessi della ricca borghesia per attirarla nel movimento liberale incurante delle conseguenze che tale atteggiamento possa produrre tra le popolazioni contadine. Pur riconoscendo la gravità del problema delle usurpazioni demaniali che *l'antico regime non ha voluto definire perché in esso erano utili elementi di discordia tra ceti de' cittadini* e che *la necessità di definire le vertenze demaniali è tale in questa Provincia che... l'ordine pubblico è profondamente ed universalmente compromesso da esse,* nonostante quotidiane *petizioni, deputazioni, clamori, rapporti ufiziali... che dimandano la soluzione di siffatte pendenze e premono le Autorità ed agitano le masse,* Giacinto Albini, nella sua qualità di governatore della provincia di Basilicata, in una sua relazione redatta il 6 ottobre 1860, propone una soluzione di compromesso che denota, contrariamente a quanto sino ad ora si è unanimamente ritenuto, lo spirito che animava gli uomini che avevano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

disgustarsi la classe de' proprietari, assumono un atteggiamento decisamente contrario alla risoluzione del problema delle terre demaniali usurpate [1].

diretta la insurrezione lucana nell'agosto del 1860. *Per trovar modo di finire una volta l'annosa questione, converrebbe* — scrive l'Albini nella sua relazione — *trovare un espediente che più che allo stesso diritto si appoggiasse alla equità e che fosse dettato non solo della giustizia, ma eletta politica di necessità. Se è giustizia ritorre le usurpazioni e secondo la legge spartire a' nulla tenenti i beni demaniali, sarebbe di necessità politica non disgustarsi la classe de' proprietari, che son pure la forza delle Nazioni, e che sono stati i sostegni veri e precipui del movimento che ha portato l'attuale ordine di cose. Un espediente di equità, di politica prudenza e di facile esecuzione, il quale contenterebbe,* — a giudizio di Giacinto Albini — *le due parti nemiche contendenti potrebbe essere questo:* 1) *Dividere e quotizzare a' nulla tenenti, col pagamento di certo canone, i beni demaniali di cui sia il Comune presentemente in possesso di fatto;* 2) *Censire a' proprietari stessi riportati come usurpatori de' demani, que' fondi che il Comune vorrebbe pretendere come demaniali e per tal modo rispettare lo statu quo; anzi legittimare questo possesso anomalo, con imporre il pagamento di un canone. Dovunque* — precisa l'Albini — *sono e furono iniziati giudizi di reintegra e di verifica di usurpazioni, esistono in Cancelleria degli stati nominativi degli usurpatori di beni comunali nel tomolaggio loro addebitato. La legge dovrebbe lasciare a' proprietari il diritto di accettare o rifiutare codesto tomolaggio loro addossato, di accettarlo in tutto o in parte, o solo per qualche dato fondo. Per ciò che uno accetta, si sottoporrebbe al canone, per quel che rifiuta è in sua libertà menare innanzi un giudizio... Non dovrebbe tenersi conto de' frutti percepiti, non della fondiaria pagata dal Comune su beni da altri usurpati, e ciò per semplificare la questione per un principio di alta equità... Il canone sarebbe a determinarsi dal Decurionato... e dovrebbe essere essenzialmente redimibile dopo cinque o dieci anni.* Quanto alla quotazione delle terre demaniali in possesso dei comuni, poiché *i popoli tumultuano, né vi è mezzo per calmarli... la quotazione dovrebbe farsi subito su que' demani di cui il Comune è in pacifico possesso di fatto. Adesso* — conclude l'Albini — *con gli animi inaspriti de' proletari contro i ricchi, non consiglierei di permettersi a costoro il censimento de' demani da loro, come vuolsi, usurpati senza eccedere le ire civili, che si vogliono spegnere.* Cfr. *Relazione del Governatore di Basilicata Giacinto Albini al Ministero dello Interno in Napoli*, n. 948, III Ufficio, Potenza 6 ottobre 1860 (ASP., *Int. Bas.*, 545/5).

[1] Dopo la sostituzione di Giacinto Albini nel governo della

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ad accrescere il malcontento che serpeggia tra le masse contadine per la mancata risoluzione della questione demaniale provincia di Basilicata, il nuovo governatore Gemelli, preoccupato della piega che prendono gli eventi, il 20 ottobre 1860, nel far presente che *le cause che profondamente compromettono l'ordine pubblico... anzi che scemare crescono poiché non si veggono definite le pendenze demaniali e perché i non possidenti non scorgono niun atto del potere dal quale potesse apparire a far loro concepire la speranza di un cominciamento di operazioni per la quotizzazione demaniale*, sollecita, *per evitare seri inconveninenti*, di essere messo nella possibilità di procedere alla quotizzazione (ASP., *Int. Bas.*, 545/5). Ma, mutato l'atteggiamento di Napoli, nessuna disposizione viene data in proposito nonostante da Potenza si insista ripetutamente per risolvere se non la questione delle usurpazioni, almeno la semplice quotizzazione delle terre liberamente possedute dai comuni :... *tre quarti de' 125 Comuni di questa Provincia* — scrive il governatore della Basilicata a Napoli in data 3 dicembre 1860 — *hanno questioni demaniali ancora insolute da cinquant'anni. Le popolazioni state finore sempre deluse, son divenute ora impazienti e in qualche comune minaccia la pubblica tranquillità.* Ed il 10 dicembre 1860, nel trasmettere lo *Stato delle pendenze demaniali*, quel governatore fa presente che *il voto delle popolazioni; la necessità di mettere fine una volta per sempre a tanti piati, a tanti lamenti; i pericoli che il ritardo apporta; le speranze più volte deluse; le agitazioni che alla giornata si vanno all'oggetto manifestando; le condizioni dello spirito pubblico; l'indole de' tempi; tutto persuade e consiglia a non lasciare più oltre indecise siffatte questioni. Esse non furono forse ultime tra le cause delle ultime reazioni, come non sono forse oggi uno de' meno efficaci pretesti di male contentezza. Oltre di che per le buone regole della pubblica economia e per l'interesse della prosperità delle classi povere, e per levar di mezzo un fomite quotidiano di odi e di dissidi municipali e bene restituire tante terre incolte alla circolazione ed alla privata cultura che le faranno meglio valere e fruttificare.* Ed ancora il 24 dicembre lo stesso governatore insiste perché si giunga alla risoluzione della questione demaniale: *Poiché questa de' demani è la più urgente e pericolosa questione dell'annessione di questa Provincia*, fa presente che un qualsiasi provvedimento *varrebbe a calmare gli spiriti esagitati e trarre d'imbarazzo questo Governo locale che da quattro mesi dice lo stesso alle popolazioni tumultuanti e reazionare, non è più creduto.* (Cfr. ASP., *Int, Bas.*, 545/5). Nonostante le continue, pressanti insistenze da parte della autorità provinciali nulla di concreto si attua in Basilicata per risolvere questo problema ,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

niale [1] e che fornisce ai legittimisti borbonici la possibilità di spingere le plebi contro il potere costituito [2], è il bando promulgato nel dicembre del 1860 con cui si richiamano in servizio tutti i soldati del disciolto esercito borbonico.

Questo nuovo provvedimento, adottato mentre aumenta il prezzo del pane e dell'olio, e la miseria generale del paese [3], provoca vivo malcontento che, in alcuni centri abitati viene

Sarebbe opera eminentemente politica — scrive nell'ottobre del 1862 il prefetto della provincia — *sollecitare... il compimento delle operazioni demaniali, perché il giorno in cui saranno ripartite le terre, migliaia di contadini ora indifferenti ed inerti diventeranno decisi amici del Governo* (Cfr. Relazione 1 ottobre 1862 cit., ASP., *Brigantaggio*, I/10, f. 9).

[1] *E' troppo grave* — scrive il Racioppi al governatore della Basilicata il 4 marzo 1861 da Moliterno dove si è recato a seguito dei moti contadini verificatesi in quella zona — *che l'ordine e la quiete pubblica e privata in ogni paese debba restare per le questioni demaniali in balia di una plebe sfrenata. Né per la repressione di tali reati è da fare assegnamento sulle milizie cittadine, imperocché esse son tutte interessate alle quistioni demaniali* (ASP., *Int. Bas.*, 545/5). La situazione diviene sempre più preoccupante: *Da un mese in qua* — scrive il 3 aprile 1861 il governatore della provincia (l'originale ms. è calligrafia del Racioppi) al Ministero dell'Interno — *gli umori torbidi ribollono: ogni corriere postale mi reca notizie di tumulti, di disordini e clamori delle plebi, le quali in ciascun giorno festivo ribollono, si agglomerano e fanno chiassi e tempeste per le questioni demaniali. Gravissimi disturbi in Lavello, Laurenzana, Ferrandina, Montemurro, Sarconi, Moliterno; che nel quest'ultimo si rinnova; e dove più di 1500 individui l'altro dì, a bandiera spiegata, si recarono in campagna per prendere, come essi dissero, possesso de' terreni usurpati... Ma in questa lotta perenne in cui l'Autorità non può refrenare i disordini, e non sa soddisfare le giuste esigenze, l'autorità vien perdendo gli ultimi elementi di forza morale che le restan ancora* (ASP., *Int. Bas.*, 545/5).

[2] Sugli effetti che produce l'attività svolta dai legittimisti lucani tra i contadini *sotto il mascherato aspetto della divisione de' beni demaniali* cfr. ASP., *Proc. pol.*, 177/12, 187/5-8; 194/4; 199/1-4; 248/20.

[3] Guido Ghezzi, *Saggio storico sull'attività di Liborio Romano*, Firenze, Le Monnier, 1936, p. 173.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

espresso attraverso isolate manifestazioni [1] ed in altri degenera in episodi di ribellione [2] e spinge molti dei richiamati ad unirsi alle bande armate che già operavano nella regione.

Il pericolo della situazione che si è venuta a creare nella Basilicata, dove ancora vivo è il ricordo dei moti popolari scoppiati nell'ottobre del 1860, sfugge, però, a coloro che sono preposti al governo della provincia [3].

E mentre non ci si preoccupa di affrontare risolutamente una tragica situazione alla quale non si vuol credere, si agisce

[1] Manifestazioni isolate contro il richiamo dei militari del disciolto esercito borbonico si verificano a Grassano (ASP., *Proc. pol.*, 188/1), a Matera (ASP., *Proc. pol.*, 188/15), ad Oppido (ASP., *Proc. pol.*, 192/10), a Pomarico (ASP., *Proc. pol.*, 193/7), a Ruoti (ASP., *Proc. pol.*, 195/1), a Santangelo Le Fratte (ASP., *Proc. pol.*, 196/2), a Tricarico (ASP., *Proc. pol.*, 198/4-5).

[2] A Palazzo San Gervasio, dove, già *precedentemente alla votazione per il plebiscito si avvertiva... una concitazione di animi ed un allarme spargendosi la voce di dover scoppiare nel mattino proprio della votazione una reazione con inalberare la bandiera bianca..., verso Natale... novellamente sursero voci di reazione* (ASP., *Proc. pol.*, 192/14); a Laurenzana si sobillava il popolo ad insorgere contro il nuovo governo assicurando che le forze austriache erano giunte nel napoletano per rimettere sul trono Francesco II (ASP., *Proc. pol.*, 188/3) ed il sacerdote Gioacchino Perretta non ottemperava all'ordine impartitogli dal colonnello della Guardia Nazionale che aveva ordinato a quel sacerdote di non predicare la mattina dell'1 gennaio 1861 (ASP., *Proc. pol.*, 188/4-5); a Pescopagano una manifestazione popolare si concludeva con uno scontro tra coloro che dimostravano contro il richiamo dei militari e la Guardia Nazionale e l'ordine veniva ristabilito soltanto dopo l'intervento di un reparto armato proveniente da Muro Lucano (ASP., *Proc. pol.*, 193/1-3); nelle campagne di Marsico Nuovo soldati sbandati sobillavano i contadini ad insorgere contro le autorità costituite (ASP., *Proc. pol.*, 232/4); ed a Sarconi alcuni giovani inscenavano una manifestazione antiliberale la sera del 25 dicembre 1860 (ASP., *Proc. pol.*, 272/1).

[3] A dimostrare a qual punto giungeva la cecità dei nuovi funzionari, interessati, forse per essere mantenuti in carica, a prospettare situazioni soddisfacenti ai propri superiori anche là dove profonda era la opposizione, è la relazione redatta all'inizio del 1861 sullo stato generale del melfese dove, contrariamente a quanto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

con la massima severità nei confronti di chi mostra apprensione di fronte alle notizie che, sempre più insistenti, circolano sulla possibilità di una eventuale restaurazione borbonica e non si fa nulla per colpire i centri legittimisti che, sin dall'agosto del 1860, operano nella regione ed ai quali, dopo la promulgazione del decreto 18 ottobre 1860 sulla abolizione dei privilegi del clero, aderiscono anche numerosi sacerdoti, molti dei quali avevano, precedentemente, mostrato tutta la loro simpatia per il movimenro liberale.

* * *

Fallito in Melfi il 18 agosto del 1860 il tentativo di opporsi al governo prodittatoriale [1], i più ricchi proprietari

veniva prospettato in quella relazione, le forze legittimiste erano saldamente organizzate e, seguite dalle popolazioni, preparavano quel moto reazionario che sarebbe scoppiato proprio nel melfese nell'aprile del 1861. *Il brigantaggio diminuito, sconfitto e disperso* — scriveva l'intendente di Melfi Decio Lordi al governatore della provincia il 3 gennaio 1861 — *non ha più forza... da mostruoso gigante che era è divenuto pigmeo, sparpagliato, scoraggiato e diviso dalle perdite sofferte, inviso alle popolazioni disingannate, ed ora fugge le persecuzioni che il giusto risentimento delle passate sofferenze fa ad esso provare la Guardia Cittadina... Quei cittadini che per ignoranza, interesse o infine per timore o speranza del ritorno all'antico regime mostravansi scoraggiati, diffidenti ed incerti dello avvenire, ora fiduciosi e rassicurati si gittano nel presente o atterriti dagli esempi di rigore adottati dal Governo contro i malviventi o persuasi che l'attuale ordine di cose si è già consolidato... la circoscrizione militare eseguitasi senza ombra di malcontento induce a credere che han compreso le masse essere il Governo già forte abbastanza e quindi di già essere convinte che ogni cosa procede con giustizia, ritenendo come insussistente o assurdo quanto dai proseliti del caduto Governo Borbonico si spargea in discredito dell'attuale Governo Italiano, ed oso sperare che progredendo in tal modo, assuefacendosi col tempo le masse all'ordine attuale di cose, con l'aiuto dell'educazione ed istruzione pubblica, con i lavori che renderanno ad essa l'agiatezza e gradualmente dirozzandosi, si troveranno civilizzate, collocandosi nello stesso livello di progresso nel quale trovansi le altre popolazioni italiane* (ASP., *Brigantaggio*, 10/1).

[1] Il 19 agosto 1860 si era reso necessario l'intervento di un reparto armato delle forze insurrezionali lucane per troncare in Melfi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

di quella cittadina, che ancora si sentono legati al Borbone, uniformandosi alle direttive del loro vescovo [1], pur mostrandosi apparentemente consenzienti al nuovo ordine di cose [2], organizzano le forze legittimiste [3] in due centri operanti

una incipiente manifestazione legittimista i cui promotori facevano capo al vescovo di quella diocesi. Cfr. Emanuele Brienza, *Storia di Rionero*, Potenza, s.t., 1861, p. 3.

[1] Vescovo di Melfi era, nell'agosto del 1860, Ignazio Maria Sellitti, nato in Lecce nel 1807. Sulla attività svolta dal S. Cfr. Gennaro Araneo, *Lettera indirizzata dal Primicerio G. A. al sottoprefetto del circondario di Melfi per le vertenze fra il Capitolo e Clero della Città suddetta ed il Vescovo della Diocesi Ignazio Maria Selitti*, Firenze, Tip. Naz. Sodi, 1867. In una nota di polizia redatta nel 1869 si legge a carico del S.: *Canonico teologo del Capitolo Cattedrale di Lecce, fu verso la metà del 1849 eletto Vescovo di Melfi e Rapolla per commendatizie avute al Re Ferdinando II dal Generale Colonna Comandante Territoriale di Terra d'Otranto, e ciò per servizi resi alla Polizia. Si è in ogni occasione mostrato avverso oltremodo alle attuali istituzioni, chiamando il Governo Italiano sacrilego, perseguitando e pretendendo abusi da tutti quei sacerdoti che mostravano sensi liberali in odio a tutti e incerto colla maggioranza del suo Clero, allontanavasi dalla sua Diocesi e non vi ritornava che in maggio ultimo fissando però la sua dimora in Rapolla. Nel 1860 al 1861 frequentava la reazione col mezzo delle Monache Clariste di Melfi... Anche attualmente nutre la sua speranza del ritorno dei Borboni e ne parla con i suoi intimi come di un fatto che debba avverarsi immancabilmente. Sembra positivo però che trovasi in relazione col Comitato Borbonico residente in Roma.* Cfr. ASP., *Prefettura di Potenza, Atti della Pubblica Sicurezza* (P. S.), *Iscrizioni 1869*, n. 41.

[2] Da Melfi, nell'agosto del 1860, perveniva in Venosa un foglietto scritto frettolosamente a matita: *Di 27. Monsignore Vescovo consiglia prudenzia. Lo stesso D. Luigi. Fare buon viso e preparare le maestranze.* ASP., *Proc. pol.*, 248/19, f. 87.

[3] La ricostruzione dei fatti svoltisi nel melfese tra l'agosto del 1860 e l'aprile del 1861 si rende difficile per essere stati manomessi molti processi relativi a quegli avvenimenti e per essere sparito il fascicolo contenente i documenti alligati al processo a carico dei fratelli Gennaro, Giuseppe e Pasquale Fortunato da Rionero in Vulture, imputati, con Crocco, Pasquale Catena, Francesco Caroppoli ed i de Martinis di *attentato avente per oggetto di cangiare e distruggere la forma del Governo eccitando i regnicoli ad armarsi contro*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

l'uno in Melfi, intorno a Luigi Aquilecchia [1], l'altro in Rionero in Vulture intorno alla famiglia Fortunato [2].

Avuta l'adesione del canonico Rapolla [3], il quale ha organizzato in Venosa altro centro legittimista [4], i maggiori esponenti di quel movimento operante nel melfese tengono periodiche riunioni in Atella, nel convento di Santa Maria degli Angeli [5], da dove impartiscono disposizioni per pro-

i poteri dello Stato e portare la guerra civile, la strage e il saccheggio da febbraio a marzo 1861 in poi ne' Comuni di Rionero, Atella ed altri paesi. ASP., *Proc. pol.*, 256/1-15.

[1] Luigi Aquilecchia, nato in Lavello nel 1802 da Giuseppe e Gerolama Di Stasi, risiedeva in Melfi dove aveva grossi interessi.

[2] I fratelli Fortunato si erano schierati contro il movimento insurrezionale non solo perché devoti ai Borboni, da cui avevano ottenuto favori e protezioni, ma anche perché temevano che il nuovo regime politico avrebbe potuto revocare la vendita di alcune vaste estensioni di terreno demaniale loro assegnate a seguito dell'autorevole intervento di Giustino Fortunato e rivedere il titolo di proprietà della tenuta Gaudiano ottenuta a seguito degli intrighi di Gennaro Fortunato, ultimo vescovo di Lavello. In proposito cfr. il mio *Uomini aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799*, Matera, Montemurro, 1961, p. 273. Nella istruttoria per i fatti svoltisi nell'aprile del 1861 risultò che, sin dal 19 agosto, mentre ricevevano le condoglianze per la morte della madre, i fratelli Fortunato sollecitavano i propri concittadini ad opporsi alla insurrezione che li avrebbe portati ad essere *oppressi dai Piemontesi* e, successivamente, *cominciarono a cospirare e a porre inciampi di ogni natura al Governo di Vittorio Emmanuele*. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/10.

[3] Domenico Rapolla, la cui sorella Antonia aveva sposato Pasquale Fortunato, era nato in Venosa il 23 marzo 1808 da Venanzio e da Carolina Perrelli. Dopo il 1857, avendo manifestato sentimenti liberali, subì persecuzioni ed emigrò in Piemonte. Morì in Portici il 5 agosto 1893. Cfr. Diego Rapolla, *Cenni biografici di mons. D.R.*, Portici, 1894.

[4] *Sono dolente* — scriveva da Rionero in Vulture l'11 settembre 1860 Gennaro Fortunato a Domenico Rapolla — *di quanto ti è intervenuto ed interviene per le benedette sette. Se tanto avessi potuto prevedere non te ne avrei scritto.* ASP., *Proc. pol.*, 248/19, f. 87.

[5] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/13, f. 59; 256/1, f. 35. Sulla organizzazione dei comitati borbonici cfr. Antonio Lucarelli, *Il brigantaggio politico delle Puglie dopo il 1860*, Bari, Laterza, 1946, pp. 29 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

muovere in Basilicata e nei paesi irpini e pugliesi della zona del Vulture la costituzione di comitati borbonici e di bande armate destinate alla insurrezione contro il potere costituito [1].

Accanto ai comitati di Rionero in Vulture, di Melfi, di Venosa e di Atella, ne sorgono rapidamente altri ad Avigliano, ad iniziativa dell'arciprete Francesco Claps [2] e sotto la protezione dei Corbo [3], a Ripacandida [4], a Rapolla [5] ed a Pescopagano [6]; mentre a Montescaglioso un ricco *galantuomo*, Vincenzo Salinari [7], mantiene contatti con i numerosi sbandati del materano [8]; ed a Tricarico, intorno a Raffaele Tortomani [9], si costituisce un centro legittimista, cui aderiscono numerosi artigiani [10], con diramazioni a Calciano, ad Oliveto Lucano, a Grassano e ad Aliano [11] dove operano attivamente il medico Francesco Antonio Ciarletta [12] e l'av-

[1] Sin dal dicembre del 1860 nei paesi del melfese si procedeva ad arruolare armati. Cfr. ASP., *Proc. pol.* 248/19, f. 11 r.

[2] Francesco Claps era nato in Avigliano il 22 maggio 1785 da Leonardo e da Caterina Malanga.

[3] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 177/1.

[4] E. Brienza, *Storia Rionero* cit.

[5] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 206/1, ff. 1 ss.

[6] L'attività svolta dal Comitato di Pescopagano che, costituitosi subito dopo l'agosto del 1860 con il proposito, d'accordo con i legittimisti di Rionero in Vulture, di *fare insorgere la plebe e cangiare il Governo... uccidere tutte le Autorità e gentiluomini liberali*, fu denunziata dal sacerdote Angelo Maria Quaglietta, il quale riferì di avere appreso i fatti in confessione. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 253/2.

[7] Vincenzo Salinari di Carmelo era nato in Montescaglioso nel 1811.

[8] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 241/10.

[9] Il Tortomani, nato in Tricarico il 27 marzo 1799, era stato capo urbano del suo paese precedentemente al 1860.

[10] ASP., *Proc. pol.*, 222/1.

[11] ASP., *Proc. pol.*, 198/2; 200/1-5.

[12] Il Ciarletta, nato in Albano di Lucania nel 1815 da Gerardo e da Carminella Matera, il 10 maggio 1851 era stato condannato della Gran Corte Speciale di Basilicata alla pena di 12 anni di ferri per la sua partecipazione ai fatti svoltisi nel 1848. Escarcerato nel

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vocato Domenico Molfese [1], entrambi appartenenti a famiglie gentilizie distintesi nei moti liberali. Altro comitato borbonico si costituisce ad Armento [2] ad iniziativa del sacerdote Domenico Antonio Saponara [3]; mentre nella zona di Abriola, dove operano i fratelli Passarella [4], notevole attività svolgono gli sbandati di Calvello [5] ed a Laurenzana opera, senza concreti risultati, un comitato borbonico [6]. Nel lagonegrese, invece, resa impossibile una qualsiasi attività antiliberale dopo la repressione dei moti scoppiati nell'ottobre del

marzo del 1857 per intervenuta sovrana indulgenza, nell'agosto del 1860 si schierò contro il movimento insurrezionale. Cfr. Rocco Brienza, *Martirologio della Lucania*, Potenza, Unione Tip. Lucana, 1882, p. 132; Attilio Monaco, *I galeotti politici napoletani dopo il quarantotto*, Roma, Libreria Internazionale Treves Treccani Tumminelli, 1932, p. 628, ed il mio *Grazie sovrane ed indulti concessi ai rei politici di Basilicata dal 1850 al 1860* in *Atti XXXVI Congresso Storia Risorgimento Italiano*, Roma, 1961, p. 261.

[1] Domenico Molfese di Celestino era nato in Albano di Lucania verso il 1817.

[2] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 176/7.

[3] Il Saponara era nato in Armento il 14 dicembre 1828.

[4] Fabrizio e Michele Passarella, nati in Abriola da Giuseppe Antonio e da Maria Gaetana Blasi, il primo il 27 agosto 1828, il secondo 24 giugno 1823, entrambi avvocati, avevano aderito, nel 1860, al movimento insurrezionale. Cfr. Michele Lacava, *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli, Morano, 1895, p. 961.

[5] Nel gennaio del 1861 venne arrestato in Calvello un soldato sbandato aderente al movimento che, in Abriola, faceva capo ai fratelli Passarella perché accusato di aver detto *di essere prossimo a cadere* il governo *col ritorno di Francesco 2° il quale sarebbe rimesso sul Trono colla forza e colla volontà del popolo e che quanto prima tali avvenimenti succederebbero e che perciò bisognava tenersi fedeli al Borbone* (ASP., *Proc. pol.*, 222/2), e nel febbraio del 1861 in Calvello il notaio Egidio Marcogiuseppe, avendo aderito al movimento legittimista, manteneva rapporti con gli sbandati i quali *dovevano fucilare i liberali partiti per l'insurrezione di agosto del 1860* (ASP., *Proc. pol.*, 222/4).

[6] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 229/12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

1860, superficiali contatti vengono mantenuti nella zona di Santarcangelo e di Chiaromonte [1].

Sebbene numerosi liberali, sin dal settembre del 1860, abbiano denunziato l'attività di questo movimento [2], nessun serio provvedimento viene adottato dalle autorità costituite, incapaci di comprendere le reali aspirazioni delle popolazioni lucane. I comitati borbonici operanti nel melfese, che nell'ottobre del 1860 non hanno potuto organizzare alcuna seria manifestazione, svolgono ora impunemente una sempre continua attività tra le masse contadine ed artigiane che non nascondono i loro sentimenti avversi al nuovo ordine politico [3].

L'attività di quei comitati è intensa, anche se sfugge alle autorità costituite e, mentre sollecitano adesioni in tutto il melfese assicurando prossimo il ritorno dello spodestato sovrano borbonico [4], a Venosa, nel convento dei Minori Osservanti, ci si prepara alla insurrezione [5] che il comitato di Rionero in Vulture lascia intravedere molto vicina [6].

Nonostante notevole l'attività settaria svolta dal movimento legittimista nel melfese e nei limitrofi centri abitati

[1] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 226/7.

[2] I liberali dei paesi del melfese inviarono delegazioni nel capoluogo del distretto *tra il settembre e l'ottobre 1860 per manifestare al Commissario Civile signor Lordi che in Atella si preparava un lavorio di reazione. Il signor Lordi dette tutte le disposizioni convenienti per arrestarsi i capi e fautori di essa,* ma nessun provvedimento venne adottato (Cfr. ASP., *Proc. pl.*, 207/32, f. 5) e rimasero impuniti coloro che l'1 ottobre 1860 avevano affisso un manifesto antiliberale in abitato di Atella. ASP., *Proc. pol.*, 256/13.

[3] Il 5 novembre 1860 a Venosa, al passaggio di un reparto di Guardia Nazionale, una popolana gridò: *Mio figlio serve Francesco* II *e deve ritornare vittorioso* (Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 198/13). Ed ancora a Venosa, diffusasi la notizia che Francesco II era ritornato in Napoli, il 18 dicembre 1860 quella popolazione inscenò una entusiastica manifestazione contro il movimento liberale. ASP., *Proc. pol.*, 277/6.

[4] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 243/7.

[5] ASP., *Proc. pol.*, 235/9.

[6] ASP., *Proc. pol.*, 248/20, f. 12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della valle dell'Ofanto [1], difficoltà si presentano a causa dell'atteggiamento di Carmine Crocco [2] designato ad assumere il comando delle bande nella eventualità di una insurrezione armata contro il potere costituito.

Il Crocco, evaso dal bagno di Brindisi nel dicembre del 1859, si è rivolto ai Fortunato perché intercedano a Napoli in suo favore e, successivamente, dopo lo sbarco di Garibaldi in Sicilia, aderisce ai moti insurrezionali lucani nella speranza di ottenere il condono della pena inflittagli. Quando, però, si vede negata la grazia, accetta la proposta fattagli dagli esponenti del movimento legittimista [3] continuando a

[1] *Mesi prima di scoppiare la reazione ne' paesi di questo distretto* di Melfi, deporrà Angelo Bozza il 18 settembre 1861, *la voce pubblica faceva noto che un movimento in senso retrivo si combinava dicendosi capi e promotori di esso D. Luigi Aquilecchia di Melfi, D. Giuseppe Rapolla di Venosa, D. Carlo Colabella di Melfi, l'Arcidiacono D. Francesco Chiaromonte di Rapolla ed anche i Signori Catena e Fortunato di Rionero. Questa voce di giorno in giorno facevasi gigante e in Ginestra pubblicamente si ripeteva di essersi assoldate persone a carlini sei al giorno. Dicevansi ancora che il Signor Corbo di Avigliano e precisamente que' distinti per Corbo di Basso ed il Signor Zampaglione di Calitri erano tra coloro che concentravano e menavano innanzi siffatto movimento retritivo, anzi dicevano che questi ultimi si sarebbero posti a capo di ottomila soldati borbonici per ripristinare in questo distretto il governo di Francesco Secondo* (ASP., *Proc. pol.*, 211/3, ff. 24 s.). Ma le autorità costituite, come abbiamo visto, riferevano nelle loro relazioni che il brigantaggio, inteso come movimento reazionario ed antiliberale, era da considerarsi scomparso proprio nel distretto di Melfi. Cfr. Relazione Lordi 3 gennaio 1861 cit.

[2] Su Carmine Crocco, soprannominato *Donatelli*, nato in Rionero in Vulture il 5 giugno 1830 da Francesco e da Rosa Gerarda Santomauro, cfr. *Autobiografia* in Eugenio Massa, *Gli ultimi briganti di Basilicata*, Melfi, Grieco, 1903, pp. 19 ss.; Basilide Del Zio, *Il brigante Crocco e la sua autobiografia — Memorie e documenti*, Melfi, Grieco, 1903.

[3] Costoro, per non compromettersi, pur mantenendo rapporti con Crocco, spesso lo denunziavano per inesistenti estorsioni e furti consumati ai loro danni. Di queste denunzie si avvarranno poi per ottenere, da compiacenti giurie, il proscioglimento dal concorso nei

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mantenere rapporti con le autorità costituite per ottenere la grazia o, quanto meno, per essere agevolato in un eventuale progetto di espatrio clandestino [1]. Arrestato, però, il 27 gennaio 1861 ed evaso dopo pochi giorni dalle carceri di Cerignola con il favore dei Fortunato [2], si pone definitivamente a completa disposizione del movimento legittimista operante in Basilicata.

moti legittimisti del 1861 e dalla accusa di *manutengolismo*. Cfr. in proposito i processi relativi ai fatti di brigantaggio 1861-64, di cui al mio *Processi e documenti storici della Sezione di Archivio di Stato di Potenza*, Roma, Libreria dello Stato, 1946, pp. 63 ss., 75 ss.

[1] Nell'autunno del 1860, pur mantenendo i suoi rapporti con i maggiori esponenti del movimento legittimista operante nel melfese, Crocco si rivolge all'avvocato Emanuele Brienza di Rionero in Vulture per ottenere la grazia. Negatagli la grazia, il Crocco, sempre tramite il Brienza, ci accinge ad espatriare (Cfr. Lettera di Crocco al Brienza senza data in ASP., *Proc pol.*, 248/19, f. 152) e tale soluzione viene accettata anche da Giacono Racioppi, allora segretario del governatore della provincia di Basilicata. *Intorno ai soggetti di cui mi parlava la vostra lettera del 13 corrente*(gennaio 1861) — scrive il Racioppi al Brienza — *debbo dirvi che a tempo della Dittatura Garibaldi si iniziò un rapporto per essi; ma in quei momenti di trambusto governativo credo siasi perduto con tanti altri di più grave interesse. Adesso, colle nuove forme che ci reggono, la grazia sarebbe impossibile ottenersi senza un preliminare giudizio. La legge si opporrebbe ad ogni altro procedimento. Epperò ove mai quei soggetti non ammissero a presentarsi in carcere, voi bene avete fatto a consigliarli d'imbarcarsi per l'estero. Così tranquillizzerebbero se e codeste popolazioni* (ASP., *Proc. pol.*, 248/19, f. 149). Dopo questa lettera, il Brienza prende accordi con certo Francesco Azzolini da Molfetta il quale assicura che, mediante il versamento di 250 ducati, Crocco, *Ninco Nanco* e *Staccone* saranno sbarcati in Albania *dove otterranno un passaporto Turco per recarsi col vapore in Corfù* dove *rimarrebbero tranquilli* (ASP., *Proc. pol.*, 248/19, f. 151). Ma, *prima del mese di febbraio 1861* Crocco fu colpito da una malattia che *lo tenne per vario tempo tra la vita e la morte... e ristabilitosi* rinunziò all'espatrio e *cominciò a percorrere la campagna coll'idea politica di promuovere una reazione* (ASP., *Proc. pol.*, 248/19, ff. 166 s.). In proposito cfr. anche Brienza, *Storia Rionero* cit., p. 5.

[2] ASP., *Proc. pol.*, 230/9. Cfr. anche *Proc. pol.*, 230/10, ff. 28 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le bande si organizzano [1] ed il proclama lanciato da Francesco II il 4 febbraio prima di abbandonare Gaeta [2], suscita nuovi entusiasmi tra coloro che sono convinti che il nuovo ordine politico non ha la forza, né la possibilità di resistere ad una eventuale insurrezione popolare diretta alla restaurazione borbonica. Ovunque si sollecitano gli sbandati ed i reduci da Gaeta ad aderire al movimento legittimista [3] e nelle campagne di Avigliano si promuovono nuovi arruolamenti [4] destinati ad ingrossare le bande già costituite.

[1] *La organizzazione delle bande reazionarie* — dirà Ferdinando Pietropaolo il 30 aprile 1861 prima di essere fucilato in Lavello — *avveniva per opera de' Signori Aquilecchia di Melfi, Cavalier Fortunato, Colabella, Zampaglione di Calitri e fratelli Rapolla... Prima di scoppiar la reazione la banda riceveva per lo più alimenti nella Masseria de' detti Fortunato e vi aveva il più sicuro rifugio... Dà medesimi Fortunato ed Aquilecchia la banda vi aveva quanto desiderava come munizioni di polvere, piombo e vitto.* ASP., *Proc. pol.*, 230/10, ff. 28 ss. Cfr. anche BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 59 s.

[2] Riportato in Giacinto DE SIVO, *Storia delle Due Sicilie dal 1847 al 1861*, ed. 1868, vol. II, p. 389 ss.

[3] *Quando io ritornai in Melfi* — dirà nell'interrogatorio reso il 19 giugno 1861 Germano Basile — *...dopo la capitolazione di Gaeta, fui subito chiamato da D. Luigi Aquilecchia... D. Luigi mi incoraggiò a star lieto perché pochi altri giorni dovevano passare e sarebbero finiti i nostri guai e mi soggiunse : Tra giorni tornerà Francesco Secondo in Napoli e tu statti pronto in suo favore perché non solo penserò a ricompensarti con danaro, ma sarai ancora considerato. Queste stesse insinuazioni... credo che lo stesso abbia fatto cogli altri soldati capitolati o sbandati che ho veduto praticare nella sua casa.* ASP., *Proc. pol.*, 236/34, ff. 14 r. s.

[4] *Nel mese del decorso marzo* — dirà Donato Larotonda al magistrato che lo interrogava il 9 maggio 1861 — *...tutti i coloni di Corbo ed altri stanziati* nel tenimento di Avigliano e di Atella *cominciarono a ricevere delle confidenze dal fattor dei Signori Corbo... e dal guardiano de' medesimi... i quali in nome de' loro padroni li assicurava che Fransco 2º tra breve sarebbe ritornato nel Regno e che occorreva fare un rivoluzione in suo favore* (ASP., *Proc. pol.*, 207/24, f. 106). Nell'aprile del 1861, preciserà Leonardo Grassi nel suo interrogatorio reso il 25 aprile 1861 prima di essere fucilato, si arruolavano nelle campagne di Avigliano contadini ed artigiani *prezzolati dalle due famiglie di*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I ricchi *galantuomini* protetti e beneficiati dai Borboni, gli impiegati destituiti, gli antichi capi urbani, i militari sbandati, i reduci da Gaeta suscitano illusioni e speranze nella plebe che aveva creduto nelle promesse dei liberali. Ed intorno a Crocco accorrono tutti i ribelli, uomini poverissimi, spinti dalla fame e dalle persistenti ingiustizie sociali a mettersi contro il potere costituito nella eterna illusione che un mutamento di governo li sollevi dalla miseria, mentre, sui confini della Basilicata, nei boschi di Calitri si organizza una banda di 200 soldati sbandati che, nell'aprile, raggiungeranno gli insorti lucani a Lagopesole [1].

Un fermento generale è in tutta la regione ed i liberali, preoccupati dalle manifestazioni che, a partire dal mese di febbraio, si svolgono con sempre maggiore frequenza nella provincia [2], reclamano un deciso intervento contro l'attività svolta, più o meno palesemente, dal movimento legittimista in Basilicata.

Corbo, cioè quella di D. Nicola e l'altra di D. Peppino con lo scopo di aggredire Avigliano e togliere gli stemmi dell'attuale Governo... Detti Signori Corbo unitamente all'arciprete (Francesco Claps) *compromettevano di somministrare armi, e munizioni, danaro e guarentigia nel caso che la Nazione li molestasse* (ASP. *Proc. pol.*, 235/2, f. 54 r.). Sugli arruolamenti di armati nelle campagne di Avigliano cfr. anche ASP., *Proc. pol.*, 209/2.

[1] Gaetano Laviano, *La reazione in Basilicata in aprile corrente anno*, Potenza, Santanello. 1861, p. 4. Una più breve relazione dello stesso a., pubblicata ne *Il Corriere Lucano* del 19 giugno 1861, è riportata in Del Zio, *Il brigante Crocco* cit., pp. 87 ss.

[2] A Montescaglioso, nei primi giorni di febbraio, il pronto intervento di quella Guardia Nazionale disperde minacciosi assembramenti (ASP., *Proc. pol.*, 241/10); a Pomarico ed a Miglionico il 10 febbraio viene affisso un manifesto antiliberale (ASP., *Proc. pol.*, 235/4); a Tricarico (ASP., *Proc. pol.*, 274/2) ed a Stigliano (ASP., *Proc. pol.*, 272/9) il movimento legittimista non riesce a far degenerare manifestazioni promosse da contadini affamati; ad Oppidio si frena a stento una manifestazione popolare (ASP., *Proc. pol.*, 245/6-7); a Grottole si riesce ad impedire che alcuni soldati sbandati spingano alla rivolta contro il potere costituito quella popolazione (ASP., *Proc pol.*, 229/1-2); a Salvia, l'attuale Savoia di Lucania,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Di fronte alla indifferenza delle autorità costituite, le forze liberali cercano di agire direttamente contro coloro che ritengono istigatori di quelle manifestazioni filoborboniche [1] ed a Lavello, allo scopo di rendere invisi al popolo gli Aquilecchia ed i Fortunato, i contadini vengono istigati ad occupare le terre che quelle famiglie posseggono in quell'agro. Ma il tentativo liberale ottiene effetti contrari. Il 23 marzo gli uomini di Crocco raccolti nella tenuta Fortunato a Gaudiano [2], per intervento di Giovanni Aquilecchia [3], organiz-

Zaccaria Taglianetti individua una setta borbonica e sventa una manifestazione legittimistica (ASP., *Proc. pol.*, 271/18-19); a Santarcangelo le forze legittimiste si risollevano alla notizia di un imminente sbarco di armati inviati nel Mezzogiorno per restaurarvi la monarchia borbonica (ASP., *Proc. pol.*, 271/17); vengono arrestati un cappuccino sorpreso a diffondere in abitato di Castelsaraceno l'appello di Francesco II del 14 febbraio (ASP., *Poc. pol.*, 222/16), un artigiano che a Potenza arruola armati per Crocco (ASP., *Proc. pol.*, 245/5) e ad Avigliano, il 24 marzo, il maestro di scuola Benedetto Bochicchio che incita i suoi concittadini ad inscenare una manifestazione di simpatia al Borbone (ASP., *Proc. pol.*, 208/9-10); a Gallicchio soldati sbandati dell'esercito borbonico, mostrando l'*anello di zinco* e l'*abitino della Madonna del Carmine*, svolgono propaganda antiliberale (ASP., *Proc. pol.*, 238/3) e nella frazione Mezzana di San Severino Lucano alcuni artigiani di Viggianello sollecitano quei contadini ad insorgere contro le autorità costituite allo scopo di restaurare l'antico regime (ASP., *Proc. pol.*, 271/5).

[1] Il 23 marzo a Rotonda, minacciata dalla presenza di numerosi sbandati che vivono nascosti nella valle del Mercure, i liberali si schierano con Giuseppe Angelo Iorio, ufficiale della Guardia Nazionale, contro il giudice del mandamento che, nell'ottobre del 1859, aveva condotto l'inchiesta contro gli autori dell'affissione di una bandiera tricolore in quel centro abitato e che manteneva un comportamento tale da far sorgere sospetti di connivenza con il movimento legittimista. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 261/1.

[2] *D. Gennaro e D. Pasquale Fortunato facevano nella loro masseria di Gaudiano una specie di quartiere generale della banda Crocco... perché doveva pistoniare i Lavellesi se ardivano andarsi a impossessare della questionata tenuta di Gaudianello* (ASP., *Proc. pol.*, 230/10, f. 28 r.).

[3] Giovanni Aquilecchia, fratello di Luigi, era nato in Lavello il 21 gennaio 1800. Autore di poesie in vernacolo e cultore di scienze

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

zano i contadini di Lavello i quali, anzicché portarsi sull'Ofanto, inscenano una tumultuosa manifestazione per ottenere l'assegnazione delle terre demaniali in possesso del comune [1].

Per affrontare la situazione venutasi a creare nel melfese, e resa ancora più grave dal provvedimento del marzo del 1861 con cui da Lecce il vescovo di Melfi sospende a divinis tutti quei sacerdoti della sua diocesi che hanno aderito al movimento liberale [2], si sollecitano invii di truppe. Ma, nonostante le più vive, giustificate insistenze da parte di quei liberali che, contrariamente a chi regge il distretto, si accorgono che qualcosa si matura nei loro paesi, nessun provvedimento viene adottato e gli sbandati ed i legittimisti diventano sempre più invadenti ed agiscono con sempre minore circospezione [3].

mediche, morì in Lavello il 25 marzo 1879. Su di lui cfr. Angelo Bozza, *La Lucania — Studi storico-archeologici*, Rionero in Vulture, Ercolani, 1889, II, p. 239.

[1] *I Signori Fortunato di Rionero... con la intelligenza di D. Giovanni Aquilecchia e D. Emilia Aquilecchia... che han tenuto a paga molte persone per sostenere il loro partito... facevan intendere che avevan piacere purché avessero ottenuto i terreni demaniali e per trarli al loro amore insinuò loro che se fossero andati ad impossessarsi de' medesimi in un numero di più di cento, non avrebbero commesso delitto alcuno aggiungendo che Francesco Secondo aveva mandato un decreto per la divisione de' prefati terreni e il Sindaco l'aveva nascosto per deludere i loro diritti* (ASP., *Proc. pol.*, 230/10, f. 65 r.).

[2] Oltre ASP., *Proc. pol.*, 235/13 e la nota sul Sellitti ne *Il Corriere Lucano* del 12 giugno 1861, cfr. Araneo, *Lettera* cit.

[3] Di fronte al pericolo denunziato dalle forze liberali *si fecero perlustrazioni dalle Guardie Nazionali ma con poco o niun pro: non repressi inorgoglirono. La masseria, le casine di alcuni ricchi proprietari di Rionero, Melfi, Ripacandida, Avigliano ed altri paesi diedero loro vettovaglie e sicuro ricetto. Il numero si accrebbe dì per dì: fecero sequestri, chiapparono cavalli, ed eccoli montati su a torma scorrazzar minacciosi per le campagne e pe' boschi del Melfitano, Si reclamò da' cittadini perché si fusse mandata truppa in Provincia. Ma questa truppa... non potè mai venire* (Battista, *Reazione* cit., pp. 7 ss.). Ed Emanuele Brienza, nelle sue brevi note polemiche sui fatti svoltisi nel melfese

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ormai al movimento legittimista non resta che agire anche se, sostanzialmente, può contare soltanto sui paesi della zona del Vulture [1].

nell'aprile del 1861, aggiunge: *i governanti tenevano per fantasmi le nostre reali apprensioni.* BRIENZA, *Storia Rionero* cit. p. 4.

[1] Fallito il movimento insurrezionale fissato per il 2 febbraio 1861 dal comitato borbonico di Montescaglioso, cui fanno capo le forze legittimiste operanti nel materano (ASP., *Proc. pol.*, 241/10), queste successivamente, d'accordo con il comitato borbonico di Grottaglie, contano di insorgere nell'aprile contemporaneamente ai legittimisti operanti nel melfese (ASP., *Proc. pol.*, 244/5). Ma tale disegno non è attuabile non potendosi fare alcun affidamento su Eustachio Fasano il quale, evaso dalle carceri di Matera, dove era detenuto per la sua partecipazione ai moti contadini di Matera nell'agosto del 1860, senza avere la capacità di Crocco, ha raccolto intorno a sé numerosi sbandati ed opera nel materano d'accordo con i legittimisti di Miglionico, Montescaglioso e Pomarico (ASP., *Proc. pol.*, 243/8). Nulla di concreto inoltre apportano al movimento legittimista coloro che operano nella zona tra Senise, Santarcangelo e San Chirico Raparo (ASP., *Proc. pol.*, 226/7), la cui attività si limita ad un tentativo diretto il 14 aprile a *spargere il malcontento contro il Governo* in Fardella (ASP., *Proc. pol.*, 227/12), alla affissione di una bandiera borbonica in Chiaromonte il 14 aprile (ASP., *Proc. pol.*, 226/4), di un *cartello sedizioso* a Senise il 15 aprile (ASP., *Proc. pol.*, 272/7), di una bandiera bianca nella notte tra il 17 ed il 18 aprile in abitato di San Chirico Raparo (ASP., *Proc. pol.*, 270/9) e di un manifesto affisso il 26 aprile in Lauria con cui si minacciavano di morte i liberali di quel centro abitato (ASP., *Proc. pol.*, 229/14). *Contemporaneamente alle reazioni di Melfi*, scrisse nella sua relazione del 16 maggio 1861 l'intendente di Lagonegro Gentili, *qui aggiravansi fortemente gli antinazionali ed avevan fatto proposito di levarsi ad aperto rumore. Indovinare se ne poteva il disegno, conoscerlo e toccarlo con mano era pretendere lo impossibile, perocché strumento de' concetti era il confessionile... Castronuovo era destinato ad inalberare primo lo stendardo della reazione. Il popolo capitanato da D. Bernardo Carusi notaio, D. Vincenzo Greco Sacerdote, D. Nicola Greco Sacerdote, D. Pasquale Lonigro farmacista, a nome di Francesco 2° doveva mettere a pezzi quanti erano devoti al presente regime politico ed indi portarsi in Fardella per rafforzarsi e prevedendo da comune e comune ingrossar l'orda per quanto più era possibile. Si contava sull'appoggio di forze borboniche che dovevan avanzare dalla*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dai paesi, dai villaggi, dai borghi, dalle *masserie*, da ogni centro abitato del melfese accorrono armati per unirsi a Crocco. Non sono soltanto ladri e grassatori, sono i paria ed i vinti che, pur nella loro rozzezza e, qualche volta, nella loro crudeltà, sono desiderosi di giustizia ed animosi di bene [1]. Sono gli uomini più miseri che si raccolgono intorno ad una bandiera nella illusione che una loro vittoria possa far realizzare le promesse che vengono fatte da chi, nell'ombra, organizza quel sanguinoso movimento che travolgerà la regione.

Notizie sempre più rassicuranti giungono nel melfese: da Ascoli Satriano si scrive a Melfi che nel Gargano è stata innalzata la bandiera bianca, a Rodi, Cugnano, Viesti, Vico, Manfredonia è stato proclamato il governo provvisorio ed un forte esercito è pronto a partire da Roma per riconquistare il Regno delle Due Sicilie [2]. Altre notizie vengono da

marina. Ciò si era dato a credere alla massa stupida ed ignorante. Poche ore mancavano per mettere in atto il feroce divisamento... Ordinai alla colonna mobile ed al Delegato di Pubblica Sicurezza di piombare in Castronuovo... preti e sbandati nonché una parte della Guardia Nazionale erano al corrente e quindi vennero messi agli arresti e nessuna manifestazione venne attuata. Cfr. ASP., *Prefettura di Basilicata* (Pref. Bas.), *Gabinetto*, 41/206 bis.

[1] Nitti, *Le brigantage* cit., p. 135.

[2] *Al momento l'Agente di Santi Agata* — scrive Angelo Russo il 5 aprile 1861 da Ascoli al nonno Antonio Parrini in Melfi — *reduce da Foggia ha portato le seguenti notizie: cinque paesi del Gargano hanno dichiarato Governo provvisorio ed hanno alzato bandiera bianca, i paesi sono questi Rodi, Cugnano, Viesti, Vico e si dice Manfredonia, Il Governatore essendo accorso per sedare tremila di quei montanari armati di schioppo il cacciarono e subito fecero governo provvisorio. Francesco 2° con 75 mila uomini che ha riunito a Roma tra i quali anche truppe del Papa aspetta il momento per entrare. La guerra è già comincita. Segretezza...* (ASP., *Proc. pol.*, 235/6. f. 4). *Vi confermo la notizia che vi diedi pel Gargano* — scrive il Russo al Parrini l'8 aprile — *e vi aggiungo che anche Ischitella e Manfredonia sono in forte rivoluzione e tremila di quei montanari girano armati onde nessuna forza possa penetrarvi* (ASP., *Proc. pol.*, 335/6 f. 10).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Napoli [1]. Ormai tutto il popolo è in armi. È giunto il momento di agire.

A Rapolla l'arcidiacono Chiaromonte [2] esorta dal pulpito i suoi concittadini a prepararsi alla lotta contro gli *usurpatori* essendo imminente l'arrivo di una armata legittimista di diecimila uomini [3] ed in tutti i paesi del melfese si invitano i soldati sbadati ad unirsi per difendere la causa di Francesco II [4].

I primi sintomi di allarme partono da Maschito [5] mentre da Ruoti il capitano di quella Guardia Nazionale, preoccupato per le notizie di assembramenti di armati nel bosco di Lagopesole, comunica a San Fele di tenersi in allarme per fronteggiare un eventuale attacco di *briganti* [6]. Ma a Melfi, dove gli elementi liberali si accingono a partecipare alla elezione del loro deputato fissata per il 7 aprile [7], non ci

[1] Sul movimento legittimista svoltosi nel marzo del 1861 cfr. De Sivo, *Storia* cit., II, p. 406 e Nisco, *Storia* cit., III, pp. 193 ss.

[2] Francesco Chiaromonte di Ignazio era nato in Rapolla nel 1815. Su di lui, cultore di storia patria, cfr. Bozza, *Lucania* cit., II, p. 263.

[3] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 206/12, f. 1r.

[4] A Barile le forze legittimiste erano state organizzate da certo Donato Perretta *il quale quasi ogni giorno... recavasi in Melfi, Rapolla, Ripacandida e Ginestra... dava opera per... far proseliti per la reazione dietro consiglio e concerto presi con... D. Luigi Aquilecchia di Melfi, D. Giuseppe Rapolla di Venosa, D. Carlo Colabella di Melfi, l'Arcidiacono D. Francesco Chiaromonte di Rapolla ed anche i Signori Catena e Fortunato di Rionero.* ASP., *Proc. pol.*, 211/3, f. 24 r.

[5] Il sindaco di Maschito, Ferdinando Dinella, il 4 aprile 1861 comunicava al giudice di Forenza che i soldati sbandati *vanno continuamente spargendo massime allarmanti e discreditanti contro l'attuale Regio Governo e si sforzano di ridestare presso la plebe speranze pel ritorno dell'ex Re Francesco II.* ASP., *Proc. pol.*, 233/5.

[6] Francesco Stia, *Relazione sui fatti di Atella* in *Corriere Lucano*, Potenza, 14 maggio 1861.

[7] Il 7 aprile 1861 nel collegio di Melfi era stato eletto deputato al Parlamento Nazionale Domenico Guerrazzi contro il quale si era presentato il moderato Giuseppe d'Errico di Michele. Cfr. nota di Giustino Fortunato in Giuseppe Carrieri, *Rionero durante le reazioni del Melfese nell'aprile del 1861*, Roma, Tip. Bertero, 1916, p. 7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

ci si preoccupa dell'allarme che è partito dai paesi del circondario, né Giacomo Racioppi, che a Potenza sostituisce il governatore assente, adotta alcun provvedimento per fronteggiare una eventuale azione degli uomini raccoltisi nel bosco di Lagopesole.

* * *

La repressione della manifestazione popolare scoppiata in Napoli il 22 marzo 1861, i successi, sia pure effimeri, ottenuti nei paesi in cui si sono verificati movimenti legittimisti e, finalmente, la convinzione che con l'arresto del duca di Caianiello Pasquale del Pezzo si sia sventata una pericolosa congiura legittimista, rassicurano il governo ed il 6 aprile, da Napoli, viene comunicato a tutti i governatori delle provincie meridionali il fallimento della congiura borbonica.

Ma proprio il 6 aprile, mentre in Basilicata la notizia viene ampiamente diffusa mediante l'affissione in ogni centro abitato di un manifesto del governatore della provincia [1], una delegazione del comitato borbonico di Atella si reca in Lagopesole per prendere con Crocco gli ultimi accordi [2] e, sempre da Atella, vengono inviati uomini a Ripacandida dove è già il D'Amato [3], il quale comunica le ultime disposizioni a Venosa [4].

[1] Il testo del manifesto è riportato in Raffaele Riviello, *Cronaca potentina dal 1799 al 1882*, Potenza, Santanello, 1888, p. 282.

[2] ASP., *Proc. pol.*, 256/13, f. 59.

[3] Vincenzo Mastronardi di Nicola era nato in Ferrandina nel 1834. Barbiere, soprannominato *Staccone*, evase dalle carceri di Potenza, dove era detenuto per reati comuni, e nell'agosto del 1860 partecipò ai moti insurrezionali. Negatagli la grazia, si unì a Crocco assumendo il nome di Amato o d'Amato. Catturato nell'autunno del 1861, venne ucciso il 13 dicembre di quello stesso anno in un tentativo di evasione, e non già giustiziato in Potenza il 6 dicembre 1861.

[4] *Carissimo Don Giuseppe*, — scrive il 6 aprile da Ripacandida il D'Amato a Giuseppe Rapolla in Venosa — *alla presente vi spedisco questo mio foglio mentre a Ripacandida abbiamo fatto tutte le cose*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nelle prime ore della domenica 7 aprile 1861, occupato il castello di Lagopesole [1], Crocco conferisce con il D'Amato il quale, proveniente da Ripacandida, gli reca notizie del reparto a lui affidato e, prima di ordinare la partenza dei suòi uomini [2], tiene rapporto ai propri ufficiali.

Il D'Amato precede il grosso dell'armata [3] a Ripacandida dove convengono, a piccoli gruppi, uomini inviati dai vari centri borbonici operanti nel melfese.

La presenza di numerosi *forestieri*, i quali assumono un atteggiamento provocatorio e minaccioso [4], preoccupa il capi-

buone. Mandatemi un poco di forza che giovedì saremo costà per ammettere la Bandiera e voi fate quello che sai. Stimatemi e sono il Signor Comandante D. Vincenzo Amato. ASP., *Proc. pol.*, 278/1, f. 13.

[1] Nelle prime ore del 7 aprile una trentina di uomini si installarono nel castello di Lagopensole *ed ivi, dopo che uno di quella masnada ebbe... arringato la gente che vi conviveva per sentir messa, piantò una bandiera dallo stemma borbonico e promise a chi volesse seguirlo sei carlini per ogni giorno.* In *Corriere Lucano*, Potenza 9 aprile 1861.

[2] L'armata di Crocco era organizzata in bande suddivise in sezioni di venti uomini ciascuna comandata da un sergente coadiuvato da due caporali (ASP., *Proc. pol.*, 258/25). Il reparto di avanguardia era affidato al D'Amato, che ricopriva il grado di tenente colonnello; Larotonda, con il grado di maggiore, aveva il comando di un reparto di contadini aviglianesi (ASP., *Proc. pol.*, 248/32); Caruso, che comandò gli insorti di Atella, Ninco Nanco e Giuseppe Trotta ricoprivano il grado di capitano e Luigi Romaniello, capitano, comandava la *compagnia dei cacciatori*. Soltanto a Melfi, quando Crocco assunse il grado di generale, i suoi ufficiali vennero promossi di un grado.

[3] Nel dirigersi da Lagopesole a Ripacandida gli uomini di Crocco vennero sorpresi da un reparto della Guardia Nazionale di Avigliano in perlustrazione nella zona: *verso la strada che mena al bosco Iscalonga tenimento di Avigliano... verso le ore pomeridiane vi fu uno scontro tra i briganti e forza Nazionale.* Dispersa la Guardia Nazionale di Avigliano, *che voleva reprimere il movimento*, gli insorti proseguirono verso Ripacandida. ASP., *Proc. pol.*, 208/21, f. 1; 209/2, f. 3.

[4] Il 7 aprile in Ripacandida *si sono veduti degl'attruppamenti di persone che pronunziavano voci di disordini.* ASP., *Proc. pol.*, 206/3, f. 2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tano della Guardia Nazionale di quella cittadina [1]. Nella impossibilità di reprimere una eventuale manifestazione, vengono chiesti aiuti nei paesi limitrofi [2]. Ma ogni appello rimane inascoltato. Le forze non giungono e nella notte la popolazione insorge: il corpo di guardia viene assalito ed il capitano ucciso [3].

La notizia dei fatti di Ripacandida coglie impreparato l'intendente di Melfi, occupato il giorno precedente nelle operazioni elettorali per la Camera dei Deputati [4] e, mentre a Ripacandida si canta il Te deum ed al ritratto di Vittorio Emanuele si sostituisce quello di Francesco II, a Potenza si teme che le forze di Crocco muovano verso il capoluogo della provincia.

Rifiutatosi il colonnello Curion, comandante delle forze militari di stanza in Basilicata, di assumere ogni iniziativa [5], Giacomo Racioppi, che, in sostituzione del governatore assente, rappresenta la più alta autorità nella regione, chiede rinforzi a Napoli ed a Foggia e lancia un proclama invitando tutti i cittadini ad accorrere in difesa del paese.

[1] Capitano della G.N. di Ripacandida era Michele Anastasia, nato verso il 1820 da Carmine e da Battista Longo.

[2] Nonostante l'intervento della G.N., *diversi individui associati tra loro si son messi a girare una parte del paese gridando viva Francesco 2°*, per cui il capitano Anastasia inviava messi nei paesi limitrofi per chiedere *subito una forza per la tutela dell'ordine pubblico.* ASP., *Proc. pol.*,, 206/1, f. 1.

[3] Le autorità costituite sono nella impossibilità di dominare la situazione ed il decurione anziano chiede al giudice di Barile l'invio di un reparto armato per ripristinare l'ordine. ASP., *Proc. pol.*, 206/3, f. 3.

[4] L'8 aprile l'intendente Lordi *dà energiche disposizioni ai vari capitani delle Guardie Nazionali per accedere colà* (Ripacandida) *e dissipare il disordine arrestando i tristi che ne sono stati autori.* ASP., *Proc. pol.*, 206/3, f. 4.

[5] Il colonnello Curion si rifiutò di assumere il comando della resistenza adducendo a pretesto che *non poteva muoversi senza ordini superiori* e che *non intendeva compromettere il suo onore militare col porsi alla testa di gente indisciplinata qual'era la Guardia Nazionale e il Battaglione Lucano.* Cfr. BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 12 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Inviato verso Ripacandida un plotone del Battaglione Lucano al comando del capitano Corrado [1], date disposizioni perché da Avigliano sia dislocato un reparto armato nella zona del Vulture [2], il Racioppi dispone la mobilitazione di 200 militi della Guardia Nazionale del distretto di Lagonegro e la formazione di un battaglione mobile a Matera, nel cui distretto si ha motivo di temere disordini [3] per la situazione venutasi a creare a Grassano dove ci si rifiuta di corrispondere la imposta fondiaria [4].

[1] Giovanni Corrado, nato in Potenza nel 1815, era figlio di Domenico, fucilato a Potenza il 10 aprile 1822 per la sua partecipazione ai moti carbonari del 1820-21.

[2] Avigliano inviò due reparti di G.N. comandati rispettivamente da Nicola Telesca, che nel 1860 aveva fatto parte del Comitato Insurrezionale del suo paese, e dal medico Camillo Stolfi.

[3] Battista, *Reazione* cit., pp. 9 ss.

[4] Le preoccupazioni del governatore di Basilicata sulla situazione venutasi a creare a Grassano risultarono infondate. Il 9 aprile 1861 quella popolazione, insorta contro la presenza di un reparto del Battaglione Lucano colà stanziato da tempo *per coaudiuvare l'esattore nella riscossione della fondiaria*, proclama la restaurazione borbonica. Quel moto ha immediate ripercussioni nei centri limitrofi e la restaurazione borbonica viene proclamata il 10 aprile a Garaguso ed a Calciano, ed il 12 a San Mauro Forte, mentre ad Oliveto Lucano, ad Accettura ed a Stigliano vengono facilmente represse incipienti manifestazioni popolari. Ripristinato l'ordine nei paesi insorti per il pronto intervento di reparti di G.N. accorsi da Grottole, da Tolve, da Miglionico, da Pomarico, da Montepeloso (Irsina) e da Albano, viene inviata a Potenza una delegazione di Grassano per assicurare il governatore della provincia che quel movimento non aveva alcuna relazione con i moti scoppiati nel melfese ed il 14 aprile *l'intera popolazione* accoglie l'intendente di Matera, Carmine Senise, recatosi in Grassano con un reparto di militi della G.N. di Matera. Cfr. *Corriere Lucano*, Potenza 16 aprile 1861; Battista *Reazione* cit., pp. 33 ss.; Cecere, *Risposta all'articolo del dottor Battista*, Potenza, Santanello, 1861. Indirettamente collegato ai fatti di Grassano è l'episodio verificatosi in San Chirico Nuovo il 16 aprile 1861: un reparto di G. N. di Tolve, reduce da Grassano, fu assalito in San Chirico N. da quella popolazione. Nonostante l'intervento della locale G.N., l'ordine non venne ristabilito.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Nonostante la *pioggia dirottissima* che ostacolerà per circa dieci giorni i movimenti delle forze inviate nel melfese[1], si dirige verso Ripacandida un reparto della Guardia Nazionale di Forenza [2] al comando di Gabriele Bochicchio [3], mentre a Lagopesole, e poi a Rionero in Vulture, si recano reparti della Guardia Nazionale di San Fele, di Ruoti, di Avigliano, di Muro Lucano e di Bella [4].

Disorganizzate e prive di un comando [5], queste forze, alle quali viene ordinato di convergere su Rionero in Vulture [6], ritardano a raggiungere quel centro abitato dove, promotori i Fortunato, vengono arruolati ed armati 200 uomini destinati alle bande di Crocco [7] e raccolti i primi 300 ducati che Giuseppe Russillo [8] consegnerà, a nome del Comitato di Rionero in Vulture, al comandante degli insorti [9].

Soltanto il giorno successivo un reparto di G.N., proveniente da Tolve, ristabilì l'ordine. Nei fatti del 16 aprile caddero, tra i militi della G.N., Andrea Lacava da S. Chirico N. e Luigi Sica da Tolve e vennero feriti due militi di Tolve. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 269/40; Battista, *Reazione* cit., pp. 39 s.; R. Brienza, *Un altro caso di reazione* in *Corriere Lucano*. Potenza, 30 aprile 1861; *Una risposta ai tolvesi di un cittadino di San Chirico*, Potenza, Santanello, 1861.

[1] Cfr. *Corriere Lucano*, Potenza 16 aprile 1861.

[2] Cfr. *Corriere Lucano*, Potenza 9 aprile 1861.

[3] Sul Bochicchio, che partecipò attivamente al movimento liberale dal 1858 al 1860, cfr. Marco Monnier, *Notizie storiche documentate sul brigantaggio nelle provincie meridionali dai tempi di fra Diavolo sino ai nostri giorni*, Firenze, Barbera, 1862, pp. 56 s.

[4] ASP., *Proc. pol.*, 248/17-18; 256/13. Tali reparti erano comandati rispettivamente da Francesco Stia da San Fele, da Francesco Pisanti e da Gerardo Salinardi da Ruoti, da Nicola Telesca e da Camillo Stolfi da Avigliano, da Pasquale Manna da Muro Lucano e da Francesco Doini da Bella.

[5] Cfr. Giacomo Racioppi, *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli, Morelli, 1867, p. 258.

[6] Cfr. Stia, *Relazione* cit.

[7] ASP., *Proc. pol.*, 256/1, ff. 33 s.; 256/7, ff. 35 ss.; 44 ss.

[8] Giuseppe Russillo, sacerdote, era nato in Rionero in Vulture il 9 settembre 1822 da Antonio e da Raffaela Chieppa.

[9] ASP., *Proc. pol.*, 248/20, ff. 3, 35.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Frattanto, mentre a Ripacandida [1] il popolo festante assiste alla benedizione delle bandiere borboniche da parte dell'arciprete Maroscia [2] ed applaude al nuovo sindaco [3] ed al nuovo capo urbano [4], Vincenzo D'Amato, l'8 aprile, con cinque uomini, si reca a Ginestra dove, accolto da Michele Parisi [5], dichiara decaduto il governo di Vittorio Emanuele [6].

[1] *Nel giorno 8 aprile 1861 un movimento reazionario aveva luogo in Ripacandida con lo scopo di abbattere il Governo, mutarne la forma e reastaurare la causa reazionaria con l'apparizione di bande armate che scorrevano la campagna capitanate dal famigerato capobrigante Carmine Crocco coaudiuvato dagli abitanti del paese in seguito di precedenti accordi. Ad ottenerlo il Crocco..., invasa Ripacandida, si dava a dimettere ogni Autorità creandone altre, sconoscere ogni ordine civile, a disarmare i componenti la Guardia Nazionale, ed imporre taglie a diverse famiglie... Non mancarono i consueti saccheggi e tra le le case depredate figura in primo quella di Giuseppe Lioy.* Molti cittadini di Ripacandida *di libera iniziativa riceveltero quegli assassini... e si cooperarono ad eccitare la gente ad armarsi onde compiere l'attentato e a provocare arruolamenti per ingrossar la banda... Quell'Arciprete sign. Raffaele Maroscia alla sua volta dava la massima pubblicità, mediante l'affissione alla porta della Chiesa Parrochiale ad una lettera pastorale, diretta ad eccitare lo sprezzo e il malcontento contro il Governo e le libere istituzioni* (ASP., *Proc. pol.*, 259/28, ff. 259 r. ss.).

[2] Raffaele Maroscia, nato in Rionero in Vulture nel 1795, nell'agosto del 1860 aveva aderito al movimento insurrezionale ed aveva benedetto la bandiera degli insorti del suo paese. Ma successivamente, sollecitato dall'arcidiacono Francesco Chiaromonte da Rapolla, cui era legato da vincoli di parentela, si schierò con il movimento legittimista. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 260/7, f. 16.

[3] Sindaco fu eletto il farmacista Samuele Laraia che, con il fratello sacerdote Carmine, era tra i più autorevoli componenti del Comitato borbonico del suo paese. ASP., *Proc. pol.*, 260/7, f. 11.

[4] Capo urbano fu eletto Ermenegildo Rubino. ASP., *Proc. pol.*, 258/25.

[5] Michele Parisi, falegname analfabeta, era nato in Ginestra verso il 1834. Con il grado di tenente ebbe il comando di un reparto ormato dai suoi concittadini che seguirono Crocco nei moti legittimisti dell'aprile del 1861.

[6] *Stamani* — comunicava l'8 aprile 1861 l'alfiere della G.N. di Ginestra Pasquale Antonio Allamprese al giudice di Barile — *Vincenzo D'Amato capo comitiva con altri cinque a me ignoti a cavallo*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Allarmato per il fermento che anima la popolazione del capoluogo del distretto, l'intendente Lordi [1], il 10 aprile, scortato da un reparto di Guardie Nazionali al comando di Gaetano Araneo [2], abbandona Melfi e si ritira in Rionero in Vulture [3] dove sono convenute le Guardie Nazionali dei

nonché una caterva di Ginestrali concentrati i quali andarono incontro a detta comitiva e ritornati nel villaggio innalzarono la bandiera bianca in tutti i punti delle strade. Hanno lacerato pure la bandiera Nazionale innanzi al Corpo di Guardia e rotto le figure di Vittorio Emmanuele (ASP., *Proc. pol.*, 228/7).

[1] Su Decio Lordi, nato in Muro Lucano il 2 agosto 1833, e non il 15 agosto 1835, oltre Decio Albini, *L. D.* in *Dizionario Risorgimento Nazionale* del Rosi, cfr. nota del Fortunato in Carrieri, *Rionero* cit., p. 34.

[2] *Galantuomo*, nato in Melfi l'11 marzo 1838 da Vincenzo e da Giovanna Alicchio, Gaetano Araneo aveva comandato gli insorti melfitani nell'agosto del 1860. Sindaco del suo paese, morì in Melfi il 17 dicembre 1896. Su di lui cfr. Gennaro Araneo, *Notizie storiche della Città di Melfi nell'antico Reame di Napoli*. Firenze, Sodi, 1866, p. 445.

[3] ASP., *Proc. pol.*, 240/87, f. 5. Cfr. anche Battista, *Reazione* cit., p. 27; Basilide Del Zio, *Melfi e le agitazioni nel Melfese — Il brigantaggio — Documenti e notizie*, Melfi, Liccione, 1905, pp. 219 ss. Il Lordi, accusato di viltà per questo suo inspiegabile comportamento, volle giustificare l'abbandono di Melfi di fronte al pericolo: *Nella notte del 7 aprile 1861* — dirà nella deposizione resa il 13 aprile 1862 — *essendo io a dirigere il Circondario di Melfi colla qualità d'Intendente, mi pervenne colà un plico direttomi dal Capitano della Guardia Nazionale di Ripacandida Sign. Anastasia. In esso si conteneva relazione che alle 22 ore italiane di quel giorno gli sbandati avevano percorso il villaggio tumultuando ed acclamando il Borbone e ch'egli per insufficienza di forza non aveva potuto riuscire a sedarli, e si faceva a dimandarmi soccorso. In quel momento istesso io feci partire a quella volta il Delegato di P. S. Signor Marchesiello, che fornii pure di debita autorizzazione per potere all'uopo richiedere la forze di Rionero e Barile. Giunto il prelodato funzionario in questo ultimo Comune, seppe che l'avvenimento era ben più grave di quello che mi si era riferito. Non erano solo gli sbandati che tumultuavano. Nella notte erano sopraggiunti da Lagopesole briganti capitanati da Crocco e Mastronardi che occupando il paese, aveva messo a morte il ridetto Capitano Anastasia. L'ordine era turbato e per rimetterlo*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

diversi paesi del melfese [1]. Lo stesso giorno convoca i notabili e tiene rapporto ai diversi ufficiali della Guardia Nazionale. I pareri sono discordi [2] e si perde tempo prezioso che

facea mestiere di forza imponente. Dopo breve ora il Marchesiello fu nella piazza di Rionero dove cercò invano di eccitare quella Guardia Nazionale all'assalto dei briganti di Ripacandida. Tutti dissero che dovevan tutelare il proprio paese minacciato ancora d'invasione. Invano io ripetetti gl'inviti. La Guardia di Rionero non volle abbandonare il proprio paese. Sorgeva intanto il 10 di Aprile e niuno attaccava e molestava i masnadieri. Intesi quindi il bisogno di portarmi personalmente sul teatro della reazione sebbene febbricitante. Giunsi in Rionero accompagnato da sessanta animosi giovani Melfitani che con me avevan pur pensiero di salvare la patria. ASP., *Proc. pol.*, 248/17, fl. 257 s.

[1] Il 10 aprile sono già a Rionero 140 militi della G.N. di San Fele, 150 di Avigliano, la G. N. di Ruoti, un reparto del Battaglione Lucano ed altri armati inviati dai vari centri del distretto per un totale complessivo di oltre 600 uomini. Mancano soltanto le G.N. di Forenza, di Maschito e di Palazzo San Gervasio, impegnate nel venosino, e quelle di Venosa e Lavello trattenute nei propri paesi.

[2] *Cominciammo a discutere il modo e le norme come attaccarsi la banda Crocco... In Rionero vi era molto allarme, molta perplessità, niuno slancio di patrio interesse... non volevansi sentir parlare di assalto poiché mille difficoltà si presentavano* specie da parte dei notabili rioneresi che volevano lasciare Crocco libero di agire. *In tanta titubanza... dichiarai* — scrive Francesco Stia nella sua *Relazione* — *che io coi miei amici avrei dato l'assalto a Ripacandida* insieme al reparto del capitano Corrado. Ma il proposito non fu attuato per *l'orribile burrascoso e piovissimo tempo che ne' giorni 11 e 12 allagò quelle contrade* (Stia, *Relazione* cit.). Giunto a Rionero, dirà a questo proposito il Lordi nella deposizione del 13 aprile 1862, *pria d'intraprendere le operazioni contro i briganti stimai indispensabile chiedere assicurazioni che la plebe di Rionero si sarebbe contenuta nella calma.* Ottenuta tale assicurazione, *nel giorno 11 aprile ci riunimmo nuovamente in sessione in casa del Sindaco. Quivi convennero ancora i Comandanti* dei reparti convenuti a Rionero. *Non mancò il Capitano Corona di Rionero. Rivolsi a costui la parola. Di quanti uomini potrei disporre gli domandai. Di nessuno, rispose, della mia Guardia io non posso fidarmi. Fortunato e Catena allora ripresero, si sciolga dunque quando non si vorrà battere. Con tali elementi non vogliamo assumere alcuna responsabilità* (ASP., *Proc. pol.*, 248/17, ff. 258 r. s.).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

rende possibile a Crocco proseguire nella sua marcia verso Melfi.

A Venosa, frattanto, dove la difesa della città è affidata a 57 militi di quella Guardia Nazionale ed a pochi rinforzi inviati da Maschito e da Forenza, giunge un reparto di 56 militi della Guardia Nazionale di Palazzo San Gervasio al comando del maggiore Giuseppe d'Errico [1]. Poiché imminente è l'arrivo di Crocco, ci si prepara alla difesa costruendo barricate sulle strade di accesso alla città. Ma la resistenza opposta alle forze che provengono da Ripacandida è irrilevante: appena si scorgono le avanguardie di Crocco, i militi della Guardia Nazionale di Venosa, con il tenente Attanasio Santangelo [2], innalzano la bandiera bianca e, seguiti dalla popolazione, accorrono entusiasti incontro ai briganti. Mentre pochi cittadini soltanto ed i militi della Guardia Nazionale di Palazzo, Maschito e Forenza, dopo aver cercato di opporsi a quella marcia trionfante, riescono a portarsi nel castello, la popolazione guida gli invasori al saccheggio indicando loro le case dei liberali [3].

[1] *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861. Cfr. anche, oltre BATTISTA, *Reazione* cit., p. 17, Vincenzo FRUSCI, *Il sacco venosino — Ragguagli ufficiali del Supplente Giudiziario V. F.*, Potenza, Santanello, 1861. La relazione del FRUSCI, già pubblicata nel *Corriere Lucano* del 23 aprile 1861 e ripubblicata da Giustino FORTUNATO nel 1916, suscitò vive polemiche da parte dei contemporanei che la ritennero *non veritiera* e partigiana. Cfr. quanto scrisse P. LIOY sui fatti di Venosa ne *Il Corriere Lucano* del 7 maggio 1861. D'altra parte non si può non tener conto che quando il Frusci venne interrogato nel corso della istruttoria per i fatti svoltisi nel suo mandamento scagionò da ogni responsabilità i promotori di quel moto legittimista. Del Frusci cfr. anche altra ampia relazione inedita in ASP., *Proc. pol.*, 230/11 bis.

[2] Il Santangelo, nato in Venosa nel 1810, aveva aderito al movimento liberale. Ufficiale della G.N. nel 1848, aveva partecipato ai moti insurrezionali nell'agosto del 1860.

[3] Saccheggiate, tra le altre, le abitazioni dei canonici Albano, Laconca e Rana, quella dell'orefice Raffaele Montrone e quelle dei *galantuomini* ritenuti liberali, tra le vittime è il medico Francesco

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Incamerato il danaro di cui dispongono il procuratore del Monastero di San Benedetto, il cassiere comunale e quello di beneficienza, Crocco, che ha fissato la sua residenza in casa Rapolla, decide di porre termine al sacco e di invitare alla resa coloro che ancora resistono ai suoi uomini. Il cantore Domenico Rapolla, inviato da Crocco, si reca al castello per ottenere la resa assicurando che la cessazione del sacco avverrà non appena verranno consegnate le armi e ceduto il castello.

Inutilmente Giuseppe d'Errico [1] cerca di indurre i notabili rinchiusi nel castello a non cedere alle richieste proposte dal Rapolla. Ma la certezza di non poter resistere ad un assedio da parte di una popolazione imbestialita dal successo, consiglia la resa [2] ed il d'Errico, *non volendo partecipare al disonore della resa*, apertosi un varco tra gli assedianti, riesce con i suoi uomini ad allontanarsi da Venosa [3] mentre il giudice Frusci, delegato a trattare la resa, si reca in casa Rapolla per fissarne le condizioni [4].

Immediatamente dopo la resa del castello ed il disarmo dei liberali, viene ordinata la cessazione del saccheggio ed,

Saverio Nitti, nato in Venosa nel 1789, antico carbonaro, di sentimenti sinceramente liberali. Su di lui cfr. R. Brienza, *Martirologio* cit., p. 263. Sui fatti di Venosa cfr. anche la dettagliata e circostanziata relazione redatta da Vincenzo Nitti nel febbraio del 1862, in ASP., *Proc. pol.*, 278/5, ff. 5 ss.

[1] Su Giuseppe d'Errico, nato in Palazzo San Gervasio il 25 aprile 1819, e non in Matera il 17 aprile 1818, da Michele e da Cecilia Graziano, cfr. Edoardo Pedio, *Uomini ed episodi del Risorgimento Lucano — G. d'E.* in *Rassegna Storia Risorgimento*. a. XVII (1930), fasc. I, pp. 174 ss.

[2] *Vi fu titubanza* — scrive il Frusci nei suoi *Ragguagli* cit. — *se si dovesse accettare o no i patti; ma atteso il ristretto numero dei difensori, le pochissime munizioni, la nessuna provvista di viveri, il paese tutto insorto... cessò subito la discussione e si pensò accettare i patti* (*Corriere Lucano*, 23 aprile 1861).

[3] Battista, *Reazione* cit., p. 21. Cfr. anche ASP., *Proc. pol.*, 255/2, ff. 11 ss.

[4] Sul comportamento del Frusci cfr. Lioy, lav. cit.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

in nome di Francesco II, gli insorti costituiscono un governo provvisorio [1].

Mentre Crocco riordina le proprie forze, minacciato soltanto da pochi armati che, reduci da Venosa, stanziano in quell'agro sulla strada verso Maschito e Palazzo San Gervasio al comando di Luigi Ciccotti [2], per la inettitudine del Lordi, incapace ad assumere il comando della difesa, la insurrezione legittimista si diffonde rapidamente in tutti i maggiori centri del melfese. E se a Maschito, da dove un gruppo di insorti si è diretto a Venosa [3], quella Guardia Nazionale riesce a dominare la situazione [4] ed a Ripacandida il capourbano imposto dal D'Amato trova delle difficoltà nell'espletare le pro-

[1] Del governo provvisorio costituito in Venosa l'11 aprile 1861 fecero parte Giovanni Antonio Orlando, nominato sindaco del paese, Francesco Paolo Falcone, comandante della ricostituita Guardia Urbana, Nicola Calvino, nella sua qualità di conciliatore, e Vincenzo Frusci, mantenuto nella carica di supplente giudiziario. oltre FRUSCI, *Il sacco di Venosa* cit., cfr. anche BATTISTA, *Reazione* cit., p. 22.

[2] Luigi Ciccotti, nato in Palazzo San Gervasio il 23 febbraio 1818 da Teodoro e da Maria Angelica d'Errico, avvocato, partecipò attivamente ai moti del 1848 ed aderì alla setta dell'Unità Italiana. Presidente del Comitato Insurrezionale del suo paese, nell'agosto del 1860 guidò gli insorti di Palazzo S. G. Cultore di storia Patria, pubblicò nel 1873 una monografia su *Il brigantaggio di Basilicata dai tempi di fra Diavolo sino al 1811 e storia particolare di Palazzo San Gervasio*. Morì in Palazzo S. Gerv. il 10 gennaio 1903. Su di lui cfr. R. BRIENZA, *Martirologio* cit., p. 159.

[3] ASP., *Proc. pol.*, 263/10-11.

[4] *Molti di questo infame popolo che tendono a fare la Santa Fede* — scrisse l'alfiere della G.N. di Maschito Pietro Allamprese il 21 aprile 1861 al giudice di Forenza — *avendo inteso che in Venosa la masnada dei ladri stava saccheggiando quei buoni cittadini, sono andati ad invitarla per questo Comune. Fra essi ci fu concerto di dovere qui entrare giovedì 11 andante mese. Infatti giunta l'ora di convenir fra di loro, ognuno cominciò de' preparativi, e preciso a sventolare la bandiera bianca. La forza che in ogni modo voleva reprimerla, ha incominciato con gli arresti, e mentre che questo si praticava, un tale Antonio Gilio fu Donato di qui... è uscito con la bandiera bianca di-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

prie funzioni [1], a Melfi, la mattina del 12 aprile, quei contadini, sobillati dagli uomini dell'Aquilecchia [2] e convinti dell'imminente arrivo di una armata borbonica [3], si rifiutano di corrispondere la gabella sullo sfarinato [4] ed invadono la

rigendosi verso il Calvario, che poco dista da quest'abitato. Inseguito dalla forza non si è potuto arrestare. Stamane poi che m'è riuscito, lo ho arrestato e lo spedisco a Lei pel più a praticarsi. ASP., *Proc. pol.*, 233/4.

[1] *Mio carissimo compare,* — scrive da Ripacandida l'11 aprile 1861 *A Sua Eccellenza il Signor D. Vincenzino Amati Capitano in Venosa* Ermenegildo Rubino — *in sulle prime mi congratulo pel vostro trionfo sopra Venosa mercè il vostro eroico coraggio e la strategia del bravo colonnello Crocco, indi poi sono a pregarvi caldamente a volervi recare qui per assodare l'affare della Guardia Urbana, imperocché mi avete eletto Capo Urbano senza il numero di buoni urbani, e perciò io mi vedo inabilitato a potere disimpegnare tale carica come sarebbe doveroso. Debbo ringraziarvi ancora col caro Carmine che io son dolente oltre modo per quel fare orgoglioso di alcuni paesani e forastieri che pretendono da me armi ed altre cose insopportabili con tuono imponente ed insistente da farmi indignare seriamente e dimettermi dalla carica, ed è perciò che mi rivolgo a voi affinché venendo in Ripacandida potessimo accomodare la faccenda ed imporre agli scostumati di parlare con più rispetto innanzi alle persone ben nate. Sono sicuro che accoglierete questa mia preghiera, poiché i tempi che volgono hanno reso la plebe intollerante nel suo modo di agire; fa d'uopo dunque necessariamente che voi mi onoriate de' vostri favori e dell'alta protezione di cui mi credo non essere indegno.* ASP., *Proc. pol.*, 258/25.

[2] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 236/34, f. 15.

[3] In Melfi, sin dai primi giorni di aprile, *D. Luigi Aquilecchia, D. Carlo Colabella ed il signor Severini* Oronzio *ex Guardia d'Onore ed altri galantuomini... sparsero voci e fecero a tutti credere essere prossimo lo arrivo in Basilicata di numerosa truppa di Francesco II perché questi aveva riconquistato il Regno che gli era stato tolto, ed insinuavano tutti i contadini per unirsi ed arruollarsi in massa per andare ad incontrare quella truppa che veniva.* E, ad avvalorare tale convinzione era l'atteggiamento assunto dall'intendente del distretto fuggito da Melfi. ASP., *Proc. pol.*, 234/21, ff. 270 ss.

[4] *Nella mattina del venerdì dodici aprile... coloro che si portavano a sfarinare il grano richiesti di pagare il dazio si rifiutavano dicendo non essere più tempo di pagare dazi e che il dazio non si doveva più pagare.* ASP., *Proc. pol.*, 236/34, f. 49 r.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

villetta comunale dove ha sede l'*ufficio delle gabelle* [1]. Invasi successivamente gli uffici del Giudicato, distrutti gli archivi [2], aperte le carceri [3], assalite le abitazioni dei maggiori esponenti del movimento liberale [4], i dimostranti si raccolgono intorno al palazzo Aquilecchia dove si promette agli insorti che con la restaurazione borbonica saranno distribuite le terre ai contadini [5] e si dispone di raccogliere tra i proprietari di Melfi grano e danaro da distribuirsi al popolo [6].

[1] ASP., *Proc. pol.*, 235/14.

[2] ASP., *Proc. pol.*, 235/18.

[3] ASP., *Proc. pol.*, 235/36. Tra i detenuti liberati in Melfi era anche padre Rocco da Cancellara, provinciale dei Minori Osservanti, arrestato il 30 gennaio 1861 insieme ad alcuni monaci del suo convento *trovati in corrispondenza con Roma, Gaeta e col vescovo di Aquila Fr. Luigi Filippi per far succedere una sanguinosa reazione in tutto il Regno disegnata per lo 3 febbraio.* In proposito oltre *Il Diritto*, Napoli, 14 febbraio 1861, cfr. ASP., *Proc. pol.*, 235/9.

[4] Il 12 aprile vennero saccheggiate in Melfi, tra le altre, le abitazioni del sac. Raffaele Tramutoli (ASP., *Proc. pol.*, 236/20), di Raffaele Falaguerra (ASP., *Proc. pol.*, 236/34), di Giuseppe Manna (ASP., *Proc. pol.*, 236/27), di Antenoreo Del Zio (ASP., *Proc. pol.*, 236/29) e quella del commissario di P.S. Marchesiello (ASP., *Proc. pol.*, 235/15). Sui fatti di Melfi cfr. anche Del Zio, *Agitazioni* cit., p. 11 e dello stesso A., *Il brigante Crocco* cit.

[5] Da coloro che avevano consigliato *l'Intendente ... che per la suo meglio ne se andasse a mettersi la pelle in salvo* (cfr. ASP., *Proc. pol.*, 235/17), *si promise subito* — leggesi ne *Il Corriere Lucano* del 16 aprile 1861 — *di dividere i terreni (benedetti terreni demaniali che il Governo attuale non ha voluto capire mai di quale importanza fossero), dispensarono grano e danari e così giunsero a persuadere questa popolazione a fare una dimostrazione in favore di Francesco II.*

[6] *Durante la reazione... il popolo minacciava di volere aggredire i magazzini e le case de' proprietari per soddisfare la loro fame... Stimai espediente* — disse Germano Basile nel suo interrogatorio del 6 giugno 1861 — *di mettermi alla testa del popolo e di girare,* secondo le disposizioni impartite da Luigi Aquilecchia, *per le case di tutti coloro che dal popolo istesso mi venivano indicati con la tassa del quantitativo di grano da imporsi a ciascuno. E così facendo da conciliatore tra il popolo ed i proprietari tassati, feci in modo che ognuno*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dichiarato decaduto il governo di Vittorio Emanuele e ricostituitasi la Guardia Urbana, i dimostranti occupano il locale adibito al comando della Guardia Nazionale e vi installano il *quartiere degli insorti* [1]. Inviati messaggi a Rapolla [2], a Barile [3], a Rionero in Vulture e ad Atella [4] per indurre quelle

di essi avesse consegnato... una piccola quantità di grano... e tutto il grano raccolto nella quantità di circa tomoli centottanta, fu riposto nel magazzino del Monte (frumentario) *col progetto di distribuirsi al popolo... la chiave del magazzino in cui fu riposto il grano fu da me consegnata a D. Nicola De Dominicis, Felice Limpioni e Canonico Severini i quali furono eletti deputati per la distribuzione di quel grano.* ASP., *Proc. pol.*, 236/34, f. 3.

[1] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 235/16. *Eccellenza Reverendissima,* scriveva il 13 aprile 1861 da Melfi il sacerdote Michele Mandile al vescovo Sellitti in Lecce, *tutta la cara sua popolazione melfitana nuota e ridono di grazia giacché ieri fu ristabilito qui il religioso governo del nostro legittimo principe e sovrano Francesco 2° Dio Guardi ed a lunghissima età sull'augusto trono conservi. Ieri stesso furono abbassati gli emblemi dell'usurpatore e rimessi gli stemmi del Supremo Pastore della Chiesa quelli del figlio di Cristina, ed obbligati i sacrileghi a costruire novelli emblemi dell'E.S.R. che pria furon fracassati, profanati e calpestati. Lode al gran Dio che appressò gli empi nemici suoi, che combatté per noi, che trionfò così. Moltissimi di questa mia patria affezionatissimi all'E.S.R. son disposti che vorranno venire fino a Lecce per condurla trionfalmente a questa diletta sede. Oh quanto attendiamo impazienti il suo ritorno, il cielo presto lo ridoni all'amato suo gregge. Lontano il Pastore le pecorelle han sempre temuto l'oltraggio de' lupi, sconobbero i pascoli salutari e si vedeva sull'orlo di precipitare in fondo a dirupi* (ASP., *Proc. pol.*, 235/13. f. 32 s.).

[2] BATTISTA, *Reazione* cit., p. 67.

[3] Nel pomeriggio del 12 aprile Angelo Ruta da Barile, escarcerato dagli insorti di Melfi, dopo essersi fermato a Rapolla, dove quella popolazione aveva assalito il *caffè* di Felice Lapolla ed occupato il Municipio (Cfr. BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 67 ss.), *con bandiera bianca nelle mani, da Melfi si recò in Barile gridando viva Francesco 2°. La popolazione allora, preparata com'era alla mossa retrograda, si unì e gridò pure nel canto anzidetto inalberando bandiere bianche, lacerando le tricolori, infrangendo gli stemmi e l'effice di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, si assaltò il Quartiere delle Guardie Nazionali, si ruppe il tamburro, si organizzò la Guardia Urbana e cambiando la forma del Governo attuale si ridusse il tutto secondo l'an-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

popolazioni ad insorgere contro il potere costituito, viene costituito un governo provvisorio di cui assume la presidenza Luigi Aquilecchia nella qualità di prodittatore [1].

Queste notizie provocano nuovo panico nel già disorientato intendente sottoposto, in Rionero in Vulture, da parte di quei notabili, ad una azione deprimente che contribuisce a rendere ancora più inefficiente la attività di questo abulico ed inetto funzionario.

Repressa dagli uomini del Battaglione Lucano e della Guardia Nazionale di San Fele una incipiente manifestazione popolare a Rionero in Vulture nel tardo pomeriggio del 12 aprile, quella stessa sera il Lordi, presenti i notabili di quella cittadina, dei quali è succube, convoca i comandanti dei vari reparti armati ivi stanziati. La seduta è tumultuosa. I Fortunato ed i notabili sostengono che una eventuale resistenza potrebbe provocare maggiormente i contadini del distretto e consigliano il Lordi ad abbandonare Rionero dove, senza forze nazionali, sarà forse più facile, per i notabili, frenare quella popolazione ed evitare eventuali disordini. Lo Stia ed il Corrado sono i soli ad opporsi a questa proposta che ritengono frutto di malafede e di tradimento. Sostanzial-

tico. Il popolo nominò per sindaco D. Saverio Piacentino, il quale non volle accettare, e per capo urbano D. Vito del Zio il quale accettò l'incarico... Quella plebaglia furente costrinse tutti i galantuomini ad assistere al canto del Te Deum e a tutte le dimostrazioni in onore di Francesco Secondo. ASP., *Proc, pol.*, 211/3, f. 25.

[4] Il 12 aprile *nella piazza di Atella giunse Francesco Zaccardi da Muro, proveniente da Melfi, il quale pubblicamente disse che il governo del borbone era ristaurato in Melfi mercè l'opera di D. Luigi Aquilecchia... e che in Rionero s'adoperavano a fare quello praticatosi da Aquilecchia dai fratelli Fortunato.* ASP., *Proc. pol.*, 256/13, f. 71.

[1] Il governo provvisorio di Melfi fu costituito da Luigi Aquilecchia, prodittatore; Ludovico Araneo, sindaco; Carlo Colabella, sottointendente; Vincenzo Aquilecchia di Luigi, capo urbano; Alfonso Colabella, sotto capo urbano; Antonio Mele, ispettore di Polizia. Cfr. BATTISTA, *Reazione* cit., p. 63. Cfr. anche interrogatorio reso dal Colabella il 14 agosto 1861, ASP., *Proc. pol.*, 235/2, f. 47.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mente, però, nulla di concreto si decide. Il Battaglione Lucano, la Guardia Nazionale di San Fele ed il reparto dei militi aviglianesi comandato da Camillo Stolfi si portano alla periferia di Rionero allo scopo di evitare che possano giungere insorti dalla strada di Barile. Allontanatisi Stia, Corrado e Stolfi, il Lordi si lascia convincere ad abbandonare Rionero in Vulture e, scortato dai militi che lo avevano accompagnato da Melfi e dal reparto di aviglianesi al comando del Telesca, si ritira verso Atella [1].

[1] Oltre STIA, *Relazione* cit. cfr. quanto scrisse il TELESCA ne *Il Corriere Lucano* del 20 maggio 1861.

All'imbrunire del giorno 12 — dirà nella sua deposizione già ricordata il Lordi— ... *si sparse nel paese la voce che i briganti erano giunti sul Titolo di Barile ad un miglio di distanza da Rionero. La confusione regnava da per tutto, un serra serra s'intese, uno sbatter d'usci, un gridio di femminuccie e di ragazzi. In tal situazione di cose io mi portai in piazza. Il pianto mi vinse, ma non era pianto di viltà. Piansi pel dolore di vedere in un baleno da pochi tristi distrutta l'opera della Rivoluzione da me compiuta nel Distretto. Giunto in mezzo alle forze vidi il tenente Villamena* (del Battaglione Lucano) *slanciarsi con coraggio insieme al capitano Corrado verso Barile. Furon seguiti da poche Guardie Nazionali di San Fele, Muro ecc. Mi si disse allora che le forze di Avigliano e Ruoti comandate da Telesca e Pisanti ripiegavano dalla parte opposta di Rionero per battere ritirata nei rispettivi paesi, operazione che avrebbero compiuta un giorno prima se non le avessero trattenute le mie preghiere. Mi si disse pure che le Guardie Nazionali di San Fele e degli altri Comuni avrebbero fatto lo stesso nella seguente notte per notizie allarmanti ricevute dalle rispettive famiglie sullo spirito pubblico de' propri paesi. Il Capitano Stia mi confermò questa idea leggendomi un brano di lettera venutagli da San Fele, da cui rilevava che Ruvo e Rapone minacciavano insorgere, e quindi lo si chiamava colà con la forza per tenere in soggezione quei paesi... Si credette un istante che già i briganti erano penetrati in Città e la bandiera borbonica cominciava ad apparire da qualche verone. Ogni coraggio mi venne meno. Niun più mi obbediva, la mia voce non era più intesa. Pregai allora Fortunato e Catena che mi risparmiassero il dolore di farmi sentire acclamato il Borbone e di vedere sotto gli occhi miei spiegarsi l'abborrita bandiera. Essi mi invitarono a prendere alloggio in una delle loro case... Prescelsi di passare la notte in una casa di campagna. All'uopo Catena mi fornì di una guida con incarico*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il 13 aprile, venuti a conoscenza della nuova fuga del Lordi, i comandanti dei reparti stanziati tra Rionero in Vulture e Barile, non protetti alle spalle e privi di alcuna direttiva, decidono di abbandonare Rionero [1] e di rientrare nei propri paesi passando per Atella [2]. In questo centro abitato però, sin dal giorno precedente è stato deciso di opporsi al passaggio della Guardia Nazionale in ritirata [3]. La mattina del 13, infatti, le forze provenienti da Rionero in Vulture, attaccate mentre attraversano Atella, sono costrette a difendersi per aprirsi la strada verso il potentino [4].

di condurmi in una casina posta sulla strada che mena ad Atella. Mi posi in cammino e ad un trar di schioppo lontano dal paese vidi assembrata molta gente. Io ero ravvolto in mantello da contadino e speravo di passare inosservato. Ma non fu possibile. Tra non guari fui fermato e riconosciuto. Era la Guardia Nazionale di Avigliano e di Ruoti comandata da Telesca, Pisanti e Salinardi, che attendeva un altro drappello di militi rimasti con Camillo Stolfi di Avigliano in Rionero per muovere insieme alla volta de' loro paesi. Pioveva dirottamente ed io ammalato come ero, volevo ritirarmi nella casina dove intendevo passare la notte. Penetrato il mio disegno, i ripetuti signori mi posero innanzi il pericolo cui io andavo incontro pernottando in campagna e mi indussero dopo molte insistenze a ritirarmi con essi in Avigliano, anche, perché, soggiunse il Signor Telesca, ci saremo insieme presentati l'indomani al Governatore della Provincia per sollecitare l'invio di forze imponenti nel distretto. Accettai l'invito e proseguimmo il cammino (ASP., *Proc. pol.*, 248/17, ff. 260 ss.).

[1] Il 13 aprile, ritiratisi i reparti di G.N. da Rionero, si comunica la notizia a Crocco (cfr. lettera di Luigi Caputo a Crocco, ASP., *Proc. pol.*, 256/3, f. 8). Ma la missiva non giunge a destinazione e da Rionero si insiste ancora perché Crocco, da Lavello, si porti a Rionero prima che in questa ultima cittadina giungano le forze piemontesi. Cfr. Lettera di Luigi Caputo a Crocco, ASP., *Proc. pol.*, 256/12, f. 12.

[2] Stia, *Relazione* cit.

[3] ASP., *Proc. pol.*, 207/32, f. 16 Cfr. anche Vincenzo Motta, *Relazione sui fatti svoltisi in Atella in aprile del 1861*, Potenza, Santanello, 1861, p. 10.

[4] *Nel mattino del 13 dello scorso aprile* — riferirà con relazione dell'8 maggio 1861 il giudice di Rionero in Vulture Gaetano Pellegrino — *il Battaglione Lucano e le Guardie Nazionali di Avigliano,*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ormai tutto il melfese è con gli insorti.

Mentre Lavello si prepara ad accogliere le bande di Crocco [1], in Avigliano, subito dopo il rientro della Guardia Nazionale da Rionero in Vulture [2], si svolgono manifestazioni popolari che, estesesi anche a Ruoti [3], suscitano nuove speranze nei legittimisti borbonici operanti in Basilicata ed accrescono i timori delle autorità costituite impossibilitate ad organizzare una rapida ed ordinata azione difensiva.

Ruoti e San Fele che facevano ritorno da Rionero ov'eranzi riunite per reprimere gl'attentati avvenuti in Ripacandida, in passando per Atella trovarono molti villani di colà armati di fucili e scuri e con minacce di resistervi ed opporvisi... A vicenda tiravansi diverse fucilate dietro le quali vi rimasero vittima Vito de Lellis di Atella e Michelangelo Pascale di S. Fele, Giuseppe Calcagno che sopravvise qualche giorno e Vito Serritelli che riportò ferite gravi solamente (ASP., *Proc. pol.*, 207/21, f. 25). Tra i feriti, morì qualche giorno dopo anche Michele Rubino, milite della Guardia Nazionale di San Fele (ASP., *Proc. pol.*, 207/21, f. 8). Cfr. anche Stia *Relazione* cit.; P. Saraceno in *Corriere Lucano* del 20 maggio 1861; N. Telesca, nota cit.; Laviano, *La relazione* cit., p. 5.

[1] *Nel 13 aprile*, scriveva nella sua relazione del 20 febbraio 1862 il giudice L. Nobile, *succedea per parte del popolo di Lavello, pria che vi fossero andati i briganti, una dimostrazione reazionaria con bandiere bianche ed alle grida di viva Francesco secondo... D. Ferdinando Maurizio..., ornatosi il petto e il cappello di coccarda rossa girava il paese e giunto al Quartiere della Guardia Nazionale, imponeva il Capitano D. Domenico Barci si fosse tolta la bandiera tricolore e sostituita la bianca* (ASP., *Proc. pol.*, 230/6). Cfr. anche Battista, *Relazione* cit., pp. 52 s.

[2] Il reparto di G.N. comandato dallo Stolfi era rimasto nel bosco di Lagopesole in contatto con la G.N. di San Fele. Cfr. Stia, *Relazione* cit.

[3] Rientrata da Rionero il 13 aprile la G.N. di Avigliano, in questa ultima cittadina si diffusero allarmanti notizie sui fatti del melfese e sul numero degli insorti, la cui forza si faceva ascendere a circa 9.000 uomini. Il panico invase il paese, i maggiori esponenti del movimento liberale e gli ufficiali della G.N. *si ricoverarono in diversi luoghi*, il posto di guardia della G.N. fu abbandonato e di questo stato di cose approfittarono *coloro che promossero la reazione. La sera di domenica 14 aprile ebbe principio un tumulto durante il*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Ma se nella zona tra Melfi e Potenza le forze cittadine rimangono disorganizzate e prive di alcuna direttiva, sul versante pugliese della Basilicata Giuseppe d'Errico riesce a non lasciarsi sopraffare dal panico. Ritiratosi da Venosa, anziché rientrare in Palazzo San Gervasio, dove la resistenza viene organizzata da un suo omonimo, capitano di quella Guardia Nazionale [1], il d'Errico, affidata una parte dei suoi uomini a Luigi Ciccotti con l'incarico di presidiare la strada che, da Venosa, porta a Palazzo San Gervasio, raggiunge Maschito [2] ed assume il comando delle forze di Forenza e di Genzano colà convenute. Sono circa 150 armati che, distribuiti in due colonne affidate rispettivamente a Giuseppe Ciccotti [3] ed a

quale furono emesse varie e confuse grida... molto popolo si associò... Proruppe quindi quella plebaglia in eccessi maggiori. Escarcerò vari detenuti, ridusse in pezzi le tabelle, bandiere, quadri e stemmi italiani sostituendoci i borbonici. Ed usando delle violenze tirò colpi d'accetta sulle porte degli edifici privati facendo su alcuni de' segni visibili per tenerli di mira nel saccheggio all'arrivo della banda Crocco, alla quale Giuseppe Corbo aveva inviato due *messaggeri... Il movimento reazionario di Avigliano comunicavasi in Ruoti vicino Comune il sedici Aprile. Un Francesco Mollica impugnando una bandiera bianca mosse da Avigliano per Ruoti. Lungo il cammino esternò che in Ruoti dovevano imitarsi gli aviglianesi altrimenti questi sarebbero piombati a trucidarli ed a saccheggiarli. Molti contadini lo seguirono. Giunti in Ruoti riuscirono a promuovere un tumulto... Fu lacerata la bandiera nazionale, infranto lo stemma sabaudo e si sostituirono i quadri e le insegne del Borbone, si procedé al disarmo della Guardia Nazionale e alla nomina di nuovi amministratori e nel dì seguente la forza che aveva represso il movimento in Avigliano ripristinò l'ordine in Ruoti* (ASP., *Proc. pol.*, 208/11).

[1] Ad organizzare la resistenza di Palazzo San Gervasio ed in Montemilone contro un eventuale attacco di Crocco fu Giuseppe d'Errico, nato in Palazzo S.G. il 9 marzo 1815 da Agostino e da Marianna Vigilante.

[2] BATTISTA, *Reazione* cit., p. 23.

[3] Giuseppe Ciccotti, capitano della G.N., aveva raggiunto Maschito con 30 militi della G.N. di Palazzo (cfr. *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861). Nato in Palazzo S. Gerv. il 21 ottobre 1822 da Teodoro e da Maria Angelica d'Errico, aveva partecipato attivamente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Gabriele Bochicchio, cercano di arginare le conseguenze dei primi successi legittimisti. Sopraggiunti altri 120 armati da Spinazzola, da Corato e da Minervino Murge, il d'Errico ne assume il comando e si dirige verso Venosa. Ma, venuto a conoscenza che, proveniente dal barese, una banda di 300 armati cerca di unirsi a Crocco, si porta rapidamente sulla strada di Minervino Murge ed affronta e disperde quella banda dopo un combattimento durato alcune ore [1]. Raggiunto successivamente da un reparto di circa 250 uomini provenienti dai paesi pugliesi, si dirige verso Venosa.

La notizia dello scontro svoltosi sulla strada proveniente da Minervino giunta rapidamente a Venosa, induce Crocco ad abbandonare quella cittadina [2] e, nella impossibilità di inviare uomini a Maschito [3], si porta con la sua banda a Lavello [4], mentre il d'Errico, proveniente dalla strada di Minervino Murge, rioccupata Venosa [5] e Ripacandida [6], invia un reparto dei suoi uomini a Rionero in Vulture [7].

L'entusiastica accoglienza ricevuta a Lavello [8] e la insistenza da parte dei legittimisti di Rionero in Vulture perché sia occupata al più presto quella cittadina, centro di tutto il

ai moti risorgimentali. Avvocato e pubblicista, militò nella corrente radicale. Direttore de *Il Cittadino*, periodico che si pubblicava a Potenza dopo il 1860, nel 1863 pubblicò una interessante monografia sulle condizioni della Basilicata. Morì in Torre del Greco il 6 aprile 1872. Cfr. BRIENZA, *Martirologio* cit., p. 169.

[1] Cfr. *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861.

[2] BATTISTA, *Reazione* cit., p. 23.

[3] Il Bochicchio, al quale il d'Errico aveva affidato il compito di controllare la strada da Venosa per Maschito, la mattina del 14 aprile aveva respinto una compagnia, comandata probabilmente dal D'Amato, inviata da Crocco a Maschito. Cfr. BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 24 s.

[4] Cfr. *Relazione Lanubila* 20 febbraio 1862 cit. (ASP., *Proc. pol.*, 230/6).

[5] ASP., *Proc. pol.*, 278/1, ff. 15. ss.

[6] BATTISTA, *Relazione* cit., p. 73.

[7] *Corriere Lucano* del 16 aprile 1861.

[8] Cfr. *Corriere Lucano* del 23 aprile 1861.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

melfese [1], inducono Crocco ad affrettare la sua marcia verso Melfi. Distribuiti ai poveri 6.500 ducati dei 7.000 prelevati dalle casse comunali di Lavello, ed affidato il paese ad una giunta presieduta da Giovanni Aquilecchia, cui è assegnato il compito di giudicare 27 liberali arrestati il giorno prececente [2], Crocco si allontana con i suoi uomini alla volta di Melfi [3]. Accolto trionfalmente da quella popolazione nel pomeriggio del 15 aprile [4], riorganizza i suoi uomini [5], e, ricono-

[1] Cfr. Lettere Luigi Caputo a Crocco cit. (ASP., *Proc. pol.*, 256/3, f. 8; 256/12, f. 12).

[2] ASP., *Proc. pol.*, 230/6. Cfr. anche BATTISTA, *Reazione* cit., p. 56.

[3] Da Melfi erano stati inviati messi a Lavello per invitare Crocco a recarsi in quella cittadina da cui muovere alla conquista di Rionero in Vulture. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 235/2, f. 30 r.

[4] *D. Luigi Aquilecchia, D. Carlo Colabella ed il Signor Severini... con una immensa quantità di popolo di ogni classe capitanata dai galantuomini mossero da Melfi e dopo aver percorso cinque miglia circa arrivarono nel luogo così detto la Chiesa di Mosena. Colà giunti incontrarono circa mille persone munite d'armi e munizioni e di varia condizione, tra i quali molti sbandati dell'esercito Borbonico. S'unirono a' mille ed allo invito de' galantuomini di Melfi e precisamente dei signori Aquilecchia, Colabella e Severini, cominciarono a gridare viva Francesco 2° e così si restituirono in Melfi dove entrarono verso le ore tre. Nell'arrivare tutta la popolazione si abbandonò al grido di viva Francesco 2°. Dopo aver girato il paese quei mille furono ospitati taluni nelle case dei signori Aquilecchia, Colabella e Severini ed altri galantuomini e molti nelle case di altri connaturali di Melfi* (ASP., *Proc. pol.*, 234/21, f. 270 r.). Sulle accoglienze da parte dei legittimisti di Melfi a Crocco, oltre BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 65 ss., cfr. DEL ZIO, *Agitazione* cit. ed anche ASP., *Proc. pol.*, 228/7, ff. 4 ss.

[5] Il 16 aprile *D. Luigi Aquilecchia intimò a tutti i popolani contadini ed artigiani che chiunque volesse arruolarsi sotto il comando di Carmine Crocco avrebbe avuto armi e munizioni e carlini sei al giorno, onde dopo aver domata la provincia del Regno... dirigersi in Roma per rilevare Francesco 2° e rimetterlo in Napoli sul trono, perché questo era il vero Re ma era stato ingiustamente dimesso. Moltissimi si arruolarono... e se ne formarono sei colonne le quali erano dirette da D. Luigi Aquilecchia e Colabella ed erano poi comandate*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sciuto il governo provvisorio costituitosi precedentemente in quella cittadina [1], predispone la occupazione di Rionero in Vulture da dove Gennaro Fortunato e Pasquale Catena lo sollecitano ad intervenire con la massima rapidità [2].

La situazione degli insorti, però, nonostante gli apparenti successi, diviene sempre più precaria.

A Potenza, al comando del capitano Gennari [3], giunge un reparto di 300 uomini della brigata Pisa che, unitosi al Battaglione Lucano e ad un battaglione di Guardia Nazionale, il 16, dopo aver ristabilito l'ordine ad Avigliano ed a Ruoti [4], con la Guardia Nazionale di San Fele, raggiunge Rionero in Vulture dove è stato preceduto da Giuseppe d'Errico il quale, con i suoi uomini, presidia quella cittadina contro eventuali attacchi da parte di Crocco [5].

Gli insorti decidono di agire con la massima celerità per impedire che le forze regolari inviate da Foggia e da Eboli rendano impossibile la conquista di Rionero in Vulture. Inviato un reparto di pochi uomini a Pescopagano per riferire sulle condizioni dei paesi di quella zona [6], Crocco impartisce al D'Amato l'ordine di recarsi a Rapolla [7] per riorganizzare

da quel Crocco, da D. Vincenzo Amato, da Luigi Romaniello, da Giuseppe Nicola d'Avigliano, da un tale Nicola e da tal'altro Francesco di Melfi entrambi soldati sbandati (ASP., *Proc. pol.*, 234/21, f. 271).

[1] Cfr. lettera di Crocco a Gabriele Bochicchio in ASP., *Proc. Pol.*, 235/6, riportata in MONNIER *Brigantaggio* cit., pp. 56 s.

[2] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/1, f. 37 ; 257/7, f. 41.

[3] Attilio Gennari era nato in Volterra verso il 1820. Su di lui cfr. FORTUNATO in CARRIERI, *Rionero* cit., p. 16.

[4] Cfr. *Corriere Lucano*, 16 aprile 1861.

[5] Oltre *Corriere Lucano* del 16 aprile 1861, cfr. STIA, *Relazione* cit.

[6] A Pescopagano fu inviato Andrea Bavosa (n. in Pescopagano nel 1814 da Giuseppe e da Teresa Via) il quale, catturato dalle forze nazionali dopo la repressione dei moti legittimisti del melfese, fu fucilato nel luglio del 1861. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 253/2.

[7] Oltre BATTISTA, *Reazione* cit., p. 69, cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256/12.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

quella Guardia Urbana, il cui comando è stato assunto, sin dal 12 aprile, da Francesco Fullone [1].

Convocate, successivamente, tutte le sue forze a Barile, Crocco predispone l'attacco di Rionero in Vulture [2] su due direzioni, seguendo la strada proveniente da Barile e scendendo dal Vulture.

La difesa della città è affidata agli uomini del capitano Gennari ed alla colonna d'Errico comprendente, questa ultima, anche i rinforzi di Guardia Nazionale inviati dai paesi pugliesi ed alla quale si sono aggregate le Guardie Nazionali di Rionero, di San Fele e di Bella. Le forze regolari sono sulla strada di Barile, quelle del d'Errico presidiano le falde del Vulture. Gli insorti, numericamente molto più forti, dopo un combattimento durato alcune ore, riescono a respingere le forze regolari costringendole a ripiegare verso Rionero.

La situazione delle forze nazionali è disperata.

Gli uomini del d'Errico stanno per essere presi alle spalle dal reparto che ha respinto la colonna Gennari. Non resta che un ultimo, disperato tentativo: continuare a trattenere le bande che scendono dal Vulture ed attaccare simultaneamente alle spalle, verso Barile, le bande che respingono verso Rionero i militari della brigata Pisa. Il tentativo riesce: un reparto affidato a Gabriele Bochicchio si dirige verso Barile per tagliare la strada per Melfi agli uomini che ritengono di aver vinto la resistenza loro opposta dalle forze regolari e di avere, di conseguenza, conquistata Rionero in Vulture, dove sono penetrati i *cacciatori* di Crocco al comando di Luigi Romaniello [3].

[1] ASP., *Proc. pol.*, 211/3, f. 26. Francesco Fullone di Giovanni, nato in Rapolla nel 1811, morì nelle carceri di Potenza il 27 novembre 1862.

[2] ASP., *Proc. pol.*, 234/21, ff. 271 s.

[3] Sul combattimento del 16 aprile, variamente ricostruito dai cronisti e dalle relazioni ufficiali, oltre gli interrogatori resi da coloro che parteciparono a quegli scontri tra le file di Crocco, cfr. l'ordine del giorno Gennari e quello d'Errico in E. Brienza, *Storia di Rionero* cit., pp. 8 ss., nonché Pasquale Catena, *Lettera al Comandante la 16° Divisione in Salerno*, Potenza, Santanello, 1861 e Fran-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il sopraggiungere della Guardia Nazionale di San Fele inviata dal d'Errico in aiuto delle forze regolari e la notizia dell'attacco contro Barile rianimano gli uomini del capitano Gennari che riescono a fermarsi alla periferia di Rionero in Vulture, alla località Calvario [1].

Il Bochicchio, dopo aver riconquistato Barile con una azione che ha del leggendario, viene attaccato in quel centro abitato dalla retroguardia di Crocco proveniente da Rapolla. Costretto ad abbandonare il paese, nella impossibilità di ricongiungersi alla sua colonna impegnata contro le forze che dal Vulture minacciano di scendere a valle, si disperde con i suoi uomini nel bosco di Barile ed assiste, impotente, al rapido ed ordinato concentramento delle forze di Crocco che non nascondono il proprio entusiasmo per la riconquista di Barile [2].

L'intervento degli uomini della colonna d'Errico ha segnato, sostanzialmente, la fine del movimento legittimista in Basilicata, anche se si ha l'impressione che il successo sia arriso ai ribelli [3].

cesco D'Amore, *Relazione del Giudice di Barile F. d'A. al Procuratore Generale della Gran Corte Criminale di Basilicata*, Potenza, Santanello, 1861

[1] Nella impossibilità di congiungersi al resto della banda, il Romaniello dette ordine ai suoi uomini di disperdersi nell'abitato di Rionero in Vulture al fine di promuovere una manifestazione popolare in quella cittadina. Il pronto intervento dei militi della Guardia Nazionale rimasti in Rionero represse in sul nascere quella dimostrazione (cfr. in proposito ASP., *Proc. pol.*, 235/2, f. 5) che avrebbe potuto avere serie conseguenze sul combattimento non ancora conclusosi e costrinse gli uomini del Romaniello a ritirarsi in Barile (ASP., *Proc. pol.*, 236/34 ff. 7 ss.).

[2] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 211/2, ff. 73 ss.

[3] *Mi sono oltremodo compiaciuto* — scrive la sera del 16 aprile da Melfi padre Rocco da Cancellara alla badessa della Clarisse di Venosa — *nel rilevare dalla vostra che i forastieri venuti costà vi hanno rispettata la vostra comunità. Io veramente ero di ciò sicuro, perché da lontano ho subdorato lo scopo de' medesimi... La compagnia che venne in Venosa, da Lavello venne qui ieri sera e fu ricevuta colla gioia di tutto il popolo. Oggi è partita per Rapolla, Barile e Rionero, e prima di giungere a quest'ultimo paese, ha sostenuto un terribile attacco coi*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il D'Amato, che ha il comando delle operazioni, predispone per il 18 aprile un nuovo attacco contro Rionero in Vulture [1]. Crocco, però, rinunzia alla conquista di quella cittadina ormai presidiata da truppe nazionali e, contro il parere del governo provvisorio di Melfi, decide di portarsi verso i paesi irpini dove spera di riunirsi alle bande pugliesi ed aprirsi un varco verso lo Stato Pontificio.

Richiamato il D'Amato a Melfi, nelle prime ore del 18, lasciato un reparto di 50 armati nel palazzo vescovile, Crocco si allontana verso l'Ofanto [2] mentre i fautori del movimento legittimista, impotenti a frenare quella popolazione che rinnova i saccheggi del 12 aprile, si rinchiudono nel castello [3].

Rionesi uniti alla Guardia Provinciale e si dice che abbia vinto sopra i primi e la seconda, per cui sono morti 8 ed un centinatio fatti prigionieri. ASP., *Proc. pol.*, 235/9, f. 51.

[1] Il 17 aprile da Barile Giovanni di Biasi, arruolatosi tra i *cacciatori* di Crocco, scrive alla moglie in Maschito :... *all'arrivo che noi faremo qui tenete spalancate le porte, una bandiera bianca e gridando viva Francesco 2°. Fatto ciò non temete cosa di male. Lavello si arrese e coloro che avevan detto e fatto male al nostro Sovrano, uscirono avanti alla Colonna con bandiera bianca gridando ad alta voce viva Francesco Secondo, con questo modo non hanno sofferto neppure un minimo rimprovero dal Generale Comandante la Colonna, che con carta bianca del suddetto Sovrano avrebbe potuto distruggere tutti. A questo esempio i Melfitani praticarono lo stesso, come Rapolla ricevendo la colonna con gran gioia e campane all'armi. Rionero con 150 Piemontesi avevano cercato corrompere Barile, ma avvisata la nostra colonna, subito ci siamo qui portati e sostenuti con loro sette ore di fuoco vivo, dei nostri mica ne hanno piombato la vita, ma di loro molti; così batterono in ritirata ed in Barile rimasta la nostra truppa. Domani, piacendo al Signore Iddio, ci attaccheremo con Rionero portandoci con noi una colonna di 7000 uomini ed ho in pugno la presa di Rionero, ma guai a loro tanto pel personale, quanto pei loro beni. Io son di parere che questi Signori facessero lo stesso di Lavello, Melfi e Rapolla, altrimenti saranno distrutti loro e le loro sostanze...* ASP., *Proc. pol.*, 236/34, f. 10.

[2] *Corriere Lucano*, 23 aprile 1861.

[3] Oltre Battista, *Reazione* cit., pp. 70 ss., cfr. anche memoria difensiva a stampa redatta dagli avvocati Favatà e Santomauro *Pei Signori Aquilecchia, Colabella e Parrino*, Potenza, Santanello, 1862, p. 13.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Il giorno successivo si diffonde la notizia che Giuseppe d'Errico, riconquistata Rapolla, avanza verso Melfi. Le forze liberali si riorganizzano e Vincenzo Mandina [1] promuove una manifestazione liberale che si conclude con la resa del presidio lasciato da Crocco nel palazzo vescovile [2].

Occupata la città dal d'Errico il 19 aprile, l'ordine viene ristabilito ed il giorno successivo, scortato dai fanti della brigata Pisa, proveniente da Potenza, dove si è ritirato nella notte del 12 aprile [3], rientra in Melfi l'intendente Lordi [4].

Il movimento insurrezionale che, in Basilicata, è stato preparato e condotto dalla ricca borghesia conservatrice ed attuato dalle classi più povere, è miseramente fallito per l'atteggiamento assunto dalla nuova classe dirigente che, superato il primo momento di smarrimento e di panico, è riuscita ad organizzare le proprie forze, ad arginare l'insurrezione legittimista ed a battere i ribelli [5].

Gli ufficiali della Guardia Nazionale, riconquistati i paesi insorti, vi restaurano i poteri dello Stato e, senza incrudelire nei confronti delle popolazioni, procedono all'arresto dei maggiori responsabili i quali si preoccupano di mimitizzare le proprie responsabilità [6].

[1] Il Mandina, sindaco di Melfi, era stato destituito dalla carica il 12 aprile.

[2] BATTISTA, *Reazione* cit., pp. 71 ss.

[3] Cfr. Deposizione Lordi cit. ASP., *Proc. pol.*, 248/17, f. 264 r.

[4] Rientrato in Melfi, il Lordi emanò un proclama a stampa che fu pubblicato ne *Il Corriere lucano* del 30 aprile 1861. Cfr. anche DEL ZIO, *Brigante Crocco* cit., p. 97.

[5] Sui moti legittimisti svoltisi in Basilicata dal settembre 1860 a tutto il 1861 e sul brigantaggio lucano nel primo decennio della unità cfr. il materiale ricavato da Giustino Fortunato dai giornali e dai processi del tempo esistente presso la Società di Storia Patria Napoletana il cui inventario è stato pubblicato da Gino DORIA, *Per la storia del brigantaggio nelle provincie meridionali* in *Arch. Stor. Napoletano*, n.s., XVII (1931), pp. 402 ss.

[6] Cfr. documentazione esibita da Luigi Aquilecchia in FAVATÀ e SANTOMAURO, *Memoria* cit., pp. 17 ss. ripubblicata successivamente dal DEL ZIO, *Agitazioni* cit., pp. 226 s.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le notizie che provengono dai paesi irpini, dove Crocco si è portato con la sua banda [1], non valgono a risollevare le sorti del movimento legittimista i cui esponenti, di fronte al sopravvento delle forze liberali, abbandonano al loro destino chi ha creduto nelle loro promesse ed, avvalendosi della propria posizione economica e sociale, si schierano con i vincitori ed alcuni ottengono, financo, il riconoscimento di meriti ad altri spettanti [2].

La povera gente, invece, incapace di ingraziarsi i vincitori, priva di protezioni e nella impossibilità di difendersi, è vittima di una spietata, feroce reazione attuata dai reparti

[1] Accolto il 19 aprile in Monteverde, Crocco, inseguito da un reparto della colonna d'Errico unitosi ad un reparto di truppa regolare proveniente da Eboli, il 20 aprile, dopo aver distribuito tra quella popolazione un grosso quantitativo di grano requisito in quel centro abitato (Cfr. VINCENZO BUGLIONE, *Storia di Monteverde*, Melfi, Nucci & Salvatore, 1929, p. 263), si allontana da Monteverde ed, attaccato dalle forze nazionali, ripiega su Carbonara, l'attuale Aquilonia, accolto da quegli stessi che nell'ottobre del 1860 erano insorti per impedire le operazioni del plebiscito. Coaudiuvato da quella popolazione, Crocco sfugge alle forze regolari che lo inseguono ed il 21 aprile si porta a Calitri e, successivamente, a Conza, accolto da quell'arcivescovo il quale benedice le bandiere legittimiste. Dopo breve permanenza a Conza, Crocco ripiega verso Pescopagano ma, respinto ed inseguito da una colonna di militi della Guardia Nazionale di San Fele, Bella, Ruvo del Monte, Rapone, Pescopagano e Muro Lucano comandata da Francesco Bruno, il 23 aprile ordina ai suoi uomini di disperdersi nel bosco di Monticchio e di raccogliersi a Lagopesole dove, il 25 aprile, vengono attaccati e dispersi da un reparto di G.N. comandato da Davide Mennuni (ASP., *Proc. pol.*, 235/2, f. 6). Sui fatti di Carbonara cfr. DEL ZIO, *Agitazioni* cit., pp. 268 ss.; sui fatti di Calitri cfr. *Corriere Lucano* 30 aprile 1861; FRANCESCO BRUNO, *Relazione al Governatore* in *Corriere lucano* 7 maggio 1861; LAVIANO, *Relazione* cit. Sui fatti svoltisi in Irpinia dal 19 al 23 aprile 1861 cfr. per tutti BATTISTA, *Reazione* cit. pp. 74 ss.

[2] Gennaro Fortunato, che fu uno dei più autorevoli esponenti del movimento legittimista in Basilicata, con decreto 25 luglio 1861 ottenne *menzione onorevole* perché gli si attribuì il merito di aver notevolmente partecipato alla repressione di quel moto reazionario.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

militari che, assetati di sangue e di vendetta, sono sopraggiunti in Basilicata quando già la Guardia Nazionale ha occupato tutti i centri insorti ristabilendovi l'ordine. Esautorati nei loro poteri, gli ufficiali della Guardia Nazionale ed i funzionari provinciali cedono il comando del paese agli ufficiali dell'esercito ed assistono, passivamente, al regime di terrore instaurato in tutta la regione le cui conseguenze avranno notevoli ripercussioni nella vita politica della Basilicata.

I soprusi, le angherie, le violenze caratterizzano una reazione spietata che non conosce limiti. I morti non si contano. I prigionieri e coloro che si arrendono ai vincitori vengono passati per le armi. Basta un indizio, un sospetto, una accusa vaga ed incerta perché, senza processo, i comandanti dei reparti militari inviati nel melfese destinino alla fucilazione uomini sorpresi nelle campagne ed estranei, il più delle volte, ai fatti svoltisi in Basilicata nell'aprile del 1861 [1].

Il sistema adottato dalle truppe regolari provoca un legittimo risentimento negli uomini della Guardia Nazionale i quali non concepiscono, né giustificano, infierire in quel modo contro una popolazione inerme e disorientata. Di fronte alla reazione degli ufficiali della Guardia Nazionale, per dare una parvenza di legalità alla azione terroristica instaurata dalle autorità militari, in tutti i centri abitati si costituiscono Consigli o Commissioni di guerra. A presiederli è sempre un ufficiale della Guardia Nazionale; a decidere, invece, sono i giudici scelti tra gli ufficiali dell'esercito i quali, prevalendo

Soltanto quando si ebbe la prova che era stato tra i più attivi esponenti di quel movimento e che aveva avuto e continuava ad avere rapporti con Crocco, al quale aveva inviato due sacchi di monete di rame per la somma di 600 ducati corrispondenti all'ammontare della *paga* che Crocco versava ai suoi uomini, soltanto allora, nonostante la *onorevole menzione*, venne arrestato con i fratelli Giuseppe e Pasquale per rispondere di attentato alla sicurezza dello Stato. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 256.

[1] Cfr. Relazione Intendente Melfi 21 maggio 1861 in ASP., *Brigantaggio*, 1/5.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

numericamente in ciascun Consiglio, pronunziano condanne a morte nei confronti di coloro che sono indicati come fautori dei briganti. I processi si svolgono rapidamente e senza alcuna garanzia per l'indiziato. Il Consiglio, composto da due giudici e da un presidente, riunito nella piazza cittadina ascolta il prigioniero, il cui interrogatorio non sempre viene verbalizzato, ed i giudici, primo il più basso in grado, esprimono il proprio giudizio. Se i pareri sono discordi, interviene il presidente del Consiglio il quale, quando i pareri degli altri due ufficiali sono concordi, deve limitarsi ad ordinare la immediata esecuzione della sentenza affidando il condannato al reparto che presidia il paese [1].

La reazione instaurata in Basilicata dopo la repressione dei moti legittimisti e l'atteggiamento assunto dagli ufficiali dell'esercito inviati nella regione se riesce a spegnere ogni velleità nella antica classe dirigente e ad indirizzare gli antichi borbonici verso il nuovo ordine politico, provoca un risentimento sempre più profondo nelle popolazioni contadine nei confronti di chi, non comprendendo i bisogni e le necessità delle plebi lucane, né immedesimandosi nel loro stato d'animo, si scaglia contro tutto e contro tutti nella convinzione che soltanto mediante una azione terroristica sia possibile ristabilire l'ordine ed il potere dello Stato.

* * *

Fallito il movimento legittimista che nell'aprile del 1861 ha travolto i paesi dell'alta Basilicata, si inizia quel movimento di assimilazione della ricca borghesia conservatrice da parte del potere centrale, e che si concluderà con la netta separazione degli interessi e delle aspirazioni delle classi popolari da quelli della ricca borghesia, i cui esponenti, riconoscendo il nuovo ordine politico, entreranno a far parte della

[1] Sui Consigli di Guerra istituiti nell'aprile del 1861 nei paesi del melfese e sul loro funzionamento cfr. *Corriere lucano*, 7 maggio 1861.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nuova classe dirigente riconquistando sostanzialmente l'antica posizione di preminenza [1]. Coloro invece che hanno fatto parte delle bande legittimiste, per sfuggire alla fucilazione, si stringono sempre più compatti intorno a Crocco ed ai suoi luogotenenti. Ricercati, braccati, costretti a tenersi nascosti per evitare rappresaglie feroci ed inumane, nella impossibilità di agire in Basilicata, dove i più autorevoli legittimisti hanno abbandonato la loro causa [2], i ribelli si spostano verso il Gargano, dove è annunziato lo sbarco di forze austriache e borboniche, ed il 16 maggio occupano Ordona, piccolo centro abitato tra Cerignola e Foggia [3]. Ma anche in Puglia, repressi i moti che avevano preceduto i fatti di Melfi [4] e la insurrezione di Gioia del Colle [5], nonostante il fermento che agita quei paesi [6], il movimento legittimista non ha la possibilità di attuare un vasto ed organico piano di azione.

Gli uomini di Crocco, disorientati e delusi, rientrano, a piccole bande, in Basilicata. Il terrore della rappresaglia li costringe a tenersi nei boschi, la fame li spinge al delitto, la vendetta alla violenza.

Quelle che sono state manifestazioni di carattere politico-sociale, si trasformano ora, gradatamente, in atti di brigantaggio ed in episodi di delinquenza comune [7].

[1] La borghesia liberale non approverà questo sistema di assimilazione: Saverio Favatà, nell'articolo di fondo de *Il Corriere Lucano* del 7 agosto 1861 critica la politica del governo, cui si muove l'addebito di usare riguardi per i vecchi borbonici al fine di ingraziarseli e di non tener conto delle aspirazioni e degli interessi di coloro che nel 1860 erano insorti contro la monarchia borbonica.

[2] Nessuna ripercussione ha in Basilicata l'attività svolta da Giuseppe dell'Agli Cetti il quale, da Trani, avrebbe voluto ripetere il 28 aprile 1861 a Genzano, suo paese di origine, quanto si era verificato a Melfi. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 228/5.

[3] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 234/17-21; 240/90; 241/102.

[4] Cfr. De Sivo, *Storia* cit., vol. II, p. 412.

[5] Cfr. Paolo Giancaspro, *La insurrezione della Basilicata e del Barese nel 1860*, Trani, Vecchi, 1890, pp. 138 ss.

[6] Cfr. in proposito Lucarelli, *Brigantaggio* cit. pp. 17 ss.

[7] Cfr. in proposito Doria, *Per la storia del brigantaggio* cit., pp. 388 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La situazione che si è venuta a creare in Basilicata, dove perdurano immutate le cause che hanno dato origine ai moti legittimisti, aggravate ora dall'atteggiamento delle autorità militari stanziate nella provincia e dal prono servilismo dei funzionari governativi e delle autorità locali di fronte al potere centrale, suscita giustificate apprensioni che esercitano notevole influenza sulla vita della regione. Ma, nonostante le continue richieste di mezzi e di uomini per opporsi al brigantaggio che si organizza alimentato dagli sbandati, dai disertori e da coloro che reagiscono ai soprusi ed alle violenze degli organi preposti al mantenimento dell'ordine pubblico [1], da Napoli non ci si preoccupa di quanto avvien in Basilicata e, non comprendendo il reale stato in cui vivono le popolazioni lucane [2], né le cause di quel fermento che agita la re-

[1] *Da tutte le parti* — scrive l'1 luglio 1861 l'intendente di Melfi al governatore della provincia — *si chiede forza regolare ed io non manderei di emettere i necessari provvedimenti se avessi la facoltà di moltiplicare gli uomini e gli armati.*

...la pubblica tranquillità anzi l'attuale ordine governativo — scrivono in un esposto del 28 giugno 1861 i cittadini di San Fele — *è seriamente minacciato...; questo bosco di S. Croce e Montagna di Pierno è divenuto luogo e centro di convegno de' reazionari di ogni paese i quali di giorno in giorno si aumentano a dimisura e insinuando i contadini a lasciar loro libertà di fare... vogliono irrompere ne' paesi circostanti dal detto bosco e... il disegno è d'incominciare da questo Municipio.* E si conclude l'esposto pregando il governatore *a badare da vero al pubblico interesse or che si è in tempo, al contrario rimarrà uno sterile ed inutile pentimento* (ASP., *Brigantaggio*, 1/7). *Benché non mi metta apprensione agli allarmi* — scrive l'intendente di Melfi Pietro Lacava in data 23 luglio 1861 al governatore della provincia — *né mi spauro nei pericoli, pure richiamo tutta l'attenzione sulle condizioni* del distretto di Melfi *che sono gravissime poiché le bande accrescendosi giornalmente favorite da immensi e sterminati boschi che si diramano in tre provincie, paiono facilmente riunirsi a cimentare la vita di una popolazione* (ASP., *Brigantaggio*, 1/6).

[2] Sulle condizioni dei contadini meridionali non mancano, subito dopo l'annessione, denunzie da parte di uomini responsabili che, ravvisando nella miseria e nell'abbandono in cui versavano

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gione, si ritengono esagerate le notizie che vengono dalla provincia [1] e ci si preoccupa soltanto di impedire ogni attività ai gruppi liberali schieratisi contro la politica governativa [2].

La situazione creatasi in Basilicata è molto più grave di quanto non appaia: la mancanza di grano [3], la *solita ed invecchiata questione demaniale che ha sviluppato un potente*

le popolazioni i prodromi del brigantaggio, avevano sollecitato il potere centrale ad intervenire concretamente per migliorare quelle condizioni. *Aveva io l'onore di dirigere il dicastero dell'interno di Napoli* — dirà Liborio Romano in Parlamento nella seduta del 12 luglio 1861 — *quando sullo scorcio del caduto gennaio mi parvero manifeste... che il popolo, costituito dal bisogno, ove non venisse subito ed opportunamente soccorso, avrebbe potuto taluno ingrossare le file della reazione, od aprire quelle del brigantaggio* (Liborio Romano, *Interpellanza del deputato R. sulle cose di Napoli* in *Atti Parlamentari*, Sessione 1861, p. 1986). Sull'argomento cfr. anche *Carteggi Cavour, La liberazione del Mezzogiorno* cit., vol. V, pp. 323 ss.

[1] Con nota 6 giugno 1861 al governatore della Basilicata il ministro dell'Interno Spaventa lamenta che *le autorità governative... riferiscano con grande esagerazione avvenimenti di poco o nessun rilievo ed invochino da questo Dicastero provvedimenti di urgenza non giustificati dallo stato reale delle cose.* Occorre *stare in guardia* — aggiunge il ministro — *contro le voci di bande armate, di aggressioni, di reazioni e di altre simili perturbazioni che spesso i partiti ostili al Governo sogliono spargere col rio fine di mantenere le popolazioni in continua apprensione mostrando sempre in pericolo la pubblica sicurezza... e non richiedere straordinarie misure da questo Dicastero se non quando ne siano sicuramente dimostrate le ragioni* (ASP., *Brigantaggio*, 1/6).

[2] Il 6 luglio 1861 viene richiamata l'attenzione dell'intendente del circondario di Lagonegro, Carmine Senise, sulla attività che nel circondario svolge Nicola Taiani da Salerno inviato del Comitato di soccorso a Garibaldi. Il Senise svolge accurate e *segrete* indagini dirette ad accertare la diffusione delle *cedole per il soccorso a Garibaldi* ed, in data 14 luglio, assicura il governatore della provincia che è riuscito ad impedire nel suo distretto la diffusione di un proclama del partito d'Azione diretto a richiamare l'attenzione pubblica sulla necessità di liberare Roma. Cfr. ASP., *Brigantaggio*, 1/6.

[3] Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 272/9; 274/2.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

urto tra la classe possidente e la proletaria, e la convinzione che soltanto con la restaurazione borbonica sarà possibile giungere alla distribuzione della terra ai contadini [1], la esosità dei tributi comunali non proporzionalmente distribuiti tra la popolazione [2], la incapacità delle autorità provinciali [3], l'atteggiamento assunto dagli ufficiali dei distaccamenti militari stanziati in provincia, il malcontento generale contro la invadenza piemontese [4] alimentano le rivolte dei poveri costretti a vivere in condizioni inumane e nei cui confronti non vi è, da parte della classe dirigente e dei rappresentanti del potere centrale, comprensione, né, di conseguenza, alcun tentativo seriamente diretto ad indirizzare le masse contadine verso il nuovo ordine politico.

Contro l'imperversare della reazione, le bande di Crocco si organizzano. Respinte però il 21 giugno 1861 a San Fele [5], si ritirano nel bosco di Monticchio e, nella impossibilità di agire, attendono il promesso provvedimento di clemenza che dovrebbe consentire agli sbandati, ai disertori ed ai ribelli di rientrare nella vita normale.

[1] Oltre ASP., *Proc. pol.*, 248/20, f. 7, cfr. *Corriere lucano*, 28 maggio 1861.

[2] ASP., *Proc. pol.*, 230/1.

[3] Perché si possa risolvere la situazione venutasi a creare in Basilicata, non è necessario fare grandi progetti, occorre al contrario, scrive Bernardino Grieco ne il *Corriere Lucano* del 10 luglio 1861, *che i signori Governatori delle Provincie... si mettano in giro... e veggano e sentano ed ordinino ed eseguino sopra luogo la giustizia richiesta dai gementi popolani e dai costoro bisogni fisici e morali. E si sappia che i gemiti son figli dell'oppressione dei prepotenti e degli intriganti dei Comuni, i quali sono i padroni ed i dispotici e gli usurpatori dei Demani Comunali, dei Monti Frumentari, delle rendite Comunali, degli impieghi comunali e franco delle piccole proprietà degli oppressi... E i bisogni fisici sono la divisione dei Demani, la dotazione delle terre a quei Comuni che ne sono sprovvisti mentre sono circondati da immense estensioni di terre usufruite a deboccamento di Mani Morte, e le strade nuove che abilitano al commercio.*

[4] Cfr. in proposito Racioppi, *Storia dei moti* cit., p. 290.

[5] ASP., *Brigantaggio*, 1/7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Quel provvedimento, da tempo atteso, viene finalmente promulgato: il 3 agosto 1861 un proclama del generale Della Chiesa invita i briganti e gli sbandati a costituirsi. Ma il testo del proclama è equivoco e coloro che sono costretti a tenersi lontano dai centri abitati, non nascondono la loro perplessità. Qualcuno si presenta. Purtroppo i timori risultano fondati: nessuno viene rimandato alle proprie case. Chi si è presentato ai sindaci ed agli ufficiali della Guardia Nazionale viene trattenuto in istato di arresto; chi, invece, si è costituito ai reparti militari è immediatamente passato per le armi [1].

Coloro che hanno ritardato a presentarsi sono atterriti e Crocco decide di costringere il governo ad addivenire ad un compromesso. Occorre dimostrare che egli è ancora forte e temibile [2]. Chiama intorno a sé le bande che operano nel melfese ed il 10 agosto, alla testa di 80 uomini, si porta a Ruvo del Monte [3] e, coaudiuvato da quella popolazione, occupa il paese strenuamente difeso dalla Guardia Nazionale e da elementi della borghesia liberale [4]. Dopo il sacco, mentre Crocco si allontana inseguito dalla Guardia Nazionale, un reparto di

[1] ASP., *Brigantaggio*, 1.

[2] *Il brigantaggio è quasi estirpato* — scrive il *Corriere lucano* dopo la promulgazione del proclama del generale Della Chiesa — *Poco altro resta e ben presto tutto sarà tranquillo. Cialdini ha promesso tra 20 giorni purgare interamente questa Provincia.* Cfr. *Corriere lucano*, 7 agosto 1861.

[3] ASP., *Proc. pol.*, 262/1-8.

[4] Nelle prime ore del 10 agosto 1861 la banda Crocco invase l'abitato di Ruvo del Monte: *abbatteva i stemmi del Governo Italiano, sventolava l'esacrata bandiera bianca, disarmava il corpo di Guardia, massacrava otto patrioti, saccheggiava tutte le case de' liberali, ne incendiava cinque... Il popolaccio che era disposto per le insinuazioni dei reazionari a ricevere gli assassini al grido di viva Francesco 2°, faceva causa comune con questi e si sbrigliava al saccheggio.* Il comandante della Guardia Nazionale, Cesare Caturani, trovavansi a San Fele. Accorso nel suo paese, attaccò i briganti e, coaudiuvato dalla Guardia Nazionale di Pescopagano e di Rapone, occupò Ruvo del Monte ed inseguì le bande di Crocco che si allontanavano verso il Vulture. Cfr. ASP., *Brigantaggio*, 1/7.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

bersaglieri e di militi della Guardia Nazionale, proveniente da Rionero in Vulture, occupa il paese.

La presenza di quei soldati, però, anziché risollevare gli animi, provoca nuove scene di panico. Il comandante di quel reparto, adottando un sistema che sarà, purtroppo, seguito in molte situazioni del genere [1], ordina un rastrellamento nel paese e la immediata fucilazione di numerosi cittadini di quel centro abitato. Lasciati i morti nel luogo della esecuzione, convoca presso di sé i notabili ai quali ordina di provvedere ai *bisogni della truppa*. Di fronte al motivato rifiuto di quei notabili, dispone l'arresto delle autorità cittadine cui addebita il reato di attentato alla sicurezza interna dello Stato e quello di complicità in brigantaggio [2].

[1] A dimostrare quale fosse il metodo seguito dalle autorità militari in Basilicata è l'episodio verificatosi in Trivigno dopo il sacco operato da Borjes il 3 novembre 1861. Il comandante del reparto militare che occupò quel centro abitato, dopo aver fatto eseguire un rastrellamento e fatto fucilare alcuni prigionieri, emanò un *bando* promettendo il perdono ai ricercati che si fossero presentati. Dopo la pubblicazione del *bando*, sino al 3 dicembre si presentarono 28 ricercati. Nonostante le promesse, la mattina del 5 didembre 1861, senza alcun processo, i 28 cittadini di Trivigno che si erano spontaneamente costituiti dopo la pubblicazione del *bando*, vennero fucilati per ordine di quell'ufficiale nella piazza del paese. Cfr. ASP., *Proc. pol.*, 275/1, ff. 19 ss.

[2] *Il 10 agosto 1861* — precisò nel suo interrogatorio l'arciprete Caturani (ASP., *Proc. pol.*, 262/5, f. 297) — *il paese di Ruvo venne assalito dai briganti... Certo maggiore Guardi che comandava i bersaglieri di Rionero saputo il fatto venne in Ruvo coi suoi soldati e con delle Guardie Nazionali raccolte nei paesi circonvicini ed arrivò a Ruvo con circa 1500 persone... Il maggiore appena arrivò ordinò al Sindaco di provvedere ai bisogni della truppa chiedendo danaro o al Cassiere Comunale o all'esattore fondiario. Il Sindaco gli rispose che era inutile pensare d'aver danaro da quelle casse perché tutto era stato derubato ed ucciso il padre dell'Esattore Fondiario a cui era stata incendiata la casa, come incendiata fu quella del Cassiere Comunale... Il maggiore Guardi sentita la risposta del Sindaco s'inquietò e diede ordine che dalle famiglie non danneggiate dai briganti fossero chieste somme a prestito che servissero al bisogno e comandò che la Guardia Nazionale si prestasse per riscuotere dando ordini precisi al Capi-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Dopo il sacco di Ruvo del Monte, Crocco ritiene giunto il momento per iniziare le trattative per la resa dei suoi uomini.

L'intendente del circondario di Melfi [1] il 26 agosto 1861 comunica al governatore di Basilicata che Crocco ha avanzato proposte per la resa e lo scioglimento della sua banda e consiglia di prendere in considerazione quelle proposte [2]. Ma, nonostante da Potenza si chiedano telegraficamente disposizioni da Napoli [3], il luogotenente non si sofferma sulle pro-

tano... che cercò d'esimersi, ma il maggiore sfoderò la sciabola e gli impose di eseguire ordinando ai suoi bersaglieri di andare nelle case diretti dalle Guardie Nazionali per esigere minacciando sacco e fuoco contro quelli che negassero di sborsare l'imprestito. Ma, poiché l'ordine impartito da quell'ufficiale non venne eseguito, molti *galantuomini* che avevano difeso il paese dai briganti e che avevano subito danni e sciagure durante il sacco, vennero arrestati come promotori e fautori del sacco di Ruvo del Monte e tra gli arrestati furono, oltre il capitano della G.N., anche Francesco Vodola, il cui padre era stato massacrato dai briganti, ed il cassiere comunale. Gli accusati insistettero nella loro versione che, al magistrato inquirente, sembrava inverosimile. Furono sentiti alcuni ufficiali i quali confermarono questa circostanza (ASP., *Proc. pol.*, cit., ff. 119 r., 102 ss.). Il maggiore Guardi, di fronte alle precisazioni dei suoi subordinati, dovette ammettere tale circostanza pure escludendo di essere stato lui ad impartire l'ordine *di esigere somme dai naturali di Ruvo... Tale ordine* — precisò nella deposizione resa il 17 gennaio 1863 — *però fu dato dal maggiore Du Coll del 61 Fanteria* (ASP., *Proc. pol.*, cit., f. 127 s.).

[1] A Pietro Lacava, che aveva sostituito il Lordi trasferito nei primi di luglio nel salernitano, era subentrato come intendente del distretto di Melfi il Lurin.

[2] Pur facendo presente che la grazia a Crocco costituirebbe un atto di parzialità *non accordando eguale impunità agli altri malfattori delle bande che infestano questi paesi*,il Lurin non nasconde la tragica situazione del circondario dove *il brigantaggio va crescendo di numero*. Cfr. ASP., *Brigantaggio*, 1/9.

[3] Il governatore della provincia di Basilicata, appena ricevuta tale comunicazione da Melfi, trasmette il seguente telegramma cifrato al luogotenente del re a Napoli: *30 agosto 1861 — Il capo brigante Crocco chiede grazia piena obbligandosi a far presentare tutti i suoi briganti purché abbiano salva la vita e consegnare quelli che non vorranno presentarsi, a spegnere il brigantaggio nel circon-*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

poste avanzate da Crocco e, nello stesso giorno, fa comunicare al governatore della provincia di Basilicata che non è possibile prendere in considerazione la resa condizionata di Carmine Crocco [1].

Tale affrettata decisione, già adottata nei confronti delle bande operanti nel matese, e che denota la mentalità di coloro che, da Torino, sono inviati a governare le provincie meridionali, segna l'inizio di una nuova fase del brigantaggio che uomini come Liborio Romano, ritengono non espressione di delinquenza comune o manifestazioni di devozione al Borbone, ma un movimento anche e sopratutto sociale per reprimere il quale si rendono necessarie vaste riforme economiche di carattere agrario, previdenze sociali e, sopratutto, una serie di lavori pubblici destinati non soltanto a migliorare le condizioni generali del paese, ma anche a fornire, con il lavoro, i mezzi indispensabili di sussistenza alle popolazioni meridionali [2].

Purtroppo gli uomini destinati al governo delle provincie napoletane [3] non hanno un quadro esatto della situazione economico-sociale, oltre che politica e psicologica, di queste popolazioni, che da Torino si considerano popoli conquistati. Decisi a risolvere rapidamente il problema dell'assorbimento dell'ex Regno delle Due Sicilie al nuovo Stato italiano, costoro non riescono a comprendere ogni altra di-

dario di Melfi, a concorrere colle sue relazioni ad estinguerlo nelle provincie limitrofe. ASP., *Brigantaggio*, 1/9.

[1] Alle ore 6 pomeridiane del 30 agosto 1861 al governatore della Basilicata perveniva il seguente telegramma: *Il generale mi incarica di dirle che accorda la vita a quelli che si costituiscono volontariamente e molta indulgenza a coloro che non hanno delitti comuni. Saranno ricompensati quelli che renderanno dei servigi, ma non accorda grazia piena a nessuno è questo un attributo del sovrano. Il generale Cialdini.* ASP., *Brigantaggio*, 1/9.

[2] Ruggero Moscati, *Liborio Romano* in *Rass. Stor. Risorgimento*, a. XLVI (1959), pp. 171.

[3] Valga il giudizio che il Racioppi dette sui moti legittimisti scoppiati in Basilicata dopo l'annessione. cfr. Racioppi, *Storia dei moti* cit., pp. 247 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

versa aspirazione [1] e finiscono con il creare una situazione di fatto che avrà ampie e nocive ripercussioni nella vita del Mezzogiorno d'Italia.

Il brigantaggio, che sino ad ora ha presentato un aspetto politico e che è ancora inteso come lotta aperta e dichiarata contro le ingiustizie sociali, i soprusi e gli arbitri della nuova classe dirigente, e che, prodotto di una ignoranza e di una schiavitù secolare, è conseguenza di una miseria che avvilisce ed opprime, assume una nuova posizione di fronte all'atteggiamento del potere centrale ed, in Basilicata, si riorganizza [2] per accogliere Borjes che viene in Italia meridionale per tentare una vasta insurrezione popolare diretta alla restaurazione borbonica.

[1] Nessuno degli studiosi di storia patria si è soffermato, sia pure soltanto indirettamente, sull'atteggiamento assunto dagli antichi carbonari lucani di fronte al programma del Governo Proditatoriale. Autonomisti, aspiranti soltanto a maggiori libertà democratiche e contrari, di conseguenza, alla annessione delle provincie meridionali al Piemonte, la maggior parte di quei liberali che, per la loro partecipazione ai fatti del 1820-21 avevano riportato condanne e subito persecuzioni, dopo il 1860 vengono schedati come *borbonici* e, nel 1864, inclusi tra le *persone sospette in linea politica*. Cfr. in proposito ASP., *Pubblica Sicurezza - Registro delle persone sospette in linea politica* (1864-69).

[2] Dopo il diniego, da parte del luogotenente del re, di trattare la resa di Crocco, il governatore della provincia, al quale da ogni centro abitato vengono chiesti forze ed armati, insiste perché la situazione della regione venga affrontata e risolta: *Brigantaggio crescente tutta provincia e specialmente circondario di Melfi insufficienza truppe inutilità perlustrazioni parziali* — comunica con telegramma cifrato del 5 settembre 1861 il governatore della provincia al segretario generale Interni e Polizia in Napoli — *mi hanno indotto rivolgermi corriere ieri luogotenente generale del Re. Mi fo dovere prevenirla per sua norma* (ASP., *Brigantaggio*, 1/9). Ed il 6 settembre 1861, nella sua relazione al governatore della provincia, l'intendente di Melfi fa presente che *la condizione del paese anzicché migliorare va sempre peggiorando e non v'è più punto che non sia molestato da bande armate e queste sono cresciute molto di numero, di audacia, di crudeltà. E' difficile poter precisare il numero e la forza delle bande* (ASP., *Brigantaggio*, 1/8).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Fallita la missione di Borjes, il brigantaggio divienə delinquenza comune. I ribelli diventano briganti e, per sfuggire alla cattura, che significa la immediata fucilazione o, nella migliore delle ipotesi, una condanna a morte pronunziata dalla magistratura, continuano a resistere alle forze dell'ordine mantenendo, per un decennio ancora, l'intera regione nel terrore.

Il brigantaggio, conseguenza purtroppo di un atteggiamento assunto dal potere centrale di fronte alle aspirazioni ed ai bisogni di una intera classe sociale, avrà le sue ripercussioni nella vita politica della Basilicata [1]. In questa regione la classe dirigente, che pure ha contribuito alla realizzazione del programma cavourriano ed alla repressione di ogni tentativo legittimista, non sarà più in grado di assumere una posizione autonoma nella vita politica del proprio paese. L'avere rinunziato, durante la lotta contro il brigantaggio, ad ogni iniziativa che ha voluto affidare soltanto al potere centrale, contribuirà a rendere sempre più abulica questa classe sociale che, incapace di affrontare un qualsiasi problema e di lottare per un interesse che non sia quello esclusivamente egoistico e personale, continuerà ancora passivamente ad uniformarsi soltanto alle direttive del potere centrale condannando sempre ogni altra iniziativa che non sia sollecitata dagli organi dello Stato. [2]

TOMMASO PEDIO

Potenza, agosto 1960.

[1] Cfr. il mio *Per la storia della questione meridionale*. Cit. pp. 6 ss.

[2] Sulla classe dirigente lucana dopo l'unità d'Italia cfr. i miei *Le lettere di Giustino Fortunato ad Ettore Ciccotti* (1886-1931), Napoli, Soc. Aspetti Letterari, 1953; *La complessa figura di G. Fortunato* in *Chiarezza*, a. I, n. 12 (Cosenza, dicembre 1955); *G. Fortunato* in *Volontà*, a. IX, fasc. 9 (Napoli, marzo 1956), pp. 502 ss.; *Contraddizioni e lacune nella dottrina politica di Giustino Fortunato in Lucania*, a. III, fasc. 1 (Potenza, gennaio-giugno 1956) nonché la mia nota in *Rassegna Storica del Risorgimento*, a. XLIV (1957), pp. 538 ss.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTA DELLA REDAZIONE:

A proposito della partecipazione dei Fortunato di Rionero in Vùlture ai moti dell'aprile 1861, *sarebbero da richiamare le riserve fatte più volte dal nipote di Gaetano e figlio di Pasquale, Giustino Fortunato junior, il quale, pur pienamente riconoscendo il « borbonismo » di questi suoi ascendenti, più volte ebbe a dolersi delle calunnie di cui — secondo la sua documentata persuasione — furono oggetto, specialmente nel processo seguito alla repressione dei moti e del quale Tommaso Pedio ci informa largamente. « I miei poveri maggiori, di parte borbonica, fatti segno ai fascisti di allora, gli improvvisati falsi "liberali" », è detto in una sua lettera del* 1922. *E' noto che presso la Società di Storia Patria napoletana sono tuttora da studiare anche in questo senso i documenti raccolti dal F. e da lui, prima della morte, destinati a quell'Istituto perché servissero ad una storia, il più possibile vicina alla verità, del brigantaggio seguito al* 1860. (*Vedine l'elenco nello scritto, citato dal Pedio, di Gino Doria, da tenere sempre presente*).

Ci comprenderà poi certamente il nostro collaboratore se gli esprimiamo la nostra riserva per quanto egli afferma alla fine del suo scritto (*p.* 134), *essere cioè, il brigantaggio « conseguenza purtroppo di un atteggiamento assunto dal potere centrale di fronte alle aspirazioni ed ai bisogni di una intiera classe sociale ». Che in questa esserzione ci sia una parte di vero, e non piccola, nessun dubbio. Basterebbe pensare ai rapporti ben noti fra il brigantaggio e la subito diffusasi renitenza alla leva militare imposta dal nuovo governo unitario. Lo stesso A., d'altronde, nella stessa pagina accusa la classe dirigente locale di incapacità di assumere « posizione autonoma nella vita politica del proprio paese » nè le risparmia, nelle pagine precedenti, aperte o sottintese altre accuse. Errori e torti, dunque da una parte e dall'altra, manchevolezza e incomprensioni risalenti a cause assai lontane e a stati, troppo diversi fra di loro, di animi e di cose che avrebbero dovuto essere meditati e studiati e che non poterono esserlo, nella urgenza ferrea di immediate attuazioni statali. Il brigantaggio, poi, influì non poco a rendere pressoché impossibile questa comprensione e questa intesa, anche, e, molto, psicologica, fra le « due Italie » fortunatiane del Nord e del Sud, del comune e del feudo, della incipiente grande industria e della arretrata agricoltura.*

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VINCENZO PADULA E SILVIO SPAVENTA

(Un epistolario 1868-1878)

Pubblichiamo questo — breve, sebbene sia compreso in quasi un decennio — epistolario come un interessante, ci sembra, contributo alla biografia soprattutto psicologica del poeta calabrese, in quella sua « sfortuna » così bene tratteggiata da Carlo Muscetta nella introduzione al volume « Persone in Calabria », per l'ed. 1950 *da lui curata.*

(*N. d. r.*).

Le nove lettere di Vincenzo Padula, più che le cinque risposte di Silvio Spaventa esistenti presso la Biblioteca Civica di Bergamo, nell'*Archivio Spaventa*, si prestano ad alcune considerazioni sui rapporti tra i due uomini prima ancora di ogni esame del contenuto della corrispondenza. Il carteggio, che inizia il I settembre 1868 per concludersi il 2 gennaio 1878, coprè, come si vede, poco meno di un arco di dieci anni, che per il Padula rappresentano un periodo di macerazioni, di incertezze, di sofferenze e anche di tormentose aspirazioni inappagate, che egli va via via esponendo a Silvio Spaventa, vivente quegli anni uno dei pericodi più concretamente intensi della sua attività politica tanto da assumere la responsabilità del ministero dei lavori pubblici.

Alle lettere pressanti del Padula, così dense di affanni e di richieste, lunghe esposizioni, perlopiù, di problemi personali, ma che toccano, e non raramente, i grossi temi politici, fanno riscontro le rapide risposte dello Spaventa il quale, alieno com'era per temperamento e per costume, dal chiedere favori avvalendosi della sua autorità, pur nel rispetto formale

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

della cordialità dei rapporti, tende a sfuggire da ogni impegno, dilazionando, richiedendo al Padula più precisione nei suoi desideri, opponendogli anche questioni di opportunità politica. Il tutto in sostanza si palesa come una forma di difesa attuata dallo Spaventa dall'assalto delle richieste del Padula, e la giustificazione di questo comportamento dell'uomo politico abruzzese non va ricercata nelle posizioni politiche dell'irrequieto sacerdote, ma soltanto nell'instabilità del ben noto carattere di quest'ultimo. Inutile qui anche solo un riassunto delle posizioni politiche di destra moderata del Padula, precisate fin dal '48, quando per esse dovette subire persecuzioni e assistere impotente all'assassinio del fratello. Quando poi queste idee si precisarono e si ampiarono anche per il contatto col gruppo dei moderati napoletani, nacque *Il Bruzio* [1], giornale ricco di fermenti e tutto imperniato sulla personalità e sulle posizioni del Padula, la cui scelta politica si rivela nel tempo ferma e costante, senza scivolamenti né ripiegamenti, né accostamenti ad altre correnti; i suoi scritti, pur staccati nel tempo, rivelano la consequenzialità del suo pensiero politico e basterà accostare, per provarlo, la dedica della ristampa del *Bruzio* al senatore

[1] Una scelta di scritti significativi del *Bruzio* venne ristampata (Napoli, Tipografia Testa, 1878), a cura del Padula stesso. Era intenzione dell'autore raccogliere la sua opera giornalistica in più volumi, mentre in realtà tale raccolta, limitatamente al 13 luglio 1868, si ferma al primo.

Un giusto giudizio sul *Bruzio* ci sembra quello espresso da Gaetano Trombatore, *Memorialisti dell'Ottocento*, Tomo I, Milano - Napoli 1953, p. 668: « Era un giornale di centro-sinistra, e perciò, mentre si volgeva contro l'estrema destra borbonica e clericale, nemica del nuovo stato, lottava anche contro l'estrema sinistra mazziniana e contro le prime anarcoidi manifestazioni del socialismo, e auspicava la formazione di un'illuminata classe dirigente soprattutto in Calabria. Ed era inevitabile che seguendo questo indirizzo il Padula si trovasse di fronte ai problemi che sorgevano dalle condizioni particolari della Calabria, i problemi del latifondo, della Sila e delle terre demaniali ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Guicciardi [1] all'articolo di presentazione del primo numero del giornale del 1864, scritti che vengono stesi a quattordici anni di distanza l'uno dall'altro. L'atteggiamento del Padula non è cambiato, la sua fedeltà al liberalismo non ha subito incrinature, ciò che fa cadere, per l'eventuale spiegazione dei rifiuti di aiuto dello Spaventa, il motivo politico. Non resta perciò che giungere alla considerazione che i rapporti tra i due uomini non fossero, come potrebbe apparirci ad un superficiale accostamento a queste lettere, tanto stretti e tanto profondi; ce lo conferma il fatto che lo stesso Padula passa da un fraterno *tu* ad un più distaccato *voi* tra l'inizio e la fine del primo scritto del '68 a cui non vi fu risposta, e quindi all'accademico *lei* della lettera successiva, che è del '73. Ma questa stessa corrispondenza ci rivela che attorno al '60 i rapporti tra i due dovettero essere di piena stima, se non di amicizia, a giudicare dal fatto che lo Spaventa fece assegnare al Padula una somma dallo Stato per una edizione dell'*Apocalisse* [2]. Era il tempo, quello, in cui gli esuli, tornando a Napoli, facevano gruppo attorno agli uomini che, come il De Sanctis, i due Spaventa, il Settembrini erano stati in carcere o in esilio per più di un decennio; qui certamente il Padula si aggregò al gruppo e conobbe anche Silvio Spaventa; poi le strade divergono, gli uomini che si gettano totalmente nella battaglia politica si trasferiscono nelle capitali, a Torino, a Firenze e a Roma, mentre il Padula resta a Napoli a insegnare e a trascinarsi dietro tutti i suoi crucci di uomo eternamente insoddisfatto. Gli resta però, abbastanza salda, l'amicizia con Bertrando Spaventa che lo stima, lo stimola e lo sprona a volere qualcosa di più che rimanere

[1] Enrico Guicciardi, nato il 6 novembre 1812 a Ponte in Valtellina, morto ivi il I luglio 1895. Laureato in legge, prese parte alle guerre risorgimentali del 1848 del '49 e del '59 con Garibaldi. Nel 1860 fu eletto al Parlamento, poi dal '62 resse la Prefettura di Cosenza fino al '66 quando divenne primo commissario del Regno piemontese a Mantova. Nel '68 entrò al Senato e fu alla Destra.

[2] *Apocalisse*, I ed. 1854; II ed. 1861.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

alla cattedra del liceo Vittorio Emanuele di Napoli o che aspirare a un posto di provveditore agli studi [1].

Nelle lettere qui raccolte il nome di Bertrando viene affacciato dal Padula come elemento di sollecitazione, quando scrivendo a Silvio chiede un incarico nuovo, una nuova sistemazione. Certamente il gruppo dei filosofi e studiosi neo hegheliani che fa capo a Bertrando Spaventa esercita nei confronti dell'irrequieto sacerdote liberale quel potere di attrazione esercitato su tutti i gruppi liberali meridionali, e il Padula gravita anch'esso nell'orbita del gruppo per le posizioni politiche, se non per quelle filosofiche e si può dire che anche questo fatto lo spinga a cercare riconoscimenti al suo lavoro e alla sua vivace cultura con la richiesta di un insegnamento universitario; ma quando otterrà la cattedra tanto agognata sarà presso l'università di Parma, lontano dalla sua terra, dai suoi amici, dal suo ambiente naturale; forse tutte queste cose insieme furono le cause della sua rinuncia all'insegnamento universitario dopo appena due anni, dal '78 all'80 [2]: un esempio clamoroso della sua irrequietezza.

Di questa insoddisfazione fanno fede anche le lettere della Biblioteca di Bergamo, che diventano un contributo alla biografia paduliana, riconfermandone i dati fondamentali del carattere, la volubilità negli studi [3], il desiderio di spaziare a scapito dell'approfondimento. Ma questo carteggio

[1] Per le sollecitazioni di Bertrando Spaventa al Padula v. l'importante monografia di Carlo Muscetta contenuta in Vincenzo Padula, *Persone in Calabria*, Milano 1950, p. 19-20. Da ricordare la più completa delle monografie sul Padula: Stanislao De Chiara, *Vincenzo Padula*, Messina 1923, e il chiaro profilo biografico tracciato da Gaetano Trombatore, *op. cit.*, pagine 667-670.

[2] « Ma a Parma, contrariamente a quello che il lettore si aspetterebbe, il Padula, benché avesse raggiunto l'apice delle sue aspirazioni, durò solo due anni ». C. Muscetta, *op. cit.* p. 27.

[3] Per un giudizio tuttora valido sull'opera del Padula, v. Francesco De Sanctis, *La scuola cattolico-liberale*, a cura di Carlo Muscetta e Giorgio Candeloro, Torino 1953.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

può anche essere considerato quasi una condensazione della biografia del Padula, perché se sono evidenti e se largo spazio vi prendono i fatti della vita, presenti sono però anche i temi culturali, pur se blandamente accennati o appena sfiorati, cari al sacerdote liberale, che fanno parte dei suoi problemi di letterato e di uomo del Sud; di quel Sud di cui egli sentiva tutta l'arretratezza e tutta la miseria gravare col suo peso di secoli sulle strutture del paese. Il liberale rimane però ancora sacerdote, per il peso della cultura, se non per la formazione organica, e i problemi della Chiesa, ch'egli inquadra nel suo liberalismo, lo interessano, e non resta assente dalle polemiche a volte violente, del tempo per la democraticità della Chiesa, forse non essendo del tutto scevro di influenze esercitate dalla *Società emancipatrice e di mutuo soccorso del sacerdozio italiano*, comparsa a Napoli nel '60 e guidata dal domenicano Luigi Prota Giurleo [1]. Perciò non paia eccessiva la protesta per i metodi con cui i vescovi nominano senza concorso i parroci contenuta nella prima lettera del nostro carteggio, anche se, ecco un altro esempio delle incertezze di quest'uomo, egli solleciterà per sè un favore analogo dallo stesso vescovo contro il quale eleva la sua vivace protesta. Entro l'arco di questi due fatti si racchiude il carteggio che rapidamente passeremo in rassegna.

Come abbiamo accennato, nella prima lettera, che risale al '68, il Padula denuncia l'irregolarità nell'elezione di due parroci in parrocchie di Acri; ma nella seconda, di quasi cinque anni dopo, si può dire si affaccino con prevalenza i problemi personali e inizia quindi quell'assillante richiesta di miglioramenti di posizione insieme alla manifestazione dell'orgoglio per il suo posto di servitore dello Stato. Avanza

[1] Sulle origini e la storia della *Società emancipatrice* v. GIORGIO CANDELORO, *Il movimento cattolico in Italia*, Roma 1955, p. 103 passim.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

dapprima la richiesta di una cattedra universitaria e punta su quella di letteratura drammatica rimasta vacante in gennaio a Napoli per la morte di Francesco Dell'Ongaro [1]. Poi, sempre nella lettera dell'agosto del '73 e più concretamente in quella dell'ottobre, avanza la richiesta di essere provveditore e di esserlo in Cosenza per potersi riavvicinare a casa sua, ma anche perché lì, egli dice, «ho ammiratori ed amici e conoscenza dei bisogni dei singoli Comuni», e fa valere i servigi prestati in quella provincia al governo. Quasi un mese dopo egli saprà invece dai giornali che quel posto è stato assegnato non a lui, e ne seguirà una lettera piena di amarezza allo Spaventa cui aveva sollecitato, con precisione e per tempo, tale nomina per sè. Nella settima lettera della raccolta vi è di nuovo la richiesta di una cattedra di pedagogia rimasta vacante a Napoli per la morte del titolare, avendo la certezza, afferma il Padula, che sono favorevoli all'assegnazione Bertrando Spaventa, il De Sanctis, il Settembrini e il Mirabelli. Non mai come in questa lettera il Padula si ebbe dallo Spaventa risposta più evasiva. Mentre nel novembre del '73 il ministro rispondeva esortando il Padula ad una maggiore precisione nelle richieste, ora, a distanza di quasi due mesi e davanti ad un preciso desiderio, lo Spaventa tenta di eludere la domanda affermando ch'egli non ha poi tanto potere «sull'animo dello Scialoia» ministro della Pubblica istruzione. La posizione dello Spaventa non muterà col proseguire del carteggio e da ultimo,

[1] *Francesco Dell'Ongaro*, nato a Mansuè (Treviso) il 19 giugno 1808, m. a Napoli il 10 gennaio 1873. In gioventù fu mazziniano e svolse intensa attività giornalistica e politica dopo aver abbandonato il sacerdozio. Fu deputato alla Costituente romana, esule, passando poi nelle file dei monarchici costituzionali. Abbandonò però la vita politica per dedicarsi esclusivamente agli studi ed ebbe cattedre di letteratura drammatica all'università di Firenze e di Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

davanti alla richiesta di intercedere presso il vescovo Parlatore, che dello Spaventa fu insegnante, per ottenere una parrocchia ad Acri, risponderà, non a torto, di non essere in grado di accontentare il richiedente per non aver mantenuto nessun rapporto con il prelato e soprattutto poichè tale intervento mirerebbe a spingere il vescovo a nominare parroco un sacerdote che non una volta soltanto criticò le decisioni del Papa e quindi della Chiesa e che perciò non può essere ben accetto alle gerarchie ecclesiastiche. Con quest'ultima lettera lo Spaventa chiuderà da parte sua il carteggio, mentre il Padula gli invierà un ultimo scritto per annunciargli di aver dato alle stampe un libro di *Prose giornalistiche* e una raccolta di *Poesie varie* [1], invitandolo a leggere le opere e possibilmente a farle recensire.

Questo, rapidamente, il contenuto delle lettere, in cui i problemi personali hanno decisamente il sopravvento su quelli politici, i quali ultimi però si mostrano con evidenza, seppure come conseguenza delle necessità espresse dal Padula. Si può prendere come esempio la lettera XII, quella cioè in cui è esplicitamente chiesto allo Spaventa il suo intervento presso il vescovo. La richiesta suona un poco strana, veramente conoscendo i rapporti di allora tra lo Stato e la Chiesa e la posizione del Padula rispetto ad alcune enunciazioni in materia teologica del Papa e al *Sillabo*, posizioni pubblicamente assunte sul giornale *Il Bruzio* nel '64 e '65.

[1] Vincenzo Padula, *Prose giornalistiche*, Napoli, Androsio, 1878. *Poesie varie di Vincenzo Padula di Acri*, Napoli, Stabilimento Tipografico Pansini, 1878.

[2] Cfr. con lettera pubblicata da Muscetta, *op. cit.* p. 21. In una lettera a Vincenzo Sprovieri scriveva che s'adoperasse per ottenergli la parrocchia vacante in Acri: « Sarebbe [...] a me di qualche utilità [...] e io vorrei rimpatriarmi... Vedi dunque che io sia parroco, nè ti pentirai di avermi giovato una sola volta in vita tua ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Scrive nella lettera il Padula: « Il mio paese è sotto la giurisdizione del vescovo Parlatore, già Suo [*dello Spaventa*] maestro, e io gli ho esposto il mio desiderio, vacando appunto di presente una parrocchia colà [2]. Ora veggasi stranissima fortuna che è la mia! Al 1864 e 65 per agevolare il compito politico a quell'egregio uomo di Enrico Guicciardini, ora Senatore, ed allora prefetto di mia provincia, scrissi un giornale sotto il nome di *Bruzio*; ed ivi mi vennero alquante parole contro il Sillabo. Ora Livio Parlatore mi scrive che mi riconosce degno di quel posto, ma soggiunge che ha paura; ma soggiunge che avendo io scritto contro il Sillabo, egli potrebbe essere rimproverato dal Papa, [...] ». L'atteggiamento liberale preso nei confronti della Chiesa dimostrava di non avergli giovato; ma nonostante tutto non ha parole di pentimento per ciò che disse e scrisse in disapprovazione del *Sillabo*. Fu una disapprovazione che prese l'avvio allorquando il Vescovo di Cosenza ordinò per la quaresima del '64 la predicazione contro il pensiero di Ernesto Renan. Il Padula condusse allora una battaglia liberale, dalle colonne del suo giornale, fissata su una linea giobertiana in cui giansenismo e illuminismo sono messi abbondantemente in luce [1].

Andare più oltre nella presentazione di questi inediti ci sembrerebbe eccessivo. Resta semmai da rispondere al quesito se dopo il '78 i due uomini abbiano cessato ogni corrispondenza. E' infatti possibile che il Padula non abbia più voluto scrivere a Silvio Spaventa, nemmeno in occasione dell'avvenimento atteso e sperato per anni dell'assegnazione della cattedra di Parma? O forse proprio le risposte evasive e le procrastinazioni continue sospinsero il Padula a lasciar cadere una corrispondenza dalla quale non poteva derivar-

[1] C. Muscetta, *op. cit.* al capitolo *Giansenismo e illuminismo di un riformista liberale*, pp. 150-197.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

gli aiutò? Il fatto certo è che nel fondo di Bergamo non vi sono altre lettere del Padula allo Spaventa, nè minute di risposte di questi, ch'era piuttosto ordinato, a quello [1].

ADOLFO SCALPELLI

[1] Le lettere conservate nella Biblioteca Civica di Bergamo nell'*Archivio Spaventa* non sono tutte catalogate nello stesso ordine, ma collocate in sezioni diverse e cioè nei faldoni del *Carteggio* e nei protocolli A e B. Diamo di seguito per chiarezza la collocazione di ogni lettera.

I sett. 1868, Carteggio, fald. P fasc. 5; 9 ag. 1873, Prot. A n. 166 con risposta di Spaventa; 29 ott. 1873, Prot. A, n. 825; 9 nov. 1873, Prot. A, n. 1175 con risposta; 29 dic. 1873, Prot. A, n. 1271 con risposta; 6 ap. 1874, Prot. A, n. 2115 con risposta; 9 sett. 1874, Carteggio, Fald. P, fasc. 5; 15 febb. 1876, Prot. B, n. 386 con risposta; 2 genn. 1878, Carteggio fald. fasc. 5.

Per *risposta* non s'intende qui l'originale della lettera, ma la minuta che lo Spaventa allegava alla lettera ricevuta e che conservava gelosamente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

I.

PADULA A SPAVENTA

Acri, 1° settembre 1868

Mio carissimo Silvio,

ti rammenti del tuo povero Padula, dell'uno tra i pochi tuoi amici per la vita, e per la morte? Se te ne rammenti, leggi questa lettera; se no, buttala pure tra le carte inutili.

So che sei inteso tutto a leggi di riforma; me ne congratulo, ed era pur tempo che tu uscissi dal tuo lungo e ostinato silenzio e facessi le mosse (...) ai molti, che non valgono la polvere delle tue scarpe. Ma il curare che fai gli affari in grande non è una ragione che tu trascuri gli affari in piccolo; massime quando questi interessano l'onore del governo. Odimi adunque: sarò breve.

In questo mio paese di Acri, parte della diocesi di Bisignano sottoposta al vescovo Livio Parlatore,[1] vacavano l'arcipretura, e la parrocchia di S. Maria. S'apre il concorso ed i concorrenti erano due, Luigi Falcone e Francesco Saverio Benvenuto.

Il nostro Sindaco e Deputato Sprovieri[2] favoriva il primo ed usò tali pressioni sul vescovo, che lo fè ripassare arciprete. E fece bene perché il Benvenuto è aperto reazio-

[1] *Livio Parlatore*, di Orsogna (Chieti) preposto al vescovato di S. Marco e Bisignano il 28 settembre 1849.

[2] *Vincenzo Sprovieri*, (Acri 2 febbraio 1823, ivi 15 gennaio 1895). Partecipò ai moti del '44 e alla sollevazione del '48, per la quale fu condannato a morte. Commutatagli la pena a trent'anni di ferri, riuscì a fuggire prima a Malta e quindi a Genova e Torino, dopo di ché fu con Garibaldi nel 1860 e a Calatafimi si meritò un alto riconoscimento. Deputato di Corigliano e cinque volte rieletto, fu nominato senatore nel 1876. Fu anche sindaco di Cosenza. Gli fu

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nario e vive in concubinato e il nome è registrato nell'*Unità Cattolica* tra gli oblatori del danaro di S. Pietro. Ed egli offriva cinque lire con queste parole: « A Pio IX, *Papa e re*, per la distruzione dei suoi nemici ». Ma fece male per un altro verso, perché (come si dice) si facea permettere dal Parroco scotto per l'opera sua la metà delle rendite della pieve.

Il Benvenuto sentendosi leso se ne appellò a Roma, e quindi il Vescovo e il nostro Sindaco Deputato per far tacere questo processo pensano di contentare il Benvenuto, ed ecco il Vescovo (e qui bada bene) *senz'avviso preliminare e senza concorso* lo nomina parroco dell'altra parrocchia di S. Maria.

Egli è questo uno scandolo, mio caro Silvio. Il governo non deve *fare* leggi ecclesiastiche, ma deve farle rispettare,

fratello *Francesco* (Acri 2 maggio 1829, Roma 7 Febbraio 1900), che prese parte all'insurrezione del 1848 a Napoli e alla rivolta di Venezia del 1849. Partecipò come Cacciatore delle Alpi alla guerra del 1859 e fu ancora con Garibaldi nel '60, distinguendosi nella battaglia di Calatafimi, durante la quale fu ferito, e a Milazzo. Entrò quindi nell'esercito regio e comandò un reggimento nella guerra del 1866. Fu deputato per cinque legislature e senatore dal 1891. Ultimo dei tre fratelli fu *Giuseppe* (Acri 1834, Napoli 1880), che partecipò alla campagna meridionale al comando di una brigata calabrese unitasi a Garibaldi. Fu maggiore della Guardia Nazionale di Cosenza.

Anche Vincenzo e Francesco Sprovieri furono in corrispondenza epistolare con Silvio Spaventa. Nella stessa Biblioteca Civica di Bergamo sono conservati originali e copie di loro lettere, quattro di Vincenzo e due di Francesco, tutte appartenenti a quella categoria, tanto vasta nell'archivio Spaventa, delle raccomandazioni e richieste di aiuto. Ma anche per esse, anche per le raccomandazioni avanzate dai due Sprovieri a favore dei loro protetti, lo Spaventa non tralascia la minuzia dell'informazione, e ogni lettera è fornita della minuta di risposta del ministro dei Lavori Pubblici e vi è allegata una relazione dei funzionari ministeriali addetti ai settori interessati. Inutilmente in queste lettere si tenterebbe di rintracciare il segno di una antica amicizia tra gli Sprovieri e lo Spaventa o quantomeno un giudizio politico o il segno di un interesse per una battaglia comune. Nulla di tutto questo, soltanto, come dicevamo, lettere che possono essere viste come attività dei parlamentari in funzione di assistenza alla clientela elettorale.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

massime quando la loro osservanza è richiesta dall'interesse dei cittadini.

Io ti prego dunque, mio caro Silvio, a impedire che il ministro dei culti dia il *regium Exequatur*. E non sarebbe essa una gran minchioneria riconoscere un parroco sedicente, fatto senza concorso,mentre mille altri preti migliori dell'eletto vorrebbero occuparla con lui ? Che il governo papale non rispetti le sue leggi medesime nei suoi stati, è padrone di farlo ; ma non è certo padrone di farlo nello Stato nostro. È questa un'occasione per dare al governo papale una lezione di moralità. Gliene abbiamo data una in occasione degli impedimenti matrimoniali ; e bisogna che gli diamo quest'altra, perché non si dica che la morale sia il monopolio del governo della Chiesa. Il Ministro De Filippo [1] deve dire al Papa : Santo Padre, i tuoi predecessori hanno stabilito che non si dia parrocchia senza concorso : io son tenero più di te dell'onore della Chiesa, e non rinconfermerò giammai un parroco eletto senza le condizioni richieste dal Diritto Canonico.

Ecco di quanto dovea pregarvi. Mi farete questo favore ? Ne sono sicuro. Mi onorerete di una vostra risposta ? Lo spero.

Ed ossequiandovi affettuosamente sono

tutto vostro

Vincenzo Padula

II.

PADULA A SPAVENTA

Napoli, 9 agosto 1873

Onorevole sig. Ministro,

di tutti gli emigrati nostri che reduci fondarono questa benedetta unità italiana, l'unico che mi giovò fu Silvio Spa-

[1] *Gennaro De Filippo*, dal 5 Gennaio 1868 al Maggio 1869 ministro alla Grazia e Giustizia e Culti nel gabinetto Menabrea

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

venta; quando, trovandosi luogotenente in Napoli, mi concedette a spese dello Stato la stampa della mia « Apocalisse ». Gliene serbai e gliene serbo tuttavia la più viva gratidudine, e feci sempre voti ch'Ella salisse tal grado, che gli permettesse d'impartirmi benefici maggiori. Quei voti ora sono in parte esauditi, perché s'ella non è, com'io avrei voluto, Ministro della Pubblica Istruzione, è parte nondimeno del Ministero; e si per questo, e sì per essere lo Scialoia stato suo compagno di prigione, può non invano spendere per me una parola.

E a dirle questo mi induco parte per proprio moto, parte per impulso di Suo fratello Bertrando, il quale quanto piacere a Lei ed al Prati avesse fatto la lettura del mio discorso sopra Properzio, mi diè la speranza di miglior fortuna, s'Ella sarebbe pervenuta al Ministero.

Or questa circostanza si è verificata; ed io mi rivolgo a Lei, ricordandole la mia età, i miei lavori, ed i servizi prestati al pubblico insegnamento. Sono da dodici anni professore di Liceo, e, mentre giovanetti imberbi mi mettono il piede innanzi senz'aver fatto la decima parte di mie fatiche, è ben doloroso ch'io non possa ancora trovare un posto in nessuna università.

Mi sono stati fatti mille torti, ed ho dovuto tacere, perché, servendo al governo, non mi conviene lagnarmi della sua ingiustizia. Speravo molto da Scialoia, come da uomo di varia cultura, come da Napoletano, e gli scrissi e gli mandai le mie cose, ed ei ringraziandomi disse di *aver vedute le mie opere*! Ma l'opere non si veggono, si leggono e se ne reca giudizio, e poichè egli non volle fare nè l'una cosa, nè l'altra, è chiaro ch'io non posso sperare da lui.

Ora le cose mutano aspetto. Ella ha meritatamente un'immensa autorità per quello ch'è, e per quello che ha fatto, e non può non far cessare questo abbandono, in cui mi ha messo il governo, e che torna no na me, ma a lui vergognoso.

Non v'è nessuna cattedra di lettere o latina o italiana? Neppure di filosofia, o di estetica? Vorrei che me se ne desse una; vorrei se è possibile occupare qui in Napoli il posto di Dell'Ongaro. La letteratura drammatica ch'egli insegnava,

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

è di tant'importanza, massima per l'Italia odierna, che non è bene che la cattedra resti chiusa.

E, se aprire le porte dell'Università non mi si vuole, sarei contento di essere provveditore in qualche buona città. Il mio bisogno precipuo è di stampare le molte cose che posseggo inedite e stamparle non posso se continuo ad essere professore di Liceo e con un soldo che basta appena alle prime necessità della vita.

Eccole detto il mio desiderio, e s'Ella vorrà adoperarsi a soddisfarlo, Le mostrerò subito coi fatti che non fui indegno della sua protezione.

Devotiss. Servo
Vincenzo Padula

S.E.
Ministro dei Lavori Pubblici

III.

SPAVENTA A PADULA

24 ag. '73

Caro Professore

Ho ricevuto la vostra del 9 corr. , e sono contento che non dubitiate della mia buona volontà a vostro riguardo. Basta solo che voi poniate la mira a qualcosa di concreto, perché io possa adoperare i miei buoni uffici con qualche probabilità di buon successo. Così per le generali, come voi vi esprimete, io non saprei veramente in qual modo esservi utile.

Gradite i miei saluti e credetemi

[Spaventa]

Cav. Vincenzo Padula
Professore nel Liceo Vitt. Emm.
Napoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

IV.

PADULA A SPAVENTA

Napoli, 29 ottobre 1873

Illustrissimo Commendatore,

Ella ha poco tempo ed io ho molte cose da dire, mi permetterà dunque che io adoperi uno stile da telegrafo ?

Ho ricevuto ai venti di questo mese la sua data in agosto ; come avesse tanto tardato non so ; ne fui lieto oltremodo, e di mia gioia fu testimone suo fratello. Mi promette il suo aiuto, e anche che io non le parli così in generale, ma le chiegga qualche cosa di concreto. Ed eccomi ad obbedirle.

Ho 53 anni e 12 anni di servizio, ma *habent sua fata libelli, habent sua fata et homines* ; ho servito in silenzio, nè ho strepitato ; quindi sono rimasto immobile. Giovani e reggenti si sono cacciati innanzi a me vecchio e titolare, sperare un avanzamento è follia ; la mia vita è sulla china ed ho bisogno di riposo.

Io ero professore di letteratura italiana in Cosenza ; feci un concorso e venni a Napoli. Ora vorrei rinunciare a Napoli, e tornare a Cosenza, capitale di mia provincia. Ma tornarvi come ne partii, non conviene nè alla mia età, nè ai miei servigi. Lì vaca la cattedra di un tempo da me occupata ; ma rioccuparla non mi basta. Amerei essere provveditore in Cosenza ; adesso ne esercita le funzioni provvisoriamente un avvocato cosentino, Alessandro Conflenti [1].

Questo medesimo chiesi una volta al Ministro, ma fu ritroso sulle considerazioni ch'io fossi natio di quella pro-

[1] *Alessandro Conflenti*, membro di nomina governativa del Consiglio scolastico provinciale di Cosenza e incaricato di reggere il Provveditorato agli studi fino al novembre.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

vincia: ma chi è provveditore provvisorio è natio non solo di quella provincia ma di quella città.

E quali in quella città e in quella provincia servigi io avessi prestato al governo, può dire il senatore Guicciardi, che vi fu Prefetto. Colà la mia voce è autorevole, ho ammiratori ed amici e conoscenza dei bisogni dei singoli Comuni, e potrò fare ciò che nessuno altro provveditore potrebbe. Ed ora che i mutamenti di Francia fanno lì come qui ringalluzzire gli stolti, la mia nomina in quei luoghi a Provveditore è richiesta dagli interessi dell'Istruzione non solo, ma dalla politica. Nè l'essere io natio di quelle parti mi può rendere parziale, perché avrò sempre nel prefetto un superiore, ed un censore. Se questa ragione valesse i Ministri del Regno d'Italia dovrebbero essere stranieri.

Ecco quello che domando, e 'l domando pel vantaggio del governo e pel mio. La mia famiglia non si è ancora aperta e il mio esserne così lontano nuoce ai suoi interessi. E domandando il Provveditorato, lo domando di prima classe poichè non intendo di occupare quel posto più di quattro anni. Servire più oltre non mi è consentito nè dagli anni, nè dalla salute, e poi che mi si dia un pingue assegnamento è richiesto dalla giustizia e dall'umanità, non potendo io vivere tanto da ottenere il soldo di ritiro. Ahimè! ciò che avvenne al '60 doveva avvenire al '48; allora io vi perdetti un fratello [1], e la mia casa fu travagliata da mille sventure.

Vittoria è venuta per me troppo tardi; ond'è che io e molti possiamo ripetere il verso del Poliziano:

Io seminai il campo, ed altri il miete.

Il giorno 4 dell'entrante io sarò libero dagli esami e verrò a Roma. Confermerò a voce ciò che le scrivo, e le dirò molte altre cose, che ora non posso scrivere. Ella intanto potrà

[1] Si tratta del fratello Giacomo che venne ucciso dagli elementi reazionari locali per la decisa campagna condotta contro gli usurpatori delle terre comunali.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tentare l'animo dello Scialoia e disporlo a farmi quella giustizia che merito.

E con ciò baciandole la mano sono

devotiss. Servo
Prof. Vincenzo Padula

S.E.
Sign. Silvio Spaventa
Ministero dei Lavori Pubblici.

V.

PADULA A SPAVENTA

Napoli, 8 novembre 1873

Illustrissimo Commendatore

Nonostante il cattivo tempo, io m'era apparecchiato di venire costà, quando con mia estrema sorpresa, lessi annunciato dai giornali che un tale *Angelo Volpi* [1] è stato eletto provveditore in Cosenza. Cotesto Volpi è un *homo novus*, il cui nome non si trova nell'annuario della P. Istruzione; e quando *uomini nuovi* si preferiscono a me, che servo da 12 anni, io non ho che sperare e mi cadono le braccia. Che cosa dunque posso dirle? Si desiderava migliorata la mia condizione o in Napoli, o in Cosenza, e poichè questo per ora (e conseguentemente anche appresso) è impossibile, non seppi di meglio che rimanermi anche per quest'anno dove sono, per stampare la raccolta delle mie poesie. E quest'impresa anche è stolta, perché per entrare all'Università, ed essere provveditore è necessario o non stampare nulla, o dar fuori qualche sillabario, qualche geografia, qualche grammatica, un libro didattico, insomma che non si *pensa*, ma si scrive,

[1] *Angelo Volpe* (non Volpi), provveditore agli studi in Cosenza per pochi mesi, quindi sostituito da Federico Rossi e trasferito a Belluno.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che non si *crea*, ma si compila sui mille libri preesistenti del medesimo genere. Ella mi perdoni, se parlo così; ma ho il cuore ricolmo di amarezza. Nondimeno, benchè io soffra, mi ricorderò sempre del bene, di[1] Ella non pedante in un tempo di pedanti, di Ella dritto come una linea retta in tempo di corruzione, d'ignoranza e di favoritismo, mi fece con tanta buona grazia, e sono e sarò sempre pronto ad adoperarmi per Lei.

Con ciò, distintamente La ossequio, e sono

Devotiss. Servo
Prof. Vincenzo Padula

di S.E.
Sig. Silvio Spaventa
Roma

VI.

SPAVENTA A PADULA

12 nov. '73

Caro Professore

Se voi seguendo il suggerimento ch'io ve ne dava sin dal passato argomento, mi aveste specificato l'oggetto delle vostre aspirazioni, forse una mia parola spesa in tempo avrebbe potuto esservi utile. Ormai non mi resta che dolermi di vedervi così mal soddisfatto, come mostra la vostra lettera dell'8 corrente. Ma mi consolo di vedere in pari tempo che voi vi rassegnate al fallito intento con quella equanimità ch'è preziosa compagna degli studi vostri; e se può contribuire a farvi avere pazienza ed aspettare miglior ventura un novello attestato dei miei sentimenti a vostro riguardo, credetemi pure con tutta stima e considerazione.

[Spaventa]

Cav. Vincenzo Padula
Professore nel Liceo Vitt. Emm.
Napoli

[1] Evidentemente questo *di* come il seguente, sta per un *che* per un *a* l'ultimo: distrazione bene spiegabile con lo stato d'animo dello scrivente.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VII.

PADULA A SPAVENTA

Napoli, 29 dicembre 1873

Onorevolissimo sig. Ministro

Ho pregato Bertrando di augurarle a mio nome il Natale, perché mi riserbavo, quanto al Capodanno, di augurarglielo io medesimo, come faccio con questa. Ma a chi è collocato in alto non si va innanzi per dargli unicamente un saluto, gli si chiede pure qualche cosa; e poichè la bontà e cortesia sua mi hanno già incoraggiato a manifestarle il mio bisogno, Le dirò che se Ella serba tuttavia la generosa intenzione di adoperarsi a mio pro le si presenta giusto adesso una buona congiuntura. E' morto il prof. Eduardo Fusco [1], che occupava in questa Università la cattedra di pedagogia, ed io mi sentirei di lodevolmente occuparla, s'Ella mettesse, per farmi nominare, la centesima parte di quell'energia, di che sempre ha dato prova.

E se perciò è richiesto il voto della Facoltà di Lettere e Filosofia, posso affermarle con sicurezza che suo fratello, e De Sanctis, e Settembrini, e Mirabelli [2] mi sarebbero favorevoli, e il loro si trarrebbe dietro il voto di tutti gli altri.

La somma dunque sta in ciò, che lo Scialoia mi proponga a questi signori, e ne chiegga il parere. E perché a

[1] *Edoardo Fusco*, n. a Trani il 23 sett. 1824, m. a Napoli nel dic. 1872. Laureato in lett. e filos., nel 1848 dovette lasciare Napoli per le persecuzioni borboniche. Nel 1866 gli venne assegnata la cattedra di antropologia e pedagogia a Napoli, che tenne sino alla morte avvenuta a 47 anni.

[2] *Mirabelli Antonio*, professore ordinario di lett. latina all'Università di Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

questo si risolva, è mestieri che pigli l'abbrivo per opera sua. Vorrà spenderla per me?

Lo spero fermamente. Ella martellando costì, e suo fratello qui, non è possibile che il mio onesto desiderio non giunga a riva. E con ciò ossequiandola distintamente e sono

Devotiss. Servitore

Prof. Vincenzo Padula

S.E.
Sig. Silvio Spaventa Roma

VIII.

SPAVENTA A PADULA

31 dic. 1873

Caro Professore,

vi ringrazio dei vostri auguri e li ricambio di cuore. Quanto all'aiuto che vi promettete da me per il conseguimento del vostro intento, io credo che voi vi esageriate di molto il poter mio sull'animo dello Scialoia. Il poco frutto delle premure già fatte in favor vostro non mi fa bene sperare di quelle che posso ancora però fare. Ad ogni modo se ne avrò opportunità mi proverò.

Gradite intanto i miei saluti e credetemi

[Spaventa]

Cav. Vin. Padula
Prof. nel Liceo Vitt. Emm.
Napoli

IX.

PADULA A SPAVENTA

Napoli 6 aprile 1874

Ill.mo Commendatore

Una subita calamità mi obbliga, invece di augurarle le feste pasquali, d'invocare non la sua benevolenza per me, ma la sua umanità.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEMOCRATICI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

Io era già miope in grado estremo; ma i sùbiti freddi e l'umide giornate nella prima metà di marzo mi alterarono talmente la vista, massime dell'occhio destro, che corsi spaventato dagli oculisti Del Monte e Castorani, ed entrambi d'accordo mi praticarono un'emissione sanguigna a tutte e due le tempie. Non l'avessi mai fatto! L'occhio destro è già quasi perduto, e il sinistro sommamente indebolito. In questa infelice mia condizione, i miei medici mi hanno prescritto riposo assoluto degli occhi ed astensione dal leggere e dallo scrivere. Ho ripigliato le lezione, ma Amicarelli [1] ha veduto la necessità di obbligarmi a correggere oralmente nella scuola i lavori secondo che i giovani li leggono.

Io finora per soverchio zelo mi portava i lavori in casa per riportarli minutamente corretti nella scuola, e questo improbo lavoro fatto ogni settimana sopra 137 componimenti (chè tanto appunto sono i giovani) ha contribuito soprattutto alla rovina dei miei occhi.

Non sono dunque da essere compianto? Se continuo nel presente insegnamento, io rimarrò cieco del tutto; se vi rinuncio mi mancano i mezzi di vivere, nè posso sperare soldo di ritiro, non avendo io servito più che 13 anni al governo. Che fare dunque? Ho scritto al Cantelli [2], che credo di animo altamente nobile e buono, e gli ho chiesto in questa R.Università la cattedra o di Pedagogia o di Etica, che sono insegnamenti a me familiarissimi, e che non mi obbligherebbero nè a scrivere, nè a correggere, o pure di accordarmi due anni di aspettativa colla metà del soldo, perché io possa farmi curare e respirare l'aria nativa.

Io la prego, sig. Commendatore, di appoggiare questa mia domanda al Ministro, e di far appello non ai suoi soli sentimenti di giustizia ma a quelli di umanità.

[1] *Ippolito Amicarelli*, preside del Liceo ginnasiale Vittorio Emanuele di Napoli, rettore del Convitto nazionale e direttore incaricato del Ginnasio Vittorio Emanuele.

[2] *Girolamo Cantelli*, ministro dell'Interno dal 1873 nel gabinetto Minghetti.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Un'altra cosa debbo dirle. Io aveva una miseria pesione mensile di 34 lire, come danneggiato politico ; ma Ella, quando fu al Ministero, me la tolse, stante la legge che revocava la pensione a que' danneggiati che si trovavano ad occupare un posto governativo. Or io le domando : se rinuncio all'attuale mio posto, tornerò a godere di quella pensione perduta ? Se sì, penserei di chiedere che da 34 fosse portata a 41 e così sparirei per sempre dalla Società e dalle Lettere, tornando in casa mia, esempio dell'ingiustizia del mondo e della mia fortuna, che ha fatto sì, che il governo riparatore di Vittorio Emanuele avesse fatto bene a tutti, tranne a me, che pur lo aveva tanto desiderato e secondato.

Finisco col dirle che io mi metto nelle sue mani per essere guidato e consigliato.

Di Sua Ecc.

Devot.mo Servo
Vincenzo Padula

X.

SPAVENTA A PADULA

8 aprile 1874

Caro Professore

M'incresce sentire dalla vostra del 6 corrente la sventura che vi ha colpito. In quanto al desiderio che in essa manifestate potete stare certo che io farò e dirò, per Voi, quanto di meglio si potrà fare e dire. Non rimane quindi se non augurare che possiate presto ristabilirvi in salute e vedere qualche frutto delle mie premure in vostro favore.

Gradite intanto i miei saluti e credetemi

[Spaventa]

Signor
Cav Vincenzo Padula
prof. nel Liceo Vitt. Emm.
Napoli

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

XI.

PADULA A SPAVENTA

Acri 9 settembre 1874

Illustrissimo sig. Commendatore

Le scrivo dal mio paese, dove sono venuto a passare le ferie, e rifarmi in salute per ricordarle che adesso sarebbe tempo di usarmi quella benevolenza che sempre mi ha mostrato. Suo fratello è impegnato per me, è impegnato il Preside Amicarelli, è impegnato il Provveditore Palmucci [1].

Spenda pure la Signoria sua una parola per me, perché mi si apra la porta dell'Università, dove credo di non star peggio di molti altri.

E con ciò la ossequio con affetto sincero e riverente, e sono

Devotis. Servo
Vincenzo Padula

D. S. Eccellenza

XII.

PADULA A SPAVENTA

Napoli, 15 febbraio 1876

Onorevolissimo signor Commendatore

Se non comincio col titolo di ministro egli è perché intendo di valermi presso di Lei di quella benevolenza di che

[1] *Luigi Palmucci*, provveditore agli studi in Napoli e ispettore scolastico circondariale. Rinunciò alla cattedra di filosofia che gli fu assegnata all'Università di Bologna contemporaneamente alla nomina di Bertrando Spaventa, per dedicarsi alla carriera amministrativa dei provveditori agli studi che concluse a Napoli.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

mi diede segno altra volta. Ma perché dico altra volta? Ahimè! Quella benevolenza io temo assai di aver perduta, altrimenti non so spiegarmi il silenzio insolito da lei serbato a parecchie mie lettere. Si, l'ho perduta, e tento invano di dissimularmi questa, che delle mie non poche disgrazie, può dirsi la più grande. Ed indagandone la cagione, penso che qualche mia mal misurata espressione, che potè sfuggirmi in due lettere che Le scrissi or sono due anni passati, abbia potuto privarmi della benevolenza. Ma allora io ero infermo di corpo e di mente, ero minacciato di cecità, ero negletto, ero abbandonato mentre mi sentivo degno di sorte migliore; ed è possibile che contro ogni mia intenzione io fossi allor trascorso in qualche espressione non ponderata; ed Ella che sa che sorta di abisso sia questo cuore umano, e lo sa perché ha molto sofferto, e le sofferenze ci fanno meditare su di noi, avrebbe dovuto non sdegnarsene, ma averne compassione. Ma, posto ch'io sia caduto in fallo, non ne sono stato punito abbastanza? Il suo lungo e insolito silenzio non è stato per me il maggiore dei supplizi? Uso a vivere da romito *et infrequens cultor* di persone locate in alto, io non aveva, io non conosceva tra queste nessuna anima benevola, tranne quella di Silvio Spaventa, e quando il suo sorriso mi mancò, quando la posta non mi recò più le aspettate sue lettere, io mi sentii rimasto in un deserto, io mi sentii come lo zoppo che ha perduto la gruccia.

Abbia dunque pietà di me; e mi ridia la sua protezione, perché sento di meritarla per la riverenza che le porto. Le dirò dunque netto netto il mio bisogno.

Poiché sono come Prometeo incatenato a questo scoglio di Liceo e senza speranza di miglior fortuna, io avea pensato di addiventare parroco in una parrocchia del mio paese. Il mio paese è sotto la giurisdizione del Vescovo Parlatore, già suo maestro, e io gli ho esposto il mio desiderio, vancando appunto di presente una parrocchia colà. Or veggasi stranissima fortuna che è la mia! Al 1864 e 65 io per

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

agevolare il compito politico a quell'egregio uomo di Errico Guicciardi, ora Senatore, ed allora prefetto di mia provincia, scrissi un giornale sotto il nome di Bruzio; ed ivi mi vennero dette alquante parole contro il Sillabo. Ora Livio Parlatore mi scrive che mi riconosce degno di quel posto, ma soggiunge che ha paura; ma soggiunge che avendo io scritto contro il Sillabo, egli potrebbe essere rimproverato dal Papa, se qualche mio competitore gli mandasse i miei articoli. Ora io prego e scongiuro la signoria sua di scrivere al suo antico precettore e di dargli coraggio. Tutto il paese mi vuole ed io posso far molto bene in quel paese popoloso spiegando la religione in modo da non mettere in lotta i doveri del cristiano con quelli del cittadino.

Tutto adunque ciò che le chiedo è una lettera di raccomandazione, e che *la faccia subito*; perché già il vescovo pel dì 21 del corrente mese ha bandito il concorso.

E sicuro che vorrà giovarmi sono con profondo rispetto

Devotis. Servo

Prof. Vincenzo Padula

D.S. Il Vescovo si trova in San Marco Argentano.

XIII.

SPAVENTA A PADULA

18 febbraio 1876

Caro professore,

State pur certo che i miei sentimenti a vostro riguardo non hanno sofferto alcun mutamento. Io non ho lasciato alcuna delle vostre lettere senza risposta e segnatamente alle ultime due sono sicuro di aver risposto il 31 dicembre del '73 e l'8 aprile del '74. Debbo ritenere che le mie lettere

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

siano andate male, oppure che voi dopo me ne abbiate indirizzate delle altre che non mi sono pervenute. Ma più ancora mi rincresce che nessuna delle mie risposte sia mai potuta essere conforme ai desideri da voi manifestatimi; e disgraziatamente anche questa volta io non sono in grado di contentarvi, perché la lunga interruzione di qualsivoglia rapporto con monsignor Parlatore mi trattiene dal far con esso gli uffici che mi chiedete, ed anche il motivo della sua resistenza ad accettarvi, mi dà ragione di credere che gli uffici miei vi farebbero piuttosto male che bene. Vi prego però di non guardare gli effetti non sempre dipendenti dalla nostra volontà, ma all'animo sempre pieno di affetti e di stima per voi col quale mi ripeto

Cav. Vincenzo Padula
Prof. Liceo Vitt. Emm.
Napoli

[Spaventa]

XIV.

PADULA A SPAVENTA

Napoli, 2 gennaio del 1878

Illustrissimo Sig. Commendatore

Il sottoscritto servo vostro vi chiede perdono se ha fatto passare Natale e Capodanno senza ricordarsi di voi. N'è stata cagione l'occupazione della stampa, ed ora che l'ho finita, vi auguro tutta la felicità, e vi mando le due opere, che ho pubblicato. Nelle *Prose giornalistiche* a pagg. 355 in una nota ho fatto menzione di voi, di voi Silvio Spaventa [1],

[1] La nota, apposta alla stampa di una lettera (Cosenza 18 Marzo 1863) a Domenico Mauro, intitolata « Sui due primi canti della Divina Commedia » dice: « Ciò che me ne trovo scritto fu composto al 1857 tra i palpiti a cui ci condannava il governo borbonico!

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

che siete stato il solo a farmi bene. Dio ve ne rimeriti, e vi faccia trionfare tra la marmaglia ch'osteggia gli uomini di mente, e di cuore.

Vi prego a leggere le mie bazzecole, e farle leggere ad uomini, onde la buona opinione mi potrà essere utile, e se vi piacesse di farla annunziare in qualche giornale di costì vi sarei tenutissimo.

E con ciò faccio fine, e con illimitata devozione

sono di voi umilissimo servo

Prof. Vincenzo Padula

Sig. Comm. Silvio Spaventa
Roma

Al '60 venne in Napoli e tra gli uomini politici di quel tempo non trovai cortesia che in Silvio Spaventa. Egli mi fe' ristampare gratuitamente l'*Apocalisse* nella Stamperia Reale; e avendogli chiesto il medesimo favore per l'*Estetica*, quel valentuomo, grande di mente e di cuore, me l'accordò... ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

VARIE

PER IL CENTENARIO DELLA MORTE DI CAMILLO CAVOUR

Pubblichiamo, come nostra reverente partecipazione alla celebrazione del centenario della morte del grande Uomo di stato, una lettera, che sappiamo inedita e sconosciuta, derivante da una preziosa raccolta epistolare che Sofia Cammarota Adorno n. Cornero (1853-1939) lasciò, morendo, al Direttore di questo Archivio, da lei seguito maternamente nelle sue opere, dopo la morte dell'unico figlio, ingegnere aeronautico Enrico, caduto in volo a Centocelle il 2 Dicembre 1910.

La raccolta è formata in massima parte di lettere inviate a Gaetano Cammarota Adorno (1828-1909) che, esule dalla natia Napoli dopo il 15 Maggio 1848 in Francia e poi « emigrato politico » a Torino, alto benemerito funzionario del Ministero della Pubblica Istruzione dopo il 1861, in fine membro del Consiglio Superiore della P. I., sposò Sofia Cornero nel 1881. Vi compaiono scritti di altri « emigrati » meridionali, di uomini politici del periodo cavouriano e postcavouriano, di uomini di lettere e di scienza, tutti amici del Cammarota, la cui vasta cultura, unita all'indole generosamente aperta e socievole, gli aveva attirato sin da principio molte e vive simpatie, anche fra stranieri, nell'ambiente intellettuale non soltanto torinese e piemontese, ma largamente, nazionalmente italiano.

La lettera che pubblichiamo non è diretta al Cammarota, peraltro, ma a Enrichetta, madre di Sofia e moglie di Giuseppe Cornero (1812-1895), alessandrino, patriota mazziniano, redattore con Giuseppe Massari e con Carlo Poerio dell'indirizzo a Carlo Alberto (1848) perché iniziasse le riforme politiche e civili in Piemonte, poi deputato al Parlamento Subalpino ed all'Italiano per sette legislature, Prefetto del Regno a Reggio Calabria (1861-63), a Bologna, Livorno, Vicenza, Senatore del Regno dal 1868. Enrichetta Cornero, compagna intelligente e colta di lui, appare dall'epistolario come la gentile e avveduta moderatrice del geniale « circolo » di amici che a Torino e nella dimora estiva dei Cornero, a Rocca

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

d'Arazzo, oggi in provincia di Asti, seguivano appassionatamente le vicende politiche di quei grandi anni, essendone spesso anche attori, e non degli ultimi. La lettera è di Desiderato Chiaves (1825-1895), noto avvocato, giornalista, letterato e uomo politico piemontese, deputato al Parlamento subalpino e poi a quello italiano, ministro all'Interno nel gabinetto Lamarmora del 1865-66. Lo ricorda il Petruccelli della Gattina nella 9° lettera del suo *I moribondi del Palazzo Carignano*, dicendolo buon oratore e chiamandolo « il capo virtuale dei rappresentanti più o meno aperti l'egemonia piemontese ».

La lettera, che ha il tono confidenziale ed anche la forma un po' trascurata di chi scrive, in ora di grande emozione, ad « amici di casa », ci sembra un documento molto interessante, nel suo confermare lo stato di profondo cordoglio e quasi di smarrimento prodotto dalla morte del Cavour, dal quale si attendeva l'assestamento del tanto da lui così arditamente operato. Vi si riportano parole del morente dicendole anche « estreme ». Altri ha scritto diversamente, ma la loro breve rudezza dialettale ci fa pensare che possano essere accostate, proprio come conclusive a quelle, ben note, raccolte dalla nipote Giuseppina Benso di Cavour in Alfieri di Sostegno (m. a Roma il 23-3-1920) e riportate dal De La Rive nel suo *Le Comte de Cavour, Récits et souvenirs*, di cui è apparsa nel 1960 una traduzione italiana [1].

G. Isnardi

Sulla parte avuta da Giuseppe Cornero nel Congresso di Casale Monferrato, del 1847, indetto dalla Associazione Agraria Subalpina e trasformatosi in senso accentuatamente politico, v. Cesare Spellanzon, storia del Risorgimento Italiano, vol. V.

Intorno all'azione del Cornero a Reggio Calabria, v. l'articolo di Domenico De Giorgio, *La provincia di Reggio Calabria dopo la liberazione del* 1860., in Historica, fasc. 5° del 1958. Vi si accenna alle relazioni del Cornero a Costantino Nigra, Ministro di S.A.R. il principe di Carignano, Luogotenente a Napoli del Re, pubblicate nel vol. V (La liberazione di Napoli) dei « Carteggi Cavour ». Il De Giorgio pubblica anche, derivandole dall'Archivio di Stato di Torino, alcune relazioni o parti di esse omesse dai « Carteggi », fra le quali specialmente importanti due, una, del 25 Gennaio 1861,

[1] William De La Rive, *Il Conte di Cavour*, a cura di Carlo Pischedda (Collana di Storia, 7), Milano, Edizione per il Club del libro, 1960.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sulle « Persone influenti nella Provincia » ed un'altra, di cui non è indicata la data, sullo stato della « Istruzione pubblica nella Provincia » (Reggio Calabria).

Fra le carte della raccolta Cammarota, di cui si è detto in principio, ve ne sono alcune che si riferiscono alla « missione » reggina del Cornero. Ci riserviamo di ritornare su di esse, ritenendole assai significative per il quadro che ne viene, agli occhi del funzionario piemontese, della società « influente » reggina e calabrese di allora.

Torino 7 Giugno 1861

Cara Enrichetta,

La sapevate ora la gran disgrazia, non è vero ?

Io avevo promesso a Pippo di scrivergli ieri, ma saputo alla stazione di Villanova la morte di Cavour, le mie idee si sono fatte confuse in modo che mi pareva di essere diventato imbecille del tutto. Ho provato per l'appunto (vedete come le sensazioni hanno anch'esse le loro ricordanze materiali) ho provato quello stesso che provai all'annunzio della sconfitta di Novara ! — E non ho potuto farmi proprio capace della verità del fatto finché non ho veduto e riveduto ben bene questo squallore indescrivibile che percorre le vie di Torino, che si dipinge in volto di tutti gli abitanti di questa città.

Come ho veduto piangere Ministri e Deputati, così ho veduto sgorgare le lagrime ad operai : a facchini, a fattorini da caffè ! A soldati, etc. Le botteghe sono chiuse, le signore vestite a bruno, la via Cavour piena di gente che ne vuole almeno vedere la salma esposta nel suo palazzo fino a stasera, in cui si faranno i funerali.

Pel momento sembra che la salute d'Italia sia possibile per la concordia ; giacché ogni partito sente che manca il terreno sotto i piedi e bisogna sostenersi a vicenda per stare ritti. Durerà molto questa consonanza o cesserà con lo sparire della prostrazione ? Il Re è malato — chiamò Ricasoli e Farini — nulla di nuovo nella riforma del gabinetto — Sembra ci siano venuti grandi conforti dalla Francia — Ma i soldati francesi che *dovevano andare via da Roma in principio di Luglio* [1] (cosa già conchiusa con Cavour) se ne andranno essi ?

Hudson [2] fu quegli nelle cui braccia Cavour è spirato — le ultime sue parole *pronunciate in piemontese* dopo lungo silenzio

[1] Il corsivo corrisponde a sottolineatura del testo.

[2] Sir James Hudson, ambasciatore della Gran Bretagna a Torino dal 1852 al 1863, grande estimatore e amico del Cavour.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

furono queste — *couragi e l'Italia a manca pi nen...* — Farini fu sempre al suo capezzale dal terzo giorno della malattia, entrato nella camera di Cavour questi già fin d'allora gli aveva detto — caro Farini, mi preparo al gran passo ! — Guardò sempre con quel suo riso ironico i medici e le loro operazioni — era certo di morire dai primi dì della malattia.

I clericali fanno anche nei loro fogli grandi elogi di Cavour tanto sentono che un moto di compiacenza metterebbe fuori dei gangheri questa tranquilla popolazione torinese. —

Vedo dai giornali di Milano che colà la costernazione è anche immensa. I telegrammi di Francia traducono tutti questa frase — l'Europa ha fatto una grave perdita ! —

Io intanto sono giunto alla fine del foglio e devo vestirmi per la sepoltura.

Vi lascio e salutate tutti — sono di un umore detestabile — addio di cuore.

CHIAVES

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

WALTER MATURI E GIUSTINO FORTUNATO

Non fu mai, Walter Maturi, nostro [1] collaboratore, lui basilicatese di Làtronico in Val di Sinni, né mai credemmo di potere insistere sulla sua così provata bontà e gentilezza di animo, perché tale divenisse: ben sapevamo della sua faticosa vita di studio e di alto insegnamento universitario che la salute da ultimo malferma a malapena gli permetteva di sostenere. Lo sentivamo tuttavia amico di questa nostra rivista dedicata in parte alla sua terra e ce ne ritenevamo contenti.

Ogni tanto ci giungeva, sempre graditissimo, qualche segno del suo ricordo e della sua benevolenza. Tre mesi prima che ci lasciasse gli avevamo scritto per chiedergli, a nome del Direttore dell'Archivio, se avessimo potuto avere da lui — per l'epistolario fortunatiano che è in preparazione — lettere inviategli dal suo grande conterraneo. Ci rispose subito, inviandoci una decina di lettere e di cartoline, che trascrivemmo, rinviandogli dopo pochi giorni gli originali. Esse sono degli anni estremi del Fortunato (1930 e 1931), prima dei quali non vi era stata fra i due, che pur ben sapevano l'uno dell'altro e tanto si stimavano, corrispondenza epistolare. Come sempre avveniva, questa, pur avviatasi così tardi, aveva presto assunto da parte del Fortunato quel tono di dimestichezza affettuosa e confidente col quale egli usava trattare i suoi corrispondenti, appena ne avesse «sentito» la schiettezza dell'animo e l'onesta concordanza con i suoi pensieri.

Tra queste lettere ce n'è una che vogliamo riportare qui, in memoria dei due scomparsi e di quella che ben può chiamarsi loro amicizia. Essa si ricollega assai bene con uno degli studi storici più importanti del Maturi, forse quello che dice meglio di tutti la particolare freschezza del suo spirito di indagatore e di conoscitore, da vero storico, degli uomini: un libro che si legge, oltre tutto,

[1] Riteniamo di potere e dover fare omaggio alla cara memoria di Lui pubblicando una lettera inviatagli da Giustino Fortunato, che dice, anche per noi, la stima e l'ammirazione per le sue eccezionali qualità di studioso. Della sua vasta e profonda attività di storico attendiamo di presto leggere nel numero della *Rivista storica italiana* che gli sarà dedicato. (*N.d.r.*).

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

anche con il diletto che solo può dare un'opera di scienza che sia pure opera sicura di arte. È « *Il Principe di Canosa* », facente parte, al numero XXVII, della collezione *Studi e Documenti di Storia del Risorgimento*, diretta da Giovanni Gentile e da Mario Menghini (Felice Le Monnier, Firenze 1944). Il libro porta questa dedica : « Alla memoria di Giustino Fortunato ».

Nella sua lettera di quindici anni prima, il Fortunato si attribuisce la « scoperta » della collaborazione del Canosa con Giuseppe Torelli nella stesura del famoso libello « I Piffari di Montagna », mentre nel libro del Maturi, alle pagine 150 e 141, è accolta piuttosto l'opinione di altri, secondo i quali autore ne sarebbe il solo Canosa, pur ammettendosi che possa esservi stato « uno scambio di idee e di recondite notizie » fra il fanatico legittimista (che Benedetto Croce chiamò [1] il « Don Chisciotte della reazione italiana ») e il Torelli, definito dal Maturi « tipica figura dei bassifondi politici italiani dell'epoca della Rivoluzione e della Restaurazione » (pp. 136 n.136).

La lettera è poi interessante, oltre che per il giudizio dato pittorescamente dal Fortunato sul Canosa, per la notizia del lavoro che il Fortunato stesso pensava di dedicargli [2]. Vorremmo invitare qualche nostro lettore pugliese a far ricerca del materiale raccolto dal Fortunato e che potrebbe, pensiamo, essere andato a finire, nella migliore delle ipotesi, in qualche pubblica biblioteca della Puglia, rimanendovi ignorato o trascurato. Vorrà qualcuno interessarsi della cosa ? ad esempio, il caro amico Avv. Giovan Battista Gifuni, Direttore della Biblioteca Civica « Ruggero Bonghi » di Lucera, al quale ci lega la comune venerazione per D. Giustino ? Non saremmo i soli ad essergli molto grati.

G. Isnardi

Napoli, 29 Aprile 1930

Carissimo Amico,

M'è forza esser breve : ho un cumolo di guai familiari su le povere mie spalle !

Che il Solaro della Margherita pensasse male del Canosa, nessuna meraviglia : eran due mondi, il napoletano e il piemontese, oltre tutto, dal lato morale, affatto diverso ; e il nostro era univer-

[1] Nel suo « Il Principe di Canosa », in *Uomini e cose della vecchia Italia*, serie seconda, del 1927, pp. 225-252, ove, in nota, si ricordano le indagini del Fortunato sul Canosa.

[2] Al che accenna pure il Maturi a pg. VII della prefazione.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

salmente ritenuto peggio del pessimo che era, a causa di tutto un secolo di calunnie, che noi ci eravamo dati la pena di divulgare per tutto il mondo.

Canosa,... Oh, non quel brutale carnefice, né quel ladro (al solito) che i nostri fecero credere, ma un mattoide, un fanatico, soprattutto, al pari di *tutti* i nostri — di scarsa dignità personale, assai superiore, nei fatti, alla comune credenza per coltura, coraggio personale e rettitudine di vita: una sola viltà egli commise, frutto di una amicizia indegna, che egli coltivò in Toscana, e solo la volgarità, la indecenza senza nome, napoletanissime l'una e l'altra, da lui premesse all'arrivo degli Austriaci in Napoli, fu causa che il generale in capo degli Austriaci chiese, impose al Re Ferdinando IV di cacciar via dal governo e da Napoli il Canosa, ordine cui subito, naturalmente, il Re, quintessenza di napoletano, diede clamorosamente fuori, salvo a piangerne con l'esule che stipendiava. Mi han fatto il nome di giustificatore de' Borboni, di storico borbonico. È falso. Nessuno più di me sa della *miseria* e della *vergogna* di nostra storia ultima. Ma non altri crede più di me, fondatissimamente, che fu e rimane falso tutto l'enorme cumolo di calunnie piovuto sù Borboni, i quali non furono niente di meno, ma neppure niente di più dei loro sudditi e, ormai, corregionarii. Molto io avevo raccolto sul Canosa; e mia fu la scoperta, chè i *Pifferi* furono composti a quattro mani, le due sue, e le due di una canaglia di toscano, già confidente di Maria Carolina, del quale, oh, io giunsi a raccogliere un mondo di carte! Ebbene, un bel giorno l'ex deputato Cotugno mi chiese in prestito due volumi — due! — di mss. miei, intorno al Canosa,... e quelli non ha più voluto restituirmi!

Il lavoro del Croce, (resti tra noi) ebbe pur sempre me ispiratore. Poi non ci ho pensato più su, e il tempo è trascorso già a lungo. Ora non sono in grado di darvi indicazioni di sorta. Dovete far capo dal prof. Domenico Petrini, Via Roma, 5, Rieti. Ah, se ci fossimo conosciuti prima! Aspettatevi una mia stampa. Ci siete dentro, a mio utile. Vorrete perdonarmelo?

Vi abbraccio

G. Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

RECENSIONI

M. H. Laurent - André Guillou, *Le « Liber visitationis » d'Athanase Chalkéopoulos* (1457-1458), Città del Vaticano, 1960, pp. LI, 392.

Il monachesimo greco dell'Italia meridionale, del quale sino ad oggi si conoscevano aspetti culturali e spirituali, ricchi di valori e, diremmo, di eroismi, per la frammentarietà e discontinuità delle notizie rimane tuttavia terreno quanto mai impervio per qualsiasi storico che tenti la ventura di intesserne la storia o di chiarirne una circostanza particolare. Ne conosciamo qua e là piccole plaghe assolate, ma l'occhio non riesce a valicare la fitta boscaglia che circonda e chiude gelosamente le loro aree limitate.

La prima visione d'assieme dello stato del monachesimo in Calabria, per gli anni 1457-1458, ci viene offerta dal rapporto di Atanasio Calceopulo che i due editori M. H. Laurent e André Guillou ci presentano in tutta la sua stesura e corredato di tale ricchezza di informazioni da rendere il volume uno strumento indispensabile per chi voglia dedicarsi allo studio della storia calabrese non solo nell'aspetto religioso, ma anche in quello civile, sociale, culturale ed economico. Esso ci richiama alla menoria i rapporti delle visite ai monasteri greci della Sicilia compiute dal 1328 al 1336 dall'archimandrita Nifone del S. Salvatore di Messina (R. Cantarella, Codex messanensis gr. 105 - Palermo, 1932).

Di Atanasio Calceopulo, visitatore apostolico, si sapeva ben poco. Oggi, invece, grazie ai documenti offerti in appendice (alcuni già noti ma la maggior parte inediti, tratti prevalentemente dall'Archivio Vaticano : pp. 175-234), del nostro personaggio siamo meglio informati : della sua origine costantinopolitana, della provenienza dal Monte Athos ov'era monaco (egli avrebbe accompagnato l'egumeno Doroteo del Vatopedi al Concilio di Firenze) e della sua permanenza in Italia. Famigliare al Bessarione, fu del Cardinale il cappellano, il commensale abituale, forse anche il copista : pare che per lui trascrisse l'Etica a Nicomaco (cod. Classense 139.4.R). Grazie al suo protettore fu nominato archimandrita del famoso monastero di S. Maria del Pàtire di Rossano (3 aprile 1448), sede che non sappiamo se raggiunse : perché sembra che nei nove anni successivi egli visse a Roma. E fra le sue attività è documentata l'opera di tradut-

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tore dal greco in latino. Il cod. Vat.Lat. 4249, ff. 93-126, ci conserva l'autografo della traduzione di due omelie di S. Basilio. E alla stessa attività egli tornerà dopo aver assolto la grave missione della visita ai vari monasteri greci dell'Italia meridionale, entrando prima in relazione col Cardinale Nicola di Cues, al quale dedica la traduzione della epistola del pitagorico Lysis a Ipparco, e poi col principe di Viana, Carlo d'Aragona, al quale consacra la traduzione di un complesso di quarantuno epistole di diversi filosofi greci.

Il Calceopulo, dopo la missione in Calabria, sarà nominato abate del monastero cisterciense di S. Maria dell'Arco (diocesi di Siracusa), e poco dopo (21 ottobre 1461) nominato vescovo di Gerace, ove dimorò per pochi anni. In questa sede ebbe ospite l'umanista Teodoro di Gaza. Dopo un lustro lo ritroviamo a Roma, poi a Cipro per una speciale ambasceria, e quindi, dopo un breve soggiorno a Chio, di nuovo a Roma. Il 24 maggio del 1470 gli è assegnata la commenda del monastero di S. Gregorio di Staletti. Interessanti le controversie, per motivi di giurisdizione, intercorse fra lui, vescovo di Gerace e di Oppido, e il metropolita di Reggio. Non si trattava evidentemente di attriti personali, ma di una situazione resa agitata dalla stessa costituzione delle due diocesi. Anche Barlaam, un secolo prima, aveva avuto a che dire, essendo anche lui vescovo di Gerace, col metropolitano di Reggio, e riuscí a dirimere temrosaneamente le cause di dissenso. Ma il Calceopulo, reso forte dai precedenti, pose fine alle vecchie querele facendo porre per sempre la sua diocesi alle dirette dipendenze della Santa Sede. Morì a Oppido il 4 novembre del 1497. Sepolto a Gerace, il suo corpo, dopo circa un secolo (1584) e poi ancora nel 1651, fu trovato intatto.

Nel 1457, accompagnato da Macario, archimandrita di S. Bartolomeo di Trigona, Atanasio Calceopulo, su ordine di Callisto III, sollecitato dal Bessarione, inizia la visita ai monasteri basiliani della Calabria. Lo scopo dell'inchiesta era di far conoscere lo stato reale di quei cenobi. La necessità di una riforma era avvertita da tempo, ma era altrettanto sentito il bisogno di informazioni circostanziate che potessero illuminare meglio sulla natura dei rimedi da adottare.

La visita ebbe inizio il 1º ottobre del 1457 e terminò il 4 aprile dell'anno successivo. I monasteri visitati furono settantanove. I due inquisitori, muniti dei poteri più ampi, eseguivano l'inchiesta in base a un questionario i cui capitoli — in tutto ventidue — erano proposti ai monaci o a persone in grado di testimoniare.

Le risposte ai capitoli stessi, nonché le notizie relative allo stato delle cose, venivano verbalizzate dal notaio Carlo Fedacio, il cui nome risulta in una ingiunzione lasciata dagli inquisitori al Monastero di monache di S. Pantaleone, in Gerace. E poiché la mano è in tutto il codice sempre la stessa si è autorizzati a credere che

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

costui accompagnò i due archimandriti nelle faticose visite. Il « liber visitationis » che raccoglie tutti i verbali è oggi il cod. criptense IA. 111.12.

I risultati dell'inchiesta presentano del monachesimo greco della Calabria un panorama quanto mai impressionante e triste: il decadimento morale e spirituale, l'ignoranza spesso assoluta del greco e del latino, l'assopita coscienza monastica, l'assenza di ogni pur minima aspirazione mistica, l'attaccamento ai beni materiali configurano la stragrande maggioranza dei monasteri non tanto come case religiose, ma piuttosto come un complesso di enti patrimoniali, gestiti dagli abati a beneficio proprio e delle rispettive irregolari famiglie. Il primo abate che incontriamo, Bernava di S. Giovanni di Castagneto, della diocesi di Reggio, il quale « facit rissam « cum aliquibus et dicit verba iniurjosa et inter alia facit rissam « cum uno et fregit sibi caput » (pag. 6) non è poi il peggiore: se non altro amministra bene le proprietà del monastero. A lui può essere appaiato l'archimandrita di S. Maria de Tirreto, che poi era un latino; uomo tirchio, il quale aveva fatto scappare i monaci perché negava ad essi il necessario per vivere. Egli portava con sé e a Napoli il ricavato annuale dei beni del monastero. Per dipingerlo basta la deposizione di un monaco transfuga: « Interrogatus quomodo tractat bona monasterii, dixit quod non facit nisi unam « portam, et dicebat: Yo non son venuto de Terra de Lavuri fi' « qua per fare beneficiu allo monasterio! ». E che dire dell'Abate di S. Maria di Trapezomata, il quale, a giustificazione del suo concubinaggio, adduce, con augurabile buona fede, « quia dixit sibi medi- « cus quod ageret cum muliere pro utilitate infirmitatis sue, quia « patitur malum petre? ». Ma costui non è una eccezione; diecine di abati si trovavano nella stessa condizione morale, pur senza l'inconveniente del « malum petre ». Non vestono l'abito talare e abitano fuori dal monastero.

I monaci appaiono talvolta come dei salariati: Tiroteo di S. Salvatore di Calomeno prendeva quattro ducati all'anno; quello di S. Maria di Terreto un'oncia, ma due monaci avevano abbandonato il monastero « quod querebant comuniam et frater Arch. noluit eis dare » (p. 45). Gli abati talvolta, proprio per interesse, non vogliono monaci. E così il commendatario di S. Maria di Molochio « non tenet monacos in dicto monasterio quia est avarissimus etsuberbus ». E all'avarizia si unisce spesso l'ignoranza. L'abate Marco di S. Maria del Pugliano è analfabeta; quello di S. Giovanni Teriste « numquam dicit officium quia nescit dicere, cum ignorantissimus sit ».

I monaci, naturalmente, non erano da meno. Spessissimo ricorre la raccomandazione dei due visitatori perché ai monaci e ai giovani si insegni la lingua della liturgia.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Le monache sono di condotta irreprensibile. Hanno una più sentita coscienza religiosa e non offrono motivo di scandalo. Ma sono quasi tutte illetterate. L'abadessa di S. Febronia sa appena leggere e « dicit officium prout scit et prout didicit » (p. 10). Sembra un'eccezione il caso dell'Abadessa di S. Anastasia la quale « scit bene legere » e nei confronti dell'unica monaca « bene providet de victu et vestitu et docet eam licteras » (p. 34). Ma alle monache di S. Venera « omnes ydiotes ingnorantes licteras » i due visitatori sono costretti ad ordinare un'ufficiatura abborracciata composta nient'altro che di « pater-ave-gloria ».

Da questo quadro di spaventosa decadenza si può redigere in breve questo quadro statistico. Dei settantanove monasteri visitati, undici sono di monache, le quali, a parte l'ignoranza o la povertà, osservano debitamente le regole monastiche. Dei rimanenti sessantotto monasteri, a far nutrire una certa speranza di ulteriore vitalità religiosa sono ben pochi. Alcuni di essi, pur bene amministrati, appaiono tuttavia destinati a scomparire perché occupati dal solo abate, senza probandi o discepoli. Le case religiose che diano affidamento di resistenza alle forze erosive dell'epoca si riducono a una diecina. Esse contano tre o più monaci, compreso l'abate, e appaiono rette su una certa linea e rigore monastico. Vale la pena citarli: S. Nicola di Calamizzi, che manteneva ancora la tradizione di S. Cipriano; S. Giovanni Teologo; S. Maria di Popsi; S. Nicodemo di Mammola; S. Filarete di Seminara; S. Bartolomeo di Trigona; S. Pietro d'Arena; S. Basilio di Scamardi; S. Ciriaco di Bonvicino (dove tuttavia c'è un monaco che traligna). S. Maria del Pàtire; S. Benedetto di Ragina; S. Basilio di Castrovillari (anche quì un monaco non del tutto probo); S. Elia di Carbone. Chi conosca un po' della storia del monachesimo calabrese potrà avvertire che proprio su codesti monasteri operava la forza della tradizione. Essi hanno tutti una storia: alcuni poi di preminente rilievo. Dieci delle settantanove case religiose hanno già l'abate latino con due, uno o anche senza alcun monaco. Alcuni di costoro non sono da meno dei confratelli abati greci in fatto di digressioni dalla regola della castità. Gli altri ventidue monasteri sono alla deriva sia religiosamente che culturalmente.

Scardinata dagli spiriti la coscienza monastica, veniva naturalmente ad agonizzare anche la grecità. Quando, dopo un secolo, si instaurerà la Controriforma, le basi di una ricostruzione del monachesimo basiliano nell'Italia meridionale non esisteranno più. Il rapporto di Marcello Terracina, visitatore apostolico nel 1551, verbalizzerà di fatto l'atto di morte del monachesimo basiliano nella Calabria.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA BIBLIOTECA Giustino Fortunato

La teoria della sparizione del rito greco per opera del clero latino va pertanto definitivamente accantonata. La grecità religiosa calabrese è stata soffocata e distrutta dall'ignoranza e dalla amoralità degli stessi abati e dei monaci, che andavano sempre più assottigliandosi di numero. Noi non ci sentiremmo più di sottoscrivere le asserzioni del Rodotà: tanto più che gli inquisitori (un greco autentico come il Calceopulo e un greco dell'Italia meridionale) sono fuori da ogni sospetto di tendenza di parte, e avevano ogni interesse, come del resto lo dimostrano con le esortazioni e le minacce di scomunica, di mantenere la tradizione del monachesimo greco.

L'interesse dell'opera che veniamo a presentare non è circoscritto al solo testo, preziosissimo sotto ogni rapporto, del « Liber Visitationis », ma si estende alla gran copia delle « Appendici »: menzioni eterogenee al « Liber Vis. », documenti relativi ad Atanasio Calceopulos (pp. 175-234), documenti della Cancelleria e della Camera apostolica concernenti i monasteri visitati (pp. 235-255), bibliografia dei monasteri sui quali si svolse l'inchiesta (pp. 256-284), testo del Capitolo generale del 1446 al quale spesso il rapporto si richiama (pp. 285-291); e poi il rapporto della visita dei monasteri basiliani della Calabria effettuata nel 1551, dal quale si possono ben rilevare i risultati dell'andazzo e della dissoluzione già lamentati circa un secolo prima (monasteri deserti, chiese ridotte « quasi speluncae latronum et animalium », clero latino subentrato nelle chiese e nei monasteri in mancanza di monaci greci). Seguono gli indici: tutti gli indici che l'esperienza degli Editori ha suggerito come necessari agli studiosi dai più disparati interessi: delle parole che non figurano nel Du Cange-Favre, dei termini tecnici, dei manoscritti esistenti nei monasteri, dei dati geografici, dei nomi delle persone.

Gli storici e i filologi non possono che essere grati ai due editori. La loro opera costituisce il punto di partenza per ogni possibile ricerca sulle condizioni religiose, culturali, sociali ed economiche della Calabria nel sec. XV e, retrospettivamente, sulla religiosità bizantina dei secoli precedenti. L'identificazione di taluni manoscritti citati nel rapporto del Calceopulo con codici tuttora esistenti è in taluni casi sorretta da generosa audacia, della quale bisogna dare ugualmente atto agli editori non meno che per i dotti riferimenti bibliografici: si può, in altri termini, concordare o meno nella identificazione di qualche codice, ma gli eventuali dissensi deriverebbero comunque dalla stessa genericità delle citazioni del Calceopulo.

GIUSEPPE SCHIRÒ.

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

SILVIO GIUSEPPE MERCATI, *Intorno al titolo dei lessici di Suida-Suda e di Papia.* Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche. Serie VIII, volume X, fasc. I.

Lo studio di S. G. Mercati è stato già recensito in questa stessa Rivista (A. XXVII, 1958, fasc. I-II); ma nella edizione che è apparsa fra le Memorie della Accademia dei Lincei, vengono ribadite le affermazioni già espresse nel « Byzantion » con copia di nuovi dotti elementi, suggeriti dalle recensioni che ne sono seguite. Le nuove argomentazioni e testimonianze costituiscono la materia della « *Aggiunta finale* » (pp. 27-50), degna per metodo e dottrina dell'insigne studioso.

G. S.

GUSTAVO VALENTE, *Le torri costiere della Calabria*, Cosenza, 1960, pp. 116 e tavv. 28.

Tutti o quasi gli scrittori che si sono occupati nel passato della storia dell'antico reame di Napoli hanno, nelle loro più o meno estese trattazioni, considerate la difesa delle coste marittime assai sviluppate del regno stesso; argomento che ha anche attirato l'attenzione di alcuni recenti studiosi. Le indagini moderne sono state però sempre rivolte soltanto a qualche aspetto dell'argomento; le notizie date dagli storici antichi generalmente consistono in null'altro di più che fugaci accenni, anche se taluno di essi ha più o meno esattamente elencato le numerose torri scaglionate lungo i litorali.

È merito pertanto del VALENTE aver voluto riguardare il problema nella maniera più larga e complessiva in questo volumetto che pubblica solo una parte di un più ampio studio del quale l'A. ha di recente fatto apparire un altro capitolo nell'*Almanacco Calabrese* del 1960. Volumetto, corredato di numerose fotografie appositamente eseguite e quindi del tutto originali, che costituisce un apprezzabile contributo offerto agli studiosi, e nell'intenzione dell'A. anche ai turisti, sull'affascinante argomento.

L'indagine prende l'avvio dal problema della difesa marittima della lunga e talvolta scoperta linea costiera dell'estremo mezzogiorno italiano che ha sempre assillato i governanti nonché gli abitanti del paese esposto ad ogni più tragica vicenda. A tale riguardo viene nella trattazione da principio considerata la minaccia delle scorrerie dei pirati al tempo del dominio romano e quindi dell'età medioevale. Con questi cenni a quanto era avvenuto nei tempi più lontani si può facilmente entrare nel vivo dell'argomento e nella sua parte più specificamente studiata. Che è la costruzione dei caposaldi del sistema difensivo costiero stabilita a varia riprese

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

nel cinquecento, ma protrattasi a lungo senza mai potersi addivenire ad una efficiente e sicura cintura difensiva dei territori minacciati da vicino dalle imprese marittime dei corsari barbareschi.

I ritardi che continuamente verificatisi nella costruzione delle torri dipesero innanzi tutto dal fatto che per qualche tempo si ondeggiò, nelle sfere governative, nello stabilire se tali opere militari — perché essi bisogna intendere i fortilizi — dovessero venire affidate per la loro costruzione all'iniziativa privata oppure a quella statale. Solo tardi si arrivò da parte del governo di Napoli a comprendere che la direzione dei lavori per le varie costruzioni non potesse non essere avocata al governo stesso. Ma anche in questa seconda fase si continuò a procedere lentamente, nonostante che i vari aggravi fiscali per poter far fronte alle spese non lievi che tale fortificazione esigeva, si abbattessero, per la costruzione prima e dopo per le guarnigioni necessarie alle stesse, sulle Università che vennero tassate a secondo della loro maggiore o minore distanza dai litorali.

Gli inasprimenti fiscali variarono con il variare dei tempi, le Università maggiormente tassate elevarono spesso le loro voci di protesta non soltanto per i pagamenti e le altre contribuzioni cui erano sottoposte, ma i ritardi continuarono ; talvolta per una vera e propria mancanza di denaro, tal'altra per la frequenza e la violenza delle incursioni corsare che quando potevano farlo si accanivano ad abbattere le difese che non trovarono compiute e, per questo stesso fatto, prive di difensori.

In linea teorica sani ed esatti criteri presiedevano alla scelta dei luoghi dove le torri dovevano essere erette ; rappresentati questi luoghi il più spesso da piccoli promontorii che avevano una più ampia vista sul mare — e ciò specialmente nei riguardi delle torri dette di vedetta — oppure dalle piccole cale dalle foci dei fiumi dove più facilmente si annidava l'insidia dei corsari e dove questi a preferenza sbarcavano — e pertanto provviste delle altre torri denominate di difesa —. Si badò anche alla scelta dei capomastri cui affidare i lavori, ma anche su questo punto vennero fuori difficoltà varie il più delle volte causate dalla circostanza che spesso gli imprenditori, nell'impossibilità di proseguire, per svariate ragioni, i lavori intrapresi, erano costretti a cederli ad altri. Ma bene o male, presto o tardi la difesa progettata venne quasi completamente portata a termine, venne in vari luoghi restaurata secondo le necessità e più generalmente revisionata nel 1741 continuando ad essere utilizzata fin nell'ottocento — in questo momento per installarvi posti doganali — allorché le varie torri furono cedute a privati. I quali talvolta le trasformarono in abitazioni e ville signorili oppure rurali — e taluna si presenta ancora oggi con

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

aggiunte veramente singolari e caratteristiche — altre volte invece abbandonandole le lasciarono lentamente distruggersi fino a che spesso si ridussero a tragici monconi.

A questa parte del lavoro — che ho a grandi tratti riassunto, interpolandovi qua e là qualche mia osservazione — il VALENTE fa seguire un elenco delle torri dilungantisi lungo i litorali della Calabria. Nel delineare questo elenco, per il quale egli ha tenuto presente altri elenchi redatti nel seicento e nel settecento, tra cui quello inedito di DOMENICO MARTIRE ed un altro solo di recente pubblicato da GINA ALGRANATI, il VALENTE contando sui lidi calabresi 114 torri sorpassa il numero di 102 che appare in alcuni degli elenchi prima apparsi. In ciò egli non ha però esagerato ; anz caso mai direi che si è tenuto ancora al disotto del numero effettivo — come mi auguro poter prossimamente dire in un mio scritto che considererà le torri marittime del territorio calabro-lucano da un diverso angolo visuale.

Ad ogni modo l'A. segue nelle abbondanti ed interessanti note, che costituiscono una parte essenziale del lavoro, le varie vicende delle piccole fortezze esistenti o scomparse singolarmente in una storia minima più o meno ricca di particolari. Per poter fare ciò ovviamente tiene presente quanto a riguardo di esse è stato pubblicato in una abbastanza ricca bibliografia che il VALENTE conosce perfettamente anche se egli non cita le pubblicazioni consultate secondo le regole generalmente usate : cosa che in un certo senso lascia il lettore, che desidera rendersi conto di tutto, un po' imbarazzato. Oltre a questo egli si avvale di numerosi — e qualcuno veramente notevole — documenti inediti che giovano in vari casi a conoscere la data esatta in cui alcune torri vennero innalzate e più spesso a stabilire con una certa precisione l'epoca in cui esse erano già in grado di offrire una efficiente difesa contro le incursioni barbaresche : documenti ricercati negli Archivi di Catanzaro e di Cosenza.

L'informatissimo volume è corredato da 53 fotografie appositamente eseguite ; non tutte ottime, ma sempre buone le quali offrono visioni panoramiche in cui i paesaggi marini del Tirreno e dello Jonio sono dominati dalle superstiti costruzioni o dai loro tronconi malinconici o spettrali, od anche riproducono in primo piano le torri stesse elevantisi a guisa di documenti storici. E tutte appariscono in eguale misura suggestive e stimolanti alla ricerca di un travagliato e sanguinoso periodo di storia che se possiamo oggi meglio conoscere è proprio per questo studio che il VALENTE — al quale dobbiamo perciò essere grati — ha svolto egregiamente con l'approfondimento meditato dell'indagine e con l'amore di un calabrese per la sua terra.

BIAGIO CAPPELLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Enciclopedia classica - Sezione I, *Storia e antichità :* volume III, Antichità greche, a cura di Carlo Del Grande, Società Editrice Internazionale, Torino, 1959.

Con le « Antichità greche » a cura di C. Del Grande l'Enciclopedia classica della S.E.I. è giunta al suo quarto volume confermando la bontà dell'impresa scientifica ed editoriale ad un tempo, nonché la serietà dell'impegno che lo stesso Del Grande e con lui G. B. Pighi e P. E. Arias si sono assunti nell'atto di prenderne la direzione. Si sa quante e quali insidie attentino si può dire ad ogni passo le pubblicazioni a carattere enciclopedico, e come sia difficile in tali pubblicazioni da un lato pianificare l'opera tenendo chiaramente presente il ceto di lettori cui ci si vuole rivolgere e dell'altro osservare e fare osservare un livello suppergiù omogeneo ai diversi contributi dei diversi autori, onde ne venga fuori una cosa organica e di qualche utilità : perciò non ci si può che rallegrare nel vedere come l'*Enciclopedia classica* abbia finora mostrato una vigile cura nell'evitare i suaccennati scogli ed abbia cercato con ogni mezzo di essere coerente a se stessa, conservando un tono elevato nell'esposizione chiara e nell'informazione precisa.

Sono già noti e largamente diffusi i precedenti volumi le cui ampie trattazioni sono dovute allo Arias (L'archeologia : metodo, fonti, storia) alla Laviosa Zambotti (Il Mediterraneo l'Europa l'Italia durante la preistoria) al Crema (Architettura romana) al Castagnoli ed al Mansuelli (Topografia di Roma antica ; Geografia e topografia storica) ed anche questo recente, che è di argomento antiquario, si presenta non meno denso di materia diligentemente esposta e distribuita.

La religione della Grecia antica è studiata da M. Pagliano nella sua evoluzione storica piuttosto che nei suoi riflessi mitici e culturali. È quella greca, nell'esposizione dell'illustre autore, una religiosità alla cui formazione contribuirono da un lato il sostrato mediterraneo a tendenza agrario-ctonia, e dall'altro il mondo ariano con le sue divinità olimpiche ; da un lato la Grande Madre cretese, dall'altro gli Dei celesti con le loro complesse genealogie e diverse attribuzioni. La religione agreste non tramontò mai, diffusa come era nel popolo, e collegata con il problema dell'oltretomba, con i misteri, con gli indovini, anzi riprese un suo particolare vigore nel mondo ellenistico, in concordanza con l'accesso di nuovi culti di origine straniera e con un rifiorire di maghi e di teurghi. Ma tra questo vivo e perenne fermento e la religione olimpica s'opera nel corso dei secoli una serie di fecondi rapporti, una tendenza alla fusione, la cui conseguenza è un approfondimento di concetti quali l'intimità del sentimento religioso, l'eticità del cosmo, il rapporto

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

tra la divinità e l'uomo. A ciò il PAGLIANO aggiunge interessanti pagine sullo sviluppo dell'oracolo delfico e sul suo influsso nell'atteggiamento spirituale dell'arcaismo, ed altre non meno interessanti sul pensiero razionalistico greco e sulle tendenze monoteistiche sempre più chiaramente individuabili con il volgere dei secoli fino all'ellenismo.

Al contributo del PAGLIANO segue A. ROVERI che si occupa delle istituzioni sacre, campo vastissimo della scienza dell'antichità se si consideri che ne fan parte non solo le attività più propriamente religiose ma anche tante altre manifestazioni di vita che oggi hanno un carattere soltanto profano. Dall'edificio sacro per eccellenza, il tempio, ai luoghi adatti per il culto e per i sacrifici, dai caratteri ed attribuzioni dei sacerdoti ai diversi esempi di oracoli e di divinazioni, è praticamente tutto o quasi il mondo ellenico che ripassa sotto i nostri occhi leggendo queste pagine, e ci ricorda, se ve ne fosse bisogno, in quale grande misura quel mondo sia stato pregno di senso religioso e quanto e come questo senso abbia ispirato o si rifletta nelle arti figurative, nella poesia, nell'architettura greca. E delle antichità sacre sono grande parte le feste religiose ed i giochi, la cui attenta trattazione l'autore conclude con un capitolo sulla misura del tempo e sul Calendario che si dimostra invero in stretto rapporto con quelle festività.

Altro capitolo che pone una problematica non sempre risolta e risolvibile nei suoi elementi è quello di E. B. BRUNELLO che riguarda le istituzioni private e pubbliche.

Premesso che molto difficile è una conoscenza compiuta del diritto greco, stante la scarsità delle fonti, si ricercano soprattutto alcuni elementi fondamentali del diritto privato e si individua nel nucleo familiare il principio di ogni successivo istituto civile; si pone poi in risalto la parte che hanno così importante l'autorità paterna, il culto degli antenati ed il fenomeno della schiavitù che condiziona la vita privata e la vita economica e sociale. Infine con l'esame della formazione della polis e del suo assetto che fu di volta in volta monarchico, aristocratico, oligarchico e democratico, si fa notare quanto lo Stato dominasse la vita greca pubblica e privata con le sue leggi e i suoi imperativi etici, anche se da Pericle e Sofocle in poi si riconosca accanto a quelle leggi l'esistenza di una legge « non scritta », realtà superiore ad ogni contingenza.

Ancora del ROVERI è il capitolo sulla vita familiare, capitolo che per la stessa natura dell'argomento è discorsivo e largamente illustrato da monumenti figurati. Con molto gusto ma anche con sicurezza di informazione sono stese le varie sezioni. Si veda il capitolo sulla vita quotidiana: la donna greca è tenuta in disparte tra le pareti domestiche, non riesce neppure a coltivarsi spiritualmente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ed intellettualmente, una condizione dunque lontanissima da quella del mondo attuale, ma che ha lasciato ancora qualche traccia in zone periferiche. Ancora interessante la parte che riguarda l'abbigliamento, i banchetti ed i simposi, le usanze funebri ed il culto dei morti, anche qui un atteggiamento etico ed una mentalità che appaiono diversi dal costume che ci governa oggi ma che certamente avevano radici profonde nel sentimento degli antichi.

Il vasto campo della numismatica è poi affrontato da L. Breglia. La moneta presenta vari aspetti, ognuno dei quali è suscettibile di particolare studio: posizione giuridica, ad esempio, valore economico come mezzo di scambio, fatto artistico da inserire nel più vasto campo della storia dell'arte, significato dei simboli scelti e della tipologia e allusione di questi a miti, avvenimenti storici, tendenze politiche. La illustre autrice tocca un po' tutti questi punti in un discorso di necessità sintetico ma denso di vedute talvolta originali, sempre poi frutto di precedenti approfondite ricerche. E l'affine argomento della metrologia è trattato da A. Stazio, il quale, ricordando che la metrologia è stata scherzosamente definita non una scienza ma un incubo, riesce poi a rendere scorrevole il discorso senza tralasciare per questo abbondanza di informazione e rigore di metodo.

Entrare nei particolari d'ogni singola partizione del volume sarebbe opera ardua, e non si finirebbe più, ché esso dà luogo a tante considerazioni, meditazioni, spunti di problemi: e la lettura, se appare indispensabile per chi inizi gli studi della scienza dell'antichità e ne cerchi una buona guida, riesce poi interessante ed utile anche in chi si sia in tale scienza già addentrato e desideri rinfrescare questa o quella notizia, annotare un aggiornamento, ricavare un cenno bibliografico.

Non è infine poco merito di questa « Enciclopedia » il fatto che le singole parti stiano vedendo la luce con un ritmo serrato e nuovi volumi si annunzino tra breve, sicché v'è speranza fondata di ve derla completata entro un ragionevole limite di tempo, con quel beneficio per i nostri studi che non è difficile calcolare.

Alfonso de Franciscis

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NOTIZIARIO

I.

ATTI DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA DELLA CALABRIA

L'Assemblea della Deputazione per il 1961 sarà probabilmente tenuta nel prossimo Settembre. I Deputati ed i Soci riceveranno l'invito e le relative comunicazioni al loro domicilio.

Sono in avanzata composizione gli Atti del II Congresso Storico Calabrese (Catanzaro-Cosenza Aprile-Maggio 1960), che verranno distribuiti in occasione dell'Assemblea.

* * *

Del conferimento del *Premio Sila* 1960 al nostro collaboratore Dott. Umberto Caldora, avvenuto a Cosenza il giorno 2 Marzo 1961 (v. Notiziario del fasc. 3-4 1960) è stato ampiamente detto dalla stampa periodica locale e calabrese e dalla quotidiana italiana cui ha fatto seguito la stampa scientifica, con unanime riconoscimento del singolare pregio dell'opera premiata. Ci eravamo proposti di pubblicare in questo fascicolo un'ampia recensione di studioso particolarmente competente in materia; non essendo ciò potuto avvenire, rimandiamo la cosa al prossimo fascicolo.

II.

L'Archivio ha partecipato, dal 15 al 19 aprile 1961, al Congresso Storico Internazionale di Palermo, essendovi rappresentato dal Condirettore Prof. Isnardi. Il Congresso, avente per tema il contributo della Sicilia alla formazione dello stato unitario italiano, si è svolto con larghezza di importanti relazioni e comunicazioni, da parte di studiosi italiani e stranieri, riguardanti tutti gli aspetti della vita regionale siciliana, nel quadro della vita nazionale, dal politico all'economico, al sociale, allo scientifico e a quello delle espressioni letterarie ed artistiche. Sono in preparazione i relativi

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

Atti che nel loro complesso formeranno un apporto di eccezionale interesse alla celebrazione nazionale del centenario dell'Unità italiana.

* * *

L'Istituto di Storia del Risorgimento Italiano terrà a Torino, dal 21 al 26 ottobre, il suo XL Congresso annuale, il cui tema sarà *La formazione dello Stato unitario*. Le relazioni, affidate a studiosi italiani, saranno le seguenti: 1) l'Unificazione amministrativa; 2) l'Unificazione economica; 3) L'Unificazione finanziaria; 4) L'Unificazione militare; 5) Vecchie e Nuove forze politiche; 6) Lo Stato unitario italiano nella politica europea.

Queste relazioni saranno integrate da altre, affidate a studiosi stranieri, che metteranno in luce i riflessi della unificazione italiana nella opinione pubblica dei Paesi europei.

Il Congresso renderà omaggio alle tombe di Superga e di Sàntena e sarà integrato dalle visite alle grandi mostre torinesi.

L'Archivio sarà rappresentato al Congresso.

* * *

È prossimo alla pubblicazione, per cura di un Comitato Promotore, di cui fanno parte le più alte cariche dello Stato e i rappresentanti di Enti ed Associazioni nazionali di cultura, il *Dizionario dei Patrioti lucani*, cui attende in modo particolare il nostro collaboratore Avv. Tommaso Pedio, Segretario del Comitato di Potenza dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano. La prenotazione delle copie e il versamento contemporaneo di L. 15.000 per ciascuna, dà diritto all'inclusione di Enti, Associazioni e singoli studiosi nel Comitato Promotore. Auguriamo alla nobile iniziativa il miglior successo, sperando pure che l'esempio possa essere imitato da altre regioni del Mezzogiorno.

* * *

Il giorno 27 Maggio 1961 è stato conferito all'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno, nella persona del suo Presidente Sen. Umberto Zanotti Bianco, il premio *Bergamotto d'Oro*, indetto annualmente dal Lions Club di Reggio Calabria e assegnato a persone od Enti che, o nati in quella Provincia o operanti in essa, l'abbiano illustrata nel campo delle lettere, delle arti, della scienza, della tecnica e del lavoro o abbiano con le loro iniziative contribuito in modo rilevante al suo progresso civile, economico e sociale. Nella

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI MERIDIONALI
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato
CENTRO DI DOCUMENTAZIONE

viva, commossa orazione del Presidente — avv. Gaetano Sardiello — della Commissione aggiudicatrice del premio per l'anno 1961 (conferito anche agli illustri e grandemente benemeriti prof. scultore Michele Guerrisi e Dott. Italo Siciliano, rettore dell'Istituto Universitario di Venezia e presidente della Biennale d'Arte) è stata rilevata la benemerenza dell'Associazione pure nel campo degli studi storici mediante la ormai trentennale pubblicazione di questo nostro Archivio.

* * *

È uscito, al principio del 1961, il volume III (1960) della Nuova Serie degli *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, di cui diamo l'indice: *AIII.* — U. Zanotti-Bianco: *La campagna archeologica del* 1932 *nella piana del Crati*; A. De Franciscis: *Metauros*; P. Zancani Montuoro: *Lampada arcaica dallo Heraion alla foce del Sele*; P. C. Sestieri: *Tomba lucana in contrada Strecara presso Paestum. MEMORIE.* — A. D. Trendall: *Il Pittore del Ciclope.*

* * *

È di imminente pubblicazione, nella Collezione Meridionale, Serie artistica, il volume di Giuseppe Agnello, *L'Architettura civile e religiosa siciliana nel periodo svevo.*

* * *

Ridiamo, in appendice a questo fascicolo, il testo greco degli scritti di San Luca di Bova apparso, con introduzione dell'Editore P. Prof. Pericle Joannou e con traduzione italiana di Margherita Isnardi, nel fascicolo precedente. In esso il testo è in molti punti scorretto, specialmente in fatto di apposizione di spiriti » e di altri segni fonetici, e a pag. 204 il lettore attento avrà rilevato una trasposizione di righi (rigo 7 da trasferire a capo pagina) alla quale, s'intende, nella ristampa si è rimediato.

Esprimendo all'Editore il nostro sincero rincrescimento per l'accaduto — in cui, e sia detto non a nostra scusa — ebbe parte la lontananza di lui da Roma e la non sempre resasi possibile sua reperibilità, dobbiamo tuttavia far noto che la traduzione, quale apparve nel fascicolo 3-4 del 1960, venne condotta esattamente

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

sul testo comunicatoci dall'Editore, in alcuni punti non corrispondente a quello da lui poi definitivamente stabilito in seguito a sua revisione a stampa avvenuta. Così, a pag. 216 del nuovo testo, righe 5 e 6, il passo, τὸ δὲ δακρῦσαι καὶ κλαῦσαι ἐπὶ τοῖς κεκοιμηθεῖσι ἡμέτερον καὶ ὠφέλιμον non corrisponde più al primitivo ds. che portava al posto di κεκοιμηθεῖσι la parola λελοιμηθεῖσι, donde la traduzione « infetti dal peccato » anziché « addormentati, defunti ».

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

NORME PER I COLLABORATORI

La rivista accoglie scritti, di riconosciuto carattere scientifico, riguardanti la storia politico-economica ed artistica della Calabria e della Basilicata e delle terre facenti parte della Lucania augustea, dall'età classica all'attuale.

Gli scritti dovranno pervenire in copia dattilografata e nella forma definitiva, muniti di tutto l'apparato di note, possibilmente già a pie' di pagina.

Le bozze dei lavori accolti per la pubblicazione saranno inviate agli Autori per la correzione. Le seconde bozze saranno di regola corrette in redazione, salvo esplicita richiesta degli Autori.

Ai collaboratori saranno date in omaggio 15 copie di estratti (con copertina) di ciascun scritto che non superi i due sedicesimi. Per gli estratti in più gli Autori sono pregati di prendere accordi diretti con la Tipografia.

Per le illustrazioni da fotografie si prenderanno volta per volta accordi circa le relative spese.

I dss. non pubblicati vengono restituiti a richiesta. Non si restituiscono i dss. dei lavori pubblicati.

DOTT. LEONARDO DONATO, *Vice Direttore responsabile*

Autorizzazione del Tribunale di Roma N° 3158 in data 23 - 3 - 53

ARTI GRAFICHE ALDO CHICCA - TIVOLI

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA Giustino Fortunato

COLLEZIONE MERIDIONALE

DIRETTA DA UMBERTO ZANOTTI BIANCO

N. B. - Si indicano con NI le opere acquistabili soltanto presso la Casa Ed. La Nuova Italia (Firenze).

QUADERNI MERIDIONALI

GALLI E., *Cosenza seicentesca nella cronaca del Frugali*, pag. 120 con 52 illustr. f. t.	L.	300
GENOVESE F., *La Malaria in provincia di Reggio Calabria* (NI)	»	300
NUNZIANTE F., *La Bonifica di Rosarno*, pag. 96 con 22 tav. f. t.		esaurito
RIVERA V., *Oro di Puglia*, pag. 270 con illustr. f. t.	L.	400
ZANOTTI BIANCO U., *Il Martirio della Scuola in Calabria*, pag. 156 con 25 illustr. f. t., II ed. (NI)	»	400
ZANOTTI BIANCO U., *La Basilicata*, pag. XI-416 con 29 tav. (NI)	»	900

COLLEZIONE DI STUDI MERIDIONALI

ANITCHKOF, *Joachim de Flore et son influence dans les milieux courtois*, pagine XXIV-464	L.	1.200
BONAIUTI E., *Gioacchino da Fiore*, pag. XVI-260	»	750
CAPIALBI V., *Memorie delle tipografie calabresi* (NI)	»	700
CARANO DONVITO G., *Economisti di Puglia*, pag. 460	»	3.000
CARANO DONVITO G., *L'economia meridionale prima e dopo il Risorgimento*	»	1.400
CIASCA R., *Bibliografia Sarda*, vol. 5, pag. LXIV-528, 572, 586, 556, 328 con appendici ed indici, ogni volume	»	1.000
CRISPO G. F., *Contributo alla storia della più antica civiltà della Magna Grecia*		esaurito
D'ARRIGO AGATINO, *Natura e Tecnica nel Mezzogiorno*, pag. 700	»	4.000
DE VITI DE MARCO A., *Un trentennio di lotte politiche*, pag. 482	»	1.200
FORTUNATO G., *Il Mezzogiorno e lo Stato italiano*, vol. II	»	1.200
FORTUNATO G., *In memoria di mio fratello Ernesto*, pag. 270	»	700
FORTUNATO G., *Pagine e Ricordi Parlamentari*, 2 voll. di pag. 440 e 326, ogni volume	»	1.000
FORTUNATO G., *Pagine Storiche*, pag. 206	»	1.000
FORTUNATO G., *Scritti vari*, pag. 232	»	700
FORTUNATO G., *Strade Ferrate dell'Ofanto*, pag. 331	»	700
FRANCHETTI L., *Mezzogiorno e Colonie*, pag. 502	»	1.800
FRANCHETTI L. - SONNINO S., *La Sicilia*: Vol. I, *Condizioni Politiche e Amministrative*, pag. LXIII-352	»	1.000
Vol. II, *Contadini in Sicilia*, pag. 368	»	900
GALATI V. G., *Gli scrittori delle Calabrie* (Vol. I)	»	800
MONTI G. M., *La difesa di Venezia nel 1848-49 e G. Manin*	»	800
ROHLFS G., *Scavi linguistici della Magna Grecia*		esaurito

IL MEZZOGIORNO ARTISTICO

AGNELLO G., *Architettura Bizantina in Sicilia*, pag. 340	L.	6.000
AGNELLO G., *I Vermexio, architetti ispano-siculi del sec. XVIII*, pag. 220 e 90 illustr. f. t.	»	10.000
AGNELLO G., *L'Architettura aragonese-catalana in Siracusa*, pag. X-72 con 72 illustr.	»	3.000
AGNELLO G., *L'Architettura sveva in Sicilia*, pag. 496 con 325 illustr.	»	4.500
ATTI DEL 1° CONGRESSO STORICO CALABRESE (vol. di pag. 575, con 61 illustrazioni) franco di porto L. 3.000 *Estero*	»	3.500
Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Nuova serie, vol. I (1954)	»	3.000
Atti e Memorie della Società Magna Grecia, Nuova serie, vol. II (1958)	»	5.000
BRENSON T., *Visioni di Calabria* (esaurito); FERRI S., *Divinità ignote* (esaurito); MARCONI P., *Agrigento* (esaurito); ORSI P., *Le chiese basiliane di Calabria* (esaurito); MARCONI P., *Himera* (esaurito).		
LEVI A., *Le terrecotte figurate del Museo di Napoli*, vol. di pag. 218 illustr. e tav. XVI	»	3.000
MARCONI P., *Agrigento arcaica*, pag. 152 con 82 illustr. e 21 tav. f. t.	»	3.000
MEDEA A., *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, vol. di 272 pag. ed albo a parte con 165 illustr.	»	5.000
MONNERET DE VILLARD U., *Monumenti dell'Arte Musulmana in Italia*: vol. I, *La cassetta incrostata della Palatina di Palermo*, pag. 28 con 37 tav.	»	2.500
ORSI P., *Sicilia Bizantina*, pag. XVI-252 con 112 illustr. e 18 tav. f. t.	»	4.000
ORSI P., *Templum Apollinis Alaei ad Crimisa Promontorium*, pag. 190 con 110 ill.	»	3.500
RELLINI U., *La più antica ceramica dipinta in Italia*, pag. 140 con 65 illustr.	»	3.000
RIGILLO M. - FORTUNATO G., *Dietro la Guerra*, parte 2ª, pag. 200	»	800
TARDO L., *L'antica melurgia bizantina nell'interpretazione della Scuola monastica di Grottaferrata*	»	8.000
TARDO L., *L'Ottocento nei manoscritti Melurgici*	»	6.000

ASSOC. NAZ. PER GLI INTERESSI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA
BIBLIOTECA
Giustino Fortunato

BANCO DI NAPOLI

Istituto di credito di diritto pubblico

Fondato nel 1539

Fondi patrimoniali e riserve: L. 19.545.941.443
Riserva speciale Cred. Ind.: L. 8.147.238.823

◆

OLTRE 400 FILIALI IN ITALIA

◆

Filiali in:

ASMARA - BUENOS AIRES - CHISIMAIO
MOGADISCIO - NEW YORK - TRIPOLI

◆

Uffici di rappresentanza a:

NEW YORK - LONDRA - ZURIGO
PARIGI - BRUXELLES - FRANCOFORTE s/M
SAN PAOLO DEL BRASILE

◆

Tutte le operazioni
ed i servizi di Banca